



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE

Dottorato di Ricerca in Storia e Conservazione
dell'Oggetto d'Arte e d'Architettura

a/a 2008

Il libro di bottega
segnato "A"
di Bernardo di Stefano Rosselli
(15 giugno 1475 – 3 marzo 1500)
Pittura a Firenze
nel secondo Quattrocento

DOTTORANDA:
Margherita Ciampaglia

TUTOR:
prof. Alessandro Guidotti

INDICE

Introduzione

Capitolo 1: I libri di bottega: lo stato degli studi e le diverse angolazioni di lettura

- 1.1. Nella Storia dell'Economia
- 1.2. Nella Storia della Lingua
- 1.3. Nella Storia dell'Arte
- 1.4. Conclusioni

Capitolo 2: Il contesto storico-economico: l'ordinamento comunale

- 2.1. Le Arti fiorentine
- 2.2. Le Arti maggiori
- 2.3. L'Arte dei Medici e Speciali
- 2.4. Le matricole

Capitolo 3: I Libri di commercio

- 3.1. Libri di commercio o libri contabili
- 3.2. Caratteristiche e tipologie
- 3.3. L'alfabetizzazione di mercanti e artigiani
- 3.4. La partita doppia
- 3.5. Gli artefici fiorentini e i loro libri contabili

Capitolo 4: Vita in bottega

- 4.1. Di maestro in discepolo: Le *Ricordanze* di Neri di Bicci ed il *Libro A* di Bernardo di Stefano Rosselli
- 4.2. I rapporti tra maestro e discepoli
- 4.3. La bottega come luogo fisico
- 4.4. L'arredamento della bottega
- 4.5. Le collaborazioni tra artefici e le compagnie di pittori
 - 4.5.1. Marco del Buono: un enigma
- 4.6. L'approvvigionamento delle materie prime
- 4.7. Vita privata: vicende familiari di Neri e di Bernardo

Capitolo 5: La produzione della bottega di Bernardo: spoglio dei dati

- 5.1. *Conservato e perduto* attraverso il *Libro A*
- 5.2. Tabella del perduto
- 5.3. Tabella del conservato
- 5.4. Tabella dei nomi di persona e dei mestieri
- 5.5. Tabella dei nomi dei luoghi
- 5.6. Conclusioni

Bibliografia generale (per autore)

Appendice documentaria: L'inedito *Libro debitori et chreditori segnato 'A'* di Bernardo di Stefano Rosselli (15 giugno 1475 - 3 marzo 1500) con note critiche

INTRODUZIONE

Questa ricerca vuole offrire al lettore una ricostruzione, quanto più possibile diretta e dettagliata, della pratica quotidiana dell'operare artistico così come ebbe luogo, nella Firenze della seconda metà del XV secolo, all'interno di una bottega di pittura; nel nostro caso, di due botteghe di pittori, che il caso volle maestro e discepolo: Neri di Bicci (Firenze, 1418/20-1492/93) e Bernardo di Stefano Rosselli (Firenze, 1450-1526).

La nostra ricostruzione trae le proprie fondamenta dallo spoglio sistematico dei dati contenuti all'interno di due manoscritti, che vennero redatti rispettivamente da Neri dal 1453 al 1475 e da Bernardo dal 1475 al 1500, e che sono giunti pressochè intatti fino ai nostri giorni. Questi due manoscritti appartengono ad una molto particolare e ben definita tipologia di fonte, quella del *libro contabile* o *libro di bottega*; espressione, quest'ultima, che trasmette ancora più vividamente l'idea del luogo all'interno del quale e per il quale questo tipo di manoscritto fu sostanzialmente creato; per questa ragione, nel corso di queste pagine useremo indistintamente entrambe queste definizioni, intendendole sostanzialmente come veri e propri sinonimi.

Il libro di bottega può essere senza alcun dubbio considerato uno degli strumenti più preziosi per la Storia dell'Arte, tanto ambito poiché raro documento materiale, soggetto alla precarietà del tempo ed alle oscure ed incerte dinamiche determinate dal caso nella sua conservazione, forse maggiormente che le opere d'arte di cui esso registra i costi e l'esistenza.

Rubando per un attimo le parole a Gertrud Bing, riteniamo doveroso per qualsivoglia tipo di storico tenere bene a mente che *“trattando del passato, egli si trova di fronte una realtà tanto ardente e sconcertante per coloro che la vissero, quanto la nostra realtà è per noi. Lo storico non deve considerare alcuna sfera d'esistenza tanto bassa, tanto oscura o tanto effimera da non poter fornire testimonianze. I resti privi di vita che sono l'unico materiale di lavoro dello storico, dovrebbero essere interpretati come residui di reazioni umane, cioè reazioni di uomini e di donne vivi a quella realtà mutevole ed evanescente. (...) Le idee non nascono e non procreano per partenogenesi.”*

E come le idee, anche i dati oggettivi e reali non nascono e non procreano per partenogenesi: la consapevolezza dell'importanza fondamentale della documentazione d'archivio in generale - e del *libro dei conti* o *di bottega* in particolare - nel campo della ricerca storica ed artistica, ci ha permesso di dar voce, attraverso i loro documenti superstiti, a due uomini che, in vita, furono due pittori e che per questo vissero le loro intere e longeve vite all'interno di quel

complesso ed articolato microcosmo che fu la bottega artigiana di pittura in piena età rinascimentale.

E proprio la bottega artigiana, vero paradigma della vita economica cittadina medievale e rinascimentale, viene posta in primo piano attraverso la viva voce dei proprietari e redattori dei libri contabili, avvezzi a registrarvi le entrate e uscite di somme di denaro, ma anche a descrivervi, a volte solo 'fra le righe' ed a volte invece molto dettagliatamente (soprattutto nel caso di Neri di Bicci) i rapporti di lavoro così come quelli umani, rapporti che erano poi pressochè coincidenti, narrando, ognuno a suo modo, le proprie vicende quotidiane, con tutto il vasto corredo di casi ed accidenti che ogni vita umana porta con sé. Per questa ragione il libro di bottega è, prima di tutto, un documento umano estremamente coinvolgente e che si presta, di volta in volta, ad essere osservato da molteplici angolazioni.

I libri contabili vennero in massima parte redatti secondo precisi schemi compositivi e canoni linguistici imposti dall'epoca che li vide mezzi privilegiati per il controllo legale diretto, da parte degli organi governativi, su ogni singola attività commerciale; essi tuttavia possiedono quella pur minima variabile soggettiva che rende ogni manoscritto un vero e proprio *unicum*, e che deve per questo comunque farci rifuggire dall'inserimento all'interno di classificazioni tipologiche ed ideologiche troppo rigide e per questo riduttive.

Questo tipo di manoscritto é soprattutto, per noi lettori contemporanei, la testimonianza concreta di quella consuetudine alla scrittura e, conseguentemente, all'estrinsecazione della personalità dell'individuo, che lasciava consapevolmente memoria di sé e del proprio tempo, che ebbe la sua fioritura durante il XV secolo. Consuetudine che ci permette oggi, a distanza di secoli, di impiegare questi documenti per aggiungere tasselli-chiave nel difficile processo di ricostruzione della memoria storica, ed in particolare storico-artistica.

Alla luce di un rinato -seppur lento- interesse scientifico, è auspicabile che la messe di libri contabili degli artigiani della Firenze non solo quattrocentesca ma anche cinquecentesca e che ancora a migliaia si conservano in gran parte all'interno dei depositi dell'Archivio di Stato di Firenze, e non solo, uscisse dal silenzio per essere scandagliata soprattutto dagli storici dell'arte.

Ogni manoscritto è in grado di comunicarci una serie ricchissima di notizie di prima mano, attraverso la voce stessa del suo proprietario-redattore, restituendocene un'immagine viva e mobile, immerso nel proprio habitat quotidiano -la sua bottega-, nelle sue giornate lavorative, con i suoi ritmi, i suoi doveri, attraverso i piccoli e grandi accadimenti che lo videro protagonista insieme alla sua città, durante le tappe fondamentali del suo cammino esistenziale, con la freschezza della lingua mercantesca fiorentina parlata,

ancora oggi per noi fluida e pienamente godibile, spesso accattivante anche per un lettore contemporaneo non strettamente 'addetto ai lavori'.

Il mondo della bottega è complesso e affascinante, soggetto a specifiche dinamiche interne e strutturato, fin dall'alba della società capitalistica moderna, come un vero e proprio organismo polifunzionale, capace di rispondere, attraverso i canali più vari e specialistici, ad una vasta domanda di manufatti, estremamente differenziati.

Possiamo considerare l'ampiezza della domanda di beni voluttuari, diffusa in tutti gli strati della popolazione, che si manifestò a Firenze durante la metà del XV secolo e che toccò il suo apice nel secolo successivo, come l'espressione più tangibile e diretta di quel complesso fenomeno, di portata europea, che fu la nascita della cultura materiale, che fece la sua comparsa in Italia, e specificamente proprio a Firenze, durante il momento storico che qui definiremo, per comodità, con il termine convenzionale di *Rinascimento*.

Le botteghe artigiane fiorentine, quelle di pittura così come quelle di scultura, di oreficeria, di tessitura, etc., contribuirono a diffondere su vasta scala, non solo cittadina, fino ad espandersi su scala europea, il binomio di domanda-offerta, incrementando nel pubblico coevo il desiderio di possesso, nei più diversi strati della popolazione. Dall'esponente di una ricca e potente famiglia aristocratica al piccolo artigiano, si manifestava l'esigenza e la disponibilità all'acquisto di manufatti che oggi, secondo i nostri criteri culturali, non esitiamo a definire *artistici*, siano essi un colmo da camera, un desco da parto, un broccato finemente lavorato, un pendente da collo o un cassone dipinto. Più estesamente, possiamo affermare che proprio questo desiderio di possesso diede origine di fatto a quella che oggi definiamo la moderna cultura del consumo, intesa nell'accezione, molto contemporanea, del desiderio di spendere per possedere un determinato oggetto, la cui 'necessità' andava oltre la mera funzione, essendo in grado di appagare l'acquirente sotto molteplici aspetti: devozione religiosa, valenza estetica e culturale, dimostrazione dello status sociale.

Per molti aspetti la società della Firenze del XV secolo, nell'acquisto e fruizione di beni voluttuari, presenta connotazioni molto simili a quelli della società odierna. Questa nuova storia sociale dell'arte si dimostra più che mai attuale e di vasto interesse, poiché molto vicina alla nostra sensibilità di contemporanei.

Il primo capitolo è una necessaria disamina iniziale della struttura dell'amministrazione corporativa della Firenze quattrocentesca di cui il *Libro di commercio* è una diretta emanazione. Il funzionamento amministrativo della città toscana, esempio di autonomo organismo politico, espresso dagli ordinamenti legislativi a cui era pervenuta nel corso dei secoli XIII-XV, fa da sfondo alla realtà economica e gestionale che portò alla necessaria creazione dell' "oggetto" libro contabile, vero pilastro basilare su cui si erige quel

complesso, capillare ed al contempo grandioso meccanismo economico che fu la società commerciale fiorentina fin dal XIII secolo e che nel XV secolo in particolare assistette al raggiungimento del suo acme e, di lì a poco, inizierà l'inesorabile processo di declino che porterà poi al granducato di Cosimo I De' Medici.

Capitolo 1. I libri di bottega: lo stato degli studi e le diverse angolazioni di lettura

Il problema legato ad un corretta indagine critica e scientifica del libro dei conti non solo come documento, ma in quanto organismo a sé stante, risiede nel fatto che gli studiosi fino a pochi decenni fa si sono in gran parte occupati di questo particolare tipo di letteratura manoscritta affrontandolo in modo, per così dire, ‘indiretto’, cioè impiegando solo strumentalmente i singoli esemplari sopravvissuti al corso dei secoli, al fine di trarne dati utili allo studio di specifiche problematiche, legate di volta in volta ad aspetti diversi dei singoli settori di ricerca: il libro contabile era stato impiegato esclusivamente per soddisfare una serie di quesiti ed approfondimenti inerenti la storia della lingua, la storia sociale, la storia del costume, la genealogia.

Perfino la storia dell’arte ne aveva avuto un approccio parziale, cioè invariabilmente legato alla sola ricostruzione delle vicende del personaggio che del libro dei conti era stato il diretto proprietario e redattore.

La storia dell’economia traeva direttamente dal libro contabile tutta una serie di dati tecnici miranti principalmente allo studio della variazione dell’andamento dei prezzi e della fluttuazione del valore monetario nel corso dei secoli. Questa fruizione strumentale dei libri dei conti ha fatto quindi soffermare fugacemente gli studiosi dei più disparati settori solo su aspetti parziali dei manoscritti in questione, i quali venivano in massima parte citati nel passo che occasionalmente interessava oppure, ma più raramente, venivano pubblicati in modo parziale od arbitrario in appendice, poiché non veniva riconosciuto loro il diritto alla pubblicazione integrale.

Solo gli studi critici di storia dell’economia, che hanno iniziato a fare la loro comparsa a partire dagli anni Trenta del secolo scorso¹, iniziarono ad avvalersi dei criteri scientifici moderni indispensabili per una corretta edizione integrale del manoscritto, ovvero quella che i filologici moderni hanno identificato nella trascrizione fonetico-grafica del testo, seguita dall’indispensabile ricognizione fotografica delle singole pagine², presentando quindi il fac-simile della pagina originale con il testo trascritto a fronte, al fine di provvedere ad una edizione del

¹ Cfr.: F. Melis, Firenze, 1972, e A. Saponi, *I Libri di commercio dei Peruzzi*, Milano, 1934.

² Naturalmente laddove la scelta editoriale di pubblicazione permetta la riproduzione fotografica di ogni singola pagina del manoscritto.

manoscritto in una corretta veste filologica, offerta solo dall'edizione diplomatico-interpretativa³.

I primi studiosi a cui si deve l'approccio scientifico più corretto ai libri contabili furono gli economisti, che orientarono la loro attenzione verso i libri commerciali delle grandi compagnie fiorentine. Si deve comunque tenere presente che i tipi di scritture commerciali prese in esame dagli studi di storia economica erano principalmente i registri contabili tenuti dalle grandi compagnie mercantili, conservati in grande quantità e più facilmente pervenuti ai nostri giorni, che presentavano caratteristiche specifiche ed uno stile di volta in volta differente, a causa della molteplicità di redattori. La discontinuità fra grafie con cui i libri dei conti delle grandi compagnie mercantili vennero redatti, era infatti dovuta ai numerosi cambiamenti di mano dei vari operatori commerciali impiegati in una medesima azienda, che si succedevano o si alternavano nelle quotidiana tenuta della contabilità.

Questa irregolarità si manifestava attraverso una notevole arbitrarietà nella scelta delle abbreviazioni del testo o nell'anomalia dei segni abbreviativi da loro impiegati, che molto spesso rendono oggi praticamente incomprensibili interi brani dei manoscritti⁴.

Un ulteriore elemento problematico in presenza di manoscritti i cui redattori si sono succeduti, è quello della massiccia presenza di segni pittografici, il cui

³ Questo tipo di edizione fornisce al lettore la scrupolosa fedeltà all'originale insieme a una lettura più agevole, resa scorrevole dall'attualizzazione del testo. Essa consiste nella trascrizione integrale del testo manoscritto, il cui rispetto è garantito dall'applicazione della norma del minimo intervento sul testo stesso da parte del curatore. Questa trascrizione viene resa più leggibile ricorrendo al minor numero possibile di correzioni ortografiche e, solo laddove sia necessario, attraverso lo scioglimento dei simboli e delle abbreviazioni, che il più delle volte rispondono a criteri estremamente soggettivi, impiegati dallo scrivente per propria comodità nel redigere lo scritto. Lo scioglimento che si pratica più frequentemente nei testi risalenti al XIII e XIV secolo è, ad esempio, quello del trigramma "IHS" in "Jesus", senza la lettera 'h'. Esso può avvenire anche attraverso l'introduzione di segni diacritici per agevolare la fruizione del testo da parte dei lettori moderni, non avvezzi ad un certo tipo di linguaggio o scrittura desueti. Si ricorre inoltre all'utilizzo moderno delle doppie, dei comuni segni d'interpunzione (virgole, punti, etc.), e si pone tra parentesi quadre qualsiasi aggiunta, spesso necessaria da introdurre per facilitare la lettura e scongiurare eventuali ambiguità del senso logico di un particolare passo presente nel testo. Si ricorre inoltre alla specificazione degli onorifici d'uso, si regolarizza la punteggiatura e si attua la normalizzazione di maiuscole e minuscole; si impiega l'uso moderno di "j" ed "i", e la differenziazione fra "u" e "v". Particolarmente importante è inoltre la segnalazione, fra parentesi, delle cancellature cosiddette "pesanti", che hanno cioè portato all'abrasione del foglio o alla cancellazione definitiva di parole o brani nel testo, e con puntini di sospensione fra parentesi per segnalare le lettere o le parole che risultano praticamente illeggibili. Con i soli punti di sospensione si segnalano lacune lasciate dallo stesso scrivente per mancanza di informazioni o per indecisioni che egli si riprometteva di colmare in un secondo momento ma che sono rimaste tali, e si ricorre all'apostrofo per indicare sia la caduta di vocale che di consonante.

Infine, nel caso di un passo di difficile o di impossibile comprensione a causa di guasti meccanici della pagina del manoscritto, la segnalazione avviene per mezzo del punto interrogativo. Cfr.: A. Guidotti, *Le norme di trascrizione*, in: "Rivista d'Arte", XXXVII, 1984, pp. 377-399 ed A. Stussi, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 148-154.

⁴ Cfr.: F. Melis, *Documenti...* (op. cit.), p. 7.

significato resta, nonostante gli sforzi dei filologi, nella massima parte dei casi oscuro.

Più agevole risulta la trascrizione di manoscritti posseduti da una piccola bottega a conduzione familiare e tenuti da un medesimo redattore, invariabilmente il proprietario dell'impresa artigianale, non presentando problematiche dovute a discontinuità grafico-logiche nella stesura del testo. Si può tuttavia presentare l'alternarsi occasionale di grafie anomale rispetto a quella del proprietario-redattore poiché poteva accadere che un discepolo o un socio dell'artigiano o più comunemente il figlio di questi si trovassero in alcuni casi a compilare il libro dei conti della bottega al posto del proprietario.

1.1. Nella Storia dell'economia

Fu proprio uno degli aspetti sostanziali del libro contabile, cioè il suo essere fonte diretta per lo studio dell'andamento dei prezzi, che portò intere generazioni di storici dell'economia a fornire agli studi decine di trascrizioni e pubblicazioni - parziali ed integrali - dei numerosi registri amministrativi superstiti, in uso fin dal Duecento nelle grandi aziende mercantili fiorentine e toscane, principalmente, oltre a quelli appartenuti alle loro numerose ed attivissime filiali ed ai loro rappresentanti all'estero. Questi organismi commerciali, insieme con i loro operatori, giocarono un ruolo di primissimo piano nell'espansione economica e politica della città toscana, penetrando dal cuore dell'Italia fino a quello dell'intera Europa. Attenendoci agli studi storico-economici prodotti in Italia⁵ durante il XX secolo, si devono innanzitutto ricordare gli importanti contributi di Armando Saporì, le cui ricerche di oltre quarant'anni sui libri contabili appartenuti a grandi aziende e a grandi operatori commerciali, in special modo fiorentini, redatti tra il XIII ed il XVI secolo, hanno prodotto monumentali studi di grande rigore metodologico sui registri

⁵ Per quanto riguarda studi storico-economici non italiani mi limito a ricordare l'importante contributo di Raymond S. Lopez e Irving W. Raymond, *Medieval Trade in the Mediterranean World. Illustrative Documents Translated with Introductions and Notes*, New York, 1955, che fu il primo testo legato a questa disciplina a presentare un complesso organico di documenti inerenti il commercio internazionale nel Mediterraneo, consistente in contratti notarili, atti giudiziari, titoli di credito e saggi di contabilità. Si vedano inoltre il primo importante lavoro di Raymond de Roover (†1972), *Money, Banking and Credits in Medieval Bruges*, Toronto, 1948, in cui sono pubblicati brani di alcuni -peraltro rarissimi- libri contabili appartenuti a mercanti fiamminghi durante il Trecento e *The Story of Alberti Company of Florence, 1302-1348, as Revealed in Its Account Books*, in: "Business History Review", 1958, XXXII, pp. 14-59; ricordo inoltre il celebre contributo di sua moglie, Florence Edler de Roover, *Andrea Banchi, florentine silk manufacturer and merchant in the fifteenth Century*, in: "Studies in Medieval and Renaissance History", III, 1966, pp. 223-285 (apparso in Italia come: *Andrea Banchi, setaiolo fiorentino del Quattrocento*, in "Archivio Storico Italiano", CL, 1992, pp. 877-963), in cui la studiosa, attraverso le carte ed i documenti contabili dell'azienda del Banchi - uno dei maggiori setaioli della seconda metà del Quattrocento - fornisce uno dei saggi più importanti sul quadro della produzione serica fiorentina nel corso del XV secolo.

contabili⁶. L'altro studioso che si è maggiormente dedicato alla ricerca negli archivi fiorentini delle scritture contabili prodotte tra XIII e XVI secolo da aziende mercantili è stato Federigo Melis (†1974), i cui primissimi studi⁷ si concentrarono nell'intento di delineare una vera e propria storia della ragioneria. A lui va il merito di aver compiuto, per la prima volta, una netta distinzione interna fra le diverse tipologie e le diverse caratteristiche morfologiche delle scritture contabili, specificandone i diversi campi di applicazione ed analizzando direttamente le tecniche di contabilità impiegate dai mercanti toscani fin dal Duecento, rintracciando in questo modo, proprio in area fiorentina, la nascita della tecnica della partita doppia.

I suoi studi ebbero il loro fulcro nel libro contabile e nelle tecniche di economia aziendale per mezzo delle quali esso veniva redatto; come egli specificò: *“il ricorso a questa fonte più di ogni altra si impone, in virtù delle sue notevoli prerogative: concretata dagli stessi soggetti delle operazioni, essa è la più eloquente e la più penetrante; e avendo dovuto servire la conoscenza della verità dei fatti, è la più genuina e la più esauriente; caratteri che si rafforzano alla considerazione che gli autori di tali scritture erano dotati di una solida preparazione professionale, con aperture maggiori nelle grandi aziende, per il concorso di un più folto numero di dirigenti e di una più doviziosa disponibilità di mezzi informativi. Certamente, quei “nostri” uomini non avevano la “cultura” in generale del notaio, del giudice, del legislatore e del cronista (o diarista); ma li superavano per la competenza specifica, per la sensibilità di cui*

⁶ Per la vasta produzione del Saporì rimando alla raccolta bibliografica a cura della figlia Giuliana presente in: *Ricordo di Armando Saporì: scritti su e di un uomo di pace*, a cura di A. Torcini, Firenze, 1987, con particolare riferimento alle pp. 77-108. In questa sede mi limito a ricordare: *I Libri di commercio dei Peruzzi*, Milano, 1934; *Case e botteghe a Firenze nel Trecento. La rendita della proprietà fondiaria*, in: “Rivista di storia economica”, n° 5, 1939, in cui pubblica un quadernetto contabile da lui rinvenuto presso l'Archivio di Stato di Firenze ed inventariato come ASF, Fondo Del Bene, n° 26, appartenuto alla famiglia di mercanti Del Bene, in cui sono registrate, in ordine cronologico, le pigioni di alcune delle numerose botteghe di loro proprietà, riscosse fra 1314 e 1367;

Mercatores, Milano, Garzanti, 1941; *Il mercante italiano nel Medioevo. Corso di Storia economica tenuto nell'a.a. 1944/1945*, Firenze, Università degli studi, 1945 (ristampato come: *Il mercante italiano nel Medioevo: 4 conferenze tenute all'École pratique et des Hautes-Études*, Milano, 1990); *La compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, Firenze, 1947. Si vedano inoltre: *I Libri degli Alberti del Giudice*, Milano, 1952, ed *Il Libro Giallo della Compagnia dei Covoni*, Milano, 1970, che sono entrambi registri contabili relativi ad anni anteriori alla metà del Trecento. I principali studi di Saporì sono confluiti nella poderosa raccolta: *Studi di storia economica*, Firenze, Sansoni, 1955-1967.

⁷ Cfr.: F. Melis, *I libri di commercio dei Peruzzi*, Milano, 1934, con particolare riferimento alle pp. XVII-XXIII; *Storia della ragioneria*, Bologna, 1950, con particolare riferimento alle pp. 442-448; *Il giornale a partita doppia presso una azienda fiorentina nel 1391*, in: *Saggi di economia aziendale e sociale in memoria di Gino Zappa*, Milano, 1961, III, pp. 1457-1474; *Documenti per la storia economica dei secoli XIII e XIV*, Firenze, 1972. Dello studioso ricordo inoltre: *L'economia fiorentina del Rinascimento*, (a cura di B. Dini), Firenze, 1984; *Industria e commercio nella Toscana medioevale*, (a cura di B. Dini), Firenze, 1989; *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, Firenze, 1990. Per una bibliografia completa delle opere del Melis rimando a: *Studi in memoria di Federigo Melis*, Napoli, 1978, 2 voll., I.

erano dotati e per l'interesse che li spingeva a fissare accuratamente le testimonianze dei loro affari. ”⁸

Numerosi studi su libri dei conti vennero iniziati dal Melis negli anni Sessanta dopo la scoperta dell'abbondantissimo materiale contabile conservato presso l'Archivio dello Spedale degli Innocenti di Firenze⁹, da cui presero l'avvio diverse campagne di ricerca focalizzate su quattro distinte raccolte di documenti: quelli dei Salutati-Serristori, quelli dei Della Casa, quelli di Matteo Gondi e soprattutto quelli dei Cambini, che constano di ben 83 libri dei conti.

La famiglia di banchieri fiorentini Cambini fu proprietaria di numerose aziende mercantili in patria ma soprattutto all'estero; i libri dei conti sopravvissuti provenienti dalle loro diverse aziende vennero sistematicamente studiati dagli allievi del Melis attraverso numerose tesi di laurea, tutte svolte con la trascrizione integrale dei documenti e l'analisi minuta degli stessi, rivelando aspetti inediti della realtà interna di alcune aziende fiorentine operanti a Lisbona per oltre mezzo secolo, e, più estesamente, si sono rivelati ottimi osservatori e voci dirette per lo studio del commercio internazionale fiorentino con il Portogallo nel trentennio compreso fra 1450 e 1480.

Un altro archivio rivelatosi una vera 'miniera' di libri dei conti fu l'Archivio privato del Casato Salviati a Pisa, con oltre 150 esemplari di registri contabili che coprono l'intero periodo di prosperità delle grandi fiere di Lione; tra di essi il Melis scelse 25 esemplari, che furono scandagliati dai suoi allievi tra il 1961 ed il 1963 e che si riferivano in particolare ai mercati di Bruges, Londra, Costantinopoli, Lione, Pisa e Firenze, città nelle quali i potenti mercanti Salviati possedevano le proprie filiali¹⁰.

La strada aperta dal Melis è stata proseguita dal suo allievo Bruno Dini, la cui attività di ricerca si è rivolta in particolare all'industria tessile della lana e della seta¹¹, promuovendo a sua volta una nuova generazione di studi inerenti, inizialmente, i libri contabili delle aziende dei lavoratori della lana¹². La fonte

⁸ Cfr.: F. Melis, *Documenti...* (op. cit.), p. 4.

⁹ Ne fornisce un elenco B. Dini, in: *La ricchezza documentaria per l'arte della seta e l'economia fiorentina nel Quattrocento*, in: *Gli Innocenti e Firenze nei secoli: un ospedale, un archivio, una città*, a cura di L. Sandri, Firenze, 1996, pp. 153-178, con particolare riferimento alle pp. 172-173.

¹⁰ Cfr.: F. Melis, *Documenti...*(op. cit.), p. 8, n. 1.

¹¹ Tra gli studi di B. Dini ricordiamo soprattutto: *I lavoratori dell'arte della lana a Firenze nel XIV e XV secolo*, in: *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV* (Atti del X Convegno internazionale del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, 1981) Pistoia, 1984, pp. 27-68; *L'Industria serica in Italia. Secc. XII-XVI*, in: *La seta in Europa. Secc. XIII-XX*, (Atti della XXIV settimana di studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato), a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, 1993, pp. 91-123; *La ricchezza documentaria...* (op. cit.); *Una manifattura di battiloro nel Quattrocento*, in: *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI* (Atti del XI Convegno Internazionale del Centro di studi di Storia e d'Arte di Pistoia, Pistoia, 28-31 Ottobre 1984), Pistoia, 1987, pp. 83-111.

¹² Cfr.: B. Dini, *I lavoratori dell'arte...* (op. cit.).

principale della sua indagine apparsa nel 1981 furono i libri contabili della compagnia fiorentina di Francesco Del Bene negli anni 1355-1370; oggetto di ricerca, i dipendenti fissi che lavoravano presso la sede centrale con funzioni, nei riguardi dei centri operativi esterni, di coordinamento, di sorveglianza e di ausilio nello svolgimento del lavoro. I dati di straordinario interesse emersi dalla ricerca hanno permesso di stabilire la quantità di lavoro prestato nel corso dell'anno, comprese le ore di straordinario, il salario annuo, l'organizzazione e differenziazione del lavoro.

Per quanto riguarda invece la realtà lavorativa dei battiloro fiorentini¹³, Dini ha in particolare fornito agli studi, di interesse non solo storico-economico, una ricostruzione minuziosa della vita della bottega-azienda del battiloro Tommaso di Luigi Ridolfi, situata in via dei Pellicciai a Firenze, attraverso due libri contabili superstiti che coprono gli anni dal 1447 al 1456, attraverso i quali si è potuta ricostruire l'attività della ben avviata bottega del Ridolfi fin nei minimi dettagli: dall'approvvigionamento delle materie prime, all'organizzazione del lavoro, al rapporto con i dipendenti, fino all'analisi delle tecniche di lavorazione, alla ricostruzione dei diversi utensili minuti adoperati in questo settore artigianale e dei numerosi ambiti di specializzazione all'interno della catena produttiva, dei rapporti con i clienti ed i fornitori, ai salari, ai contratti.

Un valido contributo al più recente approccio inter e pluridisciplinare tra storia economica e storia sociale, basato sull'utilizzo dei libri contabili, è stato apportato da Richard Goldthwaite, il quale ha messo in luce numerosi aspetti della vita economica e sociale della Firenze rinascimentale analizzando in particolare la domanda e il consumo dei beni di lusso da parte della società fiorentina, così come emerge dalle annotazioni di spese nei libri contabili¹⁴.

¹³ Cfr.: B. Dini, *Una manifattura di battiloro...* (op. cit.), p. 87.

¹⁴Cfr.: R. Goldthwaite, *The Building of Renaissance Florence: An Economic and Social History*, Baltimore, 1980 (trad. it.: *La costruzione della Firenze rinascimentale. Una storia economica e sociale*, Bologna, 1984; *The Preconditions for Luxury Consumptions*, in: *Aspetti della vita economica medievale* (Atti del Convegno di studi nel X anniversario della morte di F. Melis, Firenze, Università degli studi, Istituto di Storia Economica, 10-14 Marzo 1984), Firenze, 1985, pp. 659-675; *Wealth and the Demand for Art in Italy, 1300-1600*, Baltimore, 1993 (trad. it.: *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento. La cultura materiale e le origini del consumismo*, Milano, 1995); *Due Libri Mastri degli Alberti: una grande compagnia di Calimala, 1348-1358*, (in collaborazione con E. Settesoldi e M. Spallanzani), Firenze, 1995, 2 voll.; *Studi sulla moneta fiorentina (secoli XIII-XVI)*, (in collaborazione con G. Mandich), Firenze, 1994; *La cultura economica dell'artigiano*, in: *La grande storia dell'artigianato*, vol. I: *Il Medioevo*, (a cura di G. Fossi, F. Cardini, P. Galluzzi), Firenze, 1998, pp. 57-75; *L'arte e l'artista nei documenti contabili dei privati*, in: *Gli Innocenti a Firenze: un ospedale, un archivio, una città*, a cura di L. Sandri, Firenze, 1996, pp. 179-188; *Un nuovo libro dei conti e la storia economica, sociale e artistica di un palazzo fiorentino del Rinascimento*, in: "Archivio Storico Italiano", CLVII, 1999, pp. 783-788; *Il contesto economico*, in: *La Grande Storia dell'Artigianato. Vol. III: Il Cinquecento*, a cura di G. Fossi e F. Cardini, Firenze, 2000, pp. 9-24.

Come abbiamo visto in questa breve disamina, gli studi storico-economici hanno, nella maggior parte dei casi, privilegiato lo spoglio dei dati inerenti le grandi compagnie ed imprese manifatturiere, organismi commerciali che avevano effettivamente uno straordinario peso all'interno della società coeva, lasciando in secondo piano l'interesse per le piccole imprese artigiane, il cui pur ricco materiale relativo ad attività ed artefici appariva indubbiamente di relativa grandezza ed importanza, rispetto al tipo di studi che privilegiano lo scandaglio economico dei grandi movimenti monetari su scala europea.

Tuttavia tale messe di dati ed informazioni non per questo può essere trascurabile all'interno di una ricostruzione storica globale della società medioevale e rinascimentale.

A tale famiglia di studi di natura storico-economica sulle grandi compagnie fiorentine e sui loro libri commerciali vanno comunque riconosciuti grandissimi meriti: grazie al loro apporto si è intrapresa la conoscenza, sempre più approfondita, della fitta rete dei commerci fiorentini entro l'Europa e con l'Oriente, con l'intrecciarsi di importazioni ed esportazioni di oggetti, di prodotti elaborati, di materie prime. Contemporaneamente è stata avviata la ricostruzione delle personalità e dei modi di vita di quegli operatori commerciali, che sono la voce narrante dei propri libri di commercio e che furono tra i maggiori protagonisti ed animatori sociali del loro tempo, di cui maggiormente incarnarono lo spirito e gli ideali.

Proprio nella figura di questi operatori commerciali Federigo Melis identificò il personaggio del *mercante*, rivestendolo di un'aura quasi eroica: “(...) *con la sua attività geniale, multiforme, instancabile, imprime l'orma e il ritmo alla vita dei suoi contemporanei; egli determina l'ambiente cittadino e privato familiare occupandosi di tutto: dall'edilizia al sostentamento, dall'abbigliamento all'arricchimento artistico, alimentando il gusto del bello in tutti i campi; facilitando, agevolando mezzi e vie per pervenirvi. E se ciò rientra nel fine principale della sua attività -il guadagno-, egli, questo guadagno, riversa altrimenti per dare lustro e splendore alla città, all'ambiente in cui vive, in cui vivono i suoi famigliari: il mecenatismo nasce con lui, che sovvenziona gli artisti per la costruzione e l'abbellimento delle dimore, per la realizzazione, spesso, di veri e propri capolavori, che formano oggi il nostro orgoglio e destano l'ammirazione di tutti.*”¹⁵

¹⁵ Cfr.: F. Melis, *L'economia fiorentina del Rinascimento*, Firenze, 1984, p. 189. Ad uguali conclusioni circa il ruolo promotore svolto in campo mecenatistico dalla classe mercantile borghese giunse per primo A. Hauser nel suo ormai classico *Sozialgeschichte der Kunst und Literatur*, 1956 (trad. it.: *Storia sociale dell'arte*, vol. II *Rinascimento, Manierismo, Barocco*, Torino, 2001) e vi è recentemente tornato R. Goldthwaite, in: *Wealth and the Demand for Art in Italy, 1300-1600*, 1993 (trad. it.: *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento. La cultura materiale e le origini del consumismo*, 1995).

1.2. Nella Storia della lingua

La produzione letteraria dei mercanti italiani del Medioevo, e quelli fiorentini in particolare, ha conosciuto nel corso degli ultimi tre secoli fortune ed interessi alterni. I loro scritti, che furono pubblicati soprattutto a partire dal XVIII secolo, venivano letti quasi esclusivamente in primo luogo per soddisfare ambizioni genealogiche in merito a vere o presunte origini nobiliari o illustri di una determinata famiglia e più tardi per motivi linguistici e per compiacenze puristiche. L'interesse per queste scritture si sviluppò nel Settecento, grazie alle *Rerum Italicarum Scriptores*¹⁶ prima, alle *Delizie degli eruditi toscani*¹⁷ poi; proseguì nell'Ottocento con l'attività divulgativa attuata dall'*Archivio Storico Italiano*, ma gli approcci rimasero quelli tradizionali: quello puramente documentario, quello biografico, quello linguistico.

All'inizio del Novecento, furono gli studi di Storia dell'economia avviati dall'opera di Melis e di Saporì, a portare gli studi di Storia della Lingua alla consapevolezza della necessità di compiere una distinzione tipologica fra le varie scritture dei mercanti. Dopo una fase di oblio che coincise con la prima metà del XX secolo, la riscoperta di quei "libri" da parte degli storici della lingua è stata uno dei fenomeni dominanti nella storiografia letteraria, con un rinnovato interesse da parte degli studiosi, che hanno iniziato dunque ad occuparsi sistematicamente della particolare produzione letteraria dei cosiddetti *mercanti scrittori*¹⁸, ovvero quegli stessi accorti mercanti, per lo più fiorentini, che abbiamo invece visto definiti dagli storici dell'economia prevalentemente con il termine di *operatori commerciali*.

Essi, oltre ad aver prodotto nel corso della loro vita lavorativa un certo numero di manoscritti di natura specificamente commerciale, si sono altresì prodotti nella stesura delle proprie *Ricordanze*¹⁹ e dei *Libri di famiglia*²⁰: due distinte

¹⁶ Cfr.: *Rerum Italicarum Scriptores quos prodit*, a cura di L. Muratori, Milano, 1723-1751, 25 voll. Si veda anche, a cura di C. Cipolla e A. Manno, *Indice dei R. I. S. di L. A. Muratori*, in: "Miscellanea di Storia Italiana", XXIV, 1885, PP. 1-187.

¹⁷ Cfr.: *Le Delizie degli eruditi toscani*, Firenze, 1770-1780.

¹⁸ L'espressione si trova per la prima volta in: C. Bec, *Les marchands écrivains. Affaires et humanisme à Florence, 1375-1434*, Paris-La Haye, 1967, a cui si deve la prima sistematica considerazione letteraria della tradizione dei "mercanti scrittori". Egli ha poi pubblicato il *Libro degli affari proprii di casa di Lapo Niccolini de' Sirigatti*, Paris, 1969. Si vedano inoltre gli importanti contributi di V. Branca nella voce: *Ricordi domestici nel Trecento e nel Quattrocento* del *Dizionario critico della letteratura italiana*, Torino, 1974; *Mercanti e scrittori. Ricordi sulla Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, Milano, 1986. Si veda inoltre il contributo di M. Guglielminetti, *Memoria e scrittura. L'autobiografia da Dante a Cellini*, Torino, 1977, che traccia invece una netta linea di distinzione fra scrittura autobiografica e scritture private.

¹⁹ Cioè "cose da ricordare": termine provenzaleggiante entrato in uso in Italia negli ultimi decenni del Duecento. Cfr.: V. Branca, op. cit., p. XIV. Il contributo più completo su questa tipologia di produzione letteraria è stato fornito da F. Pezzarossa, *La tradizione fiorentina della memorialistica*, in: *La 'memoria' dei mercatores*.

tipologie di produzione letteraria a cui è stato di recente attribuito, dagli storici della Lingua, il giusto valore di autonomi generi letterari, provvisti dunque di caratteristiche individuali, autonome e peculiari:

*“I “ricordi” mercanteschi e familiari si sono imposti ormai come un’affascinante ed originale tradizione di scritture fra la più matura civiltà comunale e il pieno Rinascimento: fino al Guicciardini e al Cellini e non senza prolungamenti nella ricca fioritura di memorie cinque-seicentesche. E’ una tradizione vigoreggiante in centinaia e centinaia di esempi e di esperienze diverse: una tradizione che si è ora affiancata a quella lirica petrarchesca, a quella narrativa boccacciana e a quella romanzesco-cavalleresca, come una delle più tipiche nella nostra società e nella nostra cultura fra Trecento e Seicento, e come la più ricca di diari privati prima di quella francese dal tardo Rinascimento in poi.”*²¹

Pezzarossa ritiene invece che non ci siano differenze sostanziali fra queste due tipologie di produzione letteraria, poiché entrambe derivano dalla tradizione mercantile del libro contabile:

“nella quotidiana operosità del fondaco, debitamente inquadrata in un ventaglio di registri particolari, il mercante fiorentino sentiva la necessità di fissare il movimento relativo al ‘capitale’ più strettamente familiare, riguardante se stesso e gli altri membri, come anche le più ampie vicende della situazione politica che profondamente incideva sulle fortune economiche. E’ tuttavia al cadere del Trecento (...) che questa generica disposizione memorativa, in sé non dissimile da atteggiamenti analoghi del ceto commerciale rintracciabili a Venezia o a Pisa, si coagula in forme ed abitudini che sono proprie e specifiche di Firenze: le ‘ricordanze’. Le notazioni cioè su un registro che aggiornasse in tempi reali il quadro della realtà familiare, e che soprattutto dimostrasse il legittimo possesso dei requisiti che ammettevano al godimento dei benefici politici: in esso aveva largo spazio sia la rievocazione nostalgica di antiche figure di avi, sia l’attenzione didattico-educativa alla sorte dei figli. Da ciò il rampollare sul tronco delle ricordanze di supposti generi con caratteristiche proprie, come le

Tendenze ideologiche, ricordanze, artigianato in versi nella Firenze del Quattrocento, Bologna, 1982, pp. 39-150, che fornisce un utile repertorio dei trecento testi, editi ed inediti, finora conosciuti.

²⁰ Cfr.: Sull’argomento si vedano i contributi fondamentali di: A. Cicchetti e R. Mordenti, *La scrittura dei libri di famiglia*, in: *Letteratura Italiana*, a cura di A. Asor Rosa, III, 2. *Le forme del testo. La prosa*, Torino, 1984, pp. 1117-1159, e *I libri di famiglia in Italia. I: Filologia e storiografia letteraria*, Roma, 1985, in cui vengono analizzati cento testi che gli autori hanno selezionato come esemplari appartenenti a questa tipologia di scrittura privata, ognuno dei quali è corredato da una ricca e precisa testimonianza bibliografica.

²¹ Cfr.: V. Branca, *Mercanti e Scrittori...* (op. cit.) p. IX.

‘memorie di famiglia’ o i ‘ricordi’, che in realtà rappresentano semplici e riconoscibili varianti di una trama di fondo precisa e chiaramente finalizzata.”²²

Pur non entrando in merito alle differenziazioni attuate dagli storici della lingua fra tipologie di scrittura domestica e scrittura memorialistica, ovvero tra cosiddetti Libri di Famiglia e Ricordanze, in questa sede è opportuno sottolineare che gli storici della lingua, soprattutto nei più recenti contributi, hanno in massima parte mancato di rispettare il libro dei conti come entità a sé stante ed hanno invece, nel caso specifico, pubblicato i libri dei conti redatti da artisti considerandoli, di volta in volta, come esemplari appartenenti alla tipologia letteraria del Libro di famiglia o della Ricordanza, probabilmente fuorviati dall’espressione ricorrente “ricordo che” spesso presente nei ricordi commerciali, oppure dalla titolatura che veniva apposta su questi manoscritti spesso in epoche di molto successive alla loro stesura²³.

“Che i libri di famiglia fra XIV e XVI secolo abbiano legami di affiliazione con i libri dei conti dei mercanti non vi è dubbio: sono scritti di propria mano dal capofamiglia, non hanno correzioni, non sono destinati all’esterno, ma restano nel luogo stesso dove nacquero²⁴, servono alla famiglia, come può servire un atto notarile. Ma se il tipo di scrittura e il carattere della registrazione accomunano nelle origini il libro di famiglia alla tradizione mercantile, altri aspetti, a cominciare dal contenuto, ne fanno qualcosa di diverso. Si scriveva il libro di famiglia perché i figli ricordassero; si annotavano soprattutto le cose che concorrevano a formare l’universo biologico-culturale della famiglia: i matrimoni, con le loro ascendenze e intrecci, le nascite, le morti, i movimenti del patrimonio, le liti, le monacazioni, le dotazioni, ma nel libro alla data di un matrimonio poteva seguire il racconto di una calamità, gli effetti del passaggio di truppe in una tenuta o in un paese, la perdita di ricchezza, i tormenti del fisco (...)”²⁵.

Finora sono pochissimi i linguisti a cui si deve la pubblicazione di un libro contabile inedito: il primo di essi è stato Alfredo Schiaffini²⁶, a cui si deve in particolare la pubblicazione del libro dei conti appartenuto al padre di Niccolò Machiavelli²⁷, redatto dal 1474 al 1487, in cui egli tenne tutta l’amministrazione

²² Cfr.: F. Pezzarossa, op. cit., pp. 42-43.

²³ Per le caratteristiche tipologiche delle diverse scritture contabili si veda, in questa sede, il cap. II, par. II, pp. ? .

²⁴ Questa affermazione non tiene conto del fatto che i libri contabili, o libri di commercio, non restavano affatto nel medesimo luogo dove venivano redatti, la bottega, ma uscivano all’esterno di essa poiché venivano ‘portati’ fisicamente nei tribunali come atti probatori, o portati nelle botteghe degli altri artigiani con cui si intrattenevano rapporti di natura commerciale. Cfr.: In questa sede, cap. II, par. II, pp. ?..

²⁵ Dalla Prefazione di G. De Rosa a: A. Cicchetti e R. Mordenti, *I libri...* (op. cit.), p. X.

²⁶ Cfr.: A. Schiaffini, *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, 1926.

²⁷ Bernardo Machiavelli (1428-1500) fu tesoriere e giureconsulto nella Marca. Il suo manoscritto è conservato presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze.

riguardante i poderi di cui egli era proprietario nella zona di S. Andrea in Percussina; un'altra pubblicazione si deve ad Armando Petrucci²⁸.

Arrigo Castellani ha invece pubblicato un registro di crediti²⁹ redatto da un mercante di bovini cortonese di nome Passara, la cui importanza risiede nel fatto che questo registro è la prima testimonianza della prosa in dialetto cortonese dei secoli XIII e XIV; successivamente il Castellani ha pubblicato gli importanti frammenti di un libro dei conti³⁰ appartenuto a dei banchieri fiorentini, risalente al 1211, che risulta essere ancora oggi uno dei più antichi testi volgari italiani superstiti³¹.

Tra i contributi più recenti merita una particolare menzione la bella raccolta di testi 'pratici' inediti del Trecento perugino curata da Anna Mori Paciullo³² che, con la varietà di esempi raccolti, si trasforma in un avvincente ricostruzione della realtà sociale della Perugia del XIV secolo, narrata attraverso le voci dirette dei suoi cittadini: *"E' prevalente l'interesse verso gli aspetti legati alle necessità quotidiane e, per questo, primarie della vita. La presenza di elementi di interesse privato (...) fanno sì che questi documenti, vecchi di seicento anni, abbiano in realtà un sapore di contemporaneità. La filosofia che li ha determinati non è poi così lontana dall'oggi. E la lingua degli uomini che hanno redatto e trascritto questi documenti è una lingua che assume spesso una vivacità immediata, una forte carica drammatica o un fondo di involontaria ironia. Questa lingua che non è particolarmente solenne, ha però, la capacità di trasmettere una immagine concreta del tempo e della società."*³³

1.3. Nella storia dell'arte

Per quanto riguarda il campo storico-artistico, gli studi critici che si sono occupati dei libri dei conti superstiti di artisti anche celebri hanno cominciato ad

²⁸ Cfr.: A. Petrucci, *Il libro di ricordanze dei Corsini (1362-1457)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1965.

²⁹ Cfr.: A. Castellani, *Il registro di crediti e pagamenti del maestro Passara di Martino da Cortona (1315-1327)*, Firenze, 1949. Il libro contabile fu rinvenuto dal Castellani presso l'Archivio di Stato di Firenze inventariato come: *ASF, Diplomatico, Cartaceo, Fagioli*, e va dal 1309 al 1326. Nella stesura presenta dalle tre alle cinque mani diverse.

³⁰ Cfr.: A. Castellani, *La prosa italiana delle origini*, Bologna, 1982, che si compone di due volumi: nel primo ci sono le trascrizioni dei testi presentati, nel secondo i facsimili fotografici dei documenti.

³¹ Cfr.: id., op. cit., pp. 7-20.

³² Cfr.: A. Mori Paciullo, *Conti e racconti: dai conti dei conventi, dai libri di famiglia, dalle cedole comunali: Perugia e la sua lingua nel Trecento*, Perugia, 1990. La ricerca è stata condotta presso l'Archivio Storico e Notarile, la Biblioteca Comunale Augusta e l'Archivio Braccio Fortebracci di Perugia.

³³ Cfr.: A. Mori Paciullo, dall'Introduzione a: *Conti e racconti...* (op. cit.), p. 5.

applicare quei criteri scientifici moderni sopra descritti solo in tempi recenti, riconoscendo finalmente il valore autonomo del libro di bottega in quanto imprescindibile strumento per lo storico dell'arte.

Una delle prime importanti figure di studioso, che compì un'indagine innovativa nel campo della Storia dell'Arte della prima metà dell'Ottocento, è quella di Johann Gaye.

Il Gaye, nato in Tunningia nel 1804, laureatosi in Filosofia presso l'Università di Kiel nel 1829, intraprese nel 1830 un lungo viaggio in Italia, dove soggiornò 7 anni. L'amore che l'Italia aveva suscitato in lui lo incoraggiò a dedicarsi ad un sistematico studio di ricerca storica negli archivi italiani, ricerca che avrebbe dovuto essere sostanziale alla pubblicazione dell'ambizioso progetto di una *Storia delle arti in Italia dalla caduta dell'Impero romano sino alla fine del XVI secolo*, che sfortunatamente non vide mai la luce.

La ricerca d'Archivio fu resa possibile dalla protezione dell'influente conte di Schaffgotsch, l'incaricato per gli affari con il Granducato di Toscana per conto del Re di Prussia, che diede al Gaye libero accesso a tutti gli archivi pubblici toscani, ed in particolare allo sconfinato Archivio di Stato fiorentino, all'epoca ancora terra inesplorata, dove lo storico prussiano spese numerosi anni dedicandosi allo studio di documenti della più diversa natura, come lettere private e commerciali, contratti, portate al catasto, matricole, cercando tramite essi date che avrebbero fornito l'esatta documentazione storica che stava alla base dell'imponente lavoro che egli si era auspicato di portare a compimento. L'approfondita conoscenza che durante quegli anni di intense ricerche aveva raggiunto della storia fiorentina lo aveva indirizzato verso il progetto di un'ulteriore pubblicazione, una *Guida di Firenze per gli amatori di Belle Arti*, progetto rimasto incompiuto.

Il 1° Novembre del 1839, egli firmava la *Prefazione* alla prima edizione del *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*³⁴, che doveva essere una prima testimonianza dei risultati conseguiti in campo documentario, ai quali lo storico era giunto dopo gli anni trascorsi tra i documenti dell'Archivio statale di Firenze.

Il *Carteggio* si impose subito con autorevolezza fra gli studi di Storia dell'Arte, divenendo un imprescindibile punto di riferimento soprattutto per la documentazione storica inerente la Firenze rinascimentale e gli artisti attivi durante quel periodo, poiché offriva numeroso materiale fino ad allora inedito.

Purtroppo il giovane storico prussiano non poté vedere la completa pubblicazione dei tre volumi della sua opera, poiché si spense prematuramente all'età di trentasei anni.

³⁴ Cfr.: J. Gaye, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, Torino, 1839-1840, 3 voll., (rist. fot.: Torino, 1961).

Ancora ai giorni nostri il *Carteggio* non esaurisce la sua capacità di fornire spunti alla ricerca, compresa la presente, poiché risulta -finora- l'unica fonte in cui viene citata e, purtroppo, solo parzialmente trascritta l'ormai introvabile *cronaca* del pittore fiorentino Giusto d'Andrea³⁵, noto soprattutto per essere stato discepolo di Neri di Bicci prima e di Benozzo Gozzoli dopo.

Il Gaye dice di aver casualmente rinvenuto questa "cronaca" nell'Archivio Conventi Soppressi, non specificandone purtroppo né la collocazione³⁶, né lo stato di conservazione, né lo stato fisico del documento autografo di Giusto nel momento in cui egli lo rinveniva.

La definizione generica di "cronaca" con cui il Gaye presenta la breve trascrizione del manoscritto di Giusto³⁷ appare in realtà scorretta: più che una cronaca, l'ipotesi è che Giusto doveva aver redatto in età avanzata un *memoriale*, tenendo conto del secondo frammento pubblicato di seguito dal Gaye, in cui Giusto riferisce dell'espulsione della famiglia Medici da Firenze nel 1494³⁸, ma risulta arduo definire con certezza la reale natura di questo documento a causa dell'esiguità, della parzialità e della eterogeneità di contenuto della testimonianza pubblicata.

Creighton Gilbert³⁹ sceglie invece di pubblicare il breve scritto di Giusto, sempre nella trascrizione del Gaye, come esempio di "*artista autore di libri*", ma presenta diversamente questo lacerto:

"Tra i quaderni lasciati da artisti fiorentini di questo secolo, due soltanto superano i confini del libro dei conti per diventare vere e proprie memorie

³⁵ Giusto d'Andrea di Giusto, figlio del pittore Andrea di Giusto Manzini, nacque a Firenze nel 1440 e morì nel 1498. Ebbe due fratelli: Giovanni, orafo, ed Andrea, legnaiuolo. Dalle informazioni presenti nel documento di Gaye, che trovano puntuale conferma (come vedremo meglio nelle pagine successive) nel sopravvissuto Libro di Ricordanze di Neri di Bicci, suo maestro, ricaviamo che: nel 1458, diciottenne, Giusto si pone a bottega presso Neri con un contratto valevole due anni ma rimane con lui tre anni; in quel periodo, nel 1460, si allontana dalla bottega di Neri per un periodo di un mese, durante cui lavora per Filippo Lippi. In questo stesso anno, il Milanese lo dice iscritto nei registri della Compagnia di San Luca (cfr.: G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti...*, a cura di G. Milanesi, Firenze, 1878-1885, 9 voll., III, p. 54, n. 4.). Egli termina il suo discepolato presso Neri il 6 Febbraio 1461; nel suo memoriale Giusto dice: "poi lavorai un ano in chasa sopra di me, fè molti lavori e guadargnai bene" (Cfr.: Gaye, op. cit., I, p. 212). Dal 1465 al 1468 egli lavora con Benozzo Gozzoli a San Gimignano alla Cappella di S. Agostino ed a Certaldo al Tabernacolo dei Giustiziati. Il Milanese afferma con sicurezza, alla luce di ricerche da lui compiute in loco nel 1843: "*Il tabernacolo dipinto da Giusto colla Deposizione di Croce esiste (...) in Certaldo*" (cfr.: ibidem, p. 55.), come viene confermato da A. Padoa Rizzo, *Benozzo Gozzoli. Catalogo completo*, Firenze, 1992, p. 99. Sull'interessante figura di Giusto, si veda la relativa voce in: U. Thieme/F. Becker, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler...*, Leipzig, 1984, 21 voll., XIV, p. 227; per gli anni di apprendistato trascorsi nella bottega di Neri si veda, in questa sede: capitolo II, pp. ?.

³⁶ Il documento da allora risulta disperso.

³⁷ Cfr.: J. Gaye, *Carteggio...*(op. cit.), I, pp. 211-213.

³⁸ J. Gaye, op. cit., vol. I, p. 213.

³⁹ Cfr.: C. Gilbert, *L'arte del Quattrocento nelle testimonianze coeve*, Firenze-Vienna, 1988.

autobiografiche: quello del Ghiberti e quello di Giusto d'Andrea"⁴⁰. Egli presume dunque di trovarsi di fronte ad uno scritto, con una preponderante vena autobiografica, che egli definisce con il termine generico di "quaderno".

Ma l'avvicinamento che il Gilbert compie dello scritto di carattere memorialistico del pittore fiorentino discepolo di Neri al cosiddetto 'quaderno' del Ghiberti è inequivocabilmente scorretto poiché, come vedremo, il cosiddetto "quaderno" del Ghiberti era un vero e proprio libro dei conti, già pubblicato dal Krautheimer⁴¹, che rientra invece, fra le varie tipologie di scritture contabili, nella categoria del *Libro Giornale*⁴².

Alcuni studi dell'Ottocento possono considerarsi pionieristici per la comprensione che all'epoca essi manifestarono per il materiale archivistico, inteso non più come fonte aneddotica di curiosità per l'erudito, bensì come documento di notevole importanza scientifica e fonte diretta per la ricerca storico-artistica; essi derivano tutti, direttamente o indirettamente, dalla persona di Gaetano Milanesi (1813-1895).

Il Milanesi, senese, accademico della Crusca, compilatore del Vocabolario, già autore di importanti opere nel campo della Storia dell'arte⁴³, fece il suo ingresso nell'Archivio di Stato di Firenze nel 1858, occupando posizioni nevralgiche di primo piano nella gerarchia dell'Archivio Generale e confermandosi come uno dei principali rappresentanti del mondo storico e culturale toscano del tempo. In seguito egli fu chiamato, per espressa designazione del Direttore Generale Francesco Bonaini, ad occupare il posto di secondo Direttore Archivistico. Nel 1861 divenne direttore dell'Archivio Centrale di Stato.

Fu con l'instancabile attività di ricerca in cui si impegnò il Milanesi lungo tutto il corso della propria vita che le fonti di storia dell'arte assunsero per la prima volta il valore di supporto principale per la ricostruzione dell'attività artistica di un personaggio. Il folto materiale custodito nell'archivio, consistente nelle numerose ricordanze, cronache domestiche e libri contabili, venne attentamente spogliato e studiato, per essere poi impiegato in funzione di note esplicative, i *commentarii*, nel suo lavoro più importante: l'edizione critica e commentata delle *Vite* vasariane nell'edizione giuntina, uscita presso Sansoni a partire dal 1878⁴⁴.

⁴⁰ Cfr.: C. Gilbert, op. cit., p. 124.

⁴¹ Cfr.: R. Krautheimer, *Lorenzo Ghiberti*, Princeton (New Jersey), 1956, 2 voll., II, p. 401, doc. 163.

⁴² Per le differenze tipologiche fra le numerose scritture contabili rimando in questa sede al II paragrafo del II capitolo, "I Libri di Commercio", alle pp. ?

⁴³ G. Milanesi, *Documenti per la storia dell'arte in Siena*, Siena, 1856.

⁴⁴ G. Vasari, *Le Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori e Architettori*, a cura di G. Milanesi, Firenze, 1878-1885, 9 voll.; ristampate nel 1906 e nuovamente ristampate in edizione anastatica, ibid., nel 1973.

L'azione del Milanese si proiettò ben oltre le sue pubblicazioni, poiché egli fu prodigo di spunti di indagine per una folta serie di corrispondenti e seguaci, con i quali intrattenne una fitta rete di contatti ed a cui fornì con generosità le proprie trascrizioni di manoscritti scoperti nella lunga attività archivistica; tra questi basti ricordare l'indicazione fornita a Charles Yriarte del *Libro di Ricordi* di Maso di Bartolomeo⁴⁵, la trascrizione⁴⁶ del *Libro di Ricordi A* di Alesso Baldovinetti, poi andato disperso, malamente impiegata e pubblicata parzialmente da G. Pierotti⁴⁷, il *Memoriale* di Baccio Bandinelli segnalato dallo stesso Milanese ad Arduino Colasanti⁴⁸, i *Ricordi* di Alessandro Allori da lui trascritti integralmente ed impiegati da Iginio Bernardo Supino per la sua edizione⁴⁹, unico testo esistente dopo che era andato disperso il manoscritto originale, che il Milanese aveva rintracciato nell'Archivio di casa Pazzi.

Si deve inoltre al Milanese, in collaborazione con Carlo Pini, l'allora Conservatore dei Disegni e delle Stampe nella Regia Galleria di Firenze, la pubblicazione dei tre volumi di grande formato dal titolo: *La scrittura di artisti italiani (secoli XIV-XVII)*⁵⁰ che, a distanza di oltre un secolo, stupisce per la correttezza filologica della scelta editoriale, quella cioè di stampare oltre trecento documenti di vario genere con testo fotografico a fronte⁵¹, corredati ciascuno da brevi schede con i dati tecnici e la trascrizione del testo, pubblicati

⁴⁵ Stupisce che l'unica edizione dei ricordi dello scultore e fonditore fiorentino Maso di Bartolomeo sia ancora quella, peraltro parziale e scorretta, di C. Yriarte, *Le livre de souvenirs d'un sculpteur florentin au XV siècle: Maso di Bartolommeo, dit Masaccio*, in: "Gazette des Beaux-Arts. Courrier Européen de l'Art et de la Curiosité", XXIII, 1881, t. I, pp. 427-434 e t. II, pp. 142-155, poi ripubblicato come: *Journal d'un sculpteur florentin au XV siècle. Livre de souvenirs de Maso di Bartolommeo dit Masaccio. Manuscrits conservés a la Bibliothèque et a la Magliabechiana de Florence*, Paris, 1894, di cui si veda comunque la severissima recensione di C. von Fabriczy nella Rassegna bibliografica di: "Archivio Storico Italiano", s. V, t. XV, 1895, pp. 391-396.

⁴⁶ Nel 1850 il Milanese, durante delle ricerche nell'Archivio dell'Ospedale di S. Maria Nuova di Firenze, rivenne un manoscritto autografo del Baldovinetti, redatto fra 1449 e 1491, intitolato: "Libro di Ricordi. Segnato A". Egli eseguì la trascrizione del Libro di Alesso il 12 Febbraio del 1850, facendo una copia letterale per la prima parte dello scritto; egli arrivò fino alle annotazioni risalenti all'anno 1464, ma poi proseguì annotando del testo rimanente, in terza persona, solo i passi che egli ritenne più importanti. Da allora si persero le tracce del manoscritto, ed ancora oggi supplisce all'originale la trascrizione del Milanese, dal titolo: *Estratto del Libro dei Ricordi di Alesso Baldovinetti autografo esistente nell'Archivio dello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze. – Libri dello Spedale di S. Paolo, 12 Febbraio 1850.*, oggi conservata presso la Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, inventariata come: Carte Milanese, P. III. 40. Cfr.: in questa sede, si veda la nota 64.

⁴⁷ G. Pierotti, *Ricordi di Alesso Baldovinetti pittore fiorentino del XV secolo*, (opuscolo per nozze Bonghi-Ranalli), Lucca, 1868, pp. 9-20. Per le successive, complesse vicende editoriali legate al *Libro A* del Baldovinetti rimando alle pagine successive.

⁴⁸ A. Colasanti, *Il memoriale di Baccio Bandinelli*, in: "Repertorium für Kunstwissenschaft", XXVIII, 1905, pp. 406-443.

⁴⁹ A. Allori, *I Ricordi*, a cura di I. B. Supino, Firenze, 1908.

⁵⁰ G. Milanese e C. Pini, *La scrittura di artisti italiani (secoli XIV-XVII)*, Firenze, 1876, 3 voll.

⁵¹ La ricognizione fotografica di ogni documento si deve a Carlo Pini.

dal Milanese e dal Pini con l'intento: "di riprodurre la scrittura degli Artisti (...) e di aiutare la cognizione delle loro opere, oltre a soddisfare la lodevole curiosità di chi ama conoscere degli uomini più o meno grandi ogni cosa"⁵²

La pubblicazione, pur essendo ancora viziata da una visione legata al gusto aneddotico da erudito, presenta una nutrita serie di documenti ancora oggi preziosi per la ricerca storico-artistica, che va dalle lettere personali di numerosi artisti, alle portate al catasto, ai documenti di allogazione, alle sottoscrizioni per i pagamenti d'opera, alle lettere di presentazione ai committenti, alle denunce dei beni, alle carte della più diversa natura legale conservate presso archivi soppressi di conventi, monasteri, confraternite laiche e religiose, fino al fondo delle carte strozziane.

Si deve inoltre al Milanese la prima pubblicazione del *Carteggio* di Michelangelo e di molto altro materiale documentario⁵³ proveniente dall'Archivio Buonarroti, edito in occasione del quarto centenario della nascita dell'artista, e concepito sotto forma di un'antologia, di carattere più divulgativo che scientifico, dei soli documenti che, per il loro contenuto, si riferiscono all'attività propriamente artistica del Buonarroti. Tra di essi figurano molti fogli provenienti dai numerosi libri dei conti –tutti smembrati– che accompagnarono Michelangelo lungo tutto il corso della sua vita, e che egli usava redigere personalmente oppure far redigere ai propri aiutanti⁵⁴.

Nella Firenze dell'inizio del Novecento emerge poi una personalità anch'essa legata agli studi inerenti le fonti storiografiche toscane risalenti ai secoli XIV-XVI, quella dell'avvocato Giuseppe Odoardo Corazzini, a cui si devono alcune edizioni meritatamente famose⁵⁵, ma i limiti dei cui studi consistono in un approccio al materiale archivistico condotto con un intento memorialistico che risulta svilito, nello spessore e nel rigore filologico, dall'arbitrario e riduttivo ricorso a drastiche potature dei testi. E' interessante soffermarsi sull'ingenuità

⁵² Dalla presentazione di C. Pini de: *La scrittura di artisti...* (op. cit.).

⁵³ Si veda il volume di grande formato: *Le lettere di Michelangelo Buonarroti pubblicate con i ricordi ed i contratti artistici*, Firenze, 1875, dove le annotazioni contabili, che il Milanese chiama "ricordi commerciali", occupano le pagg. 561-609.

⁵⁴ Come nel caso del libro che Antonio Mini scrive per suo conto: "Questo libro si è di Michelagnolo di Lodovico Bonaroti Simoni, e[l] quale si c[h]iama Debitori e Creditori e Riccho[r]danze, e[l] quale lo iscrive Antonio di Berna[r]do di Pagholo Mini suo gcharzone". Cfr.: L. Bardeschi Ciulich e P. Barocchi, *I ricordi di Michelangelo*, Firenze, 1970, ricordo n. CCXXIX, p. 245; nel testo curato da L. Bardeschi Ciulich è stato pubblicato l'intero materiale documentario appartenuto a Michelangelo ed ai suoi eredi, i cui nuclei principali sono divisi fra le raccolte della Biblioteca Laurenziana, dell'Archivio di Casa Buonarroti e del British Museum. Per le vicissitudini e gli smembramenti subiti dalle carte michelangiolesche, si veda la *Prefazione* di L. Bardeschi Ciulich, alle pp. VII-XXXII, ed anche: P. Barocchi e R. Ristori (a cura di), *Il carteggio di Michelangelo. Edizione postuma di G. Poggi*, Firenze, Sansoni, 1965-1980, 4 voll.

⁵⁵ G. O. Corazzini, *I Ciompi, cronache e documenti con notizie intorno alla vita di Michele di Lando*, Firenze, 1887.

dilettantesca con cui lo stesso Corazzini fornisce ai lettori, nella *Prefazione*, le motivazioni dello sfrondamento da lui compiuto su ampi passi dell'importante testo, allora inedito, delle *Ricordanze* del calderaio fiorentino Bartolomeo Masi⁵⁶, che agli occhi dello studioso contemporaneo risultano fornire invece numeroso materiale, di prezioso interesse:

“Nel pubblicare le Ricordanze di Bartolomeo, mi persuasi convenisse tralasciarne alcune che mi parvero di nessuna utilità, anzi, oso dire, cagione di noia e non giovevole perdita di tempo al lettore: come le nascite, i matrimoni, la morte di molti ignoti parenti di Bartolomeo; l’indicazione delle diverse case e botteghe che Bartolomeo prese a pigione; (...) i conti di bottega, e simili notizie né utili né curiose, tanto più che tali descrizioni egli fa, quasi sempre, colle medesime parole. Ciò non di meno ho pubblicato per intero quelle di tali ricordanze che in qualsiasi modo parvemi contenessero particolari curiosi od utili a far luce sugli usi e costumi di quei tempi, e tutte quelle tralasciate ho brevemente riassunto in nota sotto i numeri loro.”

Stessa sorte toccò ad un libro di ricordanze di eventi cittadini redatto da un altro artigiano fiorentino, il vinattiere Bartolomeo di Michele del Corazza⁵⁷.

Ma il Corazzini non fu il solo a riservare questo trattamento discutibile alle fonti documentarie prodotte dagli artigiani del XV secolo: un caso estremamente compatibile a quanto detto finora è quello di F. L. Polidori che, negli stessi anni, pubblicò le *Ricordanze* dell’orafo Oderigo d’Andrea di Credi⁵⁸, privandole di almeno un quarto del loro contenuto originale.

Una delle motivazioni per questo tipo di scelta di pubblicazione risiede anzitutto nel fatto che, alla fine del XIX secolo, non esistevano ancora griglie di inquadramento sistematico dei cosiddetti ‘ricordi economici’ o ‘commerciali’ che invece sarebbero state fornite agli studi, come abbiamo visto, dagli studi di Storia economica solo a partire dagli anni Trenta del secolo, tali da permettere di affrontare da un punto di vista metodologico corretto questo tipo di materiale. L’opera di un Saponi e di un Melis era ancora al di là da venire, e studiosi di fine Ottocento quali Guido Carocci, Iodoco del Badia, Isidoro del Lungo, erano ancora estremamente legati ad una visione eruditistica della letteratura memorialistica per potersi rendere conto delle potenzialità multidisciplinari espresse da questo tipo di materiale documentario, ed allo stesso tempo

⁵⁶ G. O. Corazzini, *Ricordanze di Bartolomeo Masi calderaio fiorentino dal 1478 al 1526, per la prima volta pubblicate*, Firenze, 1906

⁵⁷ G. O. Corazzini, *Diario fiorentino di Bartolommeo di Michele del Corazza, anni 1405-1438*, in: “Archivio Storico Italiano”, s. V, t. XIV, d. IV, 1894, pp. 233-298.

⁵⁸ Oderigo d’Andrea di Credi, *Ricordanze dal 1405 al 1425*, a cura di F. L. Polidori, in: “Archivio Storico Italiano”, IV, 1843, pp. 50-116. Il manoscritto si conserva presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze, inventariato con il n° 2698.

mostravano di essere poco consapevoli dell'importanza del rigore filologico nella pubblicazione dei testi.

Nel 1868 il Pierotti pubblica per la prima volta, ma solo parzialmente⁵⁹, il *Libro di Ricordi A* di Alesso Baldovinetti, impiegando la trascrizione fatta nel 1850 dal Milanese:

*“Al nome di Dio, e della sua Madre vergine Maria, e di tutta la corte del paradiso, che mi dieno gratie di fare qui in questo libro el buono principio e la buona fine. Ammen. In questo libro scriverò tutti mie ricordi, e debitori e creditori; el quale libro è d'Alesso di Baldovinetto d'Alesso Baldovinetti, cominciato a dì 10 Dicembre 1449; segnato A.”*⁶⁰

Ma il Pierotti incorre in una serie di errori a dir poco grossolani: egli compie anzitutto una modernizzazione errata dell'ortografia di Alesso, che invece il Milanese aveva riportato integralmente⁶¹; in secondo luogo omette le parole che non capiva oppure incorre in veri e propri errori di lettura della grafia dello storico dell'arte senese, dando luogo a numerose alterazioni del testo⁶².

Trentaquattro anni più tardi, nel 1902, Herbert Horne, durante delle ricerche condotte a Firenze insieme a Domenic Colnaghi presso l'Archivio di S. Maria Nuova sulle tracce del Libro segnato “A”, rinverrà invece un lacerto⁶³ di un libro di spese segnato “B”, che pubblicherà l'anno successivo⁶⁴, tenuto da Alesso fra il 1470 ed il 1472 mentre eseguiva la decorazione a fresco della Cappella Maggiore di Santa Trinita, commissionatigli da Bongianni Gianfigliuzzi:

⁵⁹ G. Pierotti, *Ricordi di Alesso Baldovinetti pittore fiorentino del XV secolo*, op. cit. Cicchetti e Mordenti, ne: *I libri di famiglia...* (op. cit.) dichiarano ormai irreperibile l'opuscolo, di venti pagine, stampato in sole 140 copie in occasione delle nozze Bongi-Ranalli, nel quale i *Ricordi* occupano le pp. 9-20.

⁶⁰ Trascrizione del Milanese dal foglio I, recto. Cfr.: E. Londi, *Alessio Baldovinetti pittore fiorentino, con l'aggiunta dei suoi ricordi*, Firenze, 1907, pp. 91.

⁶¹ Cfr.: nota 47, p. ? .

⁶² Le riedizioni successive dei Ricordi A del Baldovinetti si devono a: E. Londi, op. cit., (con particolare riferimento alle pp. 91-95); G. Poggi, *Alesso Baldovinetti: i Ricordi, nuovamente pubblicati e illustrati*, Firenze, 1909, pp. 7-17; R. W. Kennedy, *Alessio Baldovinetti: a critical and historical study*, London-New Haven, 1938, pp. 236-238.

⁶³ Il documento si trova tuttora presso l'Archivio dell'Ospedale di S. Maria Nuova a Firenze, nel fondo *Libri di S. Paolo*, filza *Libri diversi*. I *Libri diversi* consistono in un piccolo registro verticale, rilegato in pergamena, composto di 47 carte, di cui solo le prime 3 carte appartengono allo smembrato *Libro B* appartenuto al Baldovinetti; il registro è una miscellanea di libri contabili appartenuti all'antico Ospedale di S. Paolo, dove Alesso aveva deciso di ritirarsi poco prima della sua morte ed a cui aveva fatto, in data 17 Ottobre 1498, la donazione di tutti i propri beni e quindi di tutti i propri documenti. L'Archivio dell'Ospedale conflui in quello di S. Maria Nuova nel 1783; qui il Milanese rintracciò, nel 1850, il primo manoscritto del Baldovinetti. Cfr.: H. P. Horne, *A Newly Discovered 'Libro di Ricordi' of Alesso Baldovinetti*, in: “The Burlington Magazine”, 1903, v. II, n° IV, p. 27 e p. 381; si veda anche, in questa sede, la nota 47.

⁶⁴ Cfr.: H. Horne, *A Newly Discovered 'Libro di Ricordi'*, in: “The Burlington Magazine”, 1903, v. II, n° IV, pp. 22-32; n° V, pp. 167-174; n° VI, pp. 399-444.

“RICHORDI B. 1470. In questo quaderno farò richordo ditutte lespese farò nellachappella maggiore dj Santa Trinita cioe/ oro/ azurro uerde lacha congny altrj cholorj espese cheachadranno indetta chappella echosi sieano rimasi dachordo meserbongiannj gianfigliazi aloghatore epadrone didetta chappella chome appare per una scritta soscritta dj sua mano laquale io tengo. ”⁶⁵

Un ulteriore contributo fornito alla Storia dell'Arte nella seconda metà dell'Ottocento, condotto secondo criteri molto lontani dall'esattezza scientifica e privo di correttezza filologica nella scelta editoriale, fu quello di Charles Yriarte, a cui si deve la pubblicazione⁶⁶, parziale e totalmente arbitraria, dei due sopravvissuti libri contabili appartenuti allo scultore e fonditore di metalli fiorentino Maso di Bartolomeo⁶⁷, che furono rinvenuti dal Milanese venti anni prima e da lui pubblicati per la prima volta nella sua edizione delle *Vite* del Vasari, e dai quali egli trasse le notizie riguardanti i diversi lavori artistici dello scultore⁶⁸.

Il più antico di essi si conserva tuttora alla Biblioteca Roncioniana di Prato⁶⁹, consta di 64 pagine numerate da Maso stesso, di cui 23 sono state lasciate in bianco; inizia il 21 Febbraio del 1447 e termina con la data del 21 Aprile 1449; reca nell'intestazione la titolatura, di mano di Maso, “*il libro si chiama Libro di Ricchordi*”. Il secondo è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze⁷⁰, è formato da 162 fogli, interamente annotati; si apre con la titolatura “(...) *ne' quale terrò conto di dare [e] avere e d'opere e di spese*” ed inizia nel 1449 con

⁶⁵ Cfr.: H. P. Horne, op. cit., *Appendix*, doc. VIII, p. 381. Ripubblicato da E. Londi, op. cit., a p. 96. Un'ulteriore pubblicazione del *Libro B*, ma con diversi errori nella lezione del testo, si deve a P. Bagnesi Bellincini, archivistica di S. Maria Nuova, dopo esserne venuto a conoscenza dallo studioso inglese, che si accingeva a pubblicarle in patria: *Pitture d'Alesso Baldovinetti nella Cappella Gianfigliuzzi in Santa Trinita*, in: “Miscellanea d'Arte”, I, 1903, pp. 50-52; si veda anche: R. W. Kennedy, op. cit., p. 237.

⁶⁶ Cfr.: C. Yriarte, *Le livre de souvenirs d'un sculpteur florentin au XV siècle: Maso di Bartolommeo, dit Masaccio*, in: “Gazette des Beaux-Arts. Courrier Européen de l'Art et de la Curiosité”, XXIII, 1881, t. I, pp. 427-434 e t. II, pp. 142-155, in cui pubblica solo riassunti e rapide trascrizioni dagli originali. Egli ripubblica successivamente i due manoscritti in un'unica edizione: *Journal d'un sculpteur florentin au XV siècle. Livre de souvenirs de Maso di Bartolommeo dit Masaccio. Manuscrits conservés a la Bibliothèque et a la Magliabechiana de Florence*, Paris, 1894.

⁶⁷ Maso nacque nel 1406 e morì nel 1457. Egli si ricorda soprattutto per l'esecuzione dei candelieri e del cancello di Palazzo Medici e di alcune aquile bronzee commissionategli da Piero di Cosimo nel 1451 per la cappella in S. Miniato; lavorò inoltre alle porte bronzee della sagrestia di S. Maria del Fiore in collaborazione con Luca della Robbia e Michelozzo. Per la ricostruzione delle vicende biografiche e delle opere di Maso si vedano: G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti...*, a cura di G. Milanese, op. cit., v. II, p. 291, n. 2, ed anche p. 176, n. 3 e p. 172, n. 1; G. Marchini, *Di Maso di Bartolomeo e d'altri*, in: “Commentarii”, n° 3, 1952, pp. 108-127; F. Borsi, G. Morozzi, F. Quinterio, *Brunelleschiani*, Roma, 1979, pp. 332-341.

⁶⁸ Cfr.: nota precedente.

⁶⁹ Il manoscritto non risulta attualmente presente nella raccolta della Biblioteca.

⁷⁰ E' inventariato come: “BNF, Palatino Baldovinetti, Cod. n° 70”.

le annotazioni riguardanti il lavoro delle porte della chiesa di San Domenico, che Maso eseguì ad Urbino durante l'anno 1455.

L'edizione dello Yriarte presenta, del primo libro, solo annotazioni di passi scelti arbitrariamente secondo criteri di interesse artistico o per avvalorare attribuzioni delle opere di Maso; del secondo, tralascia oltre la metà del testo originale, pur avendo espressamente affermato che lo avrebbe pubblicato per intero⁷¹.

Questo discutibile lavoro subì una severissima recensione ad opera di Cornelius von Fabriczy nella *Rassegna Bibliografica* dell'Archivio Storico Italiano dell'anno seguente⁷²: perfino uno storico dell'arte coevo si era reso conto della deprecabile azione critica compiuta dallo storico francese su del materiale documentario pure dall'aspetto così organico. “(...) *L'Yriarte (...) pubblica i due noti taccuini (...) che già il compianto commendatore Gaetano Milanese aveva, per primo, fatti conoscere (...) nella sua solita maniera di esporre simili argomenti piuttosto per i dilettanti, che per quelli che si occupano seriamente degli studi storici ed artistici sull'epoca del Rinascimento.*”

Il Fabriczy prosegue in una descrizione del materiale documentario offerto dai due manoscritti originali, che egli si è premurato di andare a consultare direttamente, e lamentandosi delle numerose decurtazioni apportate dallo Yriarte, giunge alla conclusione che, poiché lo Yriarte ha inserito nel testo francese⁷³ due descrizioni in italiano di alcune opere che invece non risultano nel testo originale di Maso, egli non abbia neppure consultato direttamente i due manoscritti: “*Ci viene il sospetto che egli abbia fatto la sua pubblicazione su una copia fornitagli dal Milanese, che non conteneva il testo letterale sui lavori testè nominati, ma soltanto gli appunti, ora stampati erroneamente dall'Yriarte come se provenissero dallo scrittore del taccuino!*”

La critica del Fabriczy termina con l'elenco dei numerosi errori presenti nell'edizione causati dalla mancanza di qualsiasi accuratezza nella riproduzione del testo di Maso da parte dello Yriarte.

Nel 1908 Igino B. Supino pubblica⁷⁴ l'intera trascrizione di un non meglio identificato *Libro di Ricordi* appartenuto al pittore fiorentino Alessandro Allori (Firenze 1535-1607), il cui manoscritto originale risulta disperso. Il documento è privo di intestazione o titolatura; le annotazioni presenti cominciano il 27 Giugno del 1579 e terminano il 20 Ottobre del 1584. Anche in questo caso la

⁷¹ Cfr.: C. Yriarte, *Journal d'un sculpteur florentin...* (op. cit.), p. 45.

⁷² Cfr.: “Archivio Storico Italiano”, s. V, t. XV, 1895, pp. 391-396.

⁷³ Cfr.: C. Yriarte, op. cit., pp. 51-52.

⁷⁴ Vedi: nota 50. L'edizione del Supino consta di sole 31 pagine.

sopravvivenza di questa testimonianza si deve ad una trascrizione compiuta dal Milanese:

“M’induco a pubblicare questi Ricordi, ch’io debbo alla liberalità del compianto Gaetano Milanese (...). Avrei voluto riscontrare la copia del Milanese con l’originale, ch’Egli, in testa alla sua trascrizione, afferma esistente in casa Pazzi, o, come poi Egli corresse, in casa Gerini. Ma l’archivio de’ Pazzi andò purtroppo tutto disperso; e quello dei Gerini - come gentilmente mi assicura il Marchese Piero, che a mia richiesta s’interessò della ricerca - non conserva oggi l’originale dei Ricordi. Perciò li pubblico così come sono (...).”⁷⁵.

La scelta editoriale del Supino, assolutamente non invasiva nei confronti del testo, è improntata alla massima sobrietà: egli si limita a corredare il testo di brevi annotazioni esplicative al margine sinistro di ogni pagina, per offrire al lettore una consultazione più rapida delle informazioni presenti, e di diciotto note critiche dove fornisce indicazioni circa la reperibilità delle opere sopravvissute dell'Allori.

Nello stesso anno, Raffaele Predelli pubblica⁷⁶, ancora parzialmente, numerosi documenti di natura commerciale e legale appartenuti allo scultore Alessandro Vittoria (Trento 1525-Venezia 1608), che egli rinvenne presso l’archivio del monastero di San Zaccaria di Venezia⁷⁷, presentandoli in *Appendice* ad un volume che, fondato su un attento studio delle carte del Vittoria, intendeva offrire ai lettori soprattutto un quadro biografico dell’uomo, più che dell’artista:

“Degli uomini che stamparono vaste orme nel cammino di lor vita, sia nel governo dei popoli, sia nelle scienze, nelle lettere o nelle arti, sprona devozione di posterì, specialmente se concittadini, a raccogliere, conservare e mettere in vista ogni reliquia, e spinge la curiosità di conoscere, oltre le opere per cui quelli vennero in fama, pure il modo in cui trasser la vita nella società non solo, ma ben anche nei penetranti della casa, nel sacrario della famiglia, e quindi di indagarne l’indole, il carattere, i sentimenti, i principî che ne guidaron l’agire; di scrutare in fine l’anima loro. La presente pubblicazione potrà servire ai due fini, poiché quando mancano altre fonti, come scritti biografici contemporanei, corrispondenze autografe o memorie narrative, giovano al secondo, a chi voglia studiarli con qualche diligenza e acume, i documenti di affari, quelli dei rapporti ch’ebbero coi propri congiunti e dipendenti, i registri della domestica azienda, o attinenti alla lor professione. (...) Di Alessandro Vittoria giunsero a noi parecchi documenti, (...), che giovano alla penetrazione sovraccennata, e

⁷⁵ Dalla Presentazione del testo di I. B. Supino.

⁷⁶ Cfr.: R. Predelli, *Le Memorie e le Carte di Alessandro Vittoria*, Trento, Casa ed. G. Zippel, 1908.

⁷⁷ Dopo il ritrovamento, il materiale documentario venne trasferito nell’Archivio di Stato di Venezia, dove è tuttora conservato.

danno altresì un'idea della vita familiare cittadina del suo tempo, e particolari sugli usi, i costumi, i prezzi di svariatissime cose."⁷⁸

Il Predelli prosegue, illustrando al lettore il materiale documentario presente nell'edizione ed i criteri di pubblicazione da lui adottati, e traccia anche un ritratto estremamente positivo dell'uomo Vittoria, così come traspare dai documenti privati di questi:

“Questi documenti sono di varia natura, contratti, testamenti, memorie e conti di spese diverse, registri di amministrazione, appunti molteplici per tener memoria di fatti della vita quotidiana, diligentemente raccolti e conservati dal nostro artista nel suo archivio domestico; e consultando l'Inventario compilato dopo la morte di lui, si osserva che parecchi ne andarono smarriti (...). Da tutto il loro complesso egli appare un uomo equilibrato e savio, bene ordinato, di buon cuore e di buon gusto, curante del benessere dei suoi di casa, congiunti e dipendenti, che oltre i guadagni datigli dall'arte sapeva trar profitto del proprio avere in altre specie di affari. (...) Non abbiamo però in questa pubblicazione creduto opportuno di riportar per intero tutti i documenti conservatici dal Vittoria. Fatto ciò e colla maggiore fedeltà di lezione, per quanto fu scritto di sua mano e per quelli che ci sembrarono di qualche importanza, stimammo poter compendiare gli altri in sunti più o meno estesi, e ciò pure abbiamo fatto per qualche punto degli autografi dove si ripetono più d'una volta le stesse frasi o annotazioni.”

Tra il numeroso materiale, che è giunto fino a noi ordinato in tre buste, inventariate con la dicitura “*Commissaria*⁷⁹ Vittoria, n° 16, 16 bis, 17”, sono di particolare interesse, per la presente ricerca, tre registri contabili, frammentari, conservati nella medesima busta e rilegati in un medesimo tomo insieme ad altri cinque documenti: questo materiale fu accorpato ed ordinato al principio del XIX secolo, e presenta titolature esplicative apposte da mano diversa da quella del proprietario; probabilmente questi otto documenti erano i più importanti presenti nell'archivio domestico del Vittoria.

Il primo registro⁸⁰, recante sulla prima pagina la titolatura posteriore “*Era libro legato in pelle*”, è costituito da un fascicolo composto da sole 6 carte, su cui si trovano le annotazioni autografe del Vittoria dei pagamenti fatti e ricevuti nel corso di ben 39 anni, dal Marzo del 1555 al Marzo del 1593, in cui si notano lunghi intervalli di tempo fra un'annotazione ed un'altra: probabilmente era un registro a carattere riassuntivo.

⁷⁸ Dalla Presentazione di R. Predelli, op. cit., pp. 5-7.

⁷⁹ Con il termine *Commissaria* si intende, nel linguaggio giuridico veneto, l'amministrazione dei beni, per lo più lasciati da defunti, con una determinata destinazione. Cfr.: R. Predelli, op. cit., p. 8, n. 2.

⁸⁰ Cfr.: Nell'appendice figura come documento II.

Il secondo⁸¹ registro, dalla titolatura “*Libro legato in pergamena ed era iscritto di fuori- N. II. Fabrica. 1569*”, è composto da 26 carte ed è un libro di spese d’acquisto e manutenzione della casa del Vittoria in calle della Pietà, redatto a partire dal 28 Febbraio 1568 e terminato nell’Ottobre 1602.

Il terzo⁸² registro è un fascicolo di 34 carte, presenta la titolatura “*Libretto bislongo, era legato in cartone ed intitolato PAGAMENTI*“, in cui il Vittoria registrò somme sia in entrata (riscossioni di pagamenti) che in uscita (pagamenti a collaboratori, donne di servizio, garzoni o apprendisti), non in ordine cronologico ma dedicando ad ogni spesa o riscossione una singola pagina. L’ultima annotazione riguarda i pagamenti per il suo sepolcro.

Nel 1909 Girolamo Mancini pubblica una breve monografia⁸³ su Guillaume de Marcillat (Le Châtre, Bruges, 1470ca-Arezzo 1529), in cui si avvale delle notizie offerte dai due “*registri di dare e dell’avere dell’artista (...), tenuti a partita doppia*”⁸⁴. Nel suo studio, egli si avvale principalmente delle informazioni contenute in un libro che aveva appena rinvenuto presso l’Archivio di Stato di Firenze, redatto dal maestro francese a partire dall’otto Novembre 1515 e tenuto fino al 27 Maggio 1529, che egli denomina “A”⁸⁵:

“*Le ingiallite carte degli archivi serbano talora gradite sorprese agli studiosi; né fu piccola la mia quando nell’A.S.F. (...), tra le filze appartenute al monastero di Camaldoli nel Cosentino, cercandovi indarno notizie del pittore Agnolo Dei (...), abate fra i Cenobiti Camaldolesi, rinvenni un volumetto autografo di Guglielmo de Marcillat, l’artista più eccellente di quanti pitturarono sul vetro.*”⁸⁶

⁸¹ Cfr.: Nell’appendice figura come documento III.

⁸² Cfr.: Nell’appendice figura come documento V.

⁸³ Cfr.: G. Mancini, *Guglielmo de Marcillat francese, insuperato pittore sul vetro*, Firenze, 1909.

⁸⁴ Cfr.: ib, p. 2. Sui libri contabili del Marcillat è di recente tornata G. Virde, *Guillaume de Marcillat: annotazioni tecnico-contabili dell’attività di un maestro vetraio del ‘500*, in: *Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze*, n.s., voll. 59-60, 2000, pp. 399-444, che si è avvalsa delle notizie presenti nella monografia del Mancini.

⁸⁵ Il Mancini riferisce di un secondo registro contabile, che egli denomina “B” per distinguerlo dal primo, conservato presso la Biblioteca aretina della Fraternita dei Laici di Arezzo, inventariato come “*cod. n° 352*”, che egli afferma di conoscere già e di cui dice di essersi già avvalso, ma tralascia di fornire ulteriori riferimenti bibliografici. Di questo secondo registro si è recentemente occupata L. Borri Cristelli, docente presso l’Università di Arezzo, che ne aveva dato notizia nell’intervento: *‘Io, Guihelmo de Pietro de Marcillat, prebte di nazione francese’: il libro dei conti della Biblioteca Comunale di Arezzo*, in: *Guillaume de Marcillat. La vetrata rinascimentale e la ‘maniera moderna’ nell’aretino*, convegno tenutosi presso la Biblioteca Comunale di Arezzo il 28 e 29 Maggio 1999, i cui atti non sono stati pubblicati. Il registro è stato poi oggetto di una tesi di laurea, discussa presso la cattedra di storia dell’arte moderna dell’Università di Arezzo durante l’anno accademico 2002/2003, di prossima pubblicazione.

⁸⁶ Cfr.: ib., p. 1. L’Archivio del monastero di Camaldoli fu soppresso ed inglobato dall’A.S.F. nel 1893. Il manoscritto, un volumetto cartaceo composto di 131 fogli, vi è tuttora conservato, inventariato come: “*cod. n°*

Il Mancini si astiene in toto dal pubblicare i passi originali del “Libro A”, ma ne cita solo occasionalmente alcuni: “*Descriverò le opere superstiti ed accennerò soltanto alle maggiori fra le perdute: bensì nell’Appendice I enumererò tutti i lavori del maestro, siano essi conservati o distrutti, raggruppandoli secondo i luoghi pei quali furono commessi. Raramente riporterò le frasi del Marcillat, che, dotato di svegliatissimo ingegno, s’abituò a scrivere l’italiano usando spesso forme scorrette, sconcordanze, ed un’ortografia di suo conio. Per eccezione ho riprodotto qualche frase dei manoscritti collo scopo di porre in evidenza i concetti dell’artista e dei committenti di alcune opere, reputando inutile offrire estesi saggi sull’uso della nostra lingua.*”⁸⁷

Del documento originale, egli offre ai lettori soltanto una piccola riproduzione fotografica della prima pagina, in cui è visibile l’intestazione autografa del Marcillat del proprio registro contabile:

“*Al nome de La Santa Trinita padre Figlolo e Spirito santo (...) & de la Vergine madra S.ta Maria Xsma (...) Io Guihelmo di pietro de Marcillat prebte dination francese de La diocese Bituricense de uno castello chiamato La Chastre, en Berry (...) Prometto scripvere con verità et fede de bono christiano quellò che haverò de dare et havere*”⁸⁸

Nel 1915 Paul Schubring dà alle stampe la sua poderosa monografia⁸⁹ dedicata ai cassoni ed alla pittura profana nel primo Rinascimento. In appendice⁹⁰, egli pubblica un documento fino ad allora inedito: un elenco, che abbraccia diciassette anni di attività (dal 1446 al 1463), dei clienti (con le loro ordinazioni) della bottega di due pittori di cassoni nuziali, i cui nomi, fino a quel momento, erano sconosciuti: Marco del Buono Giamberti ed Apollonio di Giovanni.

L’elenco era giunto nelle mani dello Schubring da Aby Warburg, a cui era stato a sua volta indicato dal prof. Brockhaus, e di cui il Warburg aveva già dato

197”. Secondo il Mancini: “*In B, più spesso che in A, trovansi segnate masserizie e vesti coprate per la famiglia, mentre A, il primo, destinato specialmente a notare l’entrata e uscita dell’industria esercitata, quasi costituisce il libro di bottega.*” I due registri, iniziati lo stesso giorno e tenuti contemporaneamente da Guillaume, presentano numerosi rimandi interni fra loro (“*posto a l’altro libro*”): per questo essi devono essere considerati come un *unicuum* documentario, inscindibile al fine di una corretta analisi complessiva dell’importante attività artistica svolta dal loro proprietario.

⁸⁷ Cf.: ib., p. 3.

⁸⁸ Cfr.: ib, p. 3. Da notare che la titolazione del Libro A è molto simile a quella apposta al Libro B.

⁸⁹ Cfr.: P. Schubring, *Cassoni. Truhen und Truhenbilder der italienischen Frührenaissance*, Leipzig, 1915, 2 voll.

⁹⁰ Cfr.: P. Schubring, op. cit., II, pp. 430-437.

breve notizia⁹¹, definendolo erroneamente “*il libro delle consegne di un laboratorio di cassoni*”.

Dell’ormai introvabile manoscritto originale, disponiamo soltanto dello spoglio compiuto da Carlo Strozzi nel 1670⁹², il cui interesse per il contenuto originale del libro di bottega dei due pittori era di natura principalmente genealogica: non è un caso che i 150 nominativi presenti nella lista appartengano soltanto alle famiglie più illustri della Firenze della metà del Quattrocento, e che non figurino alcun committente che sia un semplice mercante o un artigiano. Inoltre appare evidente che la scritta d’apertura, che potrebbe essere scambiata per la titolatura di un libro dei conti, venne apposta dallo Strozzi stesso per dare l’avvio alla lista di nomi celebri da lui espunti dal ben più corposo originale:

“*Libro di Marco del Buono Giamberti e d’Apollonio di Giovanni, Dipintori compagni, cominciato 1446. Dipingono forzieri infra scritti al Figlio di...*”⁹³. Infine un ulteriore elemento di parzialità risiede nel fatto che la produzione della bottega di Marco del Buono ed Apollonio di Giovanni parrebbe rivolta esclusivamente alla decorazione dei soli cassoni nuziali.

Sul libro di bottega appartenuto ai due soci in affari, ed in particolare sulla figura di Apollonio, sono tornati Ernst Gombrich⁹⁴ ed Ellen Callmann nella sua monografia su Apollonio⁹⁵, in cui la studiosa inglese ha ripubblicato il testo strozziano nella più recente e corretta trascrizione⁹⁶ eseguita per lei da Gino Corti nel 1960.

Recentemente⁹⁷ la studiosa ha confermato la parzialità ed esiguità del testo strozziano rispetto all’effettiva ricchezza del contenuto del disperso manoscritto originale, alla luce delle annotazioni presenti in un ritrovato libro di spese

⁹¹ Cfr.: A. Warburg, *Gesammelte Schriften*, Leipzig-Berlin, 1932, p. 188 (trad. it.: *La rinascita del paganesimo antico*, Milano, 2000, p. 150, n. 5.)

⁹² Lo spoglio strozziano è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, inventariato come: “Magl. XXXVII, 305”.

⁹³ Cfr.: P. Schubring, *Cassoni...* (op. cit.), II, pp. 430.

⁹⁴ Cfr.: E. Gombrich, *Apollonio di Giovanni, a Florentine Cassone Workshop seen Through the Eyes of a Humanist Poet*, in: “*Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*”, XVIII, 1955, pp. 16-34, poi ripubblicato in: *Norm and Form. Studies in the art of the Renaissance*, London, Phaidon Press, 1966 (trad. it.: *Norma e Forma. Studi sull’arte del Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 18-42).

⁹⁵ Cfr.: E. Callmann, *Apollonio di Giovanni*, Oxford, Clarendon Press, 1974.

⁹⁶ Cfr.: E. Callmann, op. cit., pp. 77-81.

⁹⁷ Cfr.: E. Callmann, *Apollonio di Giovanni and Painting for the Early Renaissance Room*, in: “*Antichità Viva*”, XXVII, n° 3-4, 1988, pp. 5-18.

appartenuto a Bernardo di Stoldo Rinieri⁹⁸, uno dei clienti della bottega di Marco ed Apollonio, già menzionato nella lista seicentesca. Nel libro di Bernardo figurano numerose commissioni ai due “*Dipintori compagni*” in occasione del suo matrimonio con Bartolommea di Dietisalvi, che si riferiscono non solo alla decorazione di forzieri, ma anche di deschi da parto, spalliere di letti, madonne su tavola per la devozione domestica, elementi dello *studiolo*.

Nel 1938 Alessandro Del Vita pubblica integralmente le *Ricordanze*⁹⁹ di Giorgio Vasari (Arezzo 1511-Firenze 1574), conservate presso l’Archivio della casa natale ad Arezzo¹⁰⁰:

*“questo libro è d’importanza molteplice potendosi considerare la bozza dell’Autobiografia vasariana, ed è insieme un suo necessario completamento, sia per le notizie che aggiunge a quella, sia perché ci viene a rendere completamente edotti dell’operosità del Vasari, intensificatasi nei suoi ultimi anni, della quale naturalmente non poteva dar notizia la seconda edizione delle “Vite” pubblicata nel 1568. E’ inoltre il più completo manoscritto vasariano che resta, ed essendo stato iniziato nella sua giovinezza e continuato a stendere per tutto il resto della sua vita, ci dà un’idea del cambiamento dell’ortografia e del suo stile, la cui conoscenza è soprattutto utile anche per discernere le parti aggiunte dai suoi collaboratori alle sue celebri “Vite”. E specialmente per questo abbiamo ritenuto opportuno riportare queste Ricordanze nella forma ed ortografia originale.”*¹⁰¹

La dedicatoria del manoscritto autografo apposta in apertura dal giovane proprietario è quasi commovente, poiché il ragazzo, di appena 16 anni, decide di iniziare il proprio libro di ricordi commerciali in concomitanza con la morte del padre Antonio di Lazzaro, originario di Cortona, che esercitava il mestiere di sellaio, quasi a voler dimostrare il proprio definitivo ingresso nell’età adulta e dimostra in questo modo il desiderio di voler sancire, con un carattere ufficiale, l’avvio di un’autonoma attività professionale:

⁹⁸ Il libro è intitolato “*Ricordi*”, ed è stato trascritto per la Callmann sempre da G. Corti; inizia in data 25 Marzo 1457 e si trova nell’Archivio di Stato di Firenze, inventariato come: ASF, Conventi Soppressi, 95, 212. Cfr.: nota precedente, ibidem, pp. 15-18.

⁹⁹ Cfr.: A. del Vita, *Il Libro delle Ricordanze di Giorgio Vasari*, Roma, Istituto di Archeologia e storia dell’Arte, 1938. La prima pubblicazione del manoscritto, che si deve allo stesso Del Vita, apparve in origine nei primi tre fascicoli de: “*Il Vasari*”, annata I, 1927-1928, n° 1, pp. 3-38; n° 2, pp. 97-136; n° 3, pp. 189-214. Sempre di Del Vita, si veda anche: *Inventario e regesto dei mss. dell’Archivio Vasariano*, Arezzo, tip. Zelli, 1938. Sul manoscritto tornò più tardi K. Frey, *Der Literarische Nachlass G. Vasaris*, München, Müller, 1923-1940, II, 1930, pp. 847-884.

¹⁰⁰ Le Ricordanze vennero compilate su un grosso quaderno di carta bambagina, poi finito nella Collezione Rasponi-Spinelli (dove portavano il numero d’inventario 65). Presso l’archivio di Casa Vasari sono state inventariate con il n° 31; che consta di 98 carte, di cui trenta sono state annotate dal Vasari sia nel recto che nel verso, e le restanti sono state lasciate bianche.

¹⁰¹ Dall’*Introduzione* di del Vita, op. cit., pp. 5-6.

“Questo comincja lanno della incarnazione del Nostro Signior Jesu Xtisto MDXXVII che morì Antonio Vasari mio padre adj 24 dagosto”, e prosegue dichiarando, sempre sul frontespizio, che egli vi farà “memoria di tutte le opere di pittura a fresco, a tempera, in ogni luogo et paese, così qui in Arezzo come per tutta Italia e fuori di essa, di che elle saranno allogate et i prezzi loro”¹⁰²

Ma il giovane Vasari dovrà aspettare due anni prima di poter compiere la prima annotazione sul proprio libro di ricordi: il primo pagamento ricevuto avviene in data 6 Maggio 1529, e si riferisce ad un’opera eseguita nel contado di Arezzo, per cui il diciottenne pittore percepisce 18 grossi. Da questo momento il quaderno accompagnerà tutta la vita dell’artista, e l’ultima annotazione compiuta dal celebre autore delle *Vite* avverrà il 7 Gennaio del 1572, due anni prima della sua morte.

Nello stesso anno Piero Ginori Conti pubblica¹⁰³ un libro di spese appartenuto a Lorenzo Ghiberti e proseguito dal figlio Vittorio, relativo all’acquisto, avvenuto il 5 Gennaio 1441, ed alle spese di manutenzione di un podere nei pressi di Badia a Settimo, che lo scultore aveva acquistato con gli ulteriori denari ricevuti dalla Signoria come tangibile segno di soddisfazione per l’esecuzione delle celebri porte bronzee del Battistero cittadino. Nel 1681 il manoscritto apparteneva a Cristofano Berardi, avvocato del Collegio de’ Nobili di Firenze, presso cui il Baldinucci per primo ne aveva potuto pubblicare il titolo ed alcuni passi¹⁰⁴:

“M CCCC XXXXI° a dì XXVI d’aprile.

Al nome di Dio e della sua madre madonna sancta Maria e di tutta la corte del Paradiso e del beato meser Sancto Piero e del beato meser sancto Pagholo e del beato meser sancto Giovanni batista e del bato sancto Giovanni vangielista e di tutta la sancta e sante di Paradiso.

Questo libro è di Lorenzo di Cione di ser Buonaccorso Ghiberti, detto Lorenzo di Bartoluccio, maestro della porta di sancto Giovanni. In questo libro iscriverò tutte le spese che io farò nel podere da Settimo in murare e in acrescere detta possessione, e comincerò detto dì di sopra XXVI d’aprile, inn aumento et fortificatione et bellezza di detta possessione, al nome di Dio, et chiamasi LIBRO DI RICORDANZE SEGNATO A.”¹⁰⁵

¹⁰² Cfr.: A. Del Vita, op. cit., p. 16.

¹⁰³ Cfr.: P. Ginori Conti, *Un Libro di ricordi e di spese di Lorenzo e Vittorio Ghiberti (1441-1492)*, in: “Rivista d’Arte”, XX, s. 2, n° 3, 1938, pp. 290-303. Si veda anche: R. Krautheimer, *Ghibertiana*, in: “The Burlington Magazine”, LXXI, 1937, pp. 68-80.

¹⁰⁴ Cfr.: F. Baldinucci, *Notizie de’ Professori del disegno da Cimabue in qua*, Firenze, 1768, 21 voll., t. III, pp. 34-37.

¹⁰⁵ Cfr.: P. Ginori Conti, op. cit., p. 295.

Dopo il 1768 il manoscritto scomparve, fino a riapparire nel 1934 nel catalogo dell'asta libraria che la casa Hoepli tenne a Roma il 9 Maggio. E proprio in questa occasione il libro venne acquistato dal Ginori Conti per il proprio archivio, dove è tuttora conservato.

*“Ora, per non tenere ulteriormente nascosta agli storici dell’arte questa fonte, mi sono indotto a dare alla luce larghi squarci del contenuto del libro, riassumendo le altre parti che di quelli sono complemento inutile o che per essere di minimo momento non francavano la spesa della stampa. Il volumetto cartaceo, ancora racchiuso nella coperta originale in pergamena molle e privo di risguardia fin dall’origine, consta di 48 carte numerate tutte dalla mano di Lorenzo Ghiberti..”*¹⁰⁶

Dopo che il podere ed il libro di spese erano passati, nel Settembre del 1453, nelle mani del figlio Vittorio, che si dimostra affezionato al suo possedimento al pari del padre, il libro termina con un’ultima annotazione risalente all’Agosto del 1492.

Diciotto anni dopo la pubblicazione del Ginori Conti, Richard Krautheimer, nella sua celebre monografia¹⁰⁷ sul Ghiberti, pubblicherà in appendice, fra i documenti, la titolatura del *Libro Giornale* appartenuto allo scultore, insieme ad un passo ivi contenuto relativo alla *gittata* della statua bronzea del S. Giovanni Battista: questi due notevoli frammenti provengono ancora una volta dal Baldinucci¹⁰⁸, che aveva potuto consultare questo ulteriore manoscritto ghibertiano sempre presso l’avvocato Berardi:

*“Giornale di Lorenzo di Cione di ser Buonaccorso di Firenze orafo nel quale iscriverò ogni mia faccenda di giorno in giorno e così in su esso farò ricordo d’ogni mia cosa cominciando a di primo di maggio 1403. Segnato A. (...) A di primo di dicembre 1414. Qui appresso farò ricordo di ciò che io spenderò in gettare la figura di S. Gio. Battista. Tolsi a gettarla alle mie spese; se essa non venisse bene, mi rimasi nell’arte di calimala, che i consoli e gli operai, che in quel tempo fussono, usassono inverso di me quella discrezione, che essi usassono in’ d’un altro maestro, per cui essi mandavano, che la gettassono. A di d, comincerò a far ricordo di tutte le spese si faranno nel getto.”*¹⁰⁹

Dopo il 1681, questo prezioso libro contabile è andato disperso.

¹⁰⁶ Cfr.: P. Ginori Conti, op. cit., p. 291.

¹⁰⁷ Cfr.: R. Krautheimer, *Lorenzo Ghiberti*, Princeton (New Jersey), 1956, 2 voll.

¹⁰⁸ Cfr.: F. Baldinucci, op. cit., t. III, p. 11.

¹⁰⁹ Cfr.: R. Krautheimer, op. cit., II, p. 401, doc. 163, e F. Baldinucci, op. cit., t. III, p. 11.

Nel 1942 Guido Zucchini dà notizia¹¹⁰, pubblicandone alcuni stralci, del *libro-cassa* autografo del pittore Marcantonio Franceschini (Bologna 1648-1729), che egli aveva casualmente rinvenuto nel 1930 presso la Libreria antiquaria Zanichelli di Bologna; di lì a poco il manoscritto venne acquistato dalla Biblioteca dell'Archiginnasio¹¹¹.

È un manoscritto composto da 94 carte, di cui 10 lasciate in bianco; inizia nel Gennaio del 1684 e termina il 15 Settembre del 1729, ed il carattere tremolante della grafia nelle ultime annotazioni preannuncia la morte del proprietario, che avverrà tre mesi dopo.

È un libro dedicato, oltre ai pagamenti riscossi, alle spese sostenute della più diversa natura, come quella nella prima annotazione presente nel libro: “*Il rosario di mia moglie comprato in Genova di corallo color di sangue costò L. 96*”¹¹².

Nella sua descrizione del contenuto del prezioso manoscritto, che possiede una notevole ricchezza documentaria, lo Zucchini si sofferma soprattutto sulle notizie più curiose relative ai diversi tipi di pagamenti ricevuti dal pittore:

“*Per quanto riguarda le opere del Franceschini il libro cassa, all'infuori di dare per ognuna il prezzo, non aggiungono gran cosa all'accuratissima biografia scritta dallo Zanotti. Molti nuovi particolari vi si ritrovano invece per la vita dell'artista. Egli, oltre denari, riceveva per le sue opere viveri e dolci, cestellate d'uva, biancheria, argenteria, panni, gioie, mobili, ecc. (...) Egli annota accuratamente tutte le spese da lui sostenute per i famigliari, non senza qualche frase un po' ironica.*”¹¹³

Nel 1968 Pietro Zampetti pubblica, integralmente¹¹⁴, il cosiddetto *Giornale*¹¹⁵ di Paolo Farinati, in quella che è probabilmente la prima edizione critica italiana di un libro contabile appartenuto ad un artista, condotta secondo criteri filologici ed editoriali scientificamente corretti.

¹¹⁰ Cfr.: G. Zucchini, *Un libro-cassa del pittore Marcantonio Franceschini*, in: “L'Archiginnasio”, XXXVII, 1942, pp. 66-71.

¹¹¹ Dove si trova inventariato come: “*Bibl. Com., ms., B. 4067*”.

¹¹² Cfr.: G. Zucchini, op. cit., p. 68.

¹¹³ Cfr.: G. Zucchini, op. cit., p. 70.

¹¹⁴ Cfr.: Paolo Farinati, *Giornale (1573-1606)*, a cura di L. Puppi, Firenze, Olschki, 1968.

¹¹⁵ L'arbitrario e scorretto titolo di “Giornale” è stato dato al manoscritto del Farinati da L. Simeoni, a cui si deve il ritrovamento e la prima, parziale pubblicazione del documento: Il giornale del pittore veronese Paolo Farinati, in: “*Madonna Verona*”, I, 1907, pp. 123-129; ib., 1910, II, pp. 197-218; ib., III, 1911, pp. 79-85. Nella sua edizione, L. Puppi sceglie di mantenere la designazione data dal Simeoni al manoscritto. Cfr.: P. Farinati, op. cit., p. XXXV, n. 99.

Il manoscritto¹¹⁶ è sostanzialmente un libro dei conti appartenente alla tipologia del *Libro di Entrate ed Uscite*, in cui le partite in *avere* sono segnate sul *verso* di ogni pagina, e quelle in *dare* sul *recto*. Esso inizia con la *carta* n° 36 nel 1576, ma possiede pochi dati frammentari anche sull'attività dell'anno 1573 e dell'anno 1575, e termina con notizie relative al 1606, ma non presenta una registrazione condotta in ordine strettamente cronologico, poiché il Farinati talvolta compie dei 'salti' indietro ed annota dei conteggi riportandoli sotto il nome di un committente già menzionato nel proprio libro, oppure utilizza uno spazio lasciato vuoto in un'altra carta, verosimilmente per economizzare l'impiego di fogli.

*“Il giornale di Paolo Farinati -che qui (...) si ripubblica con le parti mancanti, che costituiscono così una primizia inedita e assai notevole- rappresenta, per la sua struttura, un documento ragguardevole. E ciò, non tanto come contributo di illuminazioni e precisazioni sull'arte del pittore –in tal senso, poco aggiunge a quanto già sappiamo e, quasi sempre, per di più in modo implicito, o indiretto, fornendo qualche dato di carattere psicologico- quanto come testimonianza di tipo sociologico, specie sull'andamento e sui metodi operativi di una attiva bottega pittorica di provincia, e sulla natura dei rapporti, in una particolare ma significativa congiuntura storica e topografica, tra l'esecutore e i committenti, di cui consente di riconoscere le classi, e i diversi orientamenti culturali e di gusto: offrendo, in conclusione, le basi per dare un contenuto all'analisi formale condotta indietro. (...) Il Farinati si rivela estremamente preciso, addirittura pignolo, nell'annotare le più insignificanti entrate ed uscite (anche relative ad un giro di denari, prestiti, ecc., estraneo all'andamento della bottega) perché si possa dubitare che sia avvenuta qualche dimenticanza, e ciò fa maggiormente rimpiangere la perdita del blocco iniziale di fogli, che doveva contenere riferimenti alle meno conosciute fasi giovanili dell'attività.”*¹¹⁷

L'anno successivo, Pietro Zampetti pubblica, in edizione integrale e corredato di ulteriori documenti¹¹⁸, il notevole *Libro di spese diverse*¹¹⁹ di Lorenzo Lotto,

¹¹⁶ Il manoscritto è conservato presso l'Archivio di Stato di Verona, inventariato come: “*Comune, n. 604*”; è un registro cartaceo, rilegato in cartone duro e restaurato negli anni Sessanta del secolo scorso, è frammentario, mutilo in alcune parti ed alterato in altre. Alcuni fogli sono stati mutilati da strappi compiuti in epoca non definita; il proprietario ha apposto la numerazione, continua, sull'angolo destro, in alto, del *recto* di ciascun foglio. Del libro originale mancano le prime 35 pagine, poiché il manoscritto si apre con la *carta* n° 36, di cui è stata però strappata la metà inferiore. Per informazioni più dettagliate sullo stato di conservazione, si veda l'Introduzione di Puppi a: P. Farinati, op. cit., p. XXXV, n. 99.

¹¹⁷Cfr.: Dall'Introduzione di Puppi a: P. Farinati, op. cit., p. XXXV-XXXVII.

¹¹⁸Cfr.: L. Lotto, *Il 'Libro di spese diverse' con aggiunta di lettere e d'altri documenti*, a cura di P. Zampetti, Scandicci, 1969.

¹¹⁹ Questo il titolo apposto sulla copertina del proprio manoscritto dal Lotto stesso. In realtà esso è organizzato secondo la tipologia del Libro di entrate e uscite, ma venne compilato quasi quotidianamente. Le annotazioni si aprono il 18 Febbraio 1542 e terminano il primo Settembre del 1556.

rinvenuto alla fine dell'Ottocento dall'avvocato Pietro Gianuizzi¹²⁰ presso l'Archivio della Santa Casa di Loreto¹²¹.

Il manoscritto si era conservato nell'Archivio lauretano fin dalla morte del suo proprietario; dopo essere stato rinvenuto e pubblicato alla fine del XIX secolo, era stato dichiarato disperso durante la prima metà del secolo scorso; esso è stato ritrovato nel 1958, per una fortuita casualità, nella medesima sede dove era stato segnalato l'ultima volta, ma in un luogo di difficile accesso¹²², dove era stato occultato e murato, verosimilmente all'inizio del 1944, per timore che potesse andare distrutto o disperso durante il secondo conflitto mondiale.

“Il ‘Libro di spese diverse’ è l'autobiografia del Lotto. E' un documento umano di altissimo interesse, perché dalle brevi annotazioni, dai commenti, dalle osservazioni ch'egli aggiunge alla vera e propria contabilità, tenuta con sommo scrupolo e diligenza (ed anche questo serve a metterne in luce il carattere) scaturisce la sua figura di uomo, con i suoi malumori, il suo pessimismo, le improvvisi impennate, le delicate attenzioni per il prossimo, e, infine, l'amore per la quiete e il riposo dopo tanto soffrire e tanto girare per le contrade d'Italia, in cerca di un lavoro e di un benessere che i realtà non ebbe mai.

E la storia della decadenza di un uomo, la prova dei suoi vani tentativi di inserirsi nella vita attiva della sua città. E' la testimonianza della rassegnazione, della lenta e quasi inavvertita rinuncia ad entrare nel mondo veneziano. (...) Come viveva, di che viveva il Lotto? Il suo scritto ce lo dice. Tutto un piccolo mondo di artigiani, mercanti, merciai, bottegai, viaggiatori, s'aggira intorno a lui. Questa è la gente ch'egli avvicina e che gli permette di vivere. Uno degli aspetti più interessanti del ‘Libro’ è la presenza, che se ne trae autentica e precisa, della vita veneziana del tempo: uno spettacolo, anzi una cronaca, non già analizzata dallo storico, ma vissuta da un protagonista - uno dei tanti-, con la sua schietta verità umana.”¹²³

¹²⁰ La prima notizia del ritrovamento del manoscritto ad opera dello Gianuizzi si ebbe nell'articolo di A. Anselmi: Del codice di Lorenzo Lotto scoperto in Loreto e degli scolari di lui nelle Marche, in: “Nuova Rivista Misena”, VI, nn. 10-11, 1893, pp. 163-166. Per le successive pubblicazioni, sempre parziali, del Libro si vedano: P. Gianuizzi, Lorenzo Lotto e le sue opere nelle Marche, in: “Nuova Rivista Misena”, VII, nn. 3-4, 1894, pp. 35-47 e nn. 5-6, pp. 74-94; A. Venturi, Il Libro dei conti di Lorenzo Lotto, in: “Gallerie Nazionali Italiane”, I, 1895, pp. 115-224; B. Berenson, Lorenzo Lotto. An essay in constructive art criticism, New York, 1895; Lorenzo Lotto, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale, Giugno-Ottobre 1953), a cura di P. Zampetti, Venezia, 1953. Più recentemente, Michelangelo Muraro è tornato sul libro lottesco per fornire una ricostruzione delle condizioni economiche in cui il pittore viveva, nell'interessante contributo: I conti in tasca a Lorenzo Lotto, presentato durante il Convegno Omaggio a Lorenzo Lotto, (Jesi-Mogliano, 4-6 Dicembre 1981), poi pubblicato in: “Notizie da Palazzo Albani”, XIII, n° 1, 1984, pp. 144-164.

¹²¹ Dove si trova tuttora.

¹²² Il Libro era stato murato in una parete della sala detta “di Santa Teresa”, che fino al 1936 aveva ospitato l'Archivio della S. Casa. Cfr.: L. Lotto, op. cit., p. XVI, n. 1.

¹²³ Cfr.: L. Lotto, op. cit., pp. XXV-XXVI.

Nel 1971 viene pubblicata la raccolta di scritti¹²⁴ dedicati a Benvenuto Cellini dal giurista Piero Calamandrei, che nel corso della propria vita si era occupato dell'intera documentazione di ambito legale relativa al celebre scultore, analizzando i numerosi documenti che il Cellini aveva prodotto in vita, fra cui i sei libri dei conti superstiti.

Calamandrei trascrisse e schedò, tra gli altri, due registri contabili celliniani, i celebri manoscritti¹²⁵ conservati presso la Biblioteca Riccardiana, inventariati come *codice 2787* e *codice 2791*, dai quali trasse numerosi passi che divulgò negli interventi del 1953¹²⁶ e del 1955¹²⁷.

Dei quattordici manoscritti posseduti in origine dal Cellini¹²⁸, ne sono giunti fino a noi sei¹²⁹, tutti conservati presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze:

- 1- Noto come 'Giornale A': "*Al nome di Dio Padre et figl(i)uolo e Spirito Santo. Questo libro è di Benvenuto di Maestro Giovanni Cellini scultore, intitolato giornale segniato. A., cominciato a di primo d'agosto 1545*". Questo manoscritto, redatto fra 1545 e 1559, contiene registrazioni di conti e ricordi in ordine cronologico ed è inventariato come: "*Codice Riccardiano 2788*".
- 2- Noto come 'Giornale B': privo di titolatura. Contiene conti e ricordi, annotati in successione cronologica fra il 1559 ed il 1571 ed è inventariato come: "*Codice Riccardiano 2791*".
- 3- Noto come 'Libro A': "*Al nome di Dio Padre e Figliuolo e Spirito Santo. Questo libro intitolato Debitori e Creditori segniato. A., coperto di carta pecora (e) coreggie rosse è di me Benvenuto di Maestro Giovanni Cellini*

¹²⁴ Cfr.: P. Calamandrei, *Scritti e inediti celliniani*, a cura di C. Cordié, Firenze, 1971.

¹²⁵ Cfr.: I due manoscritti erano stati -parzialmente- pubblicati in passato da: F. Tassi, *Ricordi, prose e poesie di Benvenuto Cellini con documenti la maggior parte inediti in seguito e ad illustrazione della Vita del medesimo*, Firenze, 1829, pp. 1-262, che ne trasse 130 notazioni che presentò, secondo un ordine cronologico, miste agli altri documenti; E. Plon, *Benvenuto Cellini orfèvre, medaillieur, sculpteur*, Paris, 1883; C. Milanese, *I Trattati dell'Oreficeria e della Scultura di Benvenuto Cellini nuovamente messi alle stampe secondo la originale dettatura del Codice Marciano. Si aggiungono: i discorsi e i ricordi intono all'arte. Le lettere e le suppliche. Le poesie.*, Firenze, 1857, con part. rif. alle pp. 243-263. Recentemente vi è tornato D. Trento, *Benvenuto Cellini: opere non esposte e documento notarili*, (catalogo della mostra), Firenze, 1984.

¹²⁶ Cfr.: P. Calamandrei, *Il totocalcio demografico di Benvenuto Cellini*, ne: "Il Ponte", IX, 1953, pp. 1207-1214, poi ripubblicato in: *Scritti e inediti...* (op. cit.), pp. 149-164.

¹²⁷ Cfr.: P. Calamandrei, *Il Cellini uomo*, in: *Il Cinquecento*, (Conferenza per la Libera Cattedra di Storia della Civiltà Fiorentina, Firenze, 1955), Firenze, 1955, pp. 59-90; poi ripubblicato in: *Scritti e inediti...* (op. cit.), pp. 1-35.

¹²⁸ Si veda l'inventario dei beni di Cellini, pubblicato per la prima volta da: E. Plon, op. cit., pp. 383-384.

¹²⁹ Manca, ancora ai nostri giorni, un'edizione critica integrale del corpus dei libri dei conti celliniani superstiti. Un breve riassunto si trova in: D. Trento, op. cit. (nella bibliografia).

statuario. E da carte 1 a carte 129 saranno debitori e creditori e da 129 in là saranno ricordi". Compilato fra 1545 e 1559, questo manoscritto contiene le medesime registrazioni presenti nel *Giornale A*, ma annotate dal Cellini secondo l'ordine dei nomi delle persone colle quali egli era in rapporto; è inventariato come: "Codice Riccardiano 2789".

- 4- Noto come 'Libro B': "*Questo libro segnato .B., intitolato de' debitori e creditori è di me Benvenuto di Giovanni Cellini scultore e cittadino fiorentino in sul quale terrò dili- gente conto di dare e avere e mia ricordi secondo che accaderà alla giornata, in che Dio piaccia sia buon principio, miglior mezzo e ottimo fine e salute dell'anima di ciascuno .B.*" Fu redatto tra 1559 e 1571; contiene le registrazioni presenti nel *Giornale B*, organizzate secondo l'ordine dei nomi delle persone colle quali Cellini era in rapporto. E' inventariato come: "Codice Riccardiano 2790".
- 5- Noto come: 'Libro Spese': "*A di 15 d'agosto 1565. Al nome di Dio Padre e Figliuolo e Spirito Santo e della Virgine santissima Maria. Questo libro è di Benvenuto Cellini dove io tengo e' mia conti di spesa e altro per mio solo interesse*". Esso contiene la registrazione minuta delle entrate e uscite quotidiane dello scultore dal 1565 al 1571; le note più importanti sono state selezionate e trascritte nel *Giornale B* e nel *Libro B*. Possiede 116 carte (cc.1r.-116v.) ed è inventariato come: "Codice Riccardiano 3617".
- 6- Questo manoscritto contiene la trascrizione e revisione delle spese che riguardavano Cellini nella contabilità medicea, allo scopo di saldare i crediti dell'artista con Cosimo I: "*Jhs 1545. Al nome di Dio e della Vergine Maria sua santissima madre. Questo libro segnato .A. è di messer Benvenuto di maestro Giovanni Cellini scultore, sul quale si terrà conto di tutte l'opere ch' el detto messer Benvenuto farà a sua Eccellenza serenissima e della provvisione che per gratia di essa sua Eccellenza serenissima da e darà al detto messer Benvenuto, còminciando a prima carta*". È composto di 44 carte (cc. 1r-44r.) e le annotazioni presenti in esso arrivano al 1564; è inventariato come "Codice Riccardiano 2787" e contiene i celebri conti¹³⁰ relativi alla statua del Perseo.

¹³⁰ Questo manoscritto è stato impiegato dal Melis per analizzare i costi della fusione e ricavare la somma totale della celeberrima opera del Cellini, nell'intervento: *Fattori e struttura del costo del Perseo di Cellini*, in: *Benvenuto Cellini. Artista e Scrittore*, (Atti del Convegno, Roma-Firenze, 8-9 Febbraio 1971), Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1971, pp. 57-60; il saggio è stato poi ripubblicato in: *L'economia fiorentina del Rinascimento*, op. cit., pp. 203-207.

Nel 1976 Bruno Santi pubblica l'edizione critica integrale¹³¹ del prezioso *Libro di Ricordanze D* appartenuto al pittore fiorentino Neri di Bicci (1419-1492), che fino ad oggi risulta il più completo e inalterato documento contabile, appartenuto ad un artista del XV secolo, giunto fino a noi; proprio per la sua completezza e per la ricchezza documentaria che esso possiede, questa preziosa testimonianza è stata scelta nella presente ricerca come fonte diretta esemplare per lo spoglio di dati inerenti il perduto nella produzione artistica di una bottega-tipo, quella di Neri, presa come modello, negli anni in cui il maestro redasse il suo libro contabile¹³².

*“A dì 10 di marzo 1452. Al nome sia dell’onnipotente Idio e della sua gloriosa Madre Madonna Santa Maria Vergine e di tutta la celestiale chorte di Paradiso. Questo libri è di Neri di Bicci di Lorenzo dipintore, del popolo di San Friano di Firenze Ghonfalone Dragho e Quartiere di Santo Spirito. El quale libro si chiama Richordanze ed è segnato D, ed è charte a c. [...], in sul quale farò richordo d’ogni lavoro della mia arte torò a fare, e da che e per che preg[i]o e di che modo; e farò richordo d’ogni cosa vendesi o chonperasi, e d’ogni altra chosa la quale a me parà che richordo se ne de’ fare.”*¹³³

Il manoscritto originale si conserva oggi nella Galleria degli Uffizi di Firenze¹³⁴, e proviene dal fondo strozziano presso l'Archivio di Stato di Firenze¹³⁵; è costituito di 189 carte che, tuttavia, per una omissione nel conteggio fatto dal proprietario, ne conta 188¹³⁶.

¹³¹ Cfr.: Neri di Bicci, *Le Ricordanze (10 Marzo 1453-24 Aprile 1475)*, a cura di B. Santi, Pisa, 1976. Precedentemente Santi aveva presentato il manoscritto di Neri, illustrandone la ricchezza documentaria, nel contributo: *Dalle Ricordanze di Neri di Bicci*, in: “Annali della Scuola Superiore di Pisa”, s. III, 1973, v. III, fasc. I, pp. 169-188.

¹³² Si veda il Capitolo III.

¹³³ Cfr.: Neri di Bicci, op. cit., p.1.

¹³⁴ Più precisamente nella Biblioteca della Soprintendenza alle Gallerie di Firenze, con la segnatura: “*Manoscritti. 2*”, in cui si trova dal 1 Ottobre 1785.

¹³⁵ Nella Libreria di Carlo Strozzi era inventariato come: “*I. I. 1231*”. Passò prima nell'Archivio della Segreteria di Stato nel 1784, e di lì alla Galleria degli Uffizi.

¹³⁶ Data la particolare importanza che riveste questo libro contabile nella presente ricerca rispetto agli altri, ne fornisco una descrizione fisica più dettagliata, che traggio direttamente dall'*Introduzione* di B. Santi a: Neri di Bicci... (op. cit.), pp. XXXIII-XXXIV: “*Il Ms. misura cm. 28 x 21,50. La carta è vergata a sei liste verticali per ciascuna pagina, che reca al centro la filigrana raffigurante un paio di forbici. E' composto di 10 fascicoli di 16 fogli, 1 fascicolo di 18 e 1 di 10, più una carta singola incollata. La rilegatura è costituita da due tavole in legno chiaro (ciliegio?) con costola in pelle, e risale probabilmente al secolo XIX o ai primi del XX. Sul dorso di essa è impressa in oro la dicitura: 'Ricordanze di Neri di Bicci dipintore. 1453-1475'. Il tipo di inchiostro usato è di color seppia. (...) La numerazione è originale, posta in alto a destra nella c. recto, in alto a sinistra nella c. verso. (...) La c. non numerata è la 165.*”

Il primo a trarne informazioni utili alla ricostruzione parziale della biografia e dell'attività artistica di Neri fu il Baldinucci¹³⁷, che poté tenere il manoscritto originale presso di sé, prestatogli dagli eredi dello Strozzi per alcuni giorni; ma nel citarne una scelta di brani esplicativi del materiale documentario presente nel poderoso manoscritto, il Baldinucci incorre in errori di comprensione e trascrizione della grafia di Neri; inoltre egli mostra di nutrire un interesse esclusivamente documentario per il manoscritto, considerandolo: *“in stretta connessione con la figura del suo estensore, che indubbiamente è una personalità minore nel panorama della pittura fiorentina della seconda metà del Quattrocento, elaboratore di uno stile caratteristico e facilmente riconoscibile, che non presenta assolutamente difficoltà attributive: viene così a mancare, perlomeno in termini generali, un'utilizzazione delle Ricordanze come strumento di identificazione.”*¹³⁸.

Dopo il Baldinucci, anche il Milanese¹³⁹ tornò sul libro contabile del pittore, tracciando uno sviluppo cronologico dell'attività artistica di Neri, ma con l'intento principale di individuare, attraverso di esso, il maggior numero possibile di opere superstiti tra le numerosissime citate nel *Libro B*, organizzandone i dati presenti per filoni tematici (es.: cronologia, committenza, ubicazione, misure, prezzo).

Successivamente il Carocci¹⁴⁰, allora funzionario nell'amministrazione statale delle Belle Arti, compierà delle trascrizioni di alcuni brani del manoscritto a sostegno documentario delle descrizioni di opere di Neri superstiti in Firenze e nella zona del contado, ma il carattere di queste citazioni è esclusivamente anedddotico ed accessorio alla diffusione, non sistematica, compiuta dall'erudito attraverso l'almanacco annuale *l'Illustratore Fiorentino*, di documenti e curiosità che si riferiscono esclusivamente all'arte fiorentina.

A partire dal 1928, Giovanni Poggi¹⁴¹ inizia invece la trascrizione completa del *Libro di Ricordanze* di Neri in una serie di puntate pubblicate sulla rivista *“Il Vasari”* tra il 1928 ed il 1931, ma il progetto rimane incompleto perché il Poggi arriva alla trascrizione del *recto* della *carta* n° 28; si deve comunque

¹³⁷ F. Baldinucci, *Delle Notizie...* (op. cit.), II, pp. 4-90.

¹³⁸ Cfr.: Dall'*Introduzione* di B. Santi a: Neri di Bicci... (op. cit.), p. XIII.

¹³⁹ Cfr.: G. Vasari, *Le Vite...*, a cura di G. Milanese, op. cit., v. II, p. 58 e sgg.

¹⁴⁰ Cfr.: G. Carocci, S. Maria del Carmine al Morrocco, in: *“L'Illustratore fiorentino”*, II, 1905, pp. 85-87; Id., Un dipinto di Neri di Bicci nella chiesa di S. Verano a Peccioli (Pisa), ib., III, 1906, pp. 31-32; Id., Un quadro di Neri di Bicci nella chiesa di S. Lucia al Borghetto (Tavernelle), ib., IV, 1907, pp. 46-47; Id., L'affresco di Neri di Bicci nel chiostro di S. Pancrazio, ib., IV, 1907, pp. 50-52; Id., S. Pancrazio. L'affresco di Neri di Bicci, ib., V, 1908, pp. 50-51; Id., Museo di S. Marco. Una tavola di Neri di Bicci, ib., V, 1908, pp. 67-69; Id., Neri di Bicci dipinge una tavola per la chiesa di S. Trinita, ib., IX, 1912, pp. 26-27.

¹⁴¹ Cfr.: G. Poggi, *Le Ricordanze di Neri di Bicci*, in: *“Il Vasari”*, I, 1927, pp. 317-318; III, 1929, pp. 135-153, 224-234; IV, 1930, pp. 189-202.

riconoscere allo studioso il merito di avere per primo attribuito un'importanza documentaria al manoscritto, considerandolo autonomamente rispetto al suo proprietario.

Il lavoro qualificante condotto da Bruno Santi nel 1976 ha il grandissimo merito di fornire agli studi, non solo storico-artistici, un'edizione condotta secondo criteri scientifici moderni di un documento contabile risalente al XV secolo davvero unico nel suo genere, le cui potenzialità multidisciplinari si dimostrano tuttora vastissime.

Nel 1984 Salvatore S. Nigro pubblica¹⁴² il celebre diario del Pontormo¹⁴³ in una edizione cui va il merito di presentare, oltre alla riproduzione dei disegni con cui il pittore aveva corredato il testo del proprio *Libro Giornale*, la prima pubblicazione integrale del manoscritto autografo, condotta secondo criteri filologici corretti¹⁴⁴.

Il manoscritto era originariamente anepigrafo, ma presenta oggi sul primo foglio di guardia la titolazione secentesca: *“Diario di Jacopo da Pontormo fatto nel tempo che dipingeva il Coro di S. Lorenzo”* poiché, a partire dal 1625, l'autografo si trovava nella collezione della famiglia Strozzi.

Il Colasanti ricostruì i passaggi di proprietà del manoscritto, dal momento in cui esso venne lasciato dal suo redattore:

“Ricevuto insieme con gli altri effetti del pittore da Andrea d’Antonio di Bartolomeo tessitore, detto Chiazzella, che disputò vantaggiosamente al Bronzino l’eredità di Iacopo da Pontormo, il Diario del Carrucci (...) passò poi nelle mani di Carlo di Tommaso Strozzi. (...) La ricca biblioteca dello Strozzi (...) rimase lungo tempo in quel palazzo di via della Vigna, dove il munifico mecenate soleva tenere una specie di Accademia. (...) Dopo l’estinzione della famiglia, i codici furono divisi, a seconda delle materie, fra la Laurenziana, i

¹⁴² Cfr.: J. Pontormo, *Il libro mio*, a cura di S. S. Nigro, Genova, 1984, in cui il testo occupa le pp. 45-78.

¹⁴³ Il manoscritto si conserva presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ed è incluso, come inserto n° 9, nella Miscellanea “Magl. VIII, 1490”, che contiene in massima parte biografie. Esso è un quinternetto cartaceo composto di 16 carte, di cui due di guardia anteriore ed una di guardia posteriore; porta una duplice numerazione non autografa in alto ed in basso ad ogni carta.

¹⁴⁴ Il manoscritto del Pontormo fu rinvenuto e pubblicato per la prima volta da A. Colasanti, *Il Diario di Iacopo Carrucci da Pontormo*, in: “*Bullettino della Società Filologica Romana*”, II, 1902, pp. 35-59; successivamente vi tornarono K. von Fabriczy, *Das Tagebuch Jacopos da Pontormo*, in: “*Repertorium für Kunstwissenschaft*”, XXVI, 1903, pp. 95-96 e F. M. Clapp, *Jacopo Carrucci da Pontormo. His Life and Work*, London, New Haven, 1916, (rist. an.: New York, 1972) che fornì, in appendice alla sua monografia sul pittore, una trascrizione diplomatica del testo originale alle pp. 295-307. La prima pubblicazione integrale, ma scorretta dal punto di vista filologico, è quella a cura di E. Cecchi: *J. Da Pontormo, Diario “fatto nel tempo che dipingeva il coro di San Lorenzo” (1554-1556)*, Firenze, 1956, pp. 21-85. Per le edizioni più recenti, ricordiamo: J.-C. Lebensztejn, *Le Journal de Jacopo da Pontormo*, Paris, 1992, pp. 12-62, e il “diario” di Jacopo Pontormo, a cura di R. Fedi, (catalogo della mostra, Convento degli Agostiniani, Empoli, 7 Dicembre 1996-8 Febbraio 1997), 1996, che presenta l'edizione in fac-simile dell'autografo.

pubblici archivi e la Magliabechiana. Ma il diario del Pontormo dovette pervenire a quest'ultima biblioteca solo più tardi.”¹⁴⁵

Il *Libro giornale* di Pontormo si apre con il semplice trigramma “JhS”¹⁴⁶, cui segue immediatamente la prima, sfortunata, registrazione:

“Adì 7 in domenica sera di genajo 1554 caddi e percossi la spalla e ‘l braccio e stetti male e stetti in casa Bronzino sei dì; poi me ne tornai a casa e stetti male insino a carnovale che fu adì 6 di febbraio 1554.”¹⁴⁷

Come ha notato Nigro: “Nelle istantanee giornalieri del ‘Libro mio’ si allineano bazziche di lavoro, sciarre, sospetti di arrangiamento nei confronti di chi è mandato alla spesa, digiuni comandati, passeggiate dentro e fuori porta, “pasqueggiamenti” con gli amici più intimi; e si alternano con feriale puntualità e altrettanta continenza lavoro e pasti, pasti e lavoro, contabilizzati insieme a espettorazioni e tappe o rilassamenti escretori: il tutto in zodiacale congiunzione con le stagioni e con le lune “infauste” di una natura difficile e spesso nemica da “coltivare”, imbrigliare e modificare con il rigore della dieta.”¹⁴⁸

Ma a prescindere dalle annotazioni accurate che il pittore fa delle proprie miserie quotidiane, dolorosamente scandite dalle numerose affezioni corporali, il “Diario” è sostanzialmente un: “Semplice ‘deposito’ di scrittura contabile, innumerata dalle date e applicata alla dieta, alle escrezioni e alle fasi del lavoro ad affresco”¹⁴⁹.

Questo vero e proprio registro di spese fu tenuto dal Pontormo, quasi quotidianamente, tranne alcuni periodi muti, a partire dal 7 Gennaio 1554 fino al 23 Ottobre 1556, in concomitanza alla decorazione a fresco dell’ordine inferiore del coro della chiesa di S. Lorenzo in Firenze, e si interrompe a poco più di due mesi dalla morte dell’autore.

Nel 1987 Liliana Cargnelutti pubblica¹⁵⁰ la versione integrale dei due libri dei conti¹⁵¹, già parzialmente pubblicati durante il XIX secolo¹⁵², appartenuti a

¹⁴⁵ Cfr.: A. Colasanti, op. cit., p. 36.

¹⁴⁶ “Jesus hominum Salvator”. Qui il trigramma viene impiegato dal redattore al posto della tradizionale giaculatoria d’apertura, invocatrice della protezione divina, che apriva usualmente tutti i registri contabili. Per questa pratica diffusa, si veda in questa sede il cap. II, I Libri di Commercio, pp. ?.

¹⁴⁷ Cfr.: S. Nigro (a cura di), Pontormo..., (op. cit.), p. 48.

¹⁴⁸ Cfr.: ibidem, p. 34.

¹⁴⁹ Cfr.: ibidem, p. 108.

¹⁵⁰ Cfr.: L. Cargnelutti, *Giovanni da Udine: i libri dei conti*, in: *Giovanni da Udine*, Udine, 1987, 3 voll., II.

¹⁵¹ I due manoscritti sono entrambi conservati presso la Biblioteca Comunale di Udine, inventariati come: “ms. 1197.7. fondo principale” e “ms. 1197.2”.

¹⁵² I due manoscritti erano già stati consultati e menzionati da: F. di Maniago, *Storia delle belle arti friulane*, Udine, 1823; H. Tietze, *Die Familienpapiere des Giovanni da Udine*, in: “Kunstchronik”, n.s., XXIX, 1918, pp.

Giovanni da Udine. Il *Libro vecchio*¹⁵³ ed il *Libro novo*¹⁵⁴ appaiono, insieme ad un puntuale apparato critico, nel secondo tomo di una poderosa monografia dedicata al pittore: “*Di fatto, in entrambi i ‘Libri dei conti’, che iniziano dopo la morte di Raffaello, l’urbinate non è mai ricordato: il nome che Giovanni impone al terzogenito non pare nostalgico omaggio al maestro -come spesso è stato scritto- ma piuttosto è atto di cortesia verso uno dei padrini udinesi presenti al battesimo. Le cose e le persone compaiono in un contesto che non è mai propriamente artistico, ma in funzione di un rapporto economico: Sebastiano del Piombo è solo il fra Bastiano che gli paga gli ottanta scudi sella sua pensione (...). I Libri dei conti ci pongono di fronte a un artista, a un ‘pittore’ come egli stesso si qualifica, immerso nel quotidiano. (...) La nudità del quotidiano qui ci mostra l’artista a contatto con gli uomini della vita di ogni giorno, alle prese con lavori, acquisti, riscossioni di fitti e livelli, che si susseguono in registrazioni sì ripetitive, ma tali da immergerci nell’ambiente udinese e friulano del secondo quarto del Cinquecento.*”¹⁵⁵

Nel 1992 Michelangelo Muraro pubblica integralmente, in una pregevole edizione¹⁵⁶, il *Libro secondo*¹⁵⁷ appartenuto ai pittori bassanesi Francesco e

273-274; A. Battistella, *Ancora qualche cosa sulla famiglia e la vita di Giovanni da Udine*, in: “Atti della Accademia di Udine”, s. V, vol. VI, 1927, pp. 242-255.

¹⁵³ Il primo registro era chiamato dal pittore *Libro vecchio*; fu redatto dal 1524 al 1557 ed è si compone di 10 fascicoli (ma l’ultimo fascicolo è presumibilmente un piccolo registro riassuntivo contemporaneo al libro principale, successivamente riunito ai restanti fascicoli dal proprietario stesso) di 160 carte, delle quali alcune vennero lasciate in bianco dal redattore. La rilegatura attuale e la sovraccoperta sono recenti; questa è l’intestazione: “*Adì 22 de marzio 1524. Chominciai a questo libro a iscrivere li nostri chonti dele opre fate pe[r] la santità di nostro signiore, papa Climenti VII, metendo per ordine le operre, le chose fate e date e chonsigniate a messer Bazio, banderaro di nostro signiore, e lui piglia l’asunto de pagare le dite operre a mi, Zuane da Udine pitore.*” Cfr.: L. Cargnelutti, op. cit., p. 2.

¹⁵⁴ Il secondo manoscritto, anche detto *Libro novo*, va dal 1542 al 1560 (ma fu proseguito dai figli e dai nipoti del pittore fino al 1639) e si compone anch’esso di 10 fascicoli, per un totale di 200 carte. Esso presenta la copertina e la legatura originali; sulla copertina, membranacea, si scorgono tracce di disegni di animali e di oggetti. Dai rimandi ad altri registri presenti nel “*Libro vecchio*” e nel “*Libro novo*” si è potuto risalire all’esistenza di altri tre registri contabili impiegati contemporaneamente dal pittore. Eccone l’intestazione: “*Libro novo*”: “*Al nome di Dio del 1542 incohminzai io, Giovanni Ricamatore pitore, a scriver in su ‘n questo Libro le mie facende, sì del dar chome che del’aver. Di tuto io tiro qui el chonto al meglio che io saperò e prima segnierò le carte, che sono numero 199, ma falii in lo scrivere d’una carta, che lasai al numero 43 e l’ha signià pur del medesimo numero, zoè 43*”. Cfr.: L. Cargnelutti, op. cit., p. 181.

¹⁵⁵ Cfr.: L. Cargnelutti, op. cit., p. X.

¹⁵⁶ Cfr.: M. Muraro, *Il Libro Secondo di Francesco e Jacopo dal Ponte*, Bassano, 1992.

¹⁵⁷ Il *Libro secondo* è essenzialmente un libro mastro, compilato secondo il criterio di *Dare e Avere*, unico sopravvissuto di una serie di quattro libri contabili, menzionati nel *Secondo*, che vennero impiegati nella bottega dai due pittori, padre e figlio. La sua particolarità rispetto agli altri esemplari che appartengono a questa tipologia di scritture contabili risiede nel fatto che esso è concepito in forma di un rubricario, in cui la successione delle annotazioni economiche segue l’ordine alfabetico dei nomi di battesimo dei committenti. Il manoscritto conserva ancora la legatura originale in cartone, con due fermagli di cuoio sul dorso, e reca sul piatto anteriore la scritta ‘*Libro Secondo*’, autografa di Francesco; consta di 276 pagine interamente annotate e numerate

Jacopo dal Ponte, che egli aveva rinvenuto nel 1947¹⁵⁸ ed il cui studio lo aveva visto impegnato per tutta la vita. Nel 1956 Irwin Panofsky aveva offerto a Muraro, già funzionario della soprintendenza veneta, una borsa di studio di un anno presso l'Institute for Advanced Study di Princeton, che si era concretizzata nel "Progetto Bassano", che aveva come scopo l'approfondimento delle ricerche sull'attività della bottega dei Dal Ponte attraverso un'accurata analisi del loro manoscritto, di cui lo storico dell'arte veneto aveva eseguito una prima trascrizione, in collaborazione con il prof. Mario Brunetti, ed una ricognizione fotografica, subito dopo il ritrovamento.

Successivamente, gli studi condotti a Princeton vennero divulgati in Italia, nell'ambito di lezioni tenute all'Università di Padova ed attraverso convegni e conferenze¹⁵⁹; essi culminarono nella pubblicazione del 1992, cui purtroppo lo storico dell'arte veneto non poté assistere poiché era venuto a mancare poco prima.

Alla sua morte, secondo le sue volontà, la copia originale del manoscritto è stata donata alla città di Bassano, dove è tuttora conservata presso il Museo Civico.

Nel 1997 Barbara Ghelfi pubblica integralmente il libro dei conti appartenuto a Guercino¹⁶⁰, che era stato pubblicato parzialmente all'inizio dell'Ottocento¹⁶¹. Prima di lei, Sir Denis Mahon aveva già compreso quanto fosse ormai necessario risalire al documento originale¹⁶² e ne commissionò, intorno al 1930, la ripresa fotografica integrale; egli si avvalse di questo documento fotografico

nell'angolo destro, in alto, del recto di ogni foglio, al momento in cui fu cominciato. Cfr.: M. Muraro, op. cit., p. 5 e p. 53.

¹⁵⁸ M. Muraro risalì all'esistenza del manoscritto grazie ad un riferimento ad esso, presente in una ricevuta di pagamento a Francesco Dal Ponte, pubblicata nel 1907 da Giuseppe Gerola, in: *Il primo pittore bassanese, Francesco da Ponte il Vecchio*, in: "Bollettino del Museo Civico di Bassano", IV, 1907, pp. 97-98. Dopo una segnalazione ricevuta dal sig. Bertagnoni-Ricotti, egli lo rintracciò presso la famiglia Brocchi-Colonna a San Giorgio delle Acque, dove era rimasto per anni. Cfr.: M. Muraro, *Il Libro Secondo...* (op. cit.), p. 5.

¹⁵⁹ Cfr.: M. Muraro, *Pittura come mestiere*, in: *Il Pordenone*, (Atti del Convegno int. di studi, Pordenone, Sla....) a cura di C. Furlan, Pordenone, 1985, pp. 217-219.

¹⁶⁰ Cfr.: B. Ghelfi, *Il libro dei conti del Guercino, 1629-1666*, Venezia, 1997.

¹⁶¹ Il manoscritto venne pubblicato per la prima volta da J. A. Calvi in: *Notizie della vita e delle opere del cavaliere Gioan Francesco Barbieri da Cento*, Bologna, 1808, alle pp. 59-160, ma in modo parziale ed arbitrario, attualizzandone grammatica e sintassi, e dimostrando un'attenzione nei confronti del manoscritto che era principalmente rivolta a fornire un elenco dei singoli dipinti in esso menzionati. Per le successive, parziali, edizioni rimando a: B. Ghelfi, op. cit., pp. 17-19.

¹⁶² Il manoscritto è oggi conservato nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, inventariato come: "B 331"; esso consiste in un volume cartaceo rilegato in pergamena, composto da 75 fogli numerati, a cui sono stati allegati successivamente 42 fogli, numerati in sequenza, consistenti in note di conti e lettere che, fino al 1997, erano inedite. La Ghelfi descrive lo stato di conservazione del documento "eccellente (...) e sono praticamente nulle le abrasioni o le forature da inchiostro". Cfr.: B. Ghelfi, op. cit. p. 17. Per le vicende storiche del manoscritto rimando a: ib., pp. 17-19.

quando, nel 1968¹⁶³ e nel 1991¹⁶⁴, curò i cataloghi delle due importanti mostre bolognesi dedicate al pittore di Cento, nei quali venne per la prima volta svelato al grande pubblico il contenuto originale del manoscritto, riportando numerosi passi del libro dei conti guerciniano relativi ai quadri esposti in mostra.

L'edizione curata dalla Ghelfi può essere di fatto considerata come la più corretta ed esemplare edizione critica di un registro contabile, appartenuto ad un artista, fino ad oggi prodotta nel campo della ricerca storico-artistica italiana.

Nella *Premessa* al volume, la studiosa ha illustrato i criteri con cui il lavoro è stato condotto:

*“La trascrizione filologica del registro contabile, che ha voluto essere rigorosa e praticamente sovrapponibile alla documentazione originale, è stata corredata da un doppio apparato di note a piè di pagina che facilita il confronto con i testi stampati nell'Ottocento e con le pubblicazioni fondamentali dell'opera guerciniana e che vi aggiunge anche qualche novità. Si sono voluti esaminare per la prima volta, e non è parsa un'operazione noiosa, anche i conti corrispondenti ad opere perdute, (...) formulando congetture sull'iconografia e sulle possibili dimensioni di dipinti che per ora non sono rintracciabili. I saggi premessi alla trascrizione critica sono tesi a collocare il documento in un secolo e in un atelier artistico e a chiarirne la funzione: cos'era, che l'ha gestito, com'è stato usato, cosa rappresentava e cosa può rappresentare per noi ora. Al termine del registro sono stati rinvenuti, in allegato, una quarantina di fogli inediti che si è provveduto, dopo attenta selezione, a ritrascrivere e a commentare all'interno di un'apposita sezione di 'Documenti'. (...) Si sono aggiunti, al già succoso ed articolato catalogo guerciniano, informazioni su diversi dipinti inediti emersi solo recentemente alla notorietà”*¹⁶⁵.

Sono invece di prossima pubblicazione i quattro libri di bottega¹⁶⁶ appartenuti al pittore e decoratore Bernardo di Stefano Rosselli¹⁶⁷, zio del più celebre

¹⁶³ Cfr.: D. Mahon, *Il Guercino. Catalogo completo dei dipinti e dei disegni*, catalogo della mostra, Bologna, 1968.

¹⁶⁴ Cfr.: D. Mahon, *Il Guercino*, catalogo della mostra, Bologna, 1991.

¹⁶⁵ Cfr.: *ib.*, pp. 11-12.

¹⁶⁶ A. Padoa Rizzo ha rinvenuto i manoscritti nei primi anni Ottanta, nell'archivio privato della famiglia fiorentina Rosselli-Del Turco, dove si conservano tuttora, con la segnatura “nn. 1, 4, 5, 6”.

¹⁶⁷ Su Bernardo di Stefano Rosselli si vedano: E. Borsook, *Documenti relativi alle cappelle di Lecceto e delle Selve di Filippo Strozzi*, in: “Antichità Viva”, IX, 1970, n° 3, pp. 5-6; A. Padoa Rizzo, *Pittori e miniatori a Firenze nel Quattrocento*, in: “Antichità Viva”, XXV, 1986, pp. 5-15; *id.*, *Bernardo di Stefano Rosselli (1450-1526) e la tavola di Santa Maria a Panzano: un 'ex-voto' per la guerra del Chianti?*, in: “Corrispondenza” (periodico semestrale della diocesi di Fiesole), a. VII, n° 2, Dicembre 1987, pp. 17-18; *id.*, *La Cappella della Compagnia di Santa Barbara della 'Nazione Tedesca' alla Santissima Annunziata di Firenze nel secolo XV. Cosimo Rosselli e la sua 'impresa' artistica*, in: “Antichità Viva”, XXVI, 1987, n° 3, pp. 3-18; *id.*, *Ricerche sulla pittura del '400 nel territorio fiorentino: Bernardo di Stefano Rosselli*, in: “Antichità Viva”, XXVI, nn. 5-6, 1987, pp. 20-27; *id.*, *Agnolo di Donnino: maestro di S. Spirito*, in: “Rivista d'Arte”, XL, ser. IV, vol. IV, 1988, pp. 125-168; *id.*, *Soffitti lignei dipinti di Bernardo di Stefano Rosselli (1450-1526)*, in: *Legno e Restauro*:

Cosimo Rosselli, che appariranno nell'attesa monografia¹⁶⁸ sul pittore a cui, ormai da molti anni, Anna Padoa Rizzo ed Alessandro Guidotti si stanno dedicando¹⁶⁹.

I quattro manoscritti possono essere di fatto considerati un vero e proprio *unicum* nel loro genere poiché, oltre ad essere assolutamente inediti e finora sconosciuti, coprono l'intera attività del Rosselli, nell'arco di tempo che (con la sola lacuna degli anni fra 1478 e 1483) va dal 15 Giugno 1475, giorno in cui egli, giovane pittore, stipulò una compagnia - di brevissima durata - con il più anziano Marco del Buono, al 1525, anno della sua morte.

*“i primari motivi d’interesse (n.d.r.: dei libri) sono accresciuti dall’effettivo contenuto di oltre millesettecento carte utili di documentazione estremamente varia e dettagliata. Finalmente la vita di bottega di un pittore, senza dubbio –al di là di qualsiasi giudizio qualitativo- molto attivo e richiesto (non per nulla può considerarsi anche l’iniziatore delle fortune economiche della sua famiglia) e quindi altamente esemplificativo di una ben più ampia casistica di situazioni, prende concreta consistenza da un po’ tutti i punti di vista.”*¹⁷⁰

1.4. Conclusioni

Dal percorso effettuato sullo stato degli studi emerge un nuovo e recente interesse per il libro dei conti, che privilegia una metodologia rigorosa nei confronti di questa specifica fonte, con un diverso e mutato sguardo da parte degli storici al testo, che si presenta come un genere singolare, un *unicum* dotato tuttavia di varie sfaccettature, in grado di offrire a chi sappia indagare su di esso una notevole varietà di dati, alcuni dei quali assolutamente originali, come la ricognizione sul “Perduto” nell’arte, secondo una nuova concezione della ricerca: non si tratta semplicemente di affrontare una questione ‘filologica’, quanto di un modo diverso di concepire un testo, nel suo valore unitario di documento, ricco di implicazioni epistemologiche.

ricerche e restauri su architetture e manufatti lignei, a cura di G. Tampone, Firenze, 1989, p. 97; id.: *Cosimo e Bernardo Rosselli per la Compagnia di Sant’Andrea dei Purgatori a Firenze*, in: “Studi di Storia dell’Arte”, 1992, II, pp. 265-270.

¹⁶⁸ La monografia, che si intitolerà: *Bernardo di Stefano Rosselli: Libri di bottega (1450-1526)*. Dentro un’importante bottega di decoratore della Firenze rinascimentale, conterà di due volumi: nel primo A. Padoa Rizzo fornirà la ricostruzione della personalità artistica del pittore e del *corpus* delle sue opere, certe o attribuibili; il secondo volume, a cura di A. Guidotti, conterrà invece l’edizione integrale e commentata dei quattro, preziosi manoscritti appartenuti a Bernardo.

¹⁶⁹ A. Guidotti ha dato per la prima volta notizia della scoperta dei libri e dell’avvio delle ricerche in contributo che risale ormai al 1986: *Pubblico e privato, committenza e clientela: botteghe e produzione artistica a Firenze tra XV e XVI secolo*, in: “Ricerche storiche”, XVI, n° 3, 1986, pp. 535-550.

¹⁷⁰ Cfr.: A. Guidotti, *Pubblico e privato...* (op. cit.), p. 546.

Capitolo 2. Il contesto storico-economico: l'ordinamento comunale

2.1. Le Arti fiorentine

Le Arti nacquero e si affermarono in Italia, come nel resto d'Europa, a partire dal XI secolo, instaurandosi come forme associative volontarie tra operatori economici "liberi", cioè mercanti ed artigiani, che si trovavano a svolgere una stessa attività economica, uno stesso mestiere, una stessa professione. Le diverse categorie professionali furono indotte ad organizzarsi in corporazioni per programmare lo sviluppo e la difesa delle rispettive attività e per conseguire fini mutualistici¹⁷¹.

Esse furono una tipica espressione dello spirito che animava il mondo economico cittadino medioevale: si proponevano, fundamentalmente, il conseguimento di una eguaglianza di tutti gli appartenenti alla medesima corporazione, in merito ai diritti, ai doveri, alle possibilità operative, al fine di porre e mantenere il mercato in condizioni di equilibrio e stabilità.

Fin dall'inizio del Duecento, le Arti a Firenze¹⁷² ebbero parte preponderante nella conduzione del Comune, riuscendo ad estromettere gradualmente dalle pubbliche magistrature i consoli, i nobili, i magnati. Già dal 1251 le corporazioni erano venute prendendo forma di istituzioni militari, oltre che professionali, e negli anni successivi il potere del Comune controllato dalle Arti crebbe costantemente fino a che, nel 1282, il ristretto consiglio dei loro rappresentanti prese direttamente in mano il governo della città, ponendosi accanto al potere del *podestà*. Ma la loro definitiva ascesa sul piano politico avvenne nel 1293, quando la classe medio-alta borghese ottenne la vittoria decisiva sulla nobiltà terriera feudale che fino ad allora aveva detenuto il potere, e ben 147 famiglie nobili, tanto guelfe che ghibelline, furono espulse dalla città. La nuova classe capitalistica borghese assunse in pieno il comando dell'ordine sociale a Firenze proprio per mezzo delle Arti: con la Costituzione definitiva emessa nel Gennaio di quell'anno, conosciuta col nome di *Ordinamenti di*

¹⁷¹ Cfr.: S. Guarracino, *Storia dell'Età Medioevale*, Milano, 1992, pp. 476-477.

¹⁷² Sull'argomento è ancora imprescindibile il poderoso studio di A. Doren, *Das florentiner Zunftwesen vom 1300 bis zu 1600*, Stuttgart, 1908 (trad. it. *Le arti Fiorentine*, Firenze, 1940, 2 voll.); si vedano inoltre: G. Gandi, *Le Corporazioni dell'Antica Firenze*, Firenze, 1928; F. Franceschi, *Intervento del potere centrale e ruolo delle Arti nel governo dell'economia fiorentina del Trecento e del primo Quattrocento. Linee generali*, in: "Archivio storico italiano", CLI, vol. IV, 1993, pp. 863-909 e A. Camagna, *L'organizzazione interna delle Arti Maggiori in Firenze*, in: "Archivio Storico Italiano", XC, 7°s., vol. XVIII, 1932, pp. 165-203.

Giustizia, i ceti borghesi stabilirono che i nobili potevano godere dei diritti politici solamente qualora essi fossero stati iscritti ad una delle ventuno Arti¹⁷³. Nel nuovo Comune borghese, il potere passò totalmente in mano ai *priori*, che venivano sorteggiati fra i rappresentanti delle Arti Maggiori e Minori. Da questo momento in poi le Arti furono non solo dei solidi strumenti d'organizzazione delle forze economiche e sociali, ma funzionarono anche come organi dell'amministrazione comunale, godendo di una larghissima autonomia. Questa autonomia si manifestava, dal punto di vista legale ed amministrativo, oltre che in una giurisdizione separata rispetto a quella del Comune ed in un'amministrazione finanziaria indipendente, anche nella sovrintendenza sui lavori edilizi più importanti della città¹⁷⁴. Fin dal XIII secolo, il Comune affidò ad ognuna delle sette Arti Maggiori l'amministrazione delle grandi opere pubbliche: all'Arte di Calimala vennero affidati il Battistero, la Basilica di San Miniato ed il lebbrosario di S. Eusebio, la cui sede era ubicata nell'attuale via del Prato; all'Arte della Seta fu affidato, nel 1421, lo Spedale degli Innocenti¹⁷⁵, all'Arte della Lana S. Maria del Fiore, ai Giudici e Notai l'Ospedale di S. Paolo, ai Medici e Speciali il Monastero delle Convertite, la Chiesa di S. Barnaba e l'Oratorio di S. Maria della Tromba. Questo affidamento avveniva poiché il Comune ricercava una sicurezza organizzativa ed economica nella gestione di questo aspetto fondamentale della vita socio-economica fiorentina e soprattutto per evitarsi un dispendio di mezzi per l'erezione ed il mantenimento delle opere architettoniche di pubblica utilità, oltre che per le numerose funzioni sul piano dell'assistenza pubblica¹⁷⁶. Tutto ciò portò all'effettiva gestione dell'organizzazione politica della città per mezzo del sistema corporativo. Come già notò il Ciasca: "*Le corporazioni fiorentine sono organismi autonomi, sui quali lo Stato ha all'interno funzioni disciplinari e di controllo e, all'estero, il diritto di rappresentanza. Sono in un certo senso organi intermedi fra i singoli e*

¹⁷³ Cfr. G. Guidi, *Il governo della città-Repubblica di Firenze del primo '400*, 3 voll., Firenze, 1981, I, p. 61.

¹⁷⁴ Un esempio per tutti: per ribadire il proprio prestigio, la ricca Arte della Lana si assunse l'onere civico, insieme all'Arte di Calimala (che ne era responsabile per tradizione secolare), di mantenere ed arricchire il Battistero cittadino con la costruzione delle celeberrime porte bronzee. Il concorso, avvenuto nell'Inverno del 1400-1401, fu vinto, come è ben noto, da Lorenzo Ghiberti. Sulla vicenda, si veda l'ancora fondamentale monografia di R. Krautheimer, *Lorenzo Ghiberti*, Princeton (New Jersey), 1956, 2 voll., I, con particolare riferimento alle pp. 89-103; A. Galli, *Nel segno di Ghiberti*, in: *La bottega dell'artista fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di R. Cassanelli, Milano, 1998, pp. 87-88.

¹⁷⁵ Per la storia e l'organizzazione interna del celebre complesso assistenziale degli Innocenti durante i primi due secoli di vita, si veda il recente: *Gli Innocenti a Firenze nei secoli: un ospedale, un archivio, una città*, a cura di L. Sandri, Firenze, 1996.

¹⁷⁶ Una sintesi di questo aspetto si trova in: L. Sandri, *La gestione dell'assistenza a Firenze nel XV secolo*, in: *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica Economia Cultura Arte*, Atti del Convegno di studi (Firenze-Pisa-Siena, 5-8 Nov. 1992), 3 voll., Pisa, 1996, II, pp. 1363-80, con particolare riferimento alle pp. 1369-1370, ed in A. Doren, op. cit., II, pp. 236-250.

lo Stato. Svolgono liberamente la loro attività e possono darsi quelle norme che credono. Una limitazione è che non siano 'Contra honorem et jurisdictionem Communis'."¹⁷⁷

Infatti le Arti possedevano propri poteri giudiziari, tributari e di polizia; quest'ultima era incaricata della vigilanza diurna, ma soprattutto notturna, sui singoli gonfaloni cittadini¹⁷⁸. Questi poteri si estendevano, oltre che sulle famiglie degli immatricolati alle corporazioni, anche sui non immatricolati, come i lavoranti, i garzoni, e gli operai delle fabbriche manifatturiere; questi ultimi erano, sul piano sociale, equiparati a semplici garzoni e non possedevano alcuna rappresentanza in sede civile, erano cioè ai gradini più bassi della scala sociale della Firenze medioevale.

Gli *Statuti*¹⁷⁹ erano le disposizioni emanate da ogni Arte per i propri appartenenti, per mezzo dei quali si dettavano precisi regolamenti per i membri. Di fatto le Arti, per mezzo di queste rigide disposizioni, divennero un vero e proprio "Stato dentro lo Stato", come notò il mercante setaiolo Goro Dati nei primissimi anni del Quattrocento¹⁸⁰.

La distinzione gerarchica attuata a Firenze tra le ventuno Corporazioni in Arti Maggiori, Medie e Minori avvenne in base all'incidenza economica, e quindi politica, che possedevano le diverse attività commerciali cittadine.

Il potere economico e sociale e consequenzialmente politico era detenuto dalle sette *Arti Maggiori*, poiché queste erano le corporazioni egemonizzate dal ceto mercantile, imprenditoriale e bancario e dagli esponenti delle professioni più accreditate.

A queste seguivano, nella scala gerarchica dell'economia interna alla città-stato, le cinque *Arti Medie*, che inquadravano categorie artigiane con una portata economica superiore rispetto alle nove *Arti Minori*, che risultavano subordinate alle dodici precedenti corporazioni poiché non producevano manufatti destinati

¹⁷⁷ Cfr.: R. Ciasca, *L'Arte dei Medici e Speciali nella storia e nel commercio fiorentino, dal secolo XII al XV*, Firenze, 1927, p. 238.

¹⁷⁸ Cfr.: R. Ciasca, *L'Arte dei Medici...* (op. cit.), pp. 205-206. Sull'argomento si veda inoltre: H. Manikowska, *Polizia e servizi d'ordine a Firenze nella seconda metà del XIV secolo*, in: "Ricerche storiche", XVI, n° 1, 1986, pp. 17-38.

¹⁷⁹ Cfr.: L. Manzoni, *Statuti e matricole dell'arte dei pittori delle città di Firenze, Perugia, Siena*, Roma, 1904; L. Manzoni, *Ordinamenti dell'arte dei Pittori della città di Perugia, compilati in latino e fatti volgari per la prima volta*, Perugia, 1904 (edizione limitata in cento esemplari); G. Gandi, *L'Arte dei Fornai a Firenze con "Lo Statuto inedito dell'Arte"*, Firenze, 1930; F. Morandini, *Statuti delle Arti dei Fornai e dei Vinattieri di Firenze (1337-1339) - Con appendice di documenti relativi alle Arti dei Farsettai e dei Tintori*, Firenze, 1956; G. Camerani Marri, *Statuti delle Arti dei Corazzai, dei Chiavaiuoli, Ferraioli e Calderai, e dei Fabbri a Firenze (1321-1344)*, Firenze, 1957; F. Morandini, *Statuti delle Arti degli Oliandoli e Pizzicagnoli e dei Beccai di Firenze (1318-1346)*, Firenze, 1961.

¹⁸⁰ "Dopo l'ordine della città (...) appresso v'è l'ordine dell'Arti". Cfr.: L. Pandimiglio, *Il libro segreto di Goro Dati (1384-1434)*, in: "Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo", XCII, 1985, p. 183 e sgg.

all'esportazione, in quanto rappresentavano il mondo del piccolo artigianato e del commercio al dettaglio e quindi il loro peso all'interno dell'economia cittadina era meno rilevante. Lo schema delle ventuno Arti era il seguente:

Arti Maggiori:

1. Arte dei Giudici e Notai
2. Arte dei Mercanti o di Calimala
3. Arte del Cambio
4. Arte della Lana
5. Arte della Seta o di Por Santa Maria
6. Arte dei Medici e Speziali
7. Arte dei Vaiai e Pellicciai.

Arti Medie:

8. Arte dei Linaioli e Rigattieri
9. Arte dei Calzolai
10. Arte dei Fabbri
11. Arte degli Oliandoli e Pizzicagnoli¹⁸¹
12. Arte dei Beccai

Arti Minori:

13. Arte dei Vinattieri
14. Arte degli Albergatori
15. Arte dei Correggiai, Tavolacciai e Scudai¹⁸²
16. Arte dei Cuoiai e Galigai
17. Arte dei Corazzai e Spadai¹⁸³
18. Arte dei Chiavaioli¹⁸⁴
19. Arte dei Maestri di Pietra e Legname¹⁸⁵

¹⁸¹ Appartenevano a questa corporazione anche i vasai, gli stovigliai, gli orciolai ed i bicchierai, data la connessione con i cibi per cui queste categorie di artigiani fornivano i diversi recipienti, prodotti con diversi materiali. Si veda: F. Morandini, *Statuti delle Arti degli Oliandoli e Pizzicagnoli e dei Beccai di Firenze (1318-1346)*, Firenze, 1961.

¹⁸² Facevano parte di questa corporazione anche i correggiai, ovvero i fabbricanti di cinture e di altri oggetti in pelle, ed i guainai, cioè coloro che producevano le guaine ed i foderi in pelle per coltelli ed armi.

¹⁸³ Furono i corazzai, cioè i costruttori di armature, a costituire questa precipua corporazione nel 1321, come attestato dagli *Statuti* di quell'anno, staccandosi dall'Arte della Seta, di cui avevano fatto parte fino a quel momento. A quest'Arte appartenevano anche gli *armaiuoli*: con questo nome generico si indicavano tutti quegli artigiani specializzati nella produzione di elmi, gambali, cosciali, lamiere e bacineti. Il 29 Dicembre del 1410 si aggregarono alla corporazione anche gli spadai, e fu probabilmente in quest'occasione che si scelse, come Santo protettore dell'Arte, San Giorgio. Cfr.: G. Camerani Marri, *Statuti delle Arti dei Corazzai, dei Chiavaioli, Ferraioli e Calderai, e dei Fabbri a Firenze (1321-1344)*, Firenze, 1957.

¹⁸⁴ Essi erano i costruttori di serrature.

20. Arte dei Legnaioli
21. Arte dei Fornai¹⁸⁶

2.2. Le arti maggiori

La vita economica fiorentina dipendeva direttamente da queste prime sette Arti, che erano inserite in una rete commerciale di portata internazionale, e gestivano direttamente il denaro pubblico.

L'ordine di importanza fra le sette Arti Maggiori era il seguente: al primo posto era l'Arte dei Giudici e Notai, che rappresentava gli esponenti del ceto intellettuale e dirigenziale della città, quell'oligarchia che aveva la diretta gestione del potere giudiziario e legislativo; essi svolgevano una attività analoga a quella odierna. Fra i suoi membri veniva designato il *Proconsole*, la massima autorità riconosciuta da tutte le Arti cittadine.

Al secondo posto vi era quella dei Mercatanti o di Calimala¹⁸⁷, che rappresentava la ricca ed influente categoria dei banchieri legati alle attività economiche extra-nazionali, ma anche i grandi commercianti di stoffe che importavano la lana, di massima provenienza inglese, e la tingevano con accuratissimi procedimenti mantenuti segreti, per poi riesportarla sul mercato europeo dopo le operazioni di rifinitura. Questa categoria professionale fu, nel corso di ben tre secoli, il vero e proprio motore dell'economia fiorentina.

Al terzo posto era l'Arte del Cambio, che rappresentava la categoria dei *cambiatori*; essi, oltre a prestare denaro ricavandone interessi, effettuavano il cambio di monete straniere e trasferivano valute fra i vari stati europei.

Al quarto posto si trovava l'Arte della Lana, la più importante numericamente ed economicamente, che rappresentava la categoria dei lanaioli, che comprendevano un terzo della popolazione cittadina; essi si occupavano della lavorazione della lana indigena e del lino. Sotto il nome generico di lanaioli si indicavano più di undici diverse categorie di lavoratori, poiché tante erano le

¹⁸⁵ Quest'Arte raccoglieva i cosiddetti *maestri di pietra*, che erano i fornaciai, i mattonai, i lastraioli, i muratori, gli scalpellini ed i manovali, ed i *maestri di legname*, ovvero gli scultori, i falegnami, i costruttori di mobili e gli intarsiatori.

¹⁸⁶ Per questa corporazione si vedano: G. Gandi, *L'Arte dei Fornai a Firenze con "Lo Statuto inedito dell'Arte"*, Firenze, 1930; F. Morandini, *Statuti delle Arti dei Fornai e dei Vinattieri di Firenze (1337-1339) - Con appendice di documenti relativi alle Arti dei Farsettai e dei Tintori*, Firenze, 1956.

¹⁸⁷ Questa antica denominazione trae origine dal nome della strada in cui era concentrato il maggior numero di botteghe, la via di *Calimala*. L'etimologia del nome risulta controversa: la prima spiegazione potrebbe derivare da "*callis malus*", con il senso di strada malfamata, per l'antica presenza di bordelli; la seconda dall'arabo "*kàli*", relativa ad una sostanza usata come colorante per la lana; la terza dal greco "*kalòs màllos*", ossia "bella lana". Cfr.: D. Guccerelli, *Stradario storico-bibliografico della città di Firenze*, Firenze, 1929, pp. 78-79.

diverse fasi di lavorazione che richiedeva la materia prima per la trasformazione nel prodotto finito¹⁸⁸.

Al quinto posto veniva l'Arte della Seta, anche detta "di Por Santa Maria" dal nome della porta cittadina in cui era originariamente presente con una prima bottega; ebbe un ruolo direzionale all'interno dell'economia comunale poiché Firenze, già dalla fine del XIII secolo, aveva iniziato ad imporsi sul mercato internazionale come una delle maggiori esportatrici di tessuti pregiati, ed in particolare dei broccati d'oro e d'argento. All'inizio del XIV secolo, l'industria tessile fiorentina tendeva a diventare un'industria di lusso, ed in particolare quella della seta avrebbe accresciuto in modo rilevante il suo peso economico nel corso del secolo successivo, affermandosi come: "*un'industria "nuova", quella dei drappi serici, i cui rapidi progressi compensarono almeno parzialmente la perdita d'importanza della manifattura della lana nel complesso dell'economia fiorentina: nel 1427 il rapporto fra gli occupati nelle due branche produttive può essere stabilito intorno a 4 a 1*"¹⁸⁹.

Dalla prima metà del XV secolo, dopo aver battuto la produzione di altri centri rinomati su scala europea come le Fiandre o Parigi, Firenze impose la propria egemonia sul mercato dei drappi auro-serici, con una rete commerciale che si estendeva fino all'Oriente e si rivolgeva principalmente agli ambienti delle corti europee¹⁹⁰, con tessuti che andavano dai semplici drappi di seta monocromatici ai taffetà, retani, damaschi e velluti figurati. I numerosi, pregevoli prodotti dell'industria serica testimoniavano l'esistenza di una forza-lavoro altamente qualificata, capace di produrre: "*drappi de auro et siricho pulchris et perfectionis quam in toto orbe terrarum*", come affermavano orgogliosamente gli Statuti dell'Arte del 1416. Inoltre si associavano all'industria altri artigiani che lavoravano fuori dall'ambito dei setaioli: i battiloro che producevano i fili d'oro e d'argento utilizzati nelle trame dei broccati, gli artisti che fornivano i disegni delle varie stoffe¹⁹¹, i ricamatori che ornavano i tessuti finiti, i sarti che li

¹⁸⁸ Per la descrizione particolareggiata del processo di lavorazione che subiva una balla di lana per essere trasformata in pezze di stoffa, rimando al contributo di M. G. Brogi, *Mestieri e produzione artistica: stoffe*, in: *Lorenzo Ghiberti: 'Materia e Ragionamenti'*, a cura di L. Bellosi, catalogo della mostra (Firenze, Museo dell'Accademia e Museo di S. Marco, 18 Ottobre 1978-31 Gennaio 1979), Firenze, 1978, pp. 309-312; si veda inoltre: H. Hoshino, *La tintura dei panni di lana a Firenze nel basso Medioevo: tipologia e costi di lavorazione*, in: *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI* (atti del XI Convegno Internazionale del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia, Pistoia, 28-31 Ottobre 1984) Pistoia, 1987.

¹⁸⁹ Cfr.: F. Franceschi, *Intervento del potere centrale e ruolo delle Arti nel governo dell'economia fiorentina del Trecento e del primo Quattrocento. Linee generali*, in: "Archivio Storico Italiano", CLI, (1993), vol. IV, p. 892.

¹⁹⁰ Sulla preziosità delle stoffe di lusso fiorentine e sulla loro complessa lavorazione, che chiamava in causa decine di diverse categorie di lavoratori specializzati, rimando nuovamente al contributo di M. G. Brogi, op. cit., con particolare riferimento a p. 309.

¹⁹¹ Cfr.: M. C. Improta ed A. Padoa Rizzo, *Paolo Schiavo fornitore di disegni per ricami*, in: "Rivista d'Arte", XLI, 1989, pp. 25-56.

trasformavano in una grande varietà di capi di abbigliamento e di vestimenti liturgici, che appartenevano alla categoria dei prodotti di lusso, per i quali la seta si prestava meglio della lana¹⁹².

L'Arte della Seta rappresentava dunque gli interessi degli imprenditori e dei commercianti del settore, ma anche di tutti i lavoratori della materia prima.

Il primo posto per importanza, fra i membri appartenenti a questa corporazione, spettava agli imprenditori, che erano noti col nome di *setaiuoli maggiori*.

Al secondo posto venivano i *setaiuoli semplici*, cioè tutti coloro i quali erano responsabili della produzione e del commercio, sia all'ingrosso che al minuto, delle stoffe di seta. A questo gruppo di lavoratori si aggiungevano naturalmente tutti quegli artigiani che impiegavano la seta come materia prima per i loro manufatti, quindi: i sarti, i calzolai, i farsettai, i ricamatori ed i coltriciari, ovvero i fabbricanti di coperte.

Inoltre quest'Arte accoglieva in sé anche la categoria degli orafi e quella degli armaiuoli. L'avvicinamento di queste ultime due categorie professionali con i commercianti ed i lavoratori di seta potrà apparire in un primo momento alquanto illogica; per comprenderla meglio dobbiamo spiegare che l'inserimento di classi lavorative artigiane, anche molto diverse tra di loro, all'interno di una stessa Arte era determinato dalla semplice comunanza di impiego della materia prima da parte di queste classi lavoratrici, oppure dai rapporti commerciali che si venivano a stabilire fra di esse, soprattutto per quanto concerneva la compravendita di materie prime, o la reciproca fornitura di manufatti semi-lavorati. Gli orafi erano pertanto iscritti all'Arte della Seta per via dei fili d'oro e d'argento che venivano impiegati anche nella produzione dei panni serici.

Alcuni mestieri si trovavano perciò ad essere inseriti nella medesima corporazione anche se lavoravano lo stesso materiale, ma lo impiegavano in ambiti differenti e lo trasformavano in prodotti che, una volta raggiunto il grado di finitura, erano totalmente diversi fra loro. E' il caso degli orafi e degli armaiuoli, che lavorano entrambi i metalli nobili, ottenendo però dei manufatti estremamente differenti.

Un rappresentante illustre di questa categoria professionale é Lorenzo Ghiberti, il quale praticò come prima attività quella di orafo, probabilmente istradato dal padre adottivo Bartolo di Michele, che fu un orafo egli stesso ed un personaggio in vista all'interno dell'Arte della Seta, avendo ricoperto a lungo la carica di camarlingo¹⁹³.

¹⁹² Cfr.: F. Franceschi, *Un'industria "nuova" e prestigiosa: la seta*, in: *La grande storia dell'artigianato. Vol. II: il '400.*, a cura di F. Franceschi e G. Fossi, Firenze, 1999, pp. 167-189.

¹⁹³ Per una ricostruzione filologica delle vicende biografiche di Lorenzo Ghiberti e del patrigno Bartolo, rimando alla monografia di R. Krautheimer, op. cit.. Per gli studi successivi, rimando al già citato catalogo della mostra: *Lorenzo Ghiberti: 'Materia e Ragionamenti'*, con particolare riferimento al contributo di A. Guidotti a p. 265 ed alla nota 18 a p. 266. Ricordo inoltre il più recente contributo di A. Galli, op. cit., con particolare riferimento a p.89 e relativa nota 6.

Gli orafi erano uno dei principali membri appartenenti all'Arte della Seta, ma erano i setaiuoli a costituire il gruppo più numeroso e potente fra gli altri.

Le altre attività da loro praticate, quali la produzione di gioielli o di oggettistica di lusso, restavano in secondo piano all'interno del più vasto quadro dell'economia fiorentina, poiché non avevano peso sul piano dell'economia extra-nazionale: proprio questa importanza parziale non aveva giustificato la formazione di un'autonoma corporazione degli orefici a Firenze, come era invece avvenuto in altri Comuni.

All'Arte della Seta appartenevano inoltre i battiloro ed i filatori d'oro, essendovi chiaramente accomunati dalla materia prima che lavoravano.

Entrando nello specifico, i filatori d'oro lavoravano i metalli nobili in generale, essendo preposti all'inserimento dei fili d'oro e d'argento nella trama delle stoffe preziose al momento della tessitura: per questo si trovavano ad essere una sorta di "anello di congiunzione" fra l'attività di oreficeria e quella di sartoria.

I battiloro, invece, battevano le verghe d'argento in foglie sottilissime, a cui si aggiungevano foglie ancora più sottili di oro¹⁹⁴. Dalle foglie d'argento dorato che si ottenevano con questo procedimento, si ricavavano delle minuscole striscioline di materiale dorato, che venivano poi avvolte intorno ad un filo di seta. Il normale filo di seta si trasformava quindi in filo d'oro o d'argento, a seconda del tipo di materiale che vi si avvolgeva intorno. Questa lunga e faticosa operazione veniva generalmente compiuta dalle monache all'interno dei numerosi conventi urbani ed extra-urbani. Una volta ottenuti i filati preziosi, questi venivano tessuti insieme con la seta per formare le complesse trame dei pregiati drappi fiorentini, oppure venivano impiegati nella manifattura di arazzi.

Al sesto posto si trovava l'Arte dei Medici e Speciali, a cui appartenevano coloro che esercitavano la Medicina e coloro che commerciavano erbe medicinali, 'droghe', spezie, colori e sostanze chimiche naturali in genere, ovvero gli *speciali*, che furono gli antesignani degli odierni farmacisti. Inoltre facevano parte di questa corporazione, ma ricoprendo la posizione di *membri minori*, i pittori, i miniatori, i cuoiai, i cartolai, i borsai, i cinturai ed i sellai: tutte queste categorie artigiane erano accomunate dall'impiego dei colori nella produzione dei loro manufatti.

L'ultima delle sette arti maggiori era l'Arte dei Pellicciai e Vaiai, che curava gli interessi sia dei commercianti che importavano, lavoravano ed esportavano pelli pregiate per il mercato estero impiegando forti capitali, che dei lavoratori di pelli e pellicce che invece confezionavano e vendevano per il consumo cittadino per lo più pelli comuni, come il gatto, il coniglio ed il diffusissimo vaio, cioè una

¹⁹⁴ Sull'argomento si veda: A. Mascaro, *L'arte del battiloro. Cenni storici, tecnici, statistici*, Venezia, 1928; B. Dini, *Una manifattura di battiloro nel Quattrocento*, in: *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI* (Atti del XI Congresso Internazionale di studi di Storia e di Arte di Pistoia, Pistoia, 28-31 Ottobre 1984), Pistoia, 1987, pp. 83-111.

varietà di scoiattolo proveniente dall'Europa settentrionale, dalla caratteristica pelliccia bianca e grigia.

Questi artigiani ricavavano, attraverso la concia e le successive fasi di lavorazione dei pellami, raffinati capi di abbigliamento ed accessori. Talvolta le botteghe servivano sia per la lavorazione che per la vendita, ma più di frequente nella via cittadina detta *dei Pellicciai* si trovavano soltanto le sedi commerciali, mentre l'attività artigianale, essendo legata alla disponibilità di acqua e risultando inquinante, era invece dislocata in zone periferiche e lungo l'Arno. I galigai ed i conciatori avevano infatti tutte le loro sedi sul fiume¹⁹⁵.

Trascinate dal loro spirito protezionistico e capitalistico, le Arti non seppero salvaguardare le libertà politiche del Comune e concorsero a preparare l'avvento della Signoria. Nel XV secolo, si giunse alla centralizzazione dell'autorità statale nelle mani della cripto-monarchia medicea; all'aprirsi dell'epoca Laurenziana, la trasformazione della Repubblica fiorentina in uno Stato regionale portò ad un cambiamento sostanziale nella fisionomia della politica cittadina e le Arti subirono un drastico processo di ridimensionamento¹⁹⁶, venendo gradualmente esautorate dal ruolo politico ed istituzionale e dalla guida dell'economia fiorentina che avevano ricoperto nei due secoli precedenti, e furono ridotte a mere organizzazioni professionali.

A partire dal 1532, con l'avvento del Granducato, le Arti iniziarono un inevitabile declino, tanto che nel corso del XVI secolo decadde l'obbligo legale di appartenervi¹⁹⁷.

2.3. L'arte dei Medici e Speciali

Notizie sicure sull'Arte dei Medici e Speciali¹⁹⁸ si hanno solo a partire dal 1266, quando questa corporazione appare accanto alle altre in occasione dell'incarico

¹⁹⁵ Per ulteriori approfondimenti si veda il contributo di M. Tangheroni, *Le Arti del cuoio*, in: *La grande storia dell'artigianato*, vol. I: il '300, a cura di G. Fossi e F. Cardini, Firenze, 1998, pp. 214-234.

¹⁹⁶ Cfr.: F. Franceschi, *Note sulle Corporazioni fiorentine in Età Laurenziana*, in: *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica Economia Cultura Arte*, op. cit., III, pp. 1343-62.

¹⁹⁷ Cfr.: R. Goldthwaite, *Il contesto economico*, in: *La Grande Storia dell'Artigianato. Vol. III: Il Cinquecento*, a cura di G. Fossi e F. Cardini, Firenze, 2000, pp. 9-24.

¹⁹⁸ Sull'argomento si vedano: S. La Sorsa, *L'Arte dei medici, speciali e merciai a Firenze e negli altri comuni italiani*, Molfetta, 1907, e G. Gandi, *Le Corporazioni dell'Antica Firenze*, Firenze, 1928, pp.165-194. Inoltre sono numerosi i contributi di R. Ciasca, cui si deve peraltro la prima pubblicazione integrale dei documenti relativi alla corporazione in: *Statuti dell'Arte dei Medici e Speciali*, Firenze, 1922; id., *L'Arte dei Medici e Speciali nella storia e nel commercio fiorentino dal secolo XII al XV*, Firenze, 1927; id., *Storia dell'Arte dei Medici e Speciali di Firenze, dalle origini alla metà del secolo XV*, Melfi, 1924.

che il Comune affidò alle Arti Maggiori e Medie di abbellire la facciata della Chiesa di Or San Michele, il tempio delle corporazioni artigiane di Firenze. Ad ogni arte venne affidata la costruzione e la decorazione di uno dei quattordici pilastri interni che reggono l'edificio e di un tabernacolo esterno, entro la cui nicchia ciascuna arte avrebbe collocato la statua del proprio santo protettore.

L'arte dei Medici e Speciali incaricò nella metà del Quattrocento Simone Ferrucci di Nanni, allievo del Ghiberti, di scolpire una statua raffigurante la Madonna con il bambino che reca un fiore, per il proprio tabernacolo situato nel lato sud della facciata della Chiesa¹⁹⁹.

Nel 1270 vennero inseriti in questa corporazione i merciai, ovvero i mercanti di droghe, di sostanze chimiche in generale, di colori, di aromi e spezie che venivano per la maggior parte importate dall'Oriente, e successivamente numerosi altri mestieri, che vedremo aumentare nel corso dei successivi due secoli, comprendendo anche i barbieri "*et alie debiles persone*"²⁰⁰.

La merceria fiorentina comprendeva non solo un complesso di mestieri modesti esercitati dai piccoli commercianti al minuto, come i rivenditori di cianfrusaglie e ferri vecchi o di generi di modisteria (fili, aghi, corda, refe, etc.), i quali vendevano le loro merci per strada o presso piccole botteghe il cui raggio d'azione normalmente non andava al di là delle mura cittadine o del contado, ma comprendeva anche un certo numero di mestieri economicamente più rilevanti, che importavano materie prime provenienti dai mercati internazionali, indispensabili per la loro produzione, come: l'allume, la carta, il vetro, la cera, le materie tintorie, le preziose spezie, gli aromi ed i profumi, le pietre preziose, i pellami, l'oro e l'argento ma anche i metalli non nobili come ferro, rame e stagno, che i merciai rivendevano ai ferraiuoli ed ai costruttori di armature. Per fornire testimonianza del notevole incremento che questa categoria professionale ebbe sul piano del commercio internazionale, basti pensare che gli Statuti dell'Arte del 1314 elencavano 29 tipologie di merci che potevano essere trattate dagli Speciali e 65 dai merciai, mentre lo Statuto di appena 35 anni dopo enumerava 70 tipi di merci per gli Speciali e ben 230 per i merciai²⁰¹.

Erano perciò sottoposti a questa categoria, e quindi membri minori della corporazione, i correggiai, i legatori di libri, i valigiai, i guainai, i fibbiai, gli scudai, i catenacciai, gli sprangai, i cartolai, i corallai, i bussolai, i sellai, i

¹⁹⁹ La cosiddetta "Madonna della Rosa", attribuita allo scultore Simone Ferrucci di Nanni (1402-1469) (ma secondo altri, opera invece di Giovanni d'Ambrogio Tedesco), allievo del Ghiberti, venne portata all'interno della Chiesa nel 1493 dopo che, secondo una leggenda, un malvagio lanciò una bestemmia alla Madonna e fu dilaniato dal popolo fiorentino. La statua è stata ricollocata nella propria nicchia alla fine del XIX secolo. Sull'argomento si vedano: R. Ciasca, *Storia...*(op. cit) p. 226, n. 1 e C. Fiorilli, op. cit., p. 10, n. 1.

²⁰⁰ Con queste parole si intendevano i semplici lavoratori manuali. Cfr.: C. Fiorilli, op. cit., p.7.

²⁰¹ A.S.F., Statuto del 1314, rubr. 12, pp. 22-23. Statuto del 1349, rubr. 23, pp. 133-134. Cfr.: Ciasca, *L'Arte...*op. cit., pp. 210-211.

tavolacciai, i fiascai ed i battiloro e battiargento, cioè tutti quegli artigiani che lavoravano e vendevano oggetti di ferro, di cuoio, di carta, di legno, di corallo, di osso, di stagno, d'oro e d'argento, di tela, di cera, di vetro, etc.

Dall'inizio del Duecento, i medici e speciali avevano mantenuto in seno alla corporazione un posto privilegiato; i merciai, quantunque numerosi ed obbligati a sostenere la metà delle spese, erano comunque considerati membri minori e quindi esclusi dai diritti politici. Solo nel 1296, dietro una petizione da loro presentata sia ai Priori delle Arti che al Consiglio cittadino dei 100, venne loro concesso l'innalzamento della propria categoria a membro maggiore della corporazione, come testimoniato dall'inserimento del loro nome nella designazione ufficiale della corporazione, che da allora si intitolò *Ars, Collegium et Universitas medicorum spetiatarorum et merciariorum*²⁰².

Fino al 1314 l'Arte dei Medici e Speciali non possedeva una propria sede, la cosiddetta *casa dell'arte*; fu con la riorganizzazione interna della Corporazione e con i conseguenti nuovi Statuti, redatti nel 1313 ed approvati il 1° Aprile dell'anno successivo da cinque rappresentanti del Comune²⁰³, che si stabilì un'imposta speciale su tutti gli artefici immatricolati, col ricavato della quale si provvide ad acquistare "*in civitate Florentie, in loco Communi*" un "*casolare pro minori pretio quod consules poterint*"²⁰⁴. L'acquisto della sede avvenne l'anno successivo; essa era situata nella parrocchia di S. Andrea al Mercato Vecchio²⁰⁵, presso il ponte Vecchio, nel quadrato di case tra via Pellicceria,

²⁰² Cfr.: G. Gandi, op. cit., p.166.

²⁰³ Questa la data secondo il calendario fiorentino; ma si deve comunque tenere presente che esiste uno sfalsamento temporale rispetto alla datazione moderna, poichè l'anno fiorentino iniziava non il 1° Gennaio, ma il 25 Marzo. Gli Statuti più antichi giunti fino a noi sono quelli risalenti al 1313, grazie ai quali è però possibile risalire a brani di provvisori anteriori (1309-1310) poichè, nella compilazione di essi, gli Statutari si rifecero alle normative preesistenti, spesso modificandole o aggiornandole in base alla politica corporativa coeva. Gli Statuti dell'Arte dei Medici e Speciali sono parzialmente giunti fino a noi attraverso 6 grandi codici miscellanei, conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze (che indicheremo d'ora in poi con la sigla: A.S.F.) ed inventariati sotto il nome di *Codici Medici e Speciali*, e vanno dal 1313 al 1556. La loro prima pubblicazione integrale si deve a R. Ciasca, *Statuti dell'Arte dei Medici e Speciali* (op. cit.). Si veda inoltre C. Fiorilli, op. cit., che pubblica in appendice tutte le norme statutarie concernenti i pittori (pp.42-74), emanate dal 1313 fino al 1510.

²⁰⁴ A.S.F., Statuto del 1314, rubr. XXV, p. 31. Cfr.: R. Ciasca, op. cit., p. 217.

²⁰⁵ Il cosiddetto *Mercato Vecchio*, esistente già alla fine del XIII secolo, sorgeva nella Piazza che ne prendeva il nome e che costituiva il centro dell'antica Firenze; la piazza venne demolita nel 1887 per l'apertura dell'odierna piazza della Repubblica. Essa corrispondeva all'antico Foro romano della città, su cui si incrociava l'asse viario principale, e rimase fino al XIX secolo una delle più pittoresche d'Italia, per i suoi palazzi turrati, le chiesette, le logge, le antiche botteghe che ancora mantenevano l'aspetto medioevale, i tipici banchi di vendita e per la sua vivissima animazione. Della Piazza e del suo antico Mercato, come dell'intera città, resta un'ampia documentazione iconografica e fotografica, conservata nel "*Museo di Firenze com'era*", aperto al pubblico nel 1955, le cui raccolte provengono in gran parte dal Gabinetto delle Stampe degli Uffizi, e sono aumentate nel corso degli anni grazie ad ulteriori acquisti e donazioni private. Le immagini risalgono al XV secolo, ed arrivano fino ad oggi. Si vedano: A. Bernacchioni, *Botteghe di artisti e artigiani nel XV secolo*, in: *Gli antichi chiassi fra Ponte Vecchio e Santa Trinita*, a cura di G. Trotta, Firenze, 1992, pp. 209-213; G. Carocci, *Il mercato vecchio di Firenze, ricordi e curiosità di storia e d'arte*, Firenze, 1975; id., *Il Museo di Firenze antica annesso al R. Museo di San Marco*, Firenze, 1906.

piazza del Monte, via dei Lamberti e via San Miniato fra le Torri; comprendeva una sala terrena con volte, una sala per le udienze, una corte interna ed un pozzo. L'Arte occupò questa sede fino alla metà del '400, quando scelse di trasferirsi poco distante nella grande *Torre dei Caponsacchi*, dal nome dei primi proprietari, posta a fianco del Palagio degli Armieri, che venne acquistata dall'Arte dei Medici e Speziali, di cui da allora prese il nome, il 22 Febbraio 1448 da Giovanni di Borromeo Borromei per 595 fiorini, e rimase la sede ufficiale della Corporazione fino al 1550, quando divenne la sede dell'Università della Mercanzia fiorentina²⁰⁶. In questa imponente sede, su cui si stagliava il grande pennone che recava dipinto lo stemma dell'arte, circondato dai pennoni più piccoli che esibivano gli stemmi dei mestieri facenti parte della corporazione, si conservavano tutte i diversi registri contabili e quelli delle matricole, le bilance grandi e piccole e gli altri strumenti di misura con cui i sensali pesavano le merci²⁰⁷, i più importanti dei quali erano il vaglio per crivellare il pepe, una delle spezie più pregiate, ed un desco d'oro per pesare il prezioso zafferano, che veniva importato dalla Sicilia²⁰⁸.

Gli organi direttivi più importanti, che presiedevano all'amministrazione giudiziaria ed economica dell'Arte dei Medici, Speziali e Merciai erano i seguenti:

I consoli, in numero di tre, che rimanevano in carica sei mesi, durante cui avevano piena autorità, sia in sede civile che in sede criminale, su tutti coloro i quali lavorassero, vendessero e comprassero merci dall'arte. Per poter aspirare alla carica consolare si dovevano possedere i seguenti requisiti: essere immatricolati nell'arte, essere nati nella città o nel contado o nel distretto di Firenze, non essere nella condizione di *debitore*, né essere socio o discepolo di un altro immatricolato. Nello Statuto del 1349²⁰⁹ fu aggiunto che si doveva aver compiuto i 25 anni di età, essere di parte guelfa, non essere stati condannati dal Comune come *fallito* o *fuggitivo* o *ribelle*, non aver appoggiato alcun nemico della città, né essere stati a propria volta espulsi come nemico. Dal 1340 in poi la nomina avvenne per estrazione, ed erano i priori, il gonfaloniere di Giustizia e l'ufficiale della Mercanzia che prendevano in consegna le borse in cui erano

²⁰⁶ Cfr.: G. Carocci, *Studi storici sul centro di Firenze*, Firenze, Comune di Firenze, 1889, p. 62 e sgg.

²⁰⁷ Il Ciasca ha pubblicato l'*Inventario dei beni dell'Arte* in cui, oltre ai numerosi beni immobili, sono elencate le masserizie contenute nella sede della corporazione. Si veda: R. Ciasca, op. cit., *Appendice*, Documento XIV, p. 735 e sgg.

²⁰⁸ Sulle materie prime commerciate dall'Arte dei Medici e Speziali, e sulla loro provenienza ed il loro impiego nella Firenze del XIV e XV secolo, si veda: R. Ciasca, *Storia...*(op. cit.), p. 367 e sgg.

²⁰⁹ A.S.F., Statuto del 1349, rubr. I/e, p. 96. Cfr.: R. Ciasca, *L'Arte dei Medici...*, p. 150 e sgg.

imbussolati i nominativi dei maestri immatricolati idonei e che estraevano i nominativi degli eletti alle varie cariche.

I consiglieri furono 12 fino alla riforma statutaria del 1349, che li portò al numero di 6, ed il loro mandato durava quanto quello dei consoli. Essi venivano scelti in egual numero fra i rappresentanti dei tre membri principali dell'arte, cioè fra i medici, gli speciali ed i merciai. Essi non possedevano un potere politico come i consoli, ma ci si appellava al loro consiglio ed alle loro delibere in merito alle questioni di tipo amministrativo e disciplinare, alle leggi da stabilire in materia di concorrenza nel mercato, alle liti sorte sulla qualità delle merci trattate dalla corporazione ed alla determinazione delle pigioni delle botteghe degli artefici. Il loro ufficio venne abolito nel 1454 e rimpiazzato da un consiglio composto da 30 membri, scelti fra quelli che erano stati in precedenza consiglieri della Mercanzia o Consoli dell'Arte; esso rappresentò, da allora in poi, l'*assemblea dell'arte*. Solo la questione degli affitti delle botteghe non rimase di competenza del Consiglio, ma venne affidata a 6 artefici, in carica per 6 mesi, che venivano estratti fra gli immatricolati.

Il *camarlingo* era il cassiere dell'Arte, che veniva nominato direttamente dai consoli insieme con l'assemblea dell'Arte e restava in carica per 6 mesi. Veniva prescelto sulla base di alcune condizioni speciali: che non doveva al momento già occupare nessuna altra carica, non doveva essere né un console né un camarlingo uscente o avere un parente stretto o un suo socio che lo fosse, né essere in debito con l'arte o essere stato dichiarato da essa *fallito*. Egli riscuoteva le imposte, le tasse d'immatricolazione, le gabelle e le multe; amministrava inoltre i fondi dell'Arte e provvedeva a tutte le spese necessarie della corporazione. Nell'Arte dei Medici, Speciali e Merciai esistevano tre camarlinghi, che erano rispettivamente preposti alla gestione economica dell'Arte, dell'Oratorio di San Barnaba e dell'Opera di S. Maria della Tromba.

Il *notaro* doveva essere "*vere guelphum*" e cittadino fiorentino²¹⁰, e veniva eletto nel consiglio plenario dell'arte con uno scrutinio segreto; durante il mandato, che durava un anno, doveva abitare nella casa dell'Arte. Egli doveva annotare nei diversi *Libri dell'Arte* (libri di entrate ed uscite, di debitori e creditori, libri mastri, etc.) tutte le controversie giudiziarie che si presentavano innanzi al tribunale della corporazione, rilasciare copia di tutti gli atti legali, redigere e tenere aggiornati i *Libri di matricole*. Dato il notevole aumento degli affari che si verificò a partire dal 1349, gli Statuti di quell'anno²¹¹ prevedero un coadiutore che affiancasse il notaro nello svolgimento delle sue mansioni.

²¹⁰ A.S.F., Statuto del 1314, rubr. III/d, p. 11 e Statuto del 1349, rubr III/f, pp. 106-107. Cfr.: R. Ciasca, op. cit., p. 160, n. 3.

²¹¹ A.S.F., Statuto del 1349, rubr. III/m, p. 108. Cfr.: R. Ciasca, op. cit. p. 161.

Gli *statutari* erano 6, due per ciascun membro, e venivano eletti ogni due/tre anni fra i maestri aventi bottega; essi erano incaricati principalmente della revisione periodica degli statuti.

Vi erano poi i *cercatori*, eletti per investigare se nelle botteghe degli artefici immatricolati all'Arte venissero venduti lavori e manufatti eseguiti malamente o non rispondenti ai criteri fissati negli Statuti, oppure se venissero impiegate merci contraffatte o dalla qualità scadente o specificamente proibite.

I *taratori* decidevano invece in materia di liti sorte in merito alle tare ed ai prezzi delle merci, stimavano i prezzi delle botteghe, rivedevano conti, risolvevano insomma tutte le questioni di prezzi di competenza dell'Arte; il loro giudizio era inappellabile.

Come abbiamo già visto menzionando il caso del Ghiberti che, in quanto orafo, si immatricolò nell'Arte della Seta, all'interno del rigido assetto corporativo gli artisti nel loro insieme non costituivano propriamente una corporazione a se stante ma, a seconda del tipo di professione che essi esercitavano, erano distribuiti all'interno delle corporazioni cittadine. Gli architetti e gli scultori appartennero all'Arte dei Maestri di Pietra e Legname; gli scultori e fonditori all'Arte della Seta, mentre i pittori, dopo il 1295 circa, entrarono a far parte dell'Arte dei Medici, Speciali e Merciai²¹².

Essi vennero aggregati a questa precipua corporazione e formavano un ramo o *membrum*²¹³ della sezione degli Speciali, che erano la categoria professionale che trattava e commerciava le sostanze chimiche, i colori e molto altro materiale di cui i pittori si rifornivano per la loro attività. Per la stessa ragione appartennero a questa corporazione, anche loro rivestendo il ruolo di membri minori, i miniatori, i cuoiai, i librai e cartolai, i ceraiuoli, ma anche i borsai²¹⁴, i cinturai, ed i sellai perché tutte queste categorie artigiane dovevano, allo stesso modo dei pittori, rifornirsi dei colori dagli speciali per tingere o colorare i loro manufatti.

Un documento del 25 Ottobre 1295²¹⁵ ci presenta la categoria dei pittori come ancora autonoma, ricordando un *rector pictorum*, e quindi testimoniando il diritto di rappresentanza che essi avevano in seno alla corporazione, ed anche il diritto ad avere ufficiali propri e ad una propria amministrazione.

²¹² Oltre a R. Ciasca, *Storia...* (op. cit.), in particolare p. 37 e sgg., si veda in particolare: C. Fiorilli, *I dipintori a Firenze nell'Arte dei Medici, Speciali e Merciai* in: "Archivio storico Italiano", LXXVIII, 2, 1920, pp. 5-74, ed anche: L. Manzoni, *Statuti e matricole dell'arte dei pittori delle città di Firenze, Perugia e Siena*, Roma, 1904.

²¹³ Cfr.: C. Fiorilli, op. cit., p. 8.

²¹⁴ Essi lavoravano sul Ponte Vecchio e sul Lungarno, presso Ponte alle Grazie. Cfr.: G. Carocci, *Il mercato vecchio...* (op. cit.), p. 17.

²¹⁵ Cfr., R. Ciasca, *Storia...* (op. cit.), p. 31.

Lo statuto specifico del *membrum* dei pittori fu aggiunto nel Novembre del 1315 agli Statuti dell'Arte dei Medici e Speciali approvati l'anno precedente; é diviso in 16 rubriche, che sanciscono tutta una serie di norme, divieti e prescrizioni a cui il *membrum* dei pittori doveva sottostare. L'intestazione dello Statuto ben definisce il modo in cui all'epoca l'attività pittorica si svolgeva ed era tenuta in considerazione: "*Hee sunt quedam provisiones, statuta et ordinamenta facta, hedita et compilata per consules ditte artis, ex auctoritate et balia eisdem concessa per artem predictam, pertinentia ad membrum illorum spetiartorum, qui emunt, vendunt et operantur aurum et argentum et stagnum battutum, collam, biaccham, azzurum, cinabrium et alios colores, et alia faciunt, spectantia et pertinentia ad membrum superius nominatum*"²¹⁶.

Si deduce quindi che nel Trecento era considerato "dipintore" non solamente chi disegnava, o dipingeva tavole, o affrescava pareti, ma chiunque svolgesse una qualsiasi attività artigianale che necessitasse dell'uso dei colori: quindi tanto chi decorava ma anche semplicemente imbiancava le pareti, quanto chi si occupava esclusivamente della vendita o della preparazione dei colori.

Lo Statuto presenta inoltre i pittori in un ruolo subordinato rispetto al resto dei membri dell'Arte, compresi i sellai, poichè mentre gli Statuti di questi ultimi risultano compilati dall'Ufficiale specifico di questo membro, quelli dei pittori vennero compilati dai consoli dell'intera Arte. Questa subordinazione professionale si manifestava nell'impossibilità, per un pittore, di poter aspirare alla carica consolare per la propria Arte, e quindi ad un peso inesistente sul piano politico e sociale: ne è una prova il fatto che, nel Consiglio dell'Arte, il Consigliere dei pittori aveva solo la funzione di scrivano ed amministratore²¹⁷.

Verso la fine del 1378, nel clima di riforme che seguì al tumulto dei Ciompi, i pittori tentarono di far inserire il nome della propria categoria, ossia "*dipintori*", nella designazione ufficiale della Corporazione, rivendicando in questo modo una pari dignità e un pari peso politico con gli altri tre gruppi, e a quanto pare essi ci riuscirono se, come risulta dagli *Statuti* di quell'anno, per la prima volta figura il nome di un pittore nella lista dei consoli della corporazione²¹⁸. Ma questi riconoscimenti vennero loro concessi solo per un breve arco di tempo, cioè fino al 1382, anno in cui si attuò la reazione da parte dell'oligarchia corporativa che osteggiò fortemente le spinte riformatrici che il ceto artigiano aveva richiesto in seno alla politica sociale attuata fino ad allora dalle sette Arti

²¹⁶ Pubblicato da C. Fiorilli, op. cit., p. 44.

²¹⁷ Cfr.: R. Ciasca, *L'Arte dei Medici e Speciali nella storia...*, (op. cit.), p. 31.

²¹⁸ A.S.F., Statuto del 1378, II, c. 29v. Cfr.: R. Ciasca, *Storia...* (op. cit.), p.125 e sgg, e C. Fiorilli, op. cit., p. 62.

Maggiori, cui conseguirono aspre rappresaglie contro chi aveva minacciato l'ordine preconstituito²¹⁹.

Per il resto del XIV secolo, i pittori continuarono ad essere inquadrati nell'Arte dei Medici e Speciali, ma nel frattempo essi decisero di riunirsi, presumibilmente intorno al 1349²²⁰, nella Compagnia di San Luca²²¹, un'istituzione etico-religiosa, di carattere meno ufficiale e politico rispetto alla Corporazione, ma la cui fisionomia è ancora in gran parte problematica a causa della mancanza di maggiori e precise informazioni nei poche documenti relativi ad essa che ci sono pervenuti²²².

La Compagnia venne istituita per riunire dipintori ed altri artefici affini nell'esercizio del culto religioso del loro santo patrono, San Luca, e nel mutuo soccorso fra loro; unica condizione per accedervi era l'aver confessato i propri peccati. A capo di essa vi erano, scelti fra i pittori iscritti, quattro capitani; quattro consiglieri e due camarlinghi potevano invece essere eletti fra altri gruppi artigianali affini quali ceraiuoli, cofanai, miniatori, battiloro, bandierai, etc. Potevano far parte della Compagnia anche le donne, ma nei documenti non figura il nome di nessuna pittrice. Le riunioni e le funzioni religiose si tennero, per tutto il XV secolo, nella Chiesa di Sant'Egidio.

Nella seconda metà del XIV secolo la Compagnia di San Luca, le cui riunioni lentamente si erano andate diradando, fu assorbita dalla neonata Accademia del Disegno; pochi anni prima, nel 1540, Paolo III aveva ufficialmente emancipato Michelangelo dall'appartenenza alla propria corporazione, l'*ars scalpellinorum*. Nel 1571 Cosimo de' Medici avrebbe fatto lo stesso per tutte le categorie di artisti, emancipando definitivamente anche loro dalle rispettive corporazioni, ma

²¹⁹ Anche il pittore Gherardo Starnina, implicato nel tumulto dei Ciompi, dovette fuggire in Spagna per evitare la reazione oligarchica. Per le vicende biografiche di questo personaggio rimando a : U. Procacci, *Gherardo Starnina*, in: "Rivista d'Arte", XV, 1933, pp. 151-190; ibidem., XVII, 1935, pp. 333-384; ibidem., XVIII, 1936, pp. 77-94.

²²⁰ Questa la data in cui oggi si fa La data esatta continua ad essere controversa poiché è abrasa nelle ultime due cifre dell'intestazione originale del *Libro Vecchio*, il documento più antico pervenutoci fra quelli appartenuti alla Compagnia di San Luca. Esso é un codice membranaceo manoscritto, conservato presso l'A.S.F., contenente i *Capitoli* della Compagnia, insieme con l'elenco incompleto di tutti i suoi iscritti; elenco in cui però compaiono molte alterazioni ed incongruenze cronologiche nelle date e nei nomi. L'intero manoscritto deve essere stato redatto posteriormente alla fondazione della Compagnia stessa, poiché i Capitoli qui riportati vennero approvati in epoca successiva dalla curia vescovile fiorentina, in data 13 Febbraio 1404. Per queste ed altre notizie, cfr.: C. Fiorilli, op. cit., p. 36 e sgg; per il testo originale dei *Capitoli*, si veda il quarto documento pubblicato in appendice, pp. 51-54, da cui abbiamo tratte le informazioni relative alla Compagnia.

²²¹ Cfr.: J. O. Shaefer, *Saint Luke as painter*, in: *Artistes, artisans et production artistique au Moyen Age*, (Colloque international, Université de Rennes II, Haute Bretagne, 2-6 Mai 1983), ed. par Xavier Barral y Altet, Paris, 1986, 2 voll., I, pp. 413-420, con particolare riferimento a p. 414 e relativa nota 6.

²²² Si sono conservati, sempre presso l'A.S.F., oltre al *Libro Vecchio*, anche 5 codici manoscritti, di cui tre sono libri di amministrazione (*Libro Rosso A*, dal 1472 al 1520; *Libro Rosso B*, dal 1538 al 1556; *Libro di entrata e uscita* segnato A, dal 1 Gennaio 1535 al 18 Maggio 1556) e due sono *Libri del Provveditore*, il primo segnato E, dal 1563 al 1571; il secondo dal 1571 al 1595.

vincolandoli al potere granducale attraverso la creazione dell'Accademia fiorentina del disegno²²³.

Come notò André Chastel: “la perorazione che Giorgio Vasari aveva fatto attraverso la scrittura delle sue Vite, aveva ottenuto il suo scopo. (...) La discriminazione fatale tra artista e artigiano cominciava a realizzarsi”²²⁴.

Fu solo dopo la soppressione delle corporazioni che l'artigianato assunse il carattere di una libera impresa, le cui dimensioni non vennero più regolate dalle norme statutarie, ma dalle leggi del mercato. Così l'artigiano divenne un produttore libero, che poteva gestirsi autonomamente, ed a questa maggiore libertà si accompagnò un'ulteriore specializzazione nei diversi settori della produzione artigianale²²⁵. L'epoca delle Arti era ormai definitivamente tramontata.

2.4. Le matricole

Le matricole²²⁶ erano, di fatto, dei nominativi inseriti nei *Libri di matricole*, cioè degli appositi registri tenuti da ognuna delle ventuno corporazioni fiorentine, in cui venivano iscritti i membri appartenenti, che si dividevano in maestri, soci e discepoli.

Questi registri erano variamente redatti a seconda della Corporazione e del mestiere di appartenenza degli iscritti; dovevano essere compilati dai notari dell'Arte, alla presenza dei consoli.

Per quanto riguarda la loro struttura, le matricole erano elencate in perfetto ordine cronologico; si aprivano in latino, talvolta in lingua volgare, con la data dell'immatricolazione, seguita dal nominativo dell'iscritto, seguito dalla professione ed infine dall'indicazione del luogo di residenza o d'origine²²⁷.

²²³Cfr.: Z. Wazbinski, *L'Accademia medicea del Disegno a Firenze nel Cinquecento: Idea e Istituzione*, Firenze, 1987, 2 voll..

²²⁴ A. Chastel, *L'artista*, in: *L'uomo del Rinascimento*, a cura di E. Garin, Roma-Bari, 1988, p. 268.

²²⁵ Per la discriminazione ideologica tra artista ed artigiano e tra Arti Maggiori ed Arti Minori sussistita dal XIV fino al XIX secolo, si veda: F. Bologna, *Dalle arti minori all'industrial design. Storia di una ideologia*, Bari, 1972.

²²⁶ La parola matricola deriva da *matrice* (lat.: *matrix, matricis*: “utero”, a sua volta da *mater, matris*: “madre”. Per estensione indica, in senso proprio e figurato, l'origine, la fonte). Il termine può indicare sia il registro, in cui sono iscritte persone o cose appartenenti ad una stessa categoria, che il numero di iscrizione in questo registro, che il nominativo della persona che vi è iscritta.

²²⁷ Ad esempio: “*Die XIII^o mensis martij, Jacopus Lapi Guccij, pictor, populi Sancti Laurentii*”. Vedi: I. Hueck, *Le matricole dei pittori fiorentini prima e dopo il 1320*, in: “*Bollettino d'arte*”, LVII, 1972, p. 119.

Per avere un'idea di come le matricole venissero registrate negli appositi *Libri* di ciascuna corporazione, riporto di seguito quella dell'orafo Maso Finiguerra, che si immatricolò all'Arte della Seta nel 1421:

*“Antonius olim Tommasii Finiguerra aurifex, populi Sancte Lucie Omnium Sanctorum de Florentia quia iuravit pro magistro secundum formam statutorum dicte artis quinto mensis septembris anno Domini MCCCCXXI indictione XIII existentibus consulibus dicte artis Tomaso Dominicj Borghini et eius sotijs et quia solvit dicte arti pro introitu ad artem florenos decem auri, ideo matriculatus per me Lodovico Bertini, notarium dicte artis die XX mensis dicembris dicti anni tempore consulatus consulum predictorum.”*²²⁸

In casi eccezionali era annotato anche il giuramento di fedeltà, consistente in un testo prefissato per ciascuna Arte, che si doveva prestare alla corporazione, ai suoi consoli ed ai suoi statuti e che veniva recitato sulle Sacre Scritture al momento dell'iscrizione, di fronte al notaio ed al console preposti.

Il testo seguente, invece, era quello in vigore presso l'Arte dei Medici, Speciali e Merciai:

*“Io che vengo a quest'arte e compagnia giuro alle sante di Dio evangelia fare l'arte mia bene e lealmente e dirittamente, e ubbidire 'a Consoli presenti e che saranno e 'a loro comandamenti leciti ed onesti, dimmodo non sieno contro al Comune e Popolo di Firenze e alla pubblica utilità, e osservare tutti gli statuti et ordinamenti della detta Arte, e ogni altra cosa fare che fare sono tenuti gli artefici della detta Arte nei fatti della detta Arte”*²²⁹.

In alcune matricole si trova specificata anche la data in cui il giuramento avveniva.

I libri di matricole possedevano pieno valore legale tanto che, ai notari e consoli che avessero trasgredito ai loro obblighi di redigere diligentemente questi registri, venivano comminate gravi pene.

L'importanza dell'essere iscritto in questi registri risiedeva nel fatto che: *“qui in dicto libro non esset vel reperiretur scriptus non habeat nec habere possit in dicta arte aliquod officium, beneficium vel honorem”*²³⁰. Risulta evidente che solo gli immatricolati acquisivano il diritto di poter accedere, a differenza di tutti gli altri cittadini, alle cariche pubbliche e politiche, sia corporative che statali; solo costoro erano eleggibili alle varie magistrature fiorentine.

²²⁸ Il documento si trova nel libro di matricole che va dal 1328 al 1433, il volume 7, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, ed inventariato come *“Arte della Seta”*. Il testo è nella carta 196r., ed è stato per la prima volta pubblicato da Doris Carl in: *Documenti inediti su Maso Finiguerra e la sua famiglia*, *“Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa”*, XII, 2, 1983, p. 522.

²²⁹ Il testo riportato è stato tradotto e pubblicato per la prima volta da C. Fiorilli, *I dipintori nell'Arte dei medici, speciali e merciai*, in: *“Archivio Storico Italiano”*, LXXVII, 2, 1920, pp. 20-21.

²³⁰ *Statuti dell'Arte della Lana I a*, 49. Cfr.: A. Doren, *Le Arti fiorentine*, Firenze, 1940, 2 voll., I, p.120.

L'immatricolazione ad un'Arte risultava inoltre indispensabile per poter gestire una bottega o poter esercitare un'attività artigiana all'interno della propria abitazione, o in un locale in affitto o di proprietà, oppure direttamente a domicilio del cliente, per potersi legare in una società o compagnia con un altro artefice, e persino per poter entrare nella bottega di un maestro come garzone.

Nello Statuto dell'Arte dei Medici e Speciali redatto nel 1349, è specificato che: “Niuno della detta Arte possa, ardisca, o vero presuma alcun non giurato, poiché egli sarà denumptiato, nella sua bottega e a casa tenere o riceptare, né con lui contrarre compagnia, né a lui dare medicine, né a lui dare alcun aiuto, consiglio o favore, né con lui alcuna cosa fare, per insino a tanto non ubidirà ‘a consoli della detta Arte, e giurerà e sottometerassi all’arte predetta”²³¹.

L'atto di immatricolazione comportava il pagamento della cosiddetta *tassa d'entrata*, che veniva corrisposta al *camerario* dell'Arte al momento dell'iscrizione. A questa spesa si dovevano aggiungere: 2 soldi per l'atto di giuramento e la malleveria di esso; 3 soldi per l'iscrizione materiale nel *Libro delle matricole*; 5 soldi per rendere di pubblica ragione la matricola²³².

Questo contributo finanziario iniziale, di consistenza più simbolica che reale, era obbligatorio poiché diretto principalmente alla copertura delle spese per il pagamento degli ufficiali e dei consoli delle Arti, oltre che dei semplici impiegati, che erano preposti alla gestione burocratica delle ventuno Corporazioni. L'immatricolato veniva comunque a sua volta “ripagato” da tutta una serie di diritti acquisiti dall'appartenenza ad una corporazione, come vedremo in seguito.

La *tassa d'entrata* era uniforme per tutti i membri della corporazione, ma in base alla condizione dell'iscritto si applicava un tariffario differente, con riduzioni per i familiari e per l'esercizio fuori città.

Secondo il tariffario più antico giunto fino a noi attraverso gli Statuti dell'Arte dei Medici e Speciali del 1314, sappiamo che i figli e i discendenti in linea maschile di persone già immatricolate non pagavano, secondo il cosiddetto *beneficium patris matriculati*²³³.

La riforma statutaria del 1349, oltre a lasciare invariato il *beneficium patris matriculati*, portò la *tassa ordinaria*, corrisposta da un cittadino fiorentino per esercitare il mestiere in città, a 4 fiorini; i fratelli e i nipoti degli immatricolati pagavano la metà dell'importo ordinario, cioè 2 fiorini; i forestieri dovevano

²³¹ A.S.F., Arte dei Medici e Speciali, Statuto del 1349, rubr. 38h, p. 147. Cfr.: C. Fiorilli, op. cit., p. 21 e R. Ciasca, *L'Arte dei Medici e Speciali nella storia e nel commercio fiorentino dal secolo XII al XV*, Firenze, 1927, p. 168, n. 2.

²³² Cfr.: R. Ciasca, op. cit., p. 166, n. 2.

²³³ Cfr.: M. Haines, op. cit., p. 177, n. 15; R. Ciasca, op. cit., p. 167, n. 4.

pagarne 8. Per esercitare il mestiere nel contado si dovevano invece corrispondere solo 2 fiorini.

La riforma statutaria del 1404, che rimase valida fino al 1444, alzò ulteriormente il prezzo della tassa di immatricolazione ordinaria a 6 fiorini e a 3 per i parenti degli immatricolati; i non fiorentini, i cosiddetti *forestieri*, ed i contadini, cioè tutti quelli che abitavano fuori dalle mura cittadine, pagavano il doppio, 12 fiorini. Per esercitare il mestiere nell'area del contado si pagava la metà della tassa ordinaria, 3 fiorini; i contadini che avessero voluto esercitare in città potevano comunque farlo, pagando all'Arte la differenza.

Erano esclusi dall'obbligo di pagamento della tassa d'iscrizione i lavoratori salariati o a giornata, i discepoli ed i garzoni che lavoravano a bottega presso un maestro artigiano, ed i lavoratori più umili quali operai e fattori. Ma tutti questi lavoratori erano comunque obbligati ad entrare in una delle Arti ed a riconoscersi e dichiararsi ufficialmente sottomessi ad essa ed ai suoi statuti attraverso il giuramento di fedeltà. Era tenuto a prestare giuramento chiunque entrasse a far parte di qualsivoglia corporazione, senza distinzioni di qualifica, di ceti sociali, di stato economico né d'altro.

Il giuramento che il nuovo ammesso prestava alla Corporazione per l'osservanza dei suoi Statuti, era contemporaneamente prestato al governo del Comune. Come specifica Alfred Doren, il giuramento obbligava: "*ad obbedire alle norme dell'arte, ad assoggettarsi alle capitulazioni e alla curia dell'arte, a pagare le imposte dall'arte stabilite e soddisfare a tutti gli obblighi da essa ingiunti.*"²³⁴

Il beneficio dell'essere iscritto all'arte poteva dunque essere tramandato secondo legami di parentela stretta, ad esempio: un padre a beneficio del proprio figlio²³⁵, ma in realtà, come specificò il Doren studiando tutti gli Statuti delle diverse Arti, "*l'affiliazione all'arte era considerata trasmessibile e quasi dominio utile per i successori familiari. Di far parte dell'Arte l'estraneo aveva acquisito il diritto mediante un pagamento in denaro e poteva quindi esso nella famiglia stessa essere trasmesso per eredità. Ed invero di esso godeva tutta la famiglia diretta del maestro (...) semprechè i componenti la famiglia convivessero con lui*"²³⁶. La trasmissione della matricola, sempre secondo il *beneficium patris matriculati*, si estendeva dunque anche alle donne ma non era previsto che queste potessero a loro volta tramandarla.

La trasmissione della matricola ad una donna doveva comunque avvenire raramente se, nello spoglio sistematico compiuto da Margaret Haines sugli

²³⁴ Cfr.: A. Doren, *Le arti fiorentine*, Firenze, 1940, I, p. 125.

²³⁵ "*Beneficium patris matriculatis in dicta arte*" (Statuto dei Medici e Speciali del 1314, cap. VIII.). Cfr.: R. Ciasca: *Statuti dell'Arte de' Medici e Speciali*, Firenze, 1922, pp. 80-81.

²³⁶ Cfr.: A. Doren, op. cit., I, p. 145.

iscritti all'Arte dei Medici e Speciali nell'arco di tempo che va dal 1353 al 1444, “*si é incontrato un solo esempio di figlia, la pittrice monna Margherita di Mone di Cambio, immatricolatasi il 29 Novembre 1384*”²³⁷.

Più frequenti sono invece i casi di trasmissione della matricola da parte del marito defunto, in favore della vedova, e solo nel caso in cui l'immatricolato defunto non avesse avuto prole.²³⁸

Per le vedove il diritto si estingueva nel momento in cui esse si risposavano o qualora avessero condotto *vita immorale*²³⁹, ma comunque esse erano soggette ad alcune norme restrittive, soprattutto per quanto riguardava la gestione di una impresa artigianale, poiché veniva loro impedito di tenere a bottega discepoli o lavoranti²⁴⁰.

Per quanto riguarda il caso specifico dei pittori, solo coloro i quali avessero raggiunto la qualifica di *maestro* potevano immatricolarsi.

Per maestro si intendeva un pittore che avesse compiuto a sua volta l'apprendistato presso una bottega, che fosse a sua volta immatricolato in un'Arte ed a cui fosse stata conferita, dalla propria corporazione, la licenza di “*menare*” con sé dei giovani apprendisti, cioè di tenere presso la propria bottega dei *discepoli*, oltre che un certo numero di semplici garzoni, dei quali il maestro era legalmente responsabile.

La durata del periodo di apprendistato che si doveva compiere presso un maestro veniva indicata negli Statuti delle corporazioni e prevedeva tempi differenti per ciascuna Arte e mestiere.

Per quanto riguardava l'Arte dei Medici e Speciali, gli *Statuti* prevedevano che il tirocinio durasse almeno nove anni²⁴¹, ma questi tempi in realtà venivano raramente rispettati, tanto che il periodo formativo di fatto si protraeva per un minimo di tre anni, fino ad un massimo di cinque.

²³⁷ M. Haines, *Una ricostruzione dei perduti libri di matricole dell'Arte dei medici e speciali a Firenze dal 1353 al 1408*, in: “*Rivista d'Arte*”, XLI, 1989, p. 177, nota 17.

²³⁸ La testimonianza di una consuetudine simile esistente a Milano, si trova in: J. Shell, *Pittori in bottega. Milano nel Rinascimento*, Torino, 1995, pp. 61-62, a proposito dell'eredità che ricevette la moglie del pittore Marco d'Oggiono, Ippolita Buzzi, intorno al 1524, a causa della prematura scomparsa del figlio Cinto, morto poco dopo il genitore e diretto intestatario del lascito paterno.

²³⁹ Cfr.: A. Doren, op. cit., I, p. 146.

²⁴⁰ “*quando vedove rimanessino e stessono coi loro figliuoli et figliuole in casa di marite e vedovate (...) loro è vietato lavoro fare per vendere, né insegnino ad altri la stessa arte*”, vedi: *Statuti dei Medici e Speciali*, II, § 89, 1349. Cfr.: A. Doren, op. cit., p. 145, nota 3.

²⁴¹ Statuto del 1315, Rubrica, IX. Cfr.: R. Ciasca, *Statuti dell'Arte dei Medici e Speciali*, Firenze, 1922, pp. 81-82.

Naturalmente un pittore era tanto preparato e stimato, quanto più a lungo avesse ricevuto una solida formazione *a bottega*²⁴², come ci conferma la raccomandazione di Cennino Cennini: “*E quanto più tosto puoi, incomincia a metterti sotto la guida del maestro a imparare; e quanto più tardi puoi, dal maestro ti parti.*”²⁴³

Una volta imparato il mestiere a bottega, un discepolo poteva scegliere di regolarizzare la sua posizione iscrivendosi all’Arte a cui la sua categoria apparteneva.

Questo evento costituiva una tappa importante nella vita di un giovane fiorentino, in quanto sanciva, oltre che il termine di un più o meno lungo, ma comunque faticoso, periodo di apprendistato, l’avvio dell’esercizio di una attività indipendente, e quindi l’effettivo ingresso nella vita sociale ed economica della propria città.

Nel caso in cui il nostro giovane pittore avesse scelto di attendere ad immatricolarsi, avrebbe potuto continuare a lavorare come aiuto o in veste di collaboratore nella bottega del proprio maestro, oppure in quella di un altro artefice già affermato per potersi più facilmente inserire in un mercato più ampio.

Al termine dell’apprendistato, la maggior parte dei giovani pittori non disponeva ancora dei mezzi necessari per sostenere la spesa dell’immatricolazione e delle ulteriori tassazioni, le *gabelle*, che l’Arte imponeva ai propri membri a scadenze periodiche. Essi potevano posticipare l’immatricolazione alla corporazione fino al momento in cui avessero raggiunto una continuità nel lavoro tale da assicurare loro introiti più regolari e sicuri; solo un’attività chiaramente avviata avrebbe permesso loro di usufruire dei vantaggi che scaturivano dall’essere immatricolati.

Tali vantaggi consistevano in primo luogo nella tutela, da parte dell’Arte, degli interessi economici degli aggregati, e quindi nell’esclusione della concorrenza dei non associati e dei *forestieri*²⁴⁴, ai quali veniva imposta una *tassa speciale*

242 Per l’apprendistato in bottega, ancora fondamentale è il testo di M. Wackernagel: *Der Lebensraum des Künstlers in der florentinischen Renaissance*, Leipzig, 1938 (trad. it.: *Il mondo degli artisti nel Rinascimento fiorentino*, Roma, 2001), con particolare riferimento al capitolo XII. Per una trattazione più ampia e particolareggiata in questa sede rimando, in questa sede, alle pp. 159-155.

243 Cfr.: C. Cennini, *Il Libro dell’arte*, a cura di F. Brunello, Vicenza, 1982, p. 6.

244 Un esempio celebre riguardo l’ostilità che gli artigiani stranieri ricevevano in ogni città da parte delle maestranze locali, è l’accoglienza che Albrecht Dürer ebbe al suo arrivo a Venezia nel 1506. Il pittore di Norimberga era stato chiamato dai mercanti del Fondaco dei Tedeschi per attendere a quello che sarebbe diventata uno dei suoi dipinti più celebri, *La Madonna del Rosario*. Nella corrispondenza che intrattenne con l’amico Pirckheimer durante il soggiorno italiano, egli annotò che, dei pittori locali, solo Giovanni Bellini si mostrò amabile con lui. In Febbraio egli scrive: “*I gentiluomini mi vogliono bene, ma i pittori me ne vogliono poco*”. Cfr.: L. Grote, “*Hier bin ich ein Herr*”. *Durer in Venedig*, München, 1956 (ristampato come: *Albrecht Dürer: Reisen nach Venedig*, id., 1998), p. 84. Si veda inoltre: L. Böninger, *Gli artigiani stranieri nell’economia e nella cultura fiorentina*, in: *La grande storia dell’artigianato. Vol. II: il Quattrocento* a cura di F. Franceschi e G. Fossi, Firenze, 1999, pp. 109-127.

sulle commissioni ricevute. Inoltre l'iscritto veniva tutelato anche dalla concorrenza reciproca fra artefici, un problema reale che si verificava anche fra gli appartenenti alla stessa Corporazione, esercitanti nella medesima città.

Inoltre le Arti si incaricavano di regolamentare la qualità dei prodotti forniti dai propri appartenenti e di determinare i prezzi dei diversi prodotti e manufatti, facendosi in questo modo “*garanti dell'esercizio coscienzioso e conforme alle esigenze tecniche della professione*”,²⁴⁵.

Gli ulteriori vantaggi offerti consistevano nell'immediata rappresentanza giuridica offerta dall'Arte al proprio membro immatricolato, del quale essa difendeva l'inviolabilità dei diritti di proprietà e soprattutto la validità dei contratti di lavoro, assicurando il rispetto delle leggi contrattuali da parte dei committenti, anche nel caso in cui questi appartenessero ai ceti più ricchi e potenti della città.

L'Arte si incaricava inoltre di aiutare gli artefici bisognosi, di far loro visita se ammalati, di prestare loro gratuitamente il servizio medico e le medicine, di regalare o prestare denaro ai propri membri malati o che si trovavano in carcere oppure alle loro famiglie in caso di indigenza o morte dell'iscritto, ed anche di sostenerne le spese del funerale.

A questo proposito, come è stato già notato da Peter Burke²⁴⁶, le quote di iscrizione che venivano versate alla Corporazione rappresentavano qualcosa di simile ad una forma di “assicurazione sul lavoro” e l'Arte stessa costituiva una sorta di “istituto assistenziale” per i membri appartenenti.

Possiamo oggi²⁴⁷ affermare, grazie ai fondamentali studi filologici compiuti da Irene Hueck²⁴⁸ e da Margaret Haines²⁴⁹ sulle matricole dei pittori fiorentini

²⁴⁵ Cfr.: A. Doren, op. cit., vol. I, p. 131.

²⁴⁶ Cfr.: P. Burke: *L'artista. Momenti e aspetti*, in: *Storia dell'arte italiana, parte I*, a cura di G. Previtali, Torino, II, p. 89.

²⁴⁷ I Libri di matricole, conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze, come molti altri documenti d'archivio non hanno finora ricevuto l'onore della pubblicazione integrale. Il primo a ricorrervi ed a pubblicarle in appendice, pur con pesanti alterazioni ed omissioni, peraltro puramente arbitrarie, fu C. Frey, *Die Loggia dei Lanzi zu Florenz, eine quellenkritische Untersuchung*, Berlin, 1885, 2 voll., II, pp. 311-370. Tornò sulle matricole dei pittori fiorentini R. G. Mather, *Nuove informazioni relative alle matricole di Giotto, Gaddo di Zanobi Gaddi, B. Daddi, A. Lorenzetti, T. Gaddi ed altri pittori nell'Arte dei medici e speciali di Firenze*, in: “L'Arte”, XXXIX, 1936, pp. 50-64, ma traendone ipotesi errate. Si deve ad U. Procacci il primo corretto approccio filologico allo spoglio delle matricole, in: *Il primo ricordo di Giovanni da Milano a Firenze*, in: “Arte Antica e Moderna”, 1961, 13-16, IV, pp. 49-66, in particolare alle pp.57-59, n. 10. Alle matricole sono ricorsi per i loro studi sui pittori fiorentini anche G. Milanese per i *commentarii* alle vite vasariane e D. E. Colnaghi, *A Dictionary of Florentine Painters from the 13th to the 17th Centuries*, London, 1928 (rist. an.: Firenze, 1986).

²⁴⁸ Vedi: I. Hueck, *Le matricole dei pittori fiorentini prima e dopo il 1320*, in: “Bollettino d'arte”, LVII, 1972, pp. 114-121.

²⁴⁹ Vedi: M. Haines, *Una ricostruzione dei perduti libri di matricole dell'Arte dei Medici e Speciali a Firenze, dal 1353 al 1408*, in: “Rivista d'arte”, XLI, 1989, pp. 173-187.

vissuti tra XIV e XV secolo, giunte fino a noi attraverso quattro codici manoscritti redatti in epoche diverse, che le matricole vennero presumibilmente registrate dai *notari* dell'Arte dei Medici e Speciali in sette libri, redatti durante un arco temporale che va dal 1297 al 1409 circa, e secondo il seguente criterio:

- Libro primo, segnato A, iniziato nel 1297
- Libro secondo, segnato B, iniziato nel 1301
- Libro terzo, segnato C, iniziato nel 1312
- Libro quarto, segnato D, iniziato nel 1320
- Libro quinto, segnato E, dal 1353 al 1386
- Libro sesto, segnato F, dal 1386 al 1408
- Libro settimo, segnato G, iniziato il 1° Gennaio 1408-9250

La ricostruzione è stata possibile per mezzo di una ragionata ricerca incrociata fra i due *Libri di matricole* originali pervenutici, il volume 8 ed il volume 2, ed i due manoscritti secondari, il volume 7 ed il volume 9251, redatti a scopo riassuntivo.

Dei sette libri manoscritti originali presenti nell'antico Archivio dell'Arte dei Medici e Speciali, l'Archivio di Stato di Firenze ne conserva purtroppo soltanto due esemplari: il Libro quarto, inventariato con il nome di "*Volume 8*"²⁵², ed il Libro settimo, inventariato col nome di "*Volume 21*".

Un terzo manoscritto, il "*Volume 7*", sempre presso l'Archivio fiorentino, è in realtà un estratto compiuto dai libri delle matricole originali risalenti al periodo più antico (dal 1297, fino al 1444), e venne redatto intorno al 1447 dal notaio scrivano dell'Arte, ser Giovanni di Francesco di Neri Cecchi, su incarico dell'Arte stessa, ad uso pratico.

Ser Giovanni spogliò le antiche matricole per ogni lettera dell'alfabeto, registrando in ordine alfabetico, nella bella copia del nuovo manoscritto, i nominativi che figuravano nei registri originali, e mettendo accanto ad ogni nominativo il numero della *carta*, cioè la pagina in carta pecora del libro da cui era stato estratto²⁵³.

²⁵⁰ La studiosa non precisa quale sia effettivamente l'anno di inizio né quello in cui termina il settimo volume, perché durante lo spoglio del codice originale si sono riscontrati errori nella numerazione ed omissioni. Cfr.: M. Haines, op. cit., p. 175, n. 7.

²⁵¹ I quattro manoscritti sono conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze, dove sono inventariati come: "*Codici Medici e Speciali*".

²⁵² ASF, AMS, vol. 8.

²⁵³ Ad esempio: DICITURA: Matteo di Balzanello dipintore; LIBRO QUINTO/E, CARTA: 10; DATA DELLA MATRICOLA: 22 Giugno 1355; FONTE DELLA DATA: volume 9, carta 40v. Cfr.: M. Haines, op. cit., p. 187.

Il volume 7 venne compilato sotto forma di uno spoglio in ordine alfabetico, ed aveva sicuramente un intento archivistico e riassuntivo delle matricole che l'Arte aveva tenute registrate nei propri Libri fin dai periodi più antichi.

Presumibilmente i funzionari preposti ricorrevano a questi libri secondari per poter ritrovare in modo più veloce il nominativo di un membro immatricolato o controllare più agevolmente una serie di dati che gli potevano essere richiesti come conferma.

Questo avveniva automaticamente quando un nuovo iscritto ricorreva al *beneficium patris matriculati*: il notaio si premurava dell'esistenza della matricola del parente andando a controllare prima il nome, apposto in ordine alfabetico nei volumi riassuntivi, per mezzo dei quali risaliva al libro di matricole in cui era stato originariamente inserito. A testimonianza del compimento di questa verifica, il notaio segnalava nella matricola del novizio: "*Nichil debet solvere benefitio patris matriculati in dicta arte*", riportando il più delle volte la data esatta e talvolta l'indicazione del libro e della carta in cui la relativa partita era stata rintracciata²⁵⁴.

Ebbe lo stesso intento archivistico un quarto manoscritto conservato presso l'archivio fiorentino col nome di "volume 9", redatto dopo il 1358 e non oltre il 1386. Esso contiene una rielaborazione, alquanto frammentaria, delle matricole relative ai membri che si iscrissero all'Arte prima del 1358. La sua importanza risiede nel fatto che, grazie ad esso, M. Haines ha potuto risalire al contenuto del perduto Libro Quinto (E), e fornire una prima sostanziale ricostruzione delle matricole risalenti alla seconda metà del XIV secolo.

²⁵⁴ Questa procedura è stata individuata da M. Haines, op. cit., pp. 177-178.

Capitolo 3. I libri di commercio

3.1. Libri di commercio o libri contabili

Le Arti imponevano ai propri immatricolati, artefici o mercanti che fossero, di tenere degli ordinati e regolari libri dei conti, in cui venivano registrati tutti i negozi inerenti ogni tipo di attività economica praticata dentro la città e nel suo contado: i *libri di commercio*²⁵⁵.

Chiunque esercitasse un mestiere ed avesse necessità di effettuare la compravendita di materiali e mercanzie, mantenendo perciò rapporti pecuniari con terzi, era obbligato a tenere una corretta contabilità scritta, avente diversi gradi di complessità. L'abitudine autonoma di tenere registri contabili, per mezzo di una contabilità scritta di livello elementare, cioè la cosiddetta *partita semplice*, era già in uso presso mercanti ed artefici fin dagli inizi del XIII secolo²⁵⁶, ma furono le Arti che, dalla prima metà del Trecento²⁵⁷, si incaricarono di dare ai libri di commercio un carattere ufficiale, imponendo che fossero vidimati dal notaio preposto dell'Arte a cui il possessore del libro apparteneva.

Questa vidimazione obbligatoria prevedeva il rispetto di determinate condizioni di stesura del libro: in primis, che la *ragione sociale*²⁵⁸ dovesse essere riportata sulla prima pagina, seguita dal nome e cognome del proprietario del libro e, qualora esistessero, dal nome e cognome di tutti i soci partecipanti all'azienda o alla bottega, unitamente al contenuto del libro. Solo corrispondendo a tali requisiti, i registri erano considerati veri libri di commercio, ed acquisivano il privilegio di forza probatoria di maggior valore rispetto a qualsiasi altro documento o testimonianza verbale, per cui nel processo esecutivo si poteva giuridicamente procedere con maggiore rapidità.

²⁵⁵ Nel seguente capitolo, in cui si fornirà la definizione del libro contabile come entità fisica attraverso una disamina delle caratteristiche e delle tipologie delle diverse scritture contabili, e delle differenze sostanziali che intercorrevano fra esse, si ricorrerà alla denominazione, più generica ed onnicomprensiva, di *libri di commercio*, adoperata dagli storici dell'economia, equivalente all'espressione *libro di bottega* a cui ricorrono invece più spesso gli storici dell'arte.

²⁵⁶ Uno dei più antichi testi italiani giunto fino ai nostri giorni è proprio un libro di commercio, appartenuto a banchieri fiorentini e redatto in lingua volgare nel 1211. Pervenutoci in frammenti, è stato pubblicato da A. Castellani in: *La prosa...* (op. cit.), pp. 21-40.

²⁵⁷ Cfr.: A. Doren, *Le Arti fiorentine*, op. cit., p. 166.

²⁵⁸ Ovvero l'insieme dei soci che formano una compagnia.

Un secondo requisito, fondamentale per la validità legale di un libro di commercio, era l'apposizione delle contro-firme dei clienti sul libro stesso, ogni qual volta essi contraevano un debito oppure maturavano un credito nei confronti del proprietario.

La vidimazione prevedeva anche che i libri dovevano essere sempre presentati ai consoli quando questi ne avessero fatta richiesta.

Il libro di commercio era pertanto un vero e proprio documento pubblico, che doveva essere esposto e subire regolari controlli da parte degli ufficiali delle Arti in occasione delle periodiche ispezioni che avvenivano in tutte le botteghe. Per questo i libri di commercio, alla stregua di un qualsiasi atto o documento legale, dovevano rispettare determinate norme, che erano dettate dagli statuti corporativi, miranti a far sì che dalle scritturazioni esulassero, per caratteristiche estrinseche, sospetti di frode: le partite dovevano essere registrate in ordine cronologico, le cancellature non erano ammesse se non in maniera tale che lo scritto annullato rimanesse visibile e leggibile e le registrazioni non potevano subire manomissioni, o rasure con strumenti taglienti o abrasioni con sostanze scoloranti; in caso di correzione erano ammessi solo dei leggeri tratti di penna, oppure sottolineature o sottopunteggiature con significato di espunzione, e la dicitura sostitutiva doveva essere collocata nelle interlinee o in margine con un segno di richiamo²⁵⁹, oppure l'errore doveva essere esplicitamente segnalato dal redattore²⁶⁰.

Finita la loro funzione, superati tutti i controlli, i registri contabili venivano per la maggior parte distrutti, poiché gli statuti stabilivano che la loro conservazione fosse obbligatoria solo per dieci anni; per spiegare la rarità dei libri dei conti dei pittori fiorentini, in passato si è ricorso soprattutto a questa motivazione²⁶¹. Verosimilmente, alla base della perdita di questo tipo di scritture legali vi erano questioni legate a problemi testamentari, come è stato di recente messo in luce da Anabel Thomas, poiché i familiari del defunto, su cui gravavano i debiti da lui lasciati insoluti, spesso distruggevano oppure occultavano i libri contabili di

²⁵⁹ Cfr.: Una precisa asserzione dell'importanza dell'integrità ed autenticità di simili documenti si trova, ad esempio, nella rubrica LXXVI dello *statuto* del 1349 dell'Arte dei medici e speziali: "*che niuno cartolaio possa, per sé o suo discepolo, o factore o alcuno altro, radere e far radere alcun libro o libro d'alcuno mercatante, né in esso libro o libri o carte bambagine o pecorine mectere o trarre o rimettere o trar fare alcune carte pecorine o bambagine senza alcuna licentia de' consoli dell'Arte predetta, sotto la pena di lire X di fiorini piccioli e tante volte, da essere tolta a ciascuno che contra facesse.*" Cfr.: R. Ciasca, *Statuti...* (op. cit.), pp. 189-190.

²⁶⁰ Come ad esempio fa Lorenzo Lotto nel proprio *Libro di Spese diverse*, op. cit., alle carte 63v. e 64r., dove si legge: "*Error. Non essere posto al loco suo lo haver*", ed anche: "*Error. Non essere posto al loco suo lo dar*". Cfr.: op. cit., pp. 106-107.

²⁶¹ Cfr.: U. Procacci, *Di Jacopo di Antonio e delle compagnie di pittori del corso degli Adimari nel XV secolo*, in: "*Rivista d'Arte*", XXXIV, 1961, p. 42 e sg., nota 48.

questi, perché così essi potevano astenersi dal pagare i debitori, come avvenne nel caso del pittore senese Neroccio Dè Landi²⁶².

Si può in parte supplire alla perdita di numerosi libri di commercio compilati tra il XIV e XV secolo grazie ad una disposizione legislativa che fu emessa dalle Arti, che obbligava gli esercenti ad indicare tutti i debiti ed i crediti contratti con altre attività commerciali ed artigianali; gli esercenti dovevano riportare nei propri libri di commercio i nominativi, spesso arricchiti dalla specifica del mestiere praticato, di coloro che dovevano dare o avere rispetto alle transazioni economiche con la propria bottega, rimandando di volta in volta ai libri contabili delle altre botteghe o di quei mercanti con cui si era collegati, e specificando sempre la *carta*, cioè la pagina, in cui era stato registrato lo specifico rapporto. Questi rimandi sussistenti fra libri contabili di diversi esercizi, permettono di effettuare delle consultazioni incrociate fra attività artigianali e commerciali diverse e permettono inoltre di colmare eventuali lacune presenti in un manoscritto o di risalire al manoscritto perduto o di trovare conferma ai dati presenti nel libro di commercio superstite.

I libri di commercio erano dunque veri e propri documenti, ufficialmente riconosciuti da tutti i tribunali cittadini, da esibire ed esaminare in ogni controversia legale, come le verifiche o le dispute giudiziarie, che spesso nascevano in materia di debiti e di crediti, fra gli abitanti di Firenze e del suo contado.

I tribunali attivi a Firenze erano numerosi: dobbiamo infatti tenere presente che ogni Arte possedeva un proprio tribunale, che decideva sulle questioni e sulle controversie legali di ogni tipo che sorgevano tra i propri appartenenti; ma in

²⁶² “(...) heirs were often held responsible in those cases where an artist died without completing a commissions. They sometimes even had to pay back money that the artist had received at a considerably earlier period. Thus, in some cases the premature death of the artist could make life extremely difficult for his family. Money received sometimes previously may all ready have been spent; yet no more cash would be coming in because the work remained unfinished, and the workshop organization was frequently disbanded on the artist’s death. Understandably heirs were often reluctant to make cash repayments and in their attempts to avoid this resorted to quite complex bargaining tactics. One such example emerges from documents dealing with work unfinished on the death of the Sieneese painter Neroccio de’ Landi. Neroccio died in November 1500 leaving the high altar of San Giuliano in Gavorrano unfinished; but he had already received 148 lire for this work. After his death the authorities at Gavorrano decided to give the altarpiece to Neroccio’s assistant Giovanni di Bartolomeo to finish, advising him to get this sum of money back from Neroccio’s family. The family’s response was that Neroccio had almost finished the work at the time of his death and that they therefore deserved to keep the payment. Neroccio’s relatives claimed moreover that Giovanni actually owed them money from the twenty years he had spent in their house being fed and clothed. This debt was calculated as some 400 florins –over ten times the amount paid for the S. Giuliano work. Neroccio’s heirs also claimed that Giovanni had inherited a marble statues of St. Catherine as part of Neroccio’s workshop goods, and that this alone was worth 100 florins. Whatever the merits of the case, it seems clear from this that Neroccio’s heirs went to considerable lengths to avoid cash repayment of any kind. On other occasions heirs even resorted to subterfuge in order to dodge the issue of outstanding debts. Some workshop documents were ‘misaid’ in the general confusion following an artist’s death.” Cfr.: A. Thomas, *The painter’s practice in Renaissance Tuscany*, Cambridge, 1995, pp. 298-299. Per le vicende di Neroccio si veda inoltre: G. Coor, *Neroccio de’ Landi. 1447-1500*, Princeton (New Jersey), 1961.

presenza di casi di maggiore complessità o di portata economica superiore alle 50 lire²⁶³ o di fronte a giudizi di secondo grado o di processi legali tra parti iscritte ad Arti differenti, interveniva invece il Tribunale della Mercanzia, che aveva suprema autorità su tutti i tribunali corporativi ed agiva coesistendo con le capacità decisionali del Tribunale del Comune; quest'ultimo interveniva solo in occasione dei processi di natura strettamente politica.

Il tribunale a cui ci si rivolgeva in ultimo appello in materia di debiti e crediti, la Mercanzia, detto *Mercatanzia* nel fiorentino dell'epoca, era la suprema corte commerciale, la cui sede venne edificata in Piazza della Signoria nel 1358²⁶⁴. L'*officium mercantiae* era nato nel 1308 come istituzione privata, contrattuale, e come tribunale arbitrale per iniziativa di cinque delle sette arti maggiori (Arte di Calimala, di Por S. Maria, della Lana, del Cambio, dei Medici e Speciali). Fu riconosciuto l'anno successivo come una magistratura dello Stato da un'apposita *balìa* del Comune, a cui vennero da quel momento affidate tutte le cause relative all'esercizio ed alla tutela della sicurezza del commercio fiorentino²⁶⁵.

La corte commerciale era composta da sei *ufficiali*, che venivano eletti esclusivamente fra i membri dell'élite delle cinque corporazioni maggiori; nel corso del XIV secolo divenne sempre più un organo statale in mano ai ceti mercantili attivi nel commercio internazionale contro le corporazioni minori, con piena facoltà legislativa ed esecutiva.

Il tribunale d'appello richiedeva una verifica diretta di tutta la documentazione contabile portata in causa dalla due parti. Come veniamo a sapere dai *verbali* o *atti* della Mercanzia²⁶⁶, molti artigiani presentavano ai giudici un insieme di libri dei conti di entità paragonabile a quella di un grande mercante o di un grande banchiere.

In merito alle modalità con cui i Libri di commercio venivano redatti, in genere gli scriventi davano ai propri manoscritti dei veri e propri titoli, a seconda della tipologia a cui il registro apparteneva, apposti in apertura in una sorta di *proemio* che informava preliminarmente l'eventuale lettore circa il

²⁶³ Cfr.: F. Franceschi, *Note sulle corporazioni...* (op. cit.), II, p. 1353.

²⁶⁴ Su questa importante istituzione cittadina rimando agli studi di: G. Bonolis, *La giurisdizione della Mercanzia in Firenze nel secolo XIV. Saggio storico-giuridico*, Firenze, Seeber, 1901; A. Grunzweig, *Le fond de la Mercanzia aux Archives d'Etat de Florence*, in: "Bulletin de l'Institut historique belge de Rome", XII, 1932, pp. 61-119; id, *Les Origines de la Mercanzia de Florence*, in: *Studi in onore di Gino Luzzato*, Milano, 4 voll., II, 1949-1950, pp. 220-253; R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, Firenze, 1956-57, 3 voll., I, p. 213 e sgg. Una sintesi recente si trova in: A. Astorri, *Note sulla Mercanzia fiorentina sotto Lorenzo de' Medici. Aspetti istituzionali e politici*, in: "Archivio Storico Italiano", 150, 1992, pp. 965-993.

²⁶⁵ Cfr.: R. Davidsohn, op. cit., I, p. 213 e sgg.

²⁶⁶ Nell'Archivio di Stato di Firenze sono conservati numerosi e diversi documenti inerenti l'attività di questo tribunale speciale, tra cui gli *Atti in cause ordinarie* che vanno dal 1314 al 1532, e gli *Atti in cause straordinarie o esecutive*, dal 1319 al 1532. Cfr.: *Guida generale agli archivi di stato italiani*, Roma, 1983, 4 voll., II, pp. 60-61.

contenuto, fornendo in questo modo al destinatario anche una vera e propria chiave di lettura e di fruizione del manoscritto. La titolatura pertanto evidenzia come il linguaggio del libro dei conti soggiacesse a delle formule verbali ricorrenti e prestabilite²⁶⁷.

Il proemio si apriva puntualmente con le consuete *invocazioni devozionali*²⁶⁸, che ponevano con una giaculatoria il redattore, i commerci ed il libro stesso sotto la protezione divina, nel rispetto della gerarchia celeste, rivolgendosi in primis al *Signore Iddio*, quindi alla Vergine Maria e successivamente ad una folta schiera di Santi protettori, scelti in base alla devozione dello scrivente ed alla categoria professionale a cui egli apparteneva.

3.2. Caratteristiche e tipologie

Si deve tenere presente che esistevano differenze sostanziali nella gerarchia delle scritture contabili; essi si dividevano sostanzialmente in due categorie: alla prima appartenevano i libri di sintesi, che gli storici dell'economia situano al livello più alto della gestione contabile poiché erano scritture definitive, che servivano a rappresentare il complesso dei fatti economici; alla seconda appartenevano i libri di analisi, che sono invece scritture che possiamo definire preparatorie o ausiliarie del libro mastro, a cui trasmettevano i loro dati, sintetizzati.

I libri di sintesi erano generalmente tre, e nascevano sostanzialmente dal cosiddetto *Libro dell'asse*, in uso soprattutto nel corso del Trecento, così denominato per via delle due robuste assi di legno, spesso decorate²⁶⁹, in cui esso veniva racchiuso, essendo di grandi dimensioni. In seguito, alle due assi di legno si sostituirono pesanti *coperture* di cuoio, con cinghie e fermagli di ferro. Alla fine del Trecento lo troviamo anche denominato come *Libro grande*²⁷⁰,

²⁶⁷ Si rimanda, in questa sede, al cap. I, par. III.

²⁶⁸ Sulle invocazioni devozionali che rivelano il grado di spiritualità dei mercanti fiorentini, si veda il contributo di C. Bec, *Sur la spiritualité des marchands florentins (fin du Trecento-début du Quattrocento)*, in: *Aspetti della vita economica medioevale* (Atti del convegno di studi nel X anno della morte di Federigo Melis, Firenze-Pisa-Prato, 10-14 Marzo 1984), Firenze, 1985, pp. 676-693, con particolare riferimento alle pp. 678-680.

²⁶⁹ A partire dal XIII secolo, fino al XVI secolo inoltrato, fu in uso a Siena di rilegare i libri contabili con tavole dipinte con scene religiose, civili e con ritratti: queste tavole prendono il nome di *biccherne* (dal nome della magistratura della finanza pubblica) e sono davvero uniche nel loro genere. La raccolta delle *biccherne* tramandateci è di proprietà dell'Archivio di Stato di Siena, dove si conservano tuttora. Cfr.: A. Tomei, *Le biccherne di Siena: arte e finanza all'alba dell'economia moderna*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo del Quirinale, Aprile 2002), Azzano ed., 2002.

²⁷⁰ A Venezia era spesso chiamato *Libro reale*, poiché era costituito da *carte reali*, ossia il tipo di fogli di maggiore formato.

sempre in merito alle sue dimensioni, oppure *Libro dei debitori e creditori* quando invece si faceva riferimento al suo contenuto. A partire dal Quattrocento, il *Libro dell'asse* assorbì altri libri collaterali e dipendenti, primo fra tutti il *Libro di entrata e uscita*, che serviva a tenere il conto di cassa e veniva svolto in maniera estremamente particolareggiata poiché comprendeva i richiami delle contropartite alligate nel conto degli altri libri. Esso ha inoltre il notevole merito, a differenza di tutti gli altri tipi di registri contabili, di offrire i dati sistematicamente riuniti per oggetto.

Da quel momento, il *Libro dell'asse* verrà definito principalmente con il termine di *Libro principale* e, soprattutto, di *Libro mastro*, con cui viene definito ancora ai giorni nostri.

Il secondo libro di analisi, largamente impiegato, era il cosiddetto *Libro Giornale*, che venne introdotto in Toscana più tardi rispetto agli altri tipi di registri, intorno alla fine del Trecento, a Venezia dal 1430 circa, e a Milano almeno dal 1450²⁷¹. Esso possedeva la natura e portata di un registro definitivo e di sintesi, essendovi annotati interamente i fatti accaduti, nel loro ordine cronologico, ma essendo improntato alle regole della partita doppia; vi venivano quindi annotati interamente i fatti economici accaduti, ma in maniera tale da metterne in risalto gli elementi delle registrazioni da comporre poi al *mastro*, nel senso di dare evidenza al conto da addebitare e a quello da accreditare.

Il terzo tipo di registro contabile era il cosiddetto *Libro segreto*, anche detto *Libro della ragione*, che concerneva essenzialmente i 'fatti' economici riguardanti una compagnia, della quale permetteva di seguire la vita societaria, dalla sua costituzione alla sua liquidazione, attraverso i vari rapporti giuridici ed economici che sussistevano fra i soci ed il personale.

Esso era un registro di natura essenzialmente riassuntiva: "*i libri superstiti, abbondanti soprattutto in Italia e particolarmente in Toscana, non presentano una varietà corrispondente al loro numero. E' noto, infatti, che il mercante medioevale, a cui erano sconosciuti i sistemi di registrazione che in seguito di tempo permisero di semplificare e insieme di chiarire la contabilità, si servì di moltissimi libri di varia mole, dai grandi quasi non maneggevoli, ai quadernetti e agli scartafacci; ed è logico che, se nel procedere a uno scarto nell'atto di cessare l'azienda e i traffici, volle conservare qualche libro, abbia tenuto quelli principali, tra i quali presentava per lui maggiore interesse il libro cosiddetto 'segreto', in cui aveva il ricordo di tutti i rapporti con i suoi antichi soci. Ecco perché tra i libri superstiti i più sono 'libri segreti'*"²⁷². E ancora Melis:

"*Il libro segreto, pertanto, offre allo studioso i più esaurienti particolari riguardanti quei rami della storia interna aziendale, che abbracciano*

²⁷¹ Cfr.: T. Zerbi, *Le origini della partita doppia*, Milano, 1952, pp. 380-384.

²⁷² Cfr.: A. Saporì, *I Libri di commercio dei Peruzzi*, Milano, 1934, p. XVII.

l'individuazione delle forze personali e gli altri afferenti alla ricchezza investita e al suo rendimento (...). Tali registri (n.d.r.: i libri mastri) sono sopravvissuti in numero limitato e appaiono più frequentemente quelli 'personali', che si estendono di solito alle registrazioni dell'economia domestica e delle operazioni mercantili-bancarie condotte in proprio. In molti mastri che ho consultato (non soltanto negli archivi toscani), ho incontrato la citazione di numerosi libri collaterali e di sviluppo, che poi sono risultati introvabili, perché negli sfoltimenti di archivio tutto quanto costituiva un documento parallelo e di dettaglio, ritenendolo superfluo, è stato eliminato. Non così è accaduto (...) dei libri Datini²⁷³, le cui collane, giungendo a noi pressoché integre, ci danno la possibilità di conoscere il ramo delle scritture d'analisi, denominate anche 'preparatorie' perché servivano a fissare rapidamente gli elementi delle operazioni che avrebbero costituito oggetto delle successive scritture, 'definitive'²⁷⁴.

I libri di analisi erano dunque libri complementari al libro mastro, che servivano a rappresentare il dettaglio dei fatti economici. Quelli immancabili, sia nelle medie che nelle grandi aziende, erano:

- 1) *Memoriale*: oggi con questo nome si intende il libro delle prime annotazioni, preparatorie dei fatti aziendali annotati nella loro successione cronologica; invece nel Medioevo vi si raccoglieva materia diversa, disposta sistematicamente, come: conti dei fornitori e dei clienti, acquisti, vendite, approvvigionamento delle materie prime, spese di varia natura. E' essenzialmente un libro dei costi sia specifici che generali, che risulta di grande interesse per gli studi di storia economica poiché permette l'analisi della rilevazione e della composizione dei costi. Al termine del Trecento compaiono registri di sommarie scritturazioni cronologiche, quasi sempre dette *Ricordanze*, dei fatti aziendali, da non confondere con quelle di carattere *personale*, di cui parleremo in seguito, in cui le partite sono registrate senza metodo; col passare degli anni, verranno precedute da una rielaborazione delle annotazioni, in maniera tale da consentire l'individuazione dei singoli conteggi e delle distinte sezioni che confluiranno nei libri d'analisi, in cui poi si effettueranno le diverse registrazioni.
- 2) *Libro/Quaderno di cassa*: vi si registravano, in via transitoria, i pagamenti e le riscossioni attraverso la riproduzione dei debiti e crediti che ne erano insorti, quando essi erano di breve durata, cosicché quando si estinguevano, non dovevano essere riportati sul libro mastro; oppure vi si registravano i

²⁷³ Cfr.: in questa sede, pp. 12-18.

²⁷⁴ Cfr.: F. Melis, *Documenti...* (op. cit.), pp. 60-61.

pagamenti e le riscossioni quando essi potevano essere raggruppati, per cui si compiva un solo passaggio sul mastro inserendovi una sola partita corrispondente, cioè il loro totale. Lo scopo di questo tipo di registro era quello di evitare affollamenti di registrazioni sul mastro. Si trovava sul bancone, e veniva compilato direttamente al momento in cui ‘si faceva cassa’, da cui il suo nome. A certe scadenze, se ne faceva il riepilogo.

- 3) *Libro/Quaderno delle compravendite o di mercanzia*: è il libro relativo al magazzino, spesso suddiviso nelle sezioni delle ‘compere’ e delle ‘vendite’ di materie prime.
- 4) *Libro di spese minute*: vi si registrava il costo analitico delle spese di bottega, i cui totali venivano periodicamente trasferiti sul libro mastro.
- 5) *Quaderno/Libro di spese di casa*.
- 6) *Libro delle possessioni*: era il libro pertinente al patrimonio immobiliare del redattore; spesso presentava i conti relativi alle pigioni, oppure alle spese di manutenzione e miglioramento, ed i conti relativi ai debiti e crediti inerenti ciò.

Accanto a questo tipo di produzione manoscritta di carattere pratico, esisteva poi una produzione di carattere letterario-domestico, che prendeva l’avvio dagli scritti di natura commerciale e possedeva quindi annotazioni di tipo economico, a cui veniva affidata anche la narrazione degli avvenimenti personali e familiari: le *Ricordanze* personali, recentemente inserite dagli storici della lingua nella tipologia del *Libro di famiglia*²⁷⁵:

“Il mercante che teneva le sue ‘ricordanze’ vi annotava i fatti politici della città e quelli di fuori di cui aveva notizia dalla viva voce dei viaggiatori, e li corredeva talvolta di osservazioni: in questo senso abbiamo un contenuto cronistico, non trascurabile sebbene non paragonabile a quello delle cronache ‘ex professo’. Poi vi si registravano tutti gli eventi familiari: matrimoni e doti; nascita di figli e spese per la loro assistenza, il loro mantenimento, la loro educazione; morti e spese per i funerali; paci tra le consorterie sanzionate con banchetti ed eventualmente con giostre e tornei. Poi ancora: i fatti sull’andamento domestico, fino a registrare talvolta anche i prezzi giornalieri sui beni di consumo. Infine le tasse pagate; i rapporti con la compagnia se era socio di qualche azienda; e tutte le transazioni in proprio, quali le compravendite di immobili e fondi rustici, e la concessione o la accettazione di

²⁷⁵ Cfr.: in questa sede, pp. 19-24.

mutui: con particolare riguardo a quelle che nascondevano, per qualsivoglia ragione, un inganno. Si sa che l'uomo non ha sempre memoria, e che deve pensare agli eredi, i quali possono non essere al corrente dei fatti del 'de cuius'; quindi meglio premunirsi con un ricordo scritto (...) Le 'ricordanze personali' sono pertanto fonti di primo piano non solo per le notizie che contengono, ma per la tranquillità con cui si possono accettare: chè, destinate solo ad uso di chi le scriveva, o ai figli o comunque agli eredi, erano dettate con la sincerità conseguente alla certezza che occhi estranei non avrebbero frugato fra le cose intime, e magari non lecite."²⁷⁶

Questo tipo di manoscritto veniva tramandato ai propri discendenti in linea maschile, mentre alle donne appartenenti alla famiglia non era concesso neppure di leggerli, come testimoniato dal *Dialogo sulla famiglia* di Leon Battista Alberti presente nel terzo libro, dedicato alla gestione dell'economia domestica, in cui il protagonista Giannozzo ricorda di aver condotto la sua giovane moglie a visitare l'abitazione per la prima volta. I novelli sposi, dopo aver compiuto il giro delle varie stanze, giungono infine alla camera da letto. Qui il marito mostra alla consorte ogni cosa, eccetto i propri libri contabili ed i libri di ricordanze sue e dei suoi antenati: "*Tutte le mie fortune domestiche gli apersi, spiegai e mostrai. Solo 'e libri e le scritture mie e de' miei passati a me piacque e allora e poi sempre avere in modo rinchiuso che mai la donna le potesse non tanto leggere, ma né vedere. Sempre tenni le scritture non per le maniche de' vestiri, ma serrate et con suo ordine allogate nel mio studio*"²⁷⁷ *quasi come cosa sacra et religiosa, in quale luogo mai diedi licenza alla donna mia né meco né sola v'intrasse, e più gli comandai, se mai s'abbattesse a mia alcuna scrittura, subito me la consegnasse.*"²⁷⁸

Il passo appena citato rende efficacemente il senso di segretezza e privacy con cui erano custoditi questi manoscritti, e l'espressione "*con suo ordine*" testimonia la disposizione che veniva data a tali documenti dai loro proprietari, su una base di tipo cronologico.

Data la quantità e varietà dei registri contabili, per potersi meglio districare fra i vari tipi di scritture personali e fra ambiti diversi di utilizzo, ognuno di questi manoscritti veniva contrassegnato da una lettera alfabetica di ordine progressivo ("Libro segnato A", "Libro segnato B", etc) o da un diverso colore della copertina²⁷⁹ ("Libro rosso", "Libro verde", etc.) che, nel caso delle grandi

²⁷⁶ Cfr.: A. Saporì, *Il mercante italiano nel medioevo*, Milano, 1990, pp. 100-101.

²⁷⁷ Sull'abitudine fiorentina di conservare i libri dei conti nella camera da letto o nello studio, si veda: J. K. Lydecker, *The Domestic Setting of the Arts in Renaissance Florence*, Baltimore, 1987.

²⁷⁸ Cfr.: L. B. Alberti, *I Libri della famiglia*, a cura di R. Tenenti e R. Romano, Torino, 1980, p. 267.

²⁷⁹ Sull'usanza di rilegare i libri con pellami o materiali dai colori diversi, si veda M. Rotta, *L'uso del cuoio nelle legature fiorentine del '400. Problemi e ricette*, in: "Rivista d'Arte", XXXVII, 1984, pp. 165-187.

aziende, serviva ad identificare i vari centri operativi dove era tenuto il registro; i numerosi rimandi interni, che troviamo in tutti gli esemplari di libri di commercio superstiti, attestano questa modalità di diversificazione.

Le scritture contabili dei privati cittadini venivano riposte nello *scrittoio*²⁸⁰, che consisteva in un mobile apposito che possedeva un vano anteriore (oppure cassetti laterali o entrambe le cose) per riporre carte, documenti e libri, oppure venivano riposte all'interno di un cassone, che spesso era situato nella stanza da letto del padrone di casa, vero 'cuore' delle abitazioni fiorentine del XV secolo²⁸¹.

I registri contabili che erano invece in uso presso un esercizio commerciale venivano per lo più riposti dentro degli armadi, con o senza sportelli, mentre il *Libro di cassa* in particolare si trovava sempre sul banco di vendita, per potervi registrare i conteggi immediati.

Nel caso degli artisti, però, i registri contabili potevano essere custoditi in parte nella bottega, in parte presso la propria abitazione (a meno che esse non coincidessero nel medesimo luogo): una testimonianza in tal senso proviene dall'*Inventario dei beni* che fu stilato dal notaio Salvestro di Galeotto alla morte di Filippino Lippi, nell'Aprile del 1504²⁸². Quando il notaio stila l'elenco dei beni che si trovavano nella casa e nella bottega di Filippino al momento della sua morte, egli riferisce di certi "*llibri de chomti*" che si trovavano ancora custoditi all'interno dello "*scrittoio*" personale del Lippi, "*più altre zacchere e disegni e quadernucci e scritture a schartabelli e lavori (...) e lettere, scritture (...)*"²⁸³.

La consuetudine, da parte degli artisti, di tenere contemporaneamente un ingente numero di registri contabili e di conservarli sia in bottega che nella propria abitazione, perdurò nel secolo successivo: ne è testimonianza un altro inventario dei beni presenti nell'abitazione, che venne stilato alla morte di Benvenuto

²⁸⁰ Con questo termine, nel fiorentino del XV secolo, si intendeva sia la stanza che il *banco di scrittura*. Cfr.: A. Thomas, op. cit., pp. 32-42; E. Callmann, *Apollonio di Giovanni and Painting...* (op. cit.), p. 6. Per la medesima consuetudine a Venezia, dove lo scrittoio era anche nominato "*bancho da scriver e da tener la contabilità*", si veda: I. Palumbo-Fossati, *L'interno della casa dell'artigiano e dell'artista nella Venezia del Cinquecento*, in: "Studi veneziani", n° 8, 1984, pp. 109-153, con particolare riferimento alle pp. 122-123.

²⁸¹ Cfr.: J. K. Lydecker, *Il patriziato fiorentino e la committenza artistica per la casa*, in: *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento* (Atti del V e VI Convegno sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze, 10-11 Dicembre 1982; Firenze, 2-3 Dicembre 1983), Firenze, 1987, pp. 209-221; in questa sede, si veda anche la nota 107.

²⁸² Cfr.: D. Carl, *Das Inventar der Werkstatt von Filippino Lippi aus dem Jahre 1504*, in: "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", XXXI, 1987, pp. 373-391.

²⁸³ Cfr.: D. Carl, op. cit., Doc. II, p. 389. D. Carl aveva già pubblicato un altro importante inventario dei beni, dove figura un elenco di libri di bottega: quello di Antonio Pollaiuolo. Cfr.: D. Carl, *Zur Goldschmiedefamilie Dei mit neuen Dokumenten zu Antonio Pollaiuolo und Andrea Verrocchio*, in: "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", XXVI, 1982, pp. 129-166.

Cellini²⁸⁴, in cui, sotto la voce: “*Nota de’ libri et scripture rimaste nella detta heredità et in detta chasa et prima: (...)*”, vengono menzionati ben 13 registri contabili differenti.

INSERISCI L’ELENCO DEI L.D.C. TRASCITTO DA PLON!!!!

La folta presenza di citazioni e richiami ai diversi tipi di libri di commercio all’interno dei *verbali* che venivano redatti durante i processi svoltisi davanti al tribunale della Mercanzia è un’ulteriore testimonianza della ben diffusa abitudine dei fiorentini a tenere scrupolosamente la contabilità delle proprie attività commerciali.

3.3. L’alfabetizzazione di mercanti e artigiani

Alla luce di quanto visto finora, possiamo con certezza affermare che in ogni esercizio commerciale attivo nella città di Firenze²⁸⁵, almeno uno dei soci o degli impiegati possedeva un grado di alfabetizzazione che, oltre a permettergli di sapere leggere e scrivere, lo rendeva in grado di tenere la contabilità dell’azienda secondo dei criteri di ordine prestabiliti. Come ha sottolineato il Doren, dobbiamo riflettere sul fatto che questo avveniva: “*in un’epoca in cui in Germania solo pochi emergevano tra la massa per essere a mala pena forniti di istruzione elementare.*”²⁸⁶

La crescente alfabetizzazione a Firenze a partire dalla prima metà del Trecento²⁸⁷ fu un fenomeno storico di entità rilevante sul piano sociale, soprattutto se pensiamo che si estese fino allo strato medio della popolazione, cioè quel cetto di piccoli artigiani e bottegai che fu in grado di compilare autonomamente i propri libri contabili, le proprie denunce catastali²⁸⁸, ed i propri libri di memorie.

²⁸⁴ Cfr.: La prima pubblicazione dell’Inventario dei beni di Cellini si deve a: E. Plon, *Benvenuto Cellini. Orfèvre, médailleur, sculpteur*, Paris, 1883, pp. 383-384.

²⁸⁵ Dobbiamo precisare che questo tipo di scritture era comunque in uso e prevedeva lo stesso obbligo legale in molte altre città mercantili italiane, quali Venezia, Siena, Pisa, Lucca e Genova.

²⁸⁶ A. Doren, op. cit., I, p. 169.

²⁸⁷ Sull’argomento si vedano: A. Petrucci e L. Miglio, *Alfabetizzazione e organizzazione scolastica nella Toscana del XIV secolo*, in: *La Toscana nel secolo XIV: caratteri di una civiltà regionale*, Pisa, 1988, pp. 465-484; C. Klapisch-Zuber, *Le chiavi fiorentine di Barbablù: l’apprendimento della lettura a Firenze nel XV secolo*, in: “*Quaderni storici*”, LVII, 1984, pp. 765-792.

²⁸⁸ Si vedano: E. Conti, *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano*, Roma, 1966, p. 35, che specifica: “*la maggior parte delle denunce dei proprietari cittadini sono autografe*”; C. Klapisch-Zuber e D. Herlihy, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, 1988, p. 107 e sgg.

L'apprendimento dell'aritmetica nelle sue quattro funzioni basilari era già nel Medioevo uno degli elementi di base della formazione scolastica; questa avveniva presso la *Scuola d'abbaco*²⁸⁹, a cui si accedeva in un momento successivo alla formazione elementare, che i bambini fiorentini affrontavano all'incirca fra il quinto ed il settimo anno di età, come testimoniato nelle *Ricordanze* del calderaio fiorentino Bartolomeo Masi²⁹⁰, oppure in quelle del pittore Neri di Bicci, che nel proprio registro contabile, fra le altre cose, annota: "A dì 22 d'otobre 1455 posi al'abacho Lorenzo mio primo figliuolo cho maestro Mariano che sta lungharno tra 'l Ponte Vechio e 'l Ponte a Santa Trinita di là d'Arno: era d'anni otto."²⁹¹

Poiché l'aritmetica era, secondo la distinzione del sapere medioevale, una delle sette arti liberali, occupava una posizione di rilievo nel sistema d'istruzione già durante il XIII secolo, e veniva insegnata non solo come strumento tecnico per una specifica utilizzazione in campo pratico, ma anche con intenti di carattere formativo. Verso la metà del Trecento, il mercante e cronista Giovanni Villani, che fu prima operatore bancario per conto dei Peruzzi in Francia e nelle Fiandre, e poi mercante in proprio a Firenze, scriveva nell'undicesimo libro della sua *Cronica*²⁹² che nella propria città, durante l'anno 1338, si insegnava l'aritmetica ad un grado più avanzato in sei scuole pubbliche, le cosiddette *botteghe d'abbaco*, numerose anche a Lucca e Venezia, ad un numero complessivo di alunni compreso fra i 1000 ed i 1200; questo avveniva in anni in cui la popolazione complessiva della città di Firenze ammontava a circa 90.000 abitanti. E' molto probabile che la cifra sia stata gonfiata dal Villani, che la riporta nel capitolo sulla grandezza e magnificenza del comune di Firenze, includendo anche i ragazzi provenienti dai centri vicini; seppure con le dovute riserve riguardo alla veridicità statistica di queste notizie, è un dato di fatto che una vasta fascia della popolazione fiorentina, soprattutto maschile, beneficiasse, oltre che di un primo ciclo di istruzione scolastica in cui si imparava a leggere e scrivere, paragonabile all'odierna scuola elementare, anche di una istruzione di grado secondario che prevedeva una sorta di "specializzazione" per quanto riguardava l'approfondimento dell'aritmetica applicata alla contabilità.

Il tipo di insegnamento che veniva impartito nelle *Scuole d'abbaco* era per la massima parte affidato alla dimostrazione orale, ma tra i sussidi di base di questa formazione troviamo anche i cosiddetti *Libri d'abbaco*, manuali dalla struttura

289 Col termine *abbaco* si indicò in tutta Italia, a partire dal Medioevo, l'arte di fare i conti, intesa cioè come aritmetica applicata alla pratica della mercatura.

²⁹⁰ Cfr.: G. O. Corazzini, *Ricordanze di Bartolomeo Masi...*(op. cit.), p. 89.

²⁹¹ Cfr.: N. di Bicci, *Le Ricordanze...*, (op. cit.), ricordo 74, p. 38.

²⁹² Cfr.: G. Villani, *Cronica, con la continuazione di Matteo e Filippo*, a cura di G. Aquilecchia, Torino, 1980, p. 208.

sostanzialmente uniforme, senza pretesa di originalità o ricerca, che vennero redatti da maestri di scuola dalla modesta preparazione letteraria, di cui ci è pervenuto un buon numero di esemplari manoscritti e di edizioni a stampa.

Questi testi trattano un'aritmetica sostanzialmente pratica, basata sul sistema monetario fiorentino, con qualche concessione a semplici regole mnemoniche, e si affidano soprattutto ad esempi e problemi strettamente legati al mondo mercantile: l'unico mondo possibile con cui il giovane fiorentino medio si sarebbe dovuto rapportare nel corso della propria vita.

L'affidamento dei figli ad un maestro d'abbaco era un evento meritevole di registrazione nei libri di memorie familiari del ceto medio artigiano: il calderaio Bartolomeo Masi annota con un moto d'orgoglio nelle proprie *Ricordanze* che egli, insieme al fratello, entrò a frequentare la Scuola d'abbaco nel 1489 all'età di nove anni e che vi uscì dopo un anno, per entrare a lavorare nella bottega del padre, che esercitava a sua volta la professione di calderaio. Il piccolo Bartolomeo, alla tenera età di undici anni, era già in grado di tenere i conti dell'attività paterna in un *Libro di entrate e uscite*.

L'obbligo di tenuta dei libri di commercio fu un mezzo di controllo diretto e capillare delle Arti, per mezzo degli ufficiali preposti a questo compito, per verificare l'applicazione delle leggi da loro emanate sulla compra-vendita, nel rispetto della *guarentigia*²⁹³ da parte di ogni singolo mercante o bottegaio fiorentino.

3.4. La partita doppia

La tecnica contabile della *partita doppia*²⁹⁴ fece la sua comparsa in Italia, e verosimilmente proprio a Firenze, intorno alla metà del XIV secolo, e fu il naturale prodotto dei progressi ottenuti in quel preciso momento storico nella pratica aziendale; la sostanziale uniformità delle tecniche contabili in altre città mercantili quali Venezia, Siena, Pisa, Lucca, Genova, va attribuita ai rapporti

²⁹³ Il rigoroso fiscalismo imposto delle Arti è stato così spiegato dal Doren: “*Questa burocrazia medievale servì tanto a rendere più efficace il servizio di controllo, quanto a fornire ad ogni istante la disponibilità dei mezzi di riscontro ai consoli. Ma mettendo tutto per iscritto si mirò soprattutto a fornire al fisco gli elementi per l'applicazione delle imposte indirette, per conoscere i mercanti e gli artefici che dovevano essere colpiti e per avere nozione dei loro clienti.*” Cfr.: op. cit., I, pp. 169-170.

²⁹⁴ Sull'argomento si vedano: A. Ceccherelli, *I libri di mercatura della Banca Medici e l'applicazione della partita doppia a Firenze nel secolo decimoquarto*, Firenze, 1913; F. Melis, *Storia della Ragioneria*, Bologna, 1950; T. Zerbi, *Le origini della partita doppia. Gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, Milano, 1952; C. Cipolla, *Il fiorino e il quattrino: la politica a monetaria a Firenze nel 1300*, Bologna, 1982; id., *La moneta a Firenze nel Cinquecento*, Bologna, 1982; R. Goldthwaite e G. Mandich, *Studi sulla moneta fiorentina (secoli XIII-XVI)*, Firenze, 1994; U. Tucci, *Tra Venezia e Firenze: le scritture contabili*, in: “*Studi veneziani*”, n° 28, 1994.

commerciali che sussistevano tra le varie aziende, con mutuo scambio di scritture e quindi di modelli da assimilare.

La prima enunciazione teorica delle regole della partita doppia, così come si applicava a Venezia nel XV secolo, si trova nell'opera del teologo e matematico Luca Pacioli, la *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalità, Tractatus XI particularis de computis et scripturis*, del 1494²⁹⁵.

La partita doppia si basa sul considerare ogni atto di gestione sotto un duplice aspetto, cioè con due registrazioni contrapposte, una corrispondente al debito, cioè il *Dare* nella sezione sinistra, che rappresenta le *attività*; l'altra corrispondente al credito, cioè l'*Avere* nella sezione destra della pagina, che rappresenta le *passività*. Da ciò risulta la costante eguaglianza tra il totale degli addebitamenti ed il totale degli accreditamenti di tutti i conti.

Le doppie partite del Dare e dell'Avere erano distribuite, secondo la tenuta in vigore a Venezia nel corso del XV secolo, su due pagine a fronte, in modo da avere subito visibili tutte le entrate/incassi e tutte le uscite/spese che si erano susseguite nel corso della giornata lavorativa, al termine della quale, dopo che si erano fatti quadrare tutti i conti ed i due totali del dare e dell' avere erano stati registrati alla fine della pagina, spesso il compilatore sbarrava con una riga trasversale l'intero foglio²⁹⁶, andando a chiudere i conti del giorno.

Se per la sua complessità la partita doppia, che richiedeva una certa pratica ed un buon tirocinio, era più adatta alla grande e media azienda, bisogna tuttavia sottolineare che, soprattutto in Toscana, la adottarono anche le più piccole imprese artigianali, spesso a conduzione familiare, che, a causa del ridotto giro d'affari, avrebbero potuto farne a meno.

La diffusione di questo tipo di gestione contabile divenne maggiore ed interessò ogni livello sociale a partire dalla fine del XV secolo, quando il metodo fu insegnato anche nelle scuole e divenne materia di una copiosa produzione di manuali. Da quel momento sarà facile veder applicata la tecnica della partita doppia anche alla contabilità personale dei privati cittadini, il cui modesto sviluppo economico poteva anche non giustificare l'impiego.

²⁹⁵ Gli storici sono tuttavia propensi a ritenere che l'opera di Pacioli non sia interamente originale. Il primo accenno al metodo della partita doppia si trova infatti in un'opera di B. Cotrugli, scritta nel 1458 ma stampata a Venezia solo nel 1573. Cfr.: E. Giusti e C. Maccagni, *Luca Pacioli e la matematica del Rinascimento*, Firenze, 1994.

²⁹⁶ Come era consuetudine di Lorenzo Lotto nel suo *Libro di spese diverse* (op. cit.).

3.5. Gli artefici fiorentini e i loro libri contabili

“Et in detto palazzo²⁹⁷ per ornamento fece fare²⁹⁸ ferri di finestre mirabili a campanelle con bellissimo garbo, e similmente le lumiere su canti che da Niccolò Grosso Caparra²⁹⁹, fabbro fiorentino furono con grandissima diligenza lavorate. (...) Era Niccolò Grosso persona fantastica e di suo capo, ragionevole nelle sue cose e d'altri, né mai voleva di quel d'altrui. Non volse mai far credenza a nessuno de' suoi lavori, ma sempre voleva l'arra, e per questo Lorenzo de' Medici lo chiamava il Caparra a da molti altri ancora per tal nome era conosciuto. Egli aveva appiccato alla sua bottega una insegna, nella quale erano alcuni libri ch'ardevano; per il che, quando uno gli chiedeva tempo a pagare, gli diceva: “Io non posso, perché i miei libri abbruciano e non vi si può più scrivere debitori.”³⁰⁰”

Il passo appena citato, che vede come protagonista l'arguto fabbro fiorentino Niccolò Grosso, è un'efficace testimonianza della pratica diffusa di tenere, presso qualsiasi tipo di attività artigianale, i registri della contabilità. Questa consuetudine amministrativa perdurò fino al XIX secolo: pur non essendo più un obbligo corporativo, la gestione della contabilità di un'impresa artigianale per mezzo dei libri di commercio era diventata una ormai consolidata tradizione gestionale, che veniva tramandata, insieme al sapere pratico, di maestro in allievo.

Questa consuetudine, mantenutasi nel tempo, amplia notevolmente un già vastissimo campo di azione, in cui lo storico dell'arte intenda indagare per ricostruire le complesse dinamiche gestionali di una impresa artigianale, centro di produzione artistica. In particolare, come nel presente studio, essa offre ampie prospettive riguardo l'analisi di una bottega fiorentina di pittura, attiva durante il XV secolo.

Dobbiamo tenere presente che, nella sola Firenze, fra il XIV e XV secolo, furono operanti più di mille botteghe artigiane, inerenti praticamente ogni aspetto dell'attività umana.

Occorre inoltre considerare che accanto alle botteghe di pittura, di oreficeria, di scultura (per quanto riguarda i settori artisticamente più rilevanti), nella Firenze quattrocentesca erano altrettanto attive numerose botteghe artigiane, capaci di

²⁹⁷ N.d.r.: Palazzo Strozzi a Firenze.

²⁹⁸ N.d.r.: Filippo di Matteo Strozzi il Vecchio. Il suo palazzo fu edificato nel 1489.

²⁹⁹ Su Niccolò Grosso, detto 'il Caparra' non esistono ulteriori notizie certe: sappiamo soltanto che, il 16 Novembre 1500, stava lavorando ai ferri per Palazzo Strozzi, di cui gran parte esiste tuttora.

³⁰⁰ Cfr.: G. Vasari, *Le Vite...*, (Firenze, 1550), a cura di L. Bellosi e A. Rossi, Torino, 1991, 2 voll., II, p. 652.

soddisfare la richiesta di qualsiasi merce o manufatto: i tessitori di lana, di seta e di lino, i sarti, i calzolari, i battiloro, i conciatori, i cuoiai, i bicchierai, i merciai, i fabbri, i calderai, i fornaciai, i biadaioi, i vaiai, i funaioli, gli armaioli, i cartolai, i guantai, i lanciai, gli orpellai, i legnaioli, i pellicciai, i ramai, gli scalpellini, i tintori, i velettai, i sellai, i librai, e molti altri ancora³⁰¹.

Se compiliamo un veloce spoglio delle 135 *Vite* di artisti compilate da Giorgio Vasari, presenti nell'edizione torrentiniana, ed aggiungiamo ai nomi dei 135 artisti più rinomati quelli degli artisti "minori", che vengono occasionalmente menzionati, raggiungeremo il cospicuo numero di circa 1500 nominativi di artisti meno noti e di artigiani che intrattennero rapporti commerciali tra di loro per forniture di manufatti semilavorati. Incontriamo, lungo questo cammino storico-artistico che abbraccia due secoli, i nomi di numerosi artigiani specializzati molto attivi a Firenze, come il succitato fabbro 'Caparra', ed anche artisti all'epoca rinomati, ma che noi oggi consideriamo come personalità artistiche "minori": molti sono diventati veri e propri sconosciuti, perché di essi ci restano solamente i nomi, essendosi finora perdute le tracce delle loro opere.

Nella prima edizione delle "*Vite*", il Vasari spiegò, nel noto preambolo alla vita del Perugino, la grandezza della tradizione artistica della propria città non tanto riferendosi al genio degli artisti che vi operavano, quanto mettendo in risalto la *virtuosità* degli *artefici* fiorentini.

Al giovane Pietro Perugino, desideroso di apprendere il mestiere di pittore, alla richiesta di quale fosse il luogo dove avrebbe trovato un ottimo maestro, fu risposto "*sempre di un medesimo tenore, cioè è che in Firenze, più che altrove venivano gli uomini perfetti in tutte l'arti e specialmente nella pittura. Atteso che in quella città sono spronati gli uomini da tre cose: l'una da 'l biasimare che fanno molti e molto, per far quell'aria gli ingegni liberi di natura, e non contentarsi universalmente dell'opere pur mediocri, ma sempre più ad onor del buono e del bello, che a rispetto del facitore considerarle; l'altra che a volervi vivere bisogna essere industrioso, il che non vuol dire altro che adoperare continuamente l'ingegno et il giudizio et essere accorto e presto nelle sue cose, e finalmente saper guadagnare, non avendo Firenze paese largo et abbondante, di maniera che e' possa dar le spese per poco a chi si sta, come dove si truova del buono assai. La terza, che non può forse manco dell'altre, è l'ambizione che genera quell'aria, la quale in tutte le persone che hanno spirito, non pur consente che gli uomini vogliano stare al pari, nonché restare in dietro a chi e' veggono essere uomini come son essi, benchè gli riconoschino per maestri; ma gli sforza bene spesso a desiderar tanto la propria grandezza, che se non son*

³⁰¹ Cfr.: C. Cattaneo Barbieri, *Nomi di mestieri a Firenze nel Duecento e nel Trecento*, in: "Lingua nostra", XIII, 1952, pp. 97-101.

*benigni di natura o savi, riescono mal dicenti, ingrati e sconoscenti de' benefizii*³⁰².

Quindi, come il Vasari tiene a spiegare, la bravura degli artigiani di Firenze era motivata principalmente dalla forte concorrenza e competizione che esisteva fra di loro sul mercato e si traduceva in una estrema specializzazione da parte di ognuno di essi in ogni campo della produzione, e in special modo in quella artistica³⁰³.

Proprio questi innumerevoli *artefici*, figure oscure nella storia dell'arte, oltremodo affascinanti proprio per la loro presenza evanescente all'interno del panorama storico-artistico, aspettano di essere riportati alla luce e che venga loro riconosciuta l'importanza del ruolo che essi svolsero, sul piano sociale e culturale, durante la loro epoca.

Questa riscoperta può avvenire, nel caso più fortuito ed atteso, grazie al ritrovamento dei loro manufatti, ma deve soprattutto avvenire per mezzo di una nuova generazione di studi, che mostrino la volontà di ricerca in favore di una "*storia dell'arte che non c'è*"³⁰⁴, mediante un approccio scientifico orientato verso un'attenta analisi dei documenti e delle testimonianze dirette, involontariamente lasciate da quegli stessi artefici: il libro dei conti, dunque, che si dimostra fonte diretta per eccellenza.

La consapevolezza dell'esistenza di questo vasto numero di artefici ci pone di fronte ad un panorama di notevole vastità e complessità, se pensiamo che ognuno di questi artigiani deve aver posseduto, all'interno della propria bottega, un certo numero di libri contabili, tenuti regolarmente lungo il corso della propria attività.

Di questa potenziale "montagna cartacea", accumulatasi nel corso di alcuni secoli, la città di Firenze conserva un buon patrimonio, calcolabile in diverse centinaia di esemplari di libri contabili appartenuti soprattutto ai piccoli artigiani. Questi manoscritti risultano sparsi tra numerosi archivi, sia pubblici che privati, come ha già riscontrato e dato notizia Alessandro Guidotti³⁰⁵.

Per quanto riguarda gli Archivi pubblici di Firenze, esistono straordinarie concentrazioni di libri contabili originali soprattutto in tre luoghi: L'Archivio di

³⁰² Cfr.: G. Vasari, op. cit., I, p. 529.

³⁰³ Sulla libertà e versatilità del mercato artigiano fiorentino, cfr.: R. Goldthwaite, *La cultura economica dell'artigiano*, in: *La grande storia dell'artigianato. Vol. I, il Medioevo*, a cura di G. Fossi, F. Cardini, P. Galluzzi, Firenze, 1998, pp. 57-73.

³⁰⁴ Questa definizione è stata usata per la prima volta da Bruno Toscano in: *Vademecum per una storia dell'arte che non c'è*, in: *Roma moderna e contemporanea*, n° 1-2, Roma, 1998, pp. 14-33.

³⁰⁵ Cfr.: A. Guidotti, *Per una definizione (ed un censimento) di una tipologia di fonte archivistica: il "libro di bottega"*, in: *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, a cura di L. Borgia, F. de Luca, P. Viti, R. M. Zaccaria, Lecce, 1995, I, pp. 145-164. Il prof. Guidotti si dedica ormai da decenni all'indagine approfondita dei libri di bottega fiorentini, attinenti tutti i mestieri connessi alle arti, cronologicamente redatti entro il XVI secolo.

Stato, l'Archivio dello Spedale degli Innocenti e la Biblioteca Nazionale Centrale.

Il primo per importanza é l'Archivio di Stato, presso cui si trovano tre fondi notevolmente ricchi di questo tipo di documenti: il celebre fondo delle “*Carte Stroziane*”³⁰⁶, dal nome del loro proprietario, l'erudito Carlo di Tommaso Strozzi, che possono essere di fatto considerate una vera e propria circoscritta collezione, in cui sono confluiti numerosi pezzi provenienti dagli archivi di famiglie private e di confraternite religiose soppresse; vi è poi il fondo specifico n° 370 “*Libri di commercio*”, che possiede quasi millenovecento pezzi, risalenti ad un periodo storico compreso tra il 1413 e la metà del Settecento; ed infine il notevole fondo dei “*Pupilli avanti il Principato*”, ai nostri giorni ancora in gran parte inesplorato.

Quella dei ‘*pupilli*’ fu una magistratura pubblica fiorentina, sorta intorno alla seconda metà del Trecento, che nello specifico si occupava dell'amministrazione dei beni, mobili ed immobili, che appartenevano alle vedove e soprattutto agli orfani ancora minorenni, detti appunto *pupilli* nel fiorentino dell'epoca³⁰⁷.

Il secondo luogo è l'Archivio dello Spedale degli Innocenti che, nel “*Fondo estranei*”, raccoglie una notevole quantità di scritture memorialistico-contabili di numerosi privati cittadini, confluitevi nel corso dei secoli in seguito ai lasciti testamentari che costoro facevano all'Ospedale. Nel suo complesso questo fondo, scoperto dagli studiosi italiani e stranieri a partire dagli anni '50 del secolo scorso, consiste quasi esclusivamente dei documenti contabili che erano appartenuti ai donatori per la gestione delle loro attività imprenditoriali, oppure per l'amministrazione di beni patrimoniali, ma anche per la gestione delle spese domestiche. I donatori appartenevano alle più diverse estrazioni sociali: dagli esponenti di spicco della politica e dell'economia cittadina dei secoli passati, ai semplici artigiani e bottegai. Grazie all'abbondanza di questo materiale, l'Archivio degli Innocenti è una vera e propria miniera, nella quale gli storici possono indagare su tutti gli aspetti del mondo privato a Firenze durante il Rinascimento: da quelli inerenti la storia economica a quelli inerenti la ricerca storico-artistica³⁰⁸.

Il terzo luogo è la Biblioteca Nazionale Centrale, in cui si trovano, oltre ai numerosi archivi di famiglie private e di confraternite religiose soppresse, che hanno costituito il veicolo, nel tempo, della preziosa documentazione che aveva

³⁰⁶ Cfr.: C. Guasti, *Le carte stroziane nel R. Archivio di Stato in Firenze. Inventario*, Firenze, 1884.

³⁰⁷ Cfr.: A. Guidotti, *Gli inventari del magistrato fiorentino dei Pupilli come fonte lessicale*, in: *Convegno nazionale sui lessici delle arti e dei mestieri. Contributi*, Firenze, 1979, pp. 233-285.

³⁰⁸ Un esempio notevole di approccio pluridisciplinare allo studio dei libri contabili, conservati presso l'Archivio dello Spedale degli Innocenti di Firenze, è costituito dai contributi presenti in: *Gli Innocenti e Firenze nei secoli: un ospedale, un archivio, una città*, a cura di L. Sandri, Firenze, 1996.

accompagnato la ricchezza nell'atto di donazione, anche le numerose serie di libri contabili appartenuti alle società commerciali dei Capponi e dei Ginori.

I libri dei conti, così rari nel caso di quelli appartenuti ad artisti, sono invece sopravvissuti in quantità impressionante per quanto riguarda il ceto artigiano fiorentino, e costituiscono un patrimonio archivistico documentario che è unico in tutta Europa, poiché forniscono una vasta documentazione della vita economica, in epoca medioevale e rinascimentale di questo ampio strato sociale della popolazione urbana.

Firenze non è la sola città della Toscana a possedere numerosi esemplari di libri contabili appartenuti al ceto artigiano: anche gli Archivi di Siena, Prato, Perugia³⁰⁹ ed Arezzo³¹⁰ ne possiedono un notevole patrimonio documentario.

La motivazione per questa abbondanza documentaria concentrata in area toscana è stata così spiegata dal Doren: *“Conviene osservare come l'amministrazione statale fiorentina, ed in particolare quella delle arti, avessero una predilezione per le scritturazioni e quasi potremmo dire che rivaleggiassero con la burocrazia moderna, e di ciò sta ad attestare la ricchezza straordinaria dell'Archivio di Stato di Firenze, in cui si trova una vera miniera di atti amministrativi del Trecento e soprattutto del Quattrocento, sino ad oggi in gran parte inesplorata.”*³¹¹

Federigo Melis tornò su questo aspetto nel 1972: *“Questa incalcolabile ampiezza e consistenza (...) di scritti del genere è dovuta, in primo luogo, ad una circostanza propria delle città dell'entroterra e precipuamente di quelle toscane: le grandi dimensioni delle aziende di tali città; grandi non soltanto per la ricchezza investita, ma pure per il numero delle persone impiegatevi da proprietarie e da dipendenti (...). Si aggiunga –dato che questi documenti diventano più cospicui a partire dalla seconda metà del XIV secolo- che siamo nell'atmosfera umanistica, alla quale non rimangono estranei l'ambiente ed i soggetti della vita economica. (...) La condizione di aziende 'grandi' (quelle dei Salviati, Medici, Borromei e Cambi) ha agito a nostro favore, oltre che per la vastità della informazione, per la maggiore 'resistenza' che i loro complessi documentari hanno avuto nel cammino dei secoli: erano aziende o sistemi di aziende che annoveravano quasi tutti gli esponenti del casato, con prosecuzione dei loro interessi patrimoniali di generazione in generazione, traendo seco la relativa documentazione alla quale si ambì riservare spazio apposito nei ricchi*

³⁰⁹ Cfr.: G. Cecchini, *Archivio di Stato di Perugia, Archivio Storico del Comune di Perugia. Inventario*, Roma, 1956; in questa sede, cap. I, par. II, nota 33.

³¹⁰ Cfr.: A. Antoniella, *L'Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo*, Milano, 1989.

³¹¹ Cfr.: A. Doren, op. cit., I, p. 169.

palazzi di Famiglia, intanto eretti, provvedendo così ad una accurata e sicura archiviazione.”³¹²

La permanenza negli archivi toscani di un abbondante numero di libri contabili appartenuti al ceto medio artigiano può essere spiegata con le medesime ragioni, poiché anche i loro documenti, come quelli delle grandi famiglie, confluivano nei lasciti e nelle donazioni alle istituzioni religiose, dove hanno potuto superare le ingiurie del tempo, preservandosi fino ad oggi.

³¹² Cfr.: F. Melis, *Documenti...* (op. cit.), pp. 9-10.

Capitolo 4. Vita in bottega

4.1. Di maestro in discepolo: Le *Richordanze* di Neri di Bicci (1453-1475) ed il *Libro segnato A* di Bernardo di Stefano Rosselli (1475-1500)

Il *Libro delle Richordanze segnato D* appartenuto a Neri di Bicci permette una agevole ricostruzione della vita quotidiana della sua bottega, riguardo al funzionamento dell'impresa, in senso economico e giuridico, ma anche in merito ai rapporti con gli apprendisti. La breve disamina della realtà quotidiana di questa bottega di pittura nella seconda metà del Quattrocento, è necessaria anche per poter meglio comprendere il tema del 'perduto' nella produzione di Neri. La visione interna diretta e ravvicinata di un complesso polifunzionale qual era in sostanza la ben avviata bottega di Neri costituisce il punto di partenza di una totale "immersione" nel vissuto artistico e creativo di questo maestro fiorentino, la cui vasta produzione di manufatti decorati si diffuse non solo in area toscana, ma raggiunse anche le regioni limitrofe.

4.2. I rapporti tra maestro e discepoli

In precedenza è stato esaminato il rapporto tra maestro e discepoli sotto il profilo legale ed amministrativo affrontando il caso specifico delle Matricole³¹³, da cui emerge l'organizzazione della bottega con un assetto gerarchico, che ricalcava la struttura di tipo familiare, con la figura dominante del "maestro", capo della bottega, assimilabile a quella del *pater familias*. Questa organizzazione di tipo familiare veniva a regolare i quotidiani rapporti tra il maestro di bottega e i suoi sottoposti, che potevano essere semplici garzoni, o veri e propri collaboratori aventi mansioni sostanzialmente paritetiche a quelle del capo-bottega.

Nella bottega di Neri, negli anni compresi fra il 1453 ed il 1475, passarono ben 22 ragazzi, il cui numero cospicuo ci permette di comprendere, ancora una volta, le grandi dimensioni dell'azienda del pittore e la mole di lavoro a cui egli doveva far fronte.

³¹³ Cfr.: in questa sede, pp. 36-38.

I quattro apprendisti i cui nomi ci sono più noti e di cui sappiamo che avrebbero avuto in seguito un'attività autonoma di pittori e decoratori sono Cosimo Rosselli³¹⁴, Giusto d'Andrea³¹⁵, Francesco Botticini³¹⁶ e Bernardo di Stefano Rosselli³¹⁷.

Le personalità degli altri diciotto giovani che troviamo menzionati nel *Libro D* continuano ad essere per noi oscure; essi sono: Giuliano d'Andrea³¹⁸, il non meglio identificato Maso³¹⁹, Antonio di Benedetto³²⁰, Giovanni d'Antonio³²¹, Benedetto di Domenico³²², Stagio di Taddeo³²³, Lorenzo di Domenico³²⁴, Lorenzo di Giovanni Pace³²⁵, Pier Antonio di Bartolommeo³²⁶, Giosuè di Santi³²⁷, Dionigi d'Andrea³²⁸, Francesco di Leonardo del Bene³²⁹, Ippolito di Francesco³³⁰, Luca d'Agostino³³¹, Girolamo di Giovanni³³², Tommaso di Giovanni Soletti³³³, Pancrazio di Nofri³³⁴ e Francesco di Benedetto de' Calici³³⁵.

³¹⁴ Cosimo figura nei ricordi nn.: 5, 8, 17, 33, 46, 68, 78, 86, 102, 103, 115, 128.

³¹⁵ Giusto figura nei ricordi nn.: 196, 244, 250, 252, 283, 310, 311, 316.

³¹⁶ Francesco figura nel ricordo n° 246.

³¹⁷ Bernardo figura nel ricordo n° 302.

³¹⁸ Giuliano figura nel ricordo n° 88.

³¹⁹ Maso figura nel ricordo n° 158.

³²⁰ Antonio figura nei ricordi nn.: 191, 240, 242, 253, 304, 333, 304, 333, 343, 345, 349, 355, 356, 381, 387, 390, 529.

³²¹ Giovanni figura nei ricordi nn.: 301, 320, 361, 386, 413, 417, 426, 500, 539, 559, 608, 622, 670.

³²² Benedetto figura nei ricordi nn.: 412, 440, 441, 459, 637, 638, 644, 646.

³²³ Stagio figura nei ricordi nn.: 440, 477, 517, 718, 719.

³²⁴ Lorenzo figura nel ricordo n° 447.

³²⁵ Lorenzo figura nei ricordi nn.: 476, 514, 519.

³²⁶ Pier Antonio figura nel ricordo n° 496.

³²⁷ Giosuè figura nel ricordo n° 497.

³²⁸ Dionigi figura nei ricordi nn.: 505, 535, 536, 602, 670.

³²⁹ Francesco figura nel ricordo n° 527.

³³⁰ Ippolito figura nei ricordi nn.: 621, 640, 709.

³³¹ Luca figura nel ricordo n° 636.

³³² Girolamo figura nel ricordo n° 639.

³³³ Tommaso figura nel ricordo n° 708.

L'avvicendamento dei ventidue giovani alle dipendenze di Neri è ben documentato dalle sue *Ricordanze* soprattutto per quanto riguarda le annotazioni relative ai contratti di apprendistato che i genitori dei ragazzi, o i ragazzi personalmente, stipulavano con Neri.

Con poche varianti, il contenuto del giuramento era più o meno lo stesso, come è suggerito dalle annotazioni presenti nel libro contabile di Neri, che prendevano il posto, a tutti gli effetti, del *publicum instrumentum*:

“A dì primo di Marzo 1455. Richordo chome el sopradetto dì io Neri di Bicci dipintore ò tolto per discepolo al’arte del dipigniere Chosimo di Lorenzo (...) per 1° anno prosimo, chominc[i]ando a detto e finire a detto dì 1456, chon questi patti e modo: ch’el detto Chosimo ne de’ venire a botegha a ogni ora tempo a me paressi o piacesse, chosì di notte chome di dì e dì di festa quando bisognassi, solecitamente lavorare senza alchuno isc[i]operio pigliare e se alchuno isc[i]operio pigliassi sia tenuto a rist[or]are ed io Neri sopradetto debo dare al detto Chosimo per prezo e suo salario in detto anno f.[iorini] 18 di l.[ire] 4, dàndogli di tre mesi in tre mesi el detto salario e chosì fatto d’achordo chol detto Chosimo il detto dì in chasa mia”³³⁶.

A quella data il quindicenne Cosimo si trovava nelle bottega di Neri già da tre anni; come possiamo ricavare da un altro ricordo, il testo del rinnovo del contratto di Cosimo non differiva poi molto da quello iniziale stipulato da Neri con Andrea di Lore, il padre di Giuliano d’Andrea, un giovane ch’era invece alle primissime armi:

“Richordo che detto dì io Neri di Bicci dipintore ò tolto D’Andrea di Lore tessitore di drapi al’arte del dipigniere Giuliano suo figliuolo d’età [...] per 1° anno prossimo, chominc[i]ando a detto dì e finire chome seghuita in questo modo, c[i]oè ch’el detto Giuliano de’ venire a llavorare alla mia botegha o in qualunque altro luogho a me paressi solecitamente, senza alchuno isc[i]operio pigliare, a uso di buono discepolo; e quando alchuno isc[i]operio pigliassi, sia tenuto a ristorarmi e chosì fatto chon A[n]drea suo padre il sopradetto dì ed io gli debo dare in detto anno l. sedici (...) per prezo e suo salario di dua mesi in dua mesi l. 16 chome meriterà”³³⁷.

I due contratti differiscono solamente in un punto: quello relativo alla paga percepita da Cosimo e Giuliano: 18 fiorini il primo, 16 il secondo. Tra il 1465 ed il 1473 le paghe minime degli assistenti di Neri di Bicci si erano attestate su

³³⁴ Pancrazio figura nel ricordo n° 733.

³³⁵ Francesco figura nel ricordo n° 782.

³³⁶ Cfr.: Neri di Bicci, op. cit., ricordo n° 102, pp. 51-52.

³³⁷ Cfr.: Neri di Bicci, op. cit., ricordo n° 88, p. 45. Sull’età di Giuliano, che al momento del suo ingresso nella bottega di Neri doveva presumibilmente avere tra i 10 ed i 13 anni, si veda: G. Vasari, op. cit., a cura di G. Milanesi, II, p. 87.

valori che oscillavano dalle 12 alle 18 lire; nel caso dei discepoli con maggior numero di esperienza, primi fra tutti Giusto d'Andrea e Cosimo Rosselli, la paga poteva superare le venti lire. E' evidente che un salario di 12 lire all'anno, com'era quello corrisposto a ragazzi d'età compresa fra i 10 ed i 13/14 anni che svolgevano mansioni più semplici (quelle dei garzoni erano solitamente macinare i colori, rassettare la bottega, fare commissioni per il maestro) o anche di poco superiore come quello percepito da Cosimo nel 1456, non fosse sufficiente e neppure inteso a procurare ai propri giovani dipendenti una fonte di sostentamento vera e propria. Nel caso di un dipendente d'età inferiore agli 11 anni, la paga non era neppure prevista ed il maestro si limitava a fornire il vitto e l'alloggio, come nel caso del piccolo Dionigi d'Andrea, che entra a bottega poco più che bambino: “*a dì 20 di genaio 1465. Richordo ch'el sopradetto di io Neri di Bicci ò tolto per discepolo al'arte del dipigniere Dionigi figliuolo d'Andrea di Bernardo di Lottino d'età d'anni [...]. Òllo tolto per llo primo anno senza salaro chome uso tòre gli altri e dipoi a mia discrezione e chosì a me l'à dato detto Andrea suo padre e Bernardo suo avolo.*”³³⁸

Come si ricava dai contratti succitati, i pagamenti non avvenivano con scadenze regolari ma sporadiche: ogni tre mesi a Cosimo, ogni due mesi a Giuliano; i pagamenti erano spesso motivati dalle esigenze che, di volta in volta, gli apprendisti avevano. Nel *Libro D* di Neri sono numerosi i riferimenti a somme sborsate dal maestro ai propri apprendisti, con la specifica del tipo di acquisto per cui il denaro occorreva loro: le spese si riferiscono in massima parte a capi di vestiario, come panni per cappe, calze, scarpe, berrette. In realtà, soprattutto in questi casi, più che di rate salariali si trattava di anticipi di salario o della garanzia di pagamento richiesti dal discepolo a Neri, come accadde a Giusto, che si trovò ad aver bisogno di cuscino, lenzuola e soprattutto di una coperta nuova per affrontare i rigidi mesi invernali: “*Mercholedì a dì 7 di novembre 1459. Richordo chome a d' sopradetto io entrai malevadore a Giusto d'Andrea dipintore istà mecho per discepolo di l. ventisei a 'Ntonio di Ronbolo Cechi linaiuolo e chonpagni in Merchato Vechio per questa chag[i]one che qui diremo: chome el sopradetto (...) Giusto levò e chonperò da detto Antonio (...) una choltrice di bracc[i]a 4, federa nostrale e nuova e penna grossa di pollo e 1° pannello rosso a uso e grandezza di detta choltrice e uno primacc[i]o a uso di detta choltrice per preg[i]o di l. quarantauna d'achordo tute le sopradette chose; delle quali l. 41 el detto Giusto ne dette loro chontanti detto di l. quindici e de[l] resto insino in l. 41, che sono l. 26, ne gli fec[i]ono tempo tuto marzo*

³³⁸ Cfr.: Neri di Bicci, op. cit., ricordo n° 505, p. 262. Il Milanese (op. cit., II, pp. 88-89) afferma che Dionigi nacque nel 1455; al momento del contratto aveva dunque 10 anni.

1460 e in chaso l. 26 ch'el detto Giusto nò paghasi a' detti la soma di l. 26 al detto tempo, gli promissi paghare per lui ”³³⁹.

Nella Firenze del XV secolo, avveniva di frequente che il nome del maestro si trasmettesse ad un discepolo, non solo come una forma di “debito di riconoscenza” del discepolo nei confronti del maestro, ma anche come un'evidente attestazione della formazione professionale di un giovane pittore³⁴⁰. Ciò non avvenne per nessuno dei discepoli di Neri, ma questo tipo di assimilazione del nome proprio del maestro da parte di un discepolo, in qualità di patronimico, era comunque d'uso frequente a Firenze, insieme alla consuetudine di acquisire a volte, in luogo del cognome, il nome della cittadina da cui l'artigiano proveniva, in modo da poterlo riconoscere più facilmente o distinguere da altri artigiani omonimi. Naturalmente la continuità del mestiere sussisteva più spesso e più facilmente nei confronti dei figli e, come di consueto accadeva nelle famiglie numerose, veniva privilegiato il figlio primogenito³⁴¹. Questo rituale di trasmissione ereditaria, per mezzo del quale si tramandava il sapere pratico e teorico, rimase sempre un aspetto caratteristico della tradizione artigiana: i “figli d'arte” erano esentati dal pagamento della tassa d'immatricolazione³⁴² ed erano avvantaggiati non solo da un precoce apprendistato familiare, ma anche dalla possibilità di lavorare fin dall'inizio in una bottega già avviata, con una propria affezionata clientela. I “figli d'arte” potevano inoltre avvalersi fin dall'inizio di un importante patrimonio di disegni, cartoni e modelli³⁴³ che erano parte integrante dei beni

³³⁹ Cfr.: Neri di Bicci, op. cit., ricordo n° 250, pp. 128-129. Da sottolineare che nel 1459 Giusto aveva 19 anni e possedeva già la qualifica di “dipintore”, ma era al contempo discepolo di Neri, da cui percepiva la discreta somma di 26 lire di salario. Sappiamo che Giusto avrebbe lasciato la bottega di Neri tre anni dopo ed avrebbe iniziato un'attività autonoma nella propria abitazione. Cfr.: Cap. I, par. III, n. 35, p. ?????.

³⁴⁰ Questo fu, ad esempio, il caso di Piero di Lorenzo, più noto come Piero di Cosimo in quanto allievo del pittore Cosimo Rosselli, oppure di Domenico di Francesco, detto di *Michelino* perché in gioventù era stato garzone presso la bottega di un certo Michelino, il quale svolgeva l'attività di *forzerinaio*, ovvero dipintore di cassoni. Cfr.: A. Bernacchioni, *Documenti e precisazioni sull'attività tarda di Domenico di Michelino: la sua bottega in via delle Terme*, in: “Antichità Viva”, XXIX, n° 6, 199 pp. 5-14.

³⁴¹ Lo stesso Neri subentrò al padre Bicci nella gestione dell'avviata bottega di pittura paterna; Bicci era a sua volta subentrato al padre Lorenzo. Per la ricostruzione dei passaggi di gestione della bottega da Lorenzo, a Bicci, fino a Neri, cfr.: C. Frosinini, *Il passaggio di gestione di una bottega pittorica fiorentina del primo Rinascimento: Lorenzo di Bicci e Bicci di Lorenzo*, in: “Antichità Viva”, XXV, n° 1, 1986, pp. 5-15; id., *Il passaggio di gestione di una bottega pittorica fiorentina del '400: Bicci di Lorenzo e Neri di Bicci (2)*, in: “Antichità Viva”, XXVI, n° 1, 1987, pp. 5-14.

³⁴² Cfr.: in questa sede, pp. 30-31.

³⁴³ Per l'importanza dei modelli e del repertorio di disegni interno ad ogni bottega, si veda.: *Il disegno fiorentino del tempo di Lorenzo il Magnifico*, a cura di A. Petrioli Tofani, Milano 1992. Un'ulteriore testimonianza dell'importanza del repertorio di modelli e del loro valore intrinseco come ‘manufatti’ artistici, sono le liti che si verificarono in seno alla famiglia di Maso Finiguerra quando, alla morte di questi, i discendenti si disputarono i 14 libri di modelli che gli erano appartenuti. Cfr.: D. Carl, op. cit., 1983, pp. 518-519.

della bottega, essendo il disegno lo strumento alla base dell'abituale attività esecutiva di numerose attività artigianali.

La continuità stilistica all'interno di una bottega era l'elemento indispensabile per un'attività artigianale ben avviata e di successo, poiché rappresentava per la maggior parte del pubblico committente un vero e proprio "marchio di fabbrica", con la sua immediata riconoscibilità, e quindi la garanzia di una stabile qualità di produzione³⁴⁴.

4.3. La bottega come luogo fisico

A partire dal Medioevo, con il termine bottega³⁴⁵ si iniziò ad intendere non solo il luogo fisico di produzione, il laboratorio, e di smercio dei manufatti, il negozio, ma, al contempo, l'insieme di competenze gerarchizzate, legate a precise esigenze economiche e di mercato, finalizzate alla produzione di oggetti di natura artigianale o artistica.

Dopo il Mille le botteghe fecero nuovamente la loro comparsa negli spazi urbani; esse erano situate nei locali al piano terreno degli edifici cittadini, in vani per lo più arcuati aperti sulla via o sulla piazza, dove rimasero comunemente ubicate fino al Novecento.

Nella Firenze del XV secolo il prototipo più diffuso di luogo commerciale era situato al piano terreno di un edificio che poteva essere un'antica casa-torre oppure un più recente palazzo di abitazione.

La bottega artigiana presentava all'interno una stanza principale, fornita di un palco, cioè di una sovrastruttura che oggi viene comunemente definita con il nome di 'soppalco', generalmente adibita al deposito di merci, mercanzie e masserizie, che si raggiungeva per mezzo di una scala, e di una o più stanzette, per lo più prive di finestra. Vasari, nella vita del Pontormo, fa una rapida descrizione della casa di questi e dell'uso che il pittore faceva del *palco* nella propria casa-bottega: "*ha più tosto cera di casamento da uomo fantastico e solitario, che di ben considerata abitura; conciosiachè alla stanza dove stava a*

³⁴⁴ Sulle famiglie di pittori, come i Botticini, i Bicci, i Rosselli, i Gozzoli, cfr.: *Maestri e botteghe. Pittura a Firenze alla fine del Quattrocento*, (catalogo della mostra), Firenze, 1992, pp. 91-125.

³⁴⁵ Il termine deriva dal greco "*apothéke*" e in origine stava ad indicare solo il deposito di una attività commerciale. Per estensione, a partire dal Medioevo il termine indicò anche lo studio dell'artista ed il laboratorio di artigiani. Sulla bottega intesa come luogo fisico, si vedano: *Le botteghe di pittura: luoghi, strutture e attività*, in: *Maestri e botteghe...* (op. cit.), pp. 23-33; id., *Botteghe di artisti e artigiani nel XV secolo*, in: *Gli antichi chiassi...* (op. cit.), pp. 209-213; R. Cassanelli, *Artisti in bottega. Luoghi e prassi dell'arte alle soglie della modernità*, in: *La bottega dell'artista...* (op. cit.), pp. 7-29; A. Modigliani, *Mercati, botteghe e spazi di commercio a Roma tra Medioevo ed età moderna*, Roma, 1998, con part. rif. alle pp. 124-130; I. Palumbo-Fossati, *L'interno della casa...* (op. cit.), pp. 109-153; J. Shell, op. cit., con part. rif. alle pp. 59-100; M. L. Bianchi e M. L. Grossi, *Botteghe, economia e spazio urbano*, in: *La grande storia dell'artigianato. Vol. II: il Quattrocento*, (op. cit.), pp. 27-63.

*dormire e talvolta a lavorare, si saliva per una scala di legno, la quale, entrato che egli era, tirava su con una carrucola, a cciò niuno potesse salire da lui senza sua voglia o saputa.*³⁴⁶

La bottega di Neri di Bicci, situata in via Porta Rossa, quindi nel cuore commerciale della città, aveva anche la *volta*, la cantina, ed un *fondachetto*, un ambiente che poteva servire come magazzino o per svolgere alcune mansioni specifiche inerenti l'attività artigianale della bottega³⁴⁷.

Neri possedeva inoltre un fondo secondario, che era adibito solo ad uso laboratorio, in via San Salvatore, in Oltrarno, dislocato nei pressi delle abitazioni che possedeva la sua famiglia e che era stata la sede della vecchia bottega paterna³⁴⁸.

Le dimensioni dei locali di un'attività artigianale erano variabili, anche a seconda dell'importanza della bottega e del mestiere che vi si praticava, ma per quanto riguarda le botteghe di pittura generalmente non si trattava di ambienti troppo angusti, dal momento che essi dovevano non solo permettere a numerose persone di svolgere contemporaneamente diverse mansioni, ma anche contenere al suo interno un cospicuo numero di manufatti finiti pronti per la consegna, oppure in allestimento, oltre a tutti i materiali, il mobilio e gli arnesi propri del mestiere.

Quando le botteghe erano effettivamente ristrette in spazi limitati, nelle portate catastali questo aspetto veniva sempre evidenziato, ricorrendo alle espressioni di "*mezza bottega*", "*botteguzza*" o "*botteghino*", ma dobbiamo tenere presente che nelle portate catastali i dichiaranti tendevano a sminuire l'effettiva grandezza dei propri beni immobili per cercare di ottenere una tassazione inferiore.

All'interno della bottega gli ambienti erano messi in comunicazione attraverso gli *usci* ed all'esterno da finestre e dalla porta principale, quella di accesso, che si affacciava direttamente sulla strada.

Negli interni rinascimentali si presume che entrasse poca luce naturale. Le finestre erano generalmente piccole e col tempo cattivo erano protette da imposte di legno; a Firenze le assi lignee delle imposte venivano ricoperte con pezze di lino oleate, da cui le finestre presero il tipico nome di *impannate*, ed erano occasionalmente decorate, tanto da rendere gli interni ancora più scuri; nel

³⁴⁶ Cfr.: G. Vasari, op. cit., a cura di G. Milanese, VI, p. 279. L'aneddoto viene riportato anche da R. e M. Wittkower, *Nati sotto Saturno*, Torino, 1996, pp. 82-83, come testimonianza di una -supposta- psicosi paranoide del pittore, così come emerge dal racconto vasariano.

³⁴⁷ "*Richordo chome a di detto io Neri di Bicci ò tolto a pig[i]one da Mariotto d'Arighi Davanzati 1° bottegha a uso di dipintore chon uno fondachetto e uno palchetto in detta bottegha e volta, posta nel Popolo di Santa Trinita di Firenze; a primo via chiamata Po[r]ta Rossa*". Cfr.: Neri di Bicci, op. cit., ricordo n° 203, p. 104.

³⁴⁸ Cfr.: C. Frosinini, *Il passaggio di gestione...* (op. cit), 1987, docc. 9-10, pp. 13-14.

Libro D di Neri viene fatto riferimento ad una decorazione eseguita su questo tipo di finestra: “*De’ dare (...) per amorini gli fe’ in una finestra inpanata...*”³⁴⁹. Non ci sono molti riferimenti a finestre di vetro per l’uso domestico nel primo Rinascimento, sebbene esistessero; ma si trovavano più facilmente nei palazzi signorili³⁵⁰.

Ecco la descrizione che Neri fa della propria bottega, nel Dicembre del 1469, in occasione del rinnovo del contratto d’affitto: “*Richordo chome el sopradetto di io Neri di bicci dipintore ò tolto a pig[i]one da Mariotto d’Arigho di Davanzato Davanzati cittadino fiorentino e del popolo di Santa Trinita di Firenze una botegha a uso di dipintore, nella quale al presente istò e sono istato più tempo fa, posta in Porta Rossa nel detto Popolo chon sua ‘difici e usi apartenenti, c[i]oè chon fondachetto e nel quale fondachetto è pozo, chamino, aquaio e volta e finestra, la quale dà lume a detto fondachetto, per anni cinque prosimi a venire (...) e per prezzo e pig[i]one della detta botegha gli debo dare ogni anno f. 16 di sugello, paghando di sei mesi in sei mesi la detta pigione, sì che in detti cinque anni fac[i]a la somma di f. 80 e chosì d’achordo fato el sopradetto di*”³⁵¹. Dalla descrizione di Neri desumiamo che il fondachetto della bottega, presumibilmente ricavato nel retro dell’edificio, era illuminato, ma la stanza principale no: quindi l’intero ambiente di lavoro doveva prendere luce dalla sola porta d’ingresso.

A Firenze, la porta d’ingresso delle attività commerciali aveva, quasi sempre, ai due lati due muriccioli, le cosiddette *mostre*, sopra i quali venivano esposti i manufatti alla vista di tutti, anche come garanzia della qualità dell’esecuzione del lavoro che veniva offerto. Tutto l’insieme dello spazio aperto fino al suolo ed al di sopra delle mostre era delimitato da sportelli di legno composti di più parti, che venivano chiusi quando era necessario proteggere le merci per pioggia o troppo sole, oppure per riporle, come nel caso di particolari ricorrenze religiose o civili, in cui ci si doveva astenere dalla vendita delle proprie mercanzie, come prescritto dagli Statuti delle Corporazioni³⁵². Su tale schema murario si venne sempre più perfezionando il sistema di chiusura e di esposizione che consistette, nel XVI secolo, in un infisso vetrato e munito di solidi sportelli esteso per tutto il vano, ma apribile solo per la parte di passaggio,

³⁴⁹ Cfr.: Neri di Bicci, op. cit., ricordo n° 343, p. 174.

³⁵⁰ Cfr.: P. Thornton, *The Italian Renaissance Interior. 1400-1600*, London, 1991, pp. 27-28.

³⁵¹ Cfr.: Neri di Bicci, op. cit., ricordo n° 642, p. 342.

³⁵² Ad esempio, gli Statuti dell’Arte dei Medici e Speciali stabilivano che i giorni di astensione dalla vendita, durante i quali le mostre delle botteghe dovevano rimanere chiuse, oltre a tutte le feste comandate, erano: Calendimaggio, il giorno di San Luca, gli anniversari della battaglia di Campaldino (11 Giugno 1289) e della caduta di Pisa (9 Ottobre 1406), e la festa di S. Anna (26 Luglio), che coincideva con la cacciata del Duca di Atene da Firenze. Cfr.: C. Fiorilli, *I dipintori...* (op. cit.), 1920, pp. 27-29.

e fisso per la restante parte destinata a servire da mostra: praticamente un antesignano della moderna vetrina.

Nella luce del vano, spesso protetto verso l'alto da tettoie o tende, si trovava il banco per la vendita, che durante il XIII secolo avveniva soprattutto all'aperto. Più tardi, a partire dai primi del Trecento, si diffuse l'uso del banco in muratura che divideva stabilmente il vano in due parti, l'una fissa e chiusa destinata alla mostra ed alla vendita della merce, l'altra praticabile per accedere all'interno della bottega. Tale fu il tipo rimasto, con poche varianti, inalterato attraverso i secoli nel Rinascimento ed in età Barocca, di cui restano nei piccoli centri ed in qualche via secondaria di città maggiori, numerosi esempi³⁵³.

Non di rado accadeva che l'abitazione e la bottega di un pittore coincidessero³⁵⁴; una testimonianza davvero unica di conservazione di un ambiente di lavoro, risalente agli anni settanta del XV secolo, proviene da Foligno: è la casa-bottega del pittore Niccolò di Liberatore detto l'Alunno³⁵⁵ che, inglobata nella seconda metà del Cinquecento dal complesso monastico di Sant'Anna o "delle Contesse", si è conservata quasi integralmente nella sua originaria conformazione architettonica, soprattutto per quanto riguarda la porzione abitativa destinata alla bottega³⁵⁶.

I recenti restauri di questi locali, che sono un vero e proprio *unicum* nel campo della ricerca storico-artistica, hanno rivelato numerose e consistenti tracce delle originali decorazioni parietali ad affresco eseguite all'interno della propria bottega dall'Alunno stesso e dai suoi collaboratori, insieme ad un gran numero di incisioni e graffiti da loro praticati sui muri, dai contenuti più disparati³⁵⁷.

Una testimonianza visiva tanto rara e preziosa ci permette di aggiungere ulteriori elementi al quadro della ricostruzione delle attività quotidiane praticate all'interno di una bottega pittorica della seconda metà del XV secolo: i muri della bottega dell'Alunno erano, per chi vi abitava, praticamente come un

³⁵³ Per avere un'idea della forma delle botteghe fiorentine, con le loro caratteristiche *mostre* all'esterno, basta guardare: "le botteghe tuttora esistenti su Ponte Vecchio o in Borgo San Jacopo, oppure, fuori Firenze, nella Piazza Grande di Arezzo". Cfr.: A. Guidotti, *Bottega*, in: *Lorenzo Ghiberti...* (op. cit.), p. 274, n. 15.

³⁵⁴ E' il caso, ad esempio, di Filippino Lippi, che possedeva una casa-bottega nell'odierna via degli Alfani, l'allora "via degli Agnoli", cfr.: D. Carl, op. cit., 1987, pp. 373-383. Anche Giusto d'Andrea, per un certo periodo, esercitò l'attività in casa, cfr.: in questa sede, cap. I, p. ?, n. 36.

³⁵⁵ Cfr.: G. Benazzi, *L'Alunno a bottega*, in: *Pittura a Foligno: 1439-1502*, a cura di B. Toscano, Foligno, 2002, pp. 229-252.

³⁵⁶ Purtroppo la porzione dell'edificio che contiene gli ambienti della casa dell'Alunno è stata ceduta dal monastero di Sant'Anna a quello adiacente di S. Caterina, che ha a sua volta ceduto quei vani ad una famiglia di privati, rendendo quindi impossibile un'ispezione dei locali ed eventuali restauri. Cfr.: G. Benazzi, op. cit., p. 237 e n. 32.

³⁵⁷ Come, ad esempio, conti della spesa, nomi di donna, firme, acconti di denaro, la ricetta di un impiastro ("Per impiastro da vermi: aloe patico e mirra, de sopra garofani"), schizzi di volti, motivi fitoformi, stemmi, preghiere, etc. Cfr.: R. Cordella, *I graffiti della casa dell'Alunno*, in: *Pittura a Foligno*, op. cit., pp. 273-284.

grande ‘taccuino murale’ sempre a portata di mano, dove si potevano fissare con grande disinvoltura brevi immagini, schizzi e pensieri, ma dove trovavano posto anche decorazioni a fresco di soggetto sia religioso che profano, del tutto simili a quelle che si eseguivano per i propri clienti.

4.4. L’arredamento della bottega

Un aspetto meno noto della bottega pittorica, intesa come “luogo fisico”, è soprattutto quello che riguarda l’arredamento di questo ambiente e gli utensili impiegati, che possiamo desumere soprattutto dagli inventari dei beni superstiti³⁵⁸, dove figurano con il termine di *masserizie* e vi sono elencate in molti casi anche dettagliatamente.

Naturalmente in una bottega pittorica non potevano mancare tavoli, cassapanche, cavalletti per quadri, stipi per contenere pennelli, colori e materiali in genere, panche, sgabelli, pedane, una fornace per la fusione o cottura dei materiali (nelle botteghe orafe e in quelle dei battiloro se ne trovavano più d’una), un acquaio -come testimonia il Libro di Neri³⁵⁹-, armadi a muro, un certo numero di cassette o cassoni, indispensabili per riporre ordinatamente i materiali³⁶⁰, l’immane scala per accedere al *palco*. Questi elementi d’arredo erano senza dubbio presenti in ogni tipo di attività artigianale.

Non dobbiamo inoltre dimenticare che nella bottega si trovavano sempre manufatti già pronti per la vendita diretta, oppure in attesa di essere consegnati, oppure manufatti semilavorati di cui il cliente poteva scegliere la decorazione, personalizzandola.

Per avere un’idea degli elementi di arredo e degli utensili impiegati nell’attività pittorica, può aiutarci l’inventario dei beni “*di buttiga*” di Neroccio de’ Landi³⁶¹, pittore senese attivo nella seconda metà del Quattrocento, la cui realtà quotidiana e la cui bottega non dovevano essere molto dissimili da quelle di Neri:

“152³⁶² *Due porfidi da macinare pezzi grandi piani e uno picholo quasi come un mattone grande.*

³⁵⁸ Per l’inventario dei beni di Neroccio de’ Landi, si veda: G. Coor, op. cit., pp. 152-159; per quello di Filippino Lippi, si veda: D. Carl, op. cit., pp. 373-391; per quello di Andrea Verrocchio si veda: D. A. Covi, *For New Documents concerning Andrea del Verrocchio*, in: “The Art Bulletin”, XLVIII, 1966, pp. 97-103, con part. rif. a p. 103; per quello di Benvenuto Cellini, si veda: E. Plon, op. cit., pp. 379-384.

³⁵⁹ Sfortunatamente il Libro di Neri non riporta informazioni circa gli elementi d’arredo contenuti nella bottega.

³⁶⁰ Per un’analisi più approfondita degli elementi di arredo delle botteghe rimando a: C. Bartoletti, *Le botteghe a Firenze: arredi*, in: *Lorenzo Ghiberti...* (op. cit.), pp. 275-276; J. Shell, *Pittori in bottega...* (op. cit.), p. 61.

³⁶¹ Cfr.: G. Coor, op. cit., doc. XXVI, pp. 152-159.

³⁶² La numerazione segue l’ordine dell’elenco fatto dal notaio dei singoli pezzi di bottega, che facevano parte di un corpus più ampio di beni.

- 153 *Uno tondo di serpentino piccholo, ha el Pacchia, sta a Roma.*
 154 *Uno paro di barili ingessati.*
 155 *Uno pezo di marmo carrarese braccia 3.*
 156 *Uno pezo di marmo carrarese di circa un braccio, uno altro simile.*
 157 *Uno pezo di marmo carrarese di circa braccia 1/2.*
 158 *Uno pezo di marmo di macinare di circa un braccio.*
 159 *Una rota cor una piletta.*
 160 *3 pezetti di porfido da macinare con macinelle.*
 161 *Due pezi di peri l'uno braccia 3, l'altro circa braccia 1/2 e grossi 1 braccio.*
 162 *6 pezi di tavole di quarto d'oppio et uno di noce.*
 163 *Una tavoletta da riscapata.*
 164 *Due modelloni di braccia 5 vecchi.*
 165 *Due casette da colori.*
 166 *Un altro scanello da disegnare.*
 167 *Uno tagliatore di legname.*
 168 *Un pezo di modello di noce per la base di sancta Caterina.*
 169 *Una lettieraccia vechia.*
 170 *Uno baccino d'ottone stampato, Giovanni di messer Camillo lo ha preso per soldi xx per la presta, et la mescirobbe.*
 171 *Una pietra da horo.*

Seghuono cose di buttiga di Neroccio:

- 172 *VII teste di gesso di mezo rilieuo, parte in tondi et parte in quadro.*
 173 *Una testa di Papa Pio di terra.*
 174 *Una figura d'un bracio di terra cotta.*
 175 *Una Sancta Caterina di terra cotta di circha d'uno braccio.*
 176 *Una testa di terra cruda di Sancta Caterina seconda.*
 177 *Tre teste d'un braccio di rilieuo.*
 178 *Una testa di tucto rilieuo.*
 179 *Un san Bernardino, la testa di tucto rilieuo, di terra.*
 180 *Due pezi di pilo di marmo anticho.*
 181 *Uno tondo di marmo entrovi una testa.*
 182 *Un pezo di marmo quadro entrovi una testa.*
 183 *Una testa di tucto rilieuo antica.*
 184 *Un'altra testa di bambino di marmo anticho.*
 185 *Uno capitello di serpentino.*
 186 *Un'altra testa di marmo di tutto rilieuo tondo.*
 187 *Un'altra testa di tutto rilieuo di naturale.*
 188 *Una testa di don Federigo di carta.*
 189 *Due pari di tanaglie da fabri.*
 190 *3 mazuoli da fare pellerie, due in buttega e uno fuore.*

- 191 *Un falcino uso.*
192 *Uno scardaletto di ferro.*
193 *Uno crogiolo di ferro.*
194 *Una casetta longa con più ferri vecchi.*
195 *53 feruzi di più ragioni.*
196 *11 raspe et una lima grande.*
197 *2 scuchielli, uno grossetto et uno mezano.*
198 *Uno martellino.*
199 *Cinque toppe vecchie.*
200 *5 ghobbie fra piccole e grandi.*
201 *36 lime pichole.*
202 *Uno altro suchiello.*
203 *Nove ferri da scerpate con manichetti.*
204 *Uno fochone con tre piei.*
205 *Uno trapano, 1 sega et 1 pezo di tanagliuole et una lucernaccia da piombo.*
206 *Un pezo di squarcina.*
207 *Uno banchetto quadro di braccia 1 1/2.*
208 *Uno altro banchetto di sopra.*
209 *Una padella.*
210 *Due deschi, uno col bracciolo dietro et uno senza.*
211 *Uno telaio da dipentori.*
212 *Due predelle d'altare ingiessate.*
213 *Una forma di gessodi due aquile.*
214 *Un'altra da potestà targa.*
215 *Uno armarietto cor uno modello.*
216 *Uno bancho da orafi a 4 cassettoni.*
217 *Una fasaccia.*
218 *3 capomolli, uno ne ha Agnolo Vici prestato.*
219 *10 pezzi di scaffare intorno alla buttiga della casa del legname.*
220 *Uno quadro di braccia 1 1/2 di prospettiva di uno casamento.*
221 *Una banchetta di modello di quercia.*
222 *Un altro pezzo di modello di cerro, d'uno braccio larga, longo 2 1/2.*
223 *Octo modelli da dipentori di figure.*
224 *3 Madonne, una di Donatello di gesso e due di Neroccio.*
225 *14 pezzi di telari di piu qualita et uno ve n'e grande.*
226 *Due deschi capre da dipentori.*
227 *Due lambichi d'acqua rasa.*
228 *Due rinfrascatoi da maiolica, et una scudella di maiolica.*
229 *Una figura abozata di mano del Vecchietta di san Bernardino.*
230 *Uno vaso di bossolo da spetie.*

Cose nello scriptoio:

- 231 *Una tavoletta di due pezi di cipretto con due trepie.*
232 *Una cassetta d'abete.*
233 *Una banchetta et uno descho.*
234 *Uno armarietto di 6 cassetti.*
235 *Uno pezo di scaffaia di legname.*
236 *Una anchudinetta pichola.*
237 *Un par di tanaglie.*
238 *Una squadra di ferro.*
239 *Due martelli et uno da orafi longo.*
240 *Un par di cisoie.*
241 *Una tavoletta di profido come mezo mattone.*
242 *4 pezi di raspa da legname.*
243 *3 gobbie, 3 tanagliuole da orafi.*
244 *4 scarpelli da scarpellini.*
245 *Una cassetina quadra, dentrovi più ferramenti picholi da orafi di più sorte.*
246 *3 paia di tanagliuole da fabri, uno par grande et due piccole.*
247 *Una martellinga da scarpellini.*
248 *cc peze d'oro panella con parecchie peze di granette da granire oro.*
249 *Uno iandarello di piombo.*
250 *Uno cuscino da tagliare oro.*
251 *10 pezi di pietre da brunire horo, di più sorte.*
252 *Due pezi di barragone.*
253 *3 pezi di pietra nera, ha Guidoccio pegno sei lire, cioè sei lire.*
254 *Uno calcedonio, ha Agnese pizicaiuola pegno per soldi xxv.*
255 *3 tavole de'albaro.*
256 *Due par di bilancie con una doppia.*
257 *Una schatoleta pichola.*
258 *2 suchiellini.*
259 *Uno palo di ferro.*
260 *Un coltellaccio da battere terra.*
261 *5 graffioli.*
262 *Un' altra raspa mezana.*
263 *Una baccinella di ferro stagnato trista.*
264 *2 pietre nere da brunire triste.*
265 *Una scatoletta di più saggi biadette.*
266 *Una tascuccia di quoio con un poco di saggio di verde azuro.*
267 *43 pezi di forme di rotture antiche di gesso atachate a lo scriptoio.*
268 *3 gessi d'Apollo.*
269 *3 teste et uno piè di gesso.*
270 *2 mani di cera et una testa di cera.”*

Questo elenco ci permette di visualizzare vividamente quanti e quali oggetti fossero presenti all'interno di una bottega pittorica del XV secolo.

INVENTARIO BENI FILIPPINO!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

4.5. Le collaborazioni tra artefici e le compagnie di pittori

DA SCRIVERE!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

4.5.1. Marco del Buono: un enigma

Marco del Buono di Marco, detto Marchino³⁶³, nacque a Firenze nel 1402 e vi morì nel 1489. Nella sua portata al catasto del 1457 Marco si presenta come “*Marco del Buono Giamberti*”³⁶⁴. un ‘enigma’ della storia dell’arte³⁶⁵.

Lo troviamo menzionato nella vita di Andrea del Castagno³⁶⁶, dove il Vasari lo elenca fra i discepoli con l’appellativo de “*il Marchino*”, soprannome più volte riferitogli anche in altri documenti³⁶⁷.

Risulta iscritto nella Compagnia di San Luca nell’anno 1424, Ed immatricolato all’Arte dei Medici e Speciali in data 29 Luglio 1426³⁶⁸. il Colnaghi lo dica abitante del Popolo di S. Lucia di Ognissanti³⁶⁹, tutte le sue Portate al Catasto (del 1427, del 1431, del 1433, del 1442, del 1451, del 1457, del 1470, del 1480³⁷⁰) testimoniano che egli abitò per tutto il corso della propria vita nel quartiere di S. Maria Novella, gonfalone Unicorno. Proprio dalle sue numerose portate possiamo agevolmente e capillarmente ricostruire lo svolgersi della sua intensa carriera durante l’intero arco temporale della sua longeva esistenza, incontrandolo, per ben tre volte, sempre in società con altri pittori, il primo dei

³⁶³ Cr.: Vasari-Milanesi, Sansoni, II, p. 682 e n. 2.

³⁶⁴ Sul problema, ancora insoluto, del ‘cognome’ di Marco si veda: Callmann, *Apollonio di Giovanni*, Oxford, 1974, pp. 4-5.

³⁶⁵ Cfr.: Callmann, op. cit., p. 6.

³⁶⁶ Cfr.: Vasari-Milanesi, Firenze, II, p. 682 e n. 2.

³⁶⁷ CONTROLLO E VERIFICA PORTATA AL CATASTO

³⁶⁸ Cfr.: Colnaghi E. Domenic, *A Dictionary of Florentine Painters from the 13th to the 17th Centuries*, London, 1928 (rist. an.: Firenze, 1986), p. 171

³⁶⁹ Cfr.: ibidem.

³⁷⁰ Cfr: ASF catasto, n° 75 (quartiere di S. Maria Novella, gonfalone Unicorno), 1427, c./folio 247. ASF catasto, n° 404 (quartiere di S. Maria Novella, gonfalone Unicorno), 1431, c. 100v. ASF catasto, n° 456 (quartiere di S. Maria Novella, gonfalone Unicorno), 1433, c. 108, n° 261. ASF catasto, n° 619 (quartiere di S. Maria Novella, gonfalone Unicorno), 1442, c. 749, n° 329. ASF catasto, n° 706 (quartiere di S. Maria Novella, gonfalone Unicorno), 1451, c. 36, n° 26. ASF catasto, n° 815 (quartiere di S. Maria Novella, gonfalone Unicorno), 1457, ?, n° 223. ASF catasto, n° 918 (quartiere di S. Maria Novella, gonfalone Unicorno), 1470, c. 81, n° 298. ASF catasto, n° 1010 (quartiere di S. Maria Novella, gonfalone Unicorno), 1480, c. 261, n° 341.

quali fu l'ormai altrettanto celebre fratello di Masaccio, Giovanni di Ser Giovanni detto Lo Scheggia³⁷¹.

La collaborazione con Lo Scheggia
Bernacchioni, 1992, p.

Successivamente, negli anni immediatamente precedenti al 1446??? Marco entrò in società con il più giovane Apollonio di Giovanni (1415-17?/1465), con cui tenne una bottega che, per lungo tempo, gli studi storico-artistici ritennero specializzata esclusivamente nella produzione di cassoni, ma che, come vedremo in seguito, in realtà produsse diversi generi di manufatti decorati. Questa bottega è oggi celebre non solo perché decine dei cassoni prodotti sono sparsi in collezioni pubbliche e private di tutto il mondo³⁷², ma anche perché è giunta fino a noi la trascrizione seicentesca del libro di bottega che i due 'dipintori chompagni' tennero fra il 1446 ed il 1463³⁷³. L'esistenza della società ci viene peraltro puntualmente confermata dalla portata al catasto compilata da Marco nel 1457³⁷⁴. Ma perché possediamo la trascrizione e non il manoscritto originale? E' necessario ripercorrere brevemente le vicende del libro di bottega. Nel 1915 Paul Schubring diede alle stampe la sua poderosa monografia dedicata ai cassoni ed alla pittura profana nel primo Rinascimento. In appendice³⁷⁵ pubblicò un documento fino ad allora inedito che era, praticamente, una lunga lista di 'annotazioni' di una bottega che abbracciava i diciassette anni di attività, dal 1446 al 1463, coi nomi dei clienti e le loro relative ordinazioni di cassoni nuziali a due pittori i cui nomi, fino a quel momento, erano pressochè sconosciuti: Marco del Buono Giamberti ed Apollonio di Giovanni. Questo elenco era giunto nelle mani dello Schubring da Aby Warburg, a cui era stato a sua volta indicato dal prof. Brockhaus, e di cui il Warburg aveva già dato breve notizia, definendolo erroneamente "il libro delle consegne di un laboratorio di cassoni" e ripromettendosi di pubblicare "in extenso" l'intero libro, cosa che purtroppo non avvenne³⁷⁶.

³⁷¹ Cfr.: Per la figura dello Scheggia si vedano: L. Bellosi/M. Haines (a cura di), *Lo Scheggia*, Firenze, 1999; *Il fratello di Masaccio: Giovanni di Ser Giovanni detto lo Scheggia*, (cat. della mostra), a cura di L. Cavazzini, Firenze, 2001.

³⁷² Ricordiamo tra gli altri, in particolare, quelli del Metropolitan Museum of Art di New York con "La conquista di Trebisonda", "Storie di Esther"..... Cfr.: Zeri F./Gardner E. E., *Italian Paintings: a catalogue of the collection of the Metropolitan Museum of Art. I. Florentine school*, New York, 1971, pp. 78-81. Quello dell'Allen Memorial Art Museum di Oberlin, Ohio, con la "Battaglia tra Ateniesi e Persiani". Cfr.: W. Stechow,

³⁷³ Cfr.: Schubring P., *Cassoni. Truhen und Truhenbilder.....*, Leipzig, 1915, pp. 430-437.

³⁷⁴ "E più mi truovo in chonpagn(i)a di apolonio di Giovanni, go(n)falone Drago di Santo Ispirito, che dipigniamo, e trovia(m)ci avere tante maserizie a' nostri bisogni di detta arte che vagliano lire 50". Cfr.: ASF catasto, 815 (quartiere di S. Maria Novella, gonfalone Unicorno), 1457, n° 223.

³⁷⁵ Cfr.: P. Schubring, op. cit., II, pp. 430-437.

³⁷⁶ Cfr.: A. Warburg, *Gesammelte Schriften*, Leipzig-Berlin, 1932, p. 188 (trad. it.: *La rinascita del paganesimo antico*, Milano, 2000, p. 150, n. 5.).

Essendo purtroppo andato perduto il manoscritto originale, al momento disponiamo soltanto dello spoglio che Carlo Strozzi compì arbitrariamente nel 1670³⁷⁷, ed il cui interesse per il contenuto integrale del libro di bottega fu di natura principalmente genealogica: non è un caso che i 150 nominativi presenti nella lista appartengano soltanto alle famiglie più illustri della Firenze della metà del Quattrocento, e che non figurino alcun committente che sia un semplice mercante o un artigiano. Inoltre appare evidente che la scritta d'apertura, che potrebbe essere scambiata per la titolatura originale del libro di bottega, in realtà è solo la trascrizione delle prime righe della pagina iniziale, essendo priva delle consuete, necessarie invocazioni devozionali, e venne apposta dallo Strozzi stesso per dare l'avvio alla lista di nomi celebri da lui espunti dal ben più corposo originale:

*“Libro di Marco del Buono Giamberti e d’Apollonio di Giovanni, Dipintori compagni, cominciato 1446. Dipingono forzieri infra scritti al Figlio di...”*³⁷⁸.

Infine un ulteriore elemento che conferma la parzialità della trascrizione strozziana risiede nel fatto che la produzione della bottega di Marco del Buono ed Apollonio di Giovanni parrebbe rivolta esclusivamente alla decorazione dei soli cassoni nuziali e di alcuni deschi da parto. Ma sappiamo che non fu così.

Sul libro di bottega appartenuto ai due soci in affari, ed in particolare sulla figura di Apollonio, sono tornati Ernst Gombrich³⁷⁹ ed Ellen Callmann che, nella sua ricca monografia dedicata ad Apollonio³⁸⁰, ha ripubblicato il testo strozziano in una seconda e più corretta trascrizione, che fu eseguita appositamente per lei da Gino Corti nel 1960³⁸¹. Successivamente³⁸² ella ha definitivamente confermato la parzialità ed esiguità del testo strozziano rispetto all'effettiva ricchezza del contenuto del disperso manoscritto originale, grazie a delle annotazioni presenti in un ritrovato libro di spese appartenuto a Bernardo di Stoldo Rinieri³⁸³, uno dei clienti della bottega di Marco ed Apollonio, già menzionato nella lista seicentesca. Nel libro di Bernardo figurano numerose commissioni, negli stessi anni, ai due *“Dipintori compagni”* in occasione del suo matrimonio con Bartolommea di Dietisalvi, e che si riferiscono non solo alla decorazione di forzieri, ma anche di deschi da parto, spalliere di letti, madonne

³⁷⁷ Lo spoglio strozziano è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, inventariato come: “Magl. XXXVII, 305”.

³⁷⁸ Cfr.: P. Schubring, *Cassoni...* (op. cit.), II, pp. 430.

³⁷⁹ Cfr.: E. Gombrich, *Apollonio di Giovanni, a Florentine Cassone Workshop seen Through the Eyes of a Humanist Poet*, in: “Journal of the Warburg and Courtauld Institutes”, XVIII, 1955, pp. 16-34, poi ripubblicato in: *Norm and Form. Studies in the art of the Renaissance*, London, Phaidon Press, 1966 (trad. it.: *Norma e Forma. Studi sull'arte del Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 18-42).

³⁸⁰ Cfr.: E. Callmann, op. cit.

³⁸¹ Per il testo integrale dell'elenco strozziano cfr.: ibidem, pp. 77-81.

³⁸² Cfr.: E. Callmann, *Apollonio di Giovanni and Painting for the Early Renaissance Room*, in: “Antichità Viva”, XXVII, n° 3-4, 1988, pp. 5-18.

³⁸³ Il libro, che ha inizio in data 25 Marzo 1457, è intitolato *“Richordi”*, ed è stato trascritto per la Callmann sempre da Gino Corti; si conserva presso l'Archivio di Stato di Firenze, inventariato come: ASF, Conventi Soppressi, 95, 212. Cfr.: ibidem, pp. 15-18.

su tavola per la devozione domestica, elementi dello *studiolo*, a conferma del fatto che una bottega come quella di Marco ed Apollonio era di fatto polivalente, e non poteva essere indirizzata esclusivamente alla decorazione di un particolare tipo di manufatti quali i cassoni o i deschi da parto, come si è invece a lungo ritenuto. Il ‘caso’ del libro dei *dipintori chompagni* è un ulteriore conferma del fatto che le botteghe di pittura erano tutte in grado di rispondere ad una domanda di manufatti estremamente vasta e differenziata: i pittori quattrocenteschi erano di fatto in grado di decorare e dorare qualsiasi tipo di oggetto, molti dei quali oggi non saremmo neppure portati a considerare come ‘decorabili’: ne è un esempio la gabbia da pappagallo dipinta a finti marmi che Bernardo di Stefano Rosselli eseguì per Teodolo di Francesco Sasseti nel 1475³⁸⁴.

Apollonio e Marco rimasero in società ancora fino al 1465, anno in cui Apollonio stilò il proprio testamento, in data 27 agosto, un mese prima che venisse stroncato dall’idropisia³⁸⁵.

Apollonio lasciò nel proprio testamento la bottega comprese tutte le ‘*maserizie*’ ivi contenute al figlio di Marco, Antonio di Marco del Buono, che egli specifica essere “*dipintore*”: ma perché il lascito avvenne in favore del figlio e non del suo socio stesso? Probabilmente il padre aveva preferito che fosse il figlio a beneficiare del lascito testamentario, per mezzo del quale avrebbe potuto avviare una attività propria.

Mezzano per Neri di Bicci

In data 11 ottobre 1469 ritroviamo menzionato Marco in veste di “*mezzano*”, cioè mediatore fra il collega dipintore Neri di Bicci ed un certo “*Agostino di Lucha lavorante di lana e del popolo di San Lorenzo in via di Santo Ghallo*”, padre di Luca, un bambino che viene posto a discepolo presso Neri, come viene scrupolosamente annotato alla carta 145v del proprio *Libro di Ricordanze* da Neri stesso³⁸⁶. Nella carta, di seguito all’annotazione di Neri, incontriamo la scritta, vergata dalla mano di Marco, che conferma l’avvenuta stipula formale del contratto di discepolato fra le due parti:

“*Io Marcho del Buono fui mezzano a’ chonciare questo Lucha cho Neri sopradeto cho chonsentimento d’Agostino padre di detto Lucha e però mi sono sottoscritto di mia propria mano questo di sopradeto.*”

Questo ulteriore documento ci conferma la vasta rete di rapporti di conoscenza e la stima di cui dovette godere Marco Del Buono tra i suoi colleghi dipintori, dal momento che Neri, nella seconda metà del Quattrocento, era uno dei più attivi e conosciuti artisti-artigiani dell’intera Firenze, anche in quanto figlio e nipote di

³⁸⁴ Si veda, in questa sede: carta 2s del LIBRO A. _____SCRIVI PAGINA

³⁸⁵ Cfr.: Callmann, op. cit., p. 5 e pp. 81-85.

³⁸⁶ Cfr.: Santi B., *Le Ricordanze di Neri di Bicci...*, p. 338.

altrettanto celebri pittori; ma anche un altro pittore dovette tenere in considerazione il giudizio di Marco perché, come vedremo in seguito, egli fu ancora chiamato come testimone, stavolta al momento della stipula di un contratto d'allogazione a Sandro Botticelli.

VERIFICA PORTATA DEL 1470 DI MARCO.

Nel 1475, alla veneranda età di 73 anni, Marco apre una compagnia con un pittore notevolmente più giovane di lui, il venticinquenne Bernardo di Stefano Rosselli, come testimonia la titolatura iniziale del loro superstite libro di bottega, che viene vergata dalla mano dello stesso Marco:

“

1475

Al nome sia del grolioso Idio e della sua Santissima Madre senper Virgine Maria e di tutta la cilistiale Chorte del Paradiso e de' grolioso mesere Santo Giovanni Batista e dello Apostolo Evangelista, che cci choncieda grazia che al fine nostro di darci ill Paradiso.

Questo libro è di Marcho del Buono e di Bernardo di Stefano Rosselli dipintori e chompagni, inn su' quale iscriveranno tutti e' debitori e tutti i creditori e chon ogni altra persona avesino a fare cho' noi, cioè de' fatti del'arte del dipigniere; chiamasi "debitori e creditori" segniato A.

Chominçiano la sopradetta chompagnia a dì 15 di gugno 1475, Idio ci dia grazia che buona sia.

Anchora siamo rimasi d'achordo che ogni ghuadagno che noi faremo, ciaschuno lo traha per metà e chosì ogni ispesa che ssi farà alla botegha si paghi per metà e così unitamente.

Anchora siamo rimasi chome de' fatti della lampana ch'io aciedo nella logia s'intenda ogni utile n'avesse Marcho s'intenda essere di detto Marcho.”³⁸⁷

Eppure la compagnia tra i due durò appena cinque giorni. Perché?

“Ogi questo dì 20 di giugno 1475 siamo rimasi d'achordo che ogniuno faci per sé perché detto Bernardo dicie volere andare di fuori a dipignere; per questa chagione siamo partiti di buono amore. Anchora siamo rimasi che quello avesino fatto cioè lavorato, in botegha, si sia di Marcho; e questo abiàno fatto per santo e buono rispetto d'amore insieme.”.

³⁸⁷ E' interessante sottolineare che la grafia di Marco appare ben condotta e più nitida di quella grossolana e di disagevole decifrazione del giovane socio Bernardo, che dimostra di possedere, anche a causa dei numerosi e vistosi errori lessicali ed ortografici di cui il manoscritto è infarcito, un grado di alfabetizzazione notevolmente inferiore a quello di Marco.

6. ASF catasto, n° 815 (quartiere di S. Maria Novella, gonfalone Unicornio), 1457, ? , n° 223
7. ASF catasto, n° 918 (quartiere di S. Maria Novella, gonfalone Unicornio), 1470, c. 81, n° 298
8. ASF catasto, n° 1010 (quartiere di S. Maria Novella, gonfalone Unicornio), 1480, c. 261r, n° 341.

BIBLIOGRAFIA

- Callmann Ellen, *Apollonio di Giovanni*, 1974 (pp. 2-6)
- Stechow Wolfgang, “*Marco del Buono and Apollonio di Giovanni, Cassone Painters*”, in: *Bulletin of the Allen Memorial Art Museum*, I, 1944, pp. 5-21
- Frey Carl, *Die Loggia dei Lanzi.....*, , Berlin, 1885, (p. 365)
- Santi Bruno, *Le ricordanze di Neri di Bicci.....*, , p. 338
- Thieme Ulrich/Becker Felix, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von den Antike bis zur gegenwart*, Leipzig, Veb. E. A. Seemann Verlag, 1984, 21 voll, XXIV, p. 73
- Schubring Paul, *Cassoni.....*, p. 36 e nota 38
- Gombrich Ernst, *Apollonio di Giovanni, a Florentine Cassone Workshop seen Through the Eyes of a Humanist Poet*, in: “*Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*”, XVIII, 1955, pp. 16-34 (ripubblicato in: *Norma e Forma... op. cit.*, pp. 18-42)
- Comanducci Rita Maria, *L'organizzazione produttiva della bottega d'arte fiorentina tra 400 e 500 tra strategie innovative ed arcaismi di natura giuridica*, in: *Economia e Arte. Secc. XIII-XVIII. Atti della 33esima settimana di studi*, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 2002, pp. 751-752

4.6. L'approvvigionamento di materie prime

Lista conti con Battiloro Speciali di Bernardo!!!!!!!!!!!!!!

4.7. Vita privata: vicende familiari di Neri e di Bernardo

Capitolo 5. La produzione della bottega di Bernardo: spoglio dei dati

5.1. *Conservato e perduto* attraverso il *Libro A*

Il seguente capitolo intende fornire una testimonianza di come un libro dei conti si presti ad essere sistematicamente analizzato per ricavare una serie di dati volti a mettere in luce cosa e quanto si è *perduto* rispetto a quanto si è effettivamente conservato della produzione della bottega fiorentina di Neri di Bicci, durante l'arco di tempo coperto dal suo '*Libro segnato D*' (1453-1475).

Il presente studio ha considerato ogni 'assenza', ovvero ogni annotazione, presente nel libro di Neri e relativa a ciascuna opera che il pittore eseguì ma che non è giunta fino a noi, come una 'presenza': le descrizioni a volte minuziose che Neri fa di esse rendono tali opere perdute quasi tangibili.

La scelta di focalizzare la nostra attenzione sul *perduto*: "*trova la sua naturale giustificazione nel riconoscimento, ovvio ma di solito non abbastanza posto in risalto, che il pur ricco e vario universo preso in considerazione dalla ricerca storico-artistica non è che la parte superstite di un'originale totalità. A qualsiasi epoca si volga la nostra attenzione e quali che siano i singoli temi presi in esame, di volta in volta coinvolgenti opere di pittura, scultura, architettura o delle cosiddette arti minori, ciò di cui disponiamo equivale, in percentuale, ad una quantità spesso drasticamente ridotta rispetto a quell'insieme, realizzato ma non pervenuto, che era dotato dei requisiti di un 'intero'.*"³⁹³

Prendendo le mosse dal lavoro qualificante di Bruno Santi³⁹⁴, si è proceduto ad un esame analitico del *perduto* nella produzione di Neri: la messe di dati così ricavata è stata organizzata in una tabella che permette una più rapida e dettagliata fruizione delle informazioni ivi presenti.

Nella prima colonna della tabella è segnalato il numero di ciascun *ricordo* ("*Ric.*") secondo il numero d'ordine dato alle singole annotazioni, o *ricordi*, da Bruno Santi.

Nella seconda colonna si è riportato il nominativo dell'acquirente o committente del manufatto.

³⁹³ Cfr.: B. Toscano, *Vademecum per una storia dell'arte che non c'è*, in: "Roma moderna e contemporanea", nn. 1-2, 1998, p. 14.

³⁹⁴ Cfr.: Neri di Bicci, *Le Ricordanze (10 Marzo 1453–24 aprile 1475)*, Pisa, 1976.

Nella terza colonna si sono indicati il mestiere -o la carica o la funzione- e la provenienza di detto committente/acquirente, quando sia specificato da Neri.

Nella quarta colonna è indicata, sotto la voce “*oggetto*”, la tipologia del manufatto perduto.

Nella quinta colonna sono stati trascritti fedelmente i passi in cui Neri descriveva fisicamente il manufatto ed il tipo di lavorazione da lui eseguita, avvalendoci dei medesimi criteri adottati da Bruno Santi nella pubblicazione da lui compiuta del testo originale delle *Ricordanze* di Neri di Bicci³⁹⁵.

Nella sesta colonna viene specificato il costo del manufatto.

Nell’ultima colonna appare la destinazione dell’opera, ove sia menzionata nel testo.

Nel terzo paragrafo, l’analisi delle tipologie di manufatti considerati, relativi al perduto, è stata nuovamente affidata ad una tabella di dati (a sua volta corredata da un istogramma esplicativo della quantità del perduto), organizzata secondo la seguente distinzione:

- 1) gli oggetti appartenenti alla medesima categoria e raggruppati secondo la loro nomenclatura originaria;
- 2) il numero di pezzi realizzati per ciascuna categoria di oggetti, da ritenere scomparsi;
- 3) il materiale costitutivo dell’oggetto in sé;
- 4) l’ambito a cui esso appare verosimilmente destinato: civile o religioso, pubblico o privato;
- 5) la sua collocazione in un ambiente interno o in uno spazio esterno;
- 6) la precisazione dell’oggetto in quanto elemento autonomo o accessorio di un’opera completa.

Infine, a corredo del capitolo, sono state inserite delle immagini di alcune delle opere superstiti di Neri, che intendono fornire un riferimento visivo volto ad illustrare gli stilemi iconografici dei dipinti di Neri, allo scopo di permetterci una ricostruzione ideale di alcune categorie di manufatti (tavola d’altare, affresco, madonna lignea, etc.) che erano presenti nella produzione di questo sottovalutato maestro fiorentino della seconda metà del XV secolo.

³⁹⁵ Questi i criteri di pubblicazione adottati da Bruno Santi: “*Nella divisione delle parole, nell’uso dell’interpunzione e dei segni diacritici, delle maiuscole e delle minuscole si è seguito l’uso moderno. Si sono scelti compendî e abbreviazioni, facendo eccezione solo per le seguenti, ritenendole facilmente comprensibili dal contesto: c.: carta-e, d.: denaro-i, f.: fiorino-i, s.: soldo-i. si sono mantenuti gli usi scribendi caratteristici dell’epoca, il più comune dei quali è il nesso ch e gh indicante suono velare della c o della g davanti ad a, o, u. Per rendere la lettura più agevole, si sono talvolta introdotte integrazioni, segnalandole con la parentesi quadra: []. (...) Le lacune, gli spazi lasciati in bianco, i dati inespressi, le parole parzialmente o totalmente illeggibili sono stati resi con l’indicazione convenzionale: [...]. (...) Ci siamo riferiti alla norma comune di trascrizione indicando coll’apostrofo mobile la caduta delle preposizioni che seguono i verbi servili: à ‘ stare per ha a stare, ecc. (...) Allo scopo di non appesantire eccessivamente l’apparato delle note e di conservare la preminenza del testo su ogni elemento accessorio, le forme decisamente anomale sono state mantenute, ma messe in evidenza con l’indicazione: [sic]. ”. Cfr.: N. di Bicci, op. cit., pp. XXXIV-XXXV.*

5.2. Tabella del perduto

Da decidere formato tabella!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

5.3. Tabella del conservato

Da decidere formato tabella!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

5.4. Tabella dei nomi di persona e dei mestieri

Da decidere formato tabella!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

5.5. Tabella dei nomi dei luoghi

Da decidere formato tabella!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

5.6. Conclusioni

Bibliografia generale (per autore)

- ALBERTI Leon Battista, *I Libri della famiglia*, a cura di R. Tenenti e R. Romano, Torino, Einaudi, 1980
- ALLORI Alessandro, *Ricordi*, a cura di I. B. Supino, Firenze, Barbèra, 1908
- ANSELMINI Anselmo, *Del codice di Lorenzo Lotto scoperto in Loreto e degli scolari di lui nelle Marche*, in: "Nuova Rivista Misena", VI, nn. 10-11, 1893, pp. 163-166
- ANTAL Frederick, *Florentine Painting and its social background in XIV and XV Centuries*, London, 1948 (trad. it.: *La pittura fiorentina e il suo ambiente sociale nel Trecento e nel primo Quattrocento*, Torino, Einaudi, 1960)
- ANTONIELLA A., *L'Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo*, Milano, Giunti, 1989, 2 voll.
- ASTORRI A., *Note sulla Mercanzia fiorentina sotto Lorenzo de' Medici. Aspetti istituzionali e politici*, in: "Archivio Storico Italiano", n° 150, 1992, pp. 965-993
- BAGNESI BELLINCINI Piero, *Pitture d'Alesso Baldovinetti nella Cappella Gianfigliuzzi in Santa Trinita*, in: "Miscellanea d'Arte", I, 1903, pp. 50-52
- BALDINUCCI Filippo, *Delle Notizie dei Professori del Disegno da Cimabue in qua*, (Firenze, 1681), Firenze, 1768, 21 voll.
- BALDINUCCI Filippo, *Vocabolario toscano dell'arte del disegno. Opera di Filippo Baldinucci fiorentino*, Firenze, S.P.E.S., 1985 (Ripr. facs. dell'ed., Firenze, S. Franchi, 1681)
- BALDOVINETTI Alesso, *I Ricordi, nuovamente pubblicati e illustrati da Giovanni Poggi*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1909
- BARDESCHI CIULICH Lucilla / BAROCCHI Paola, *I ricordi di Michelangelo*, Firenze, Sansoni, 1970
- BARGELLINI Piero, *Com'era Firenze 100 anni fa*, Bonechi editore, Firenze 1998
- BAROCCHI Paola / RISTORI Renzo (a cura di), *Il carteggio di Michelangelo. Edizione postuma di Giovanni Poggi*, Firenze, Sansoni, 1965-1980, 4 voll.
- BARTOLETTI Chiara, *Le botteghe a Firenze: arredi*, in: *Lorenzo Ghiberti...* (op. cit.), pp. 275-276

- BATTISTELLA A., *Ancora qualche cosa sulla famiglia e la vita di Giovanni da Udine*, in: “Atti della Accademia di Udine”, s. V, vol. VI, 1927, pp. 242-255
- BAXANDALL Michael, *Painting and experience in Fifteenth Century Italy*, Oxford, 1972 (trad. it.: *Pittura ed esperienze sociali nell’Italia del Quattrocento*, Torino, Einaudi, 2001)
- BACCI Peleo, *Documenti toscani per la storia dell’arte*, Firenze, Soc. Tip. Ed. Coop., 1912, 2 voll.
- BEC Christian, *Les marchands écrivains. Affaires et humanisme à Florence, 1375-1434*, Paris-La Haye, Mouton, 1967
- BEC Christian (a cura di), *Libro degli affari proprii di casa di Lapo Niccolini de’ Sirigatti*, Paris, S.E.V.P.E.N., 1969
- BEC Christian, *Sur la spiritualité des marchands florentins (fin du Trecento-début du Quattrocento)*, in: *Aspetti della vita economica medioevale*, atti del convegno di studi nel X anno della morte di Federigo Melis (Firenze-Pisa-Prato, 10-14 Marzo 1984), Firenze, 1985, pp. 676-693
- BELLOSI Luciano (a cura di), *Lorenzo Ghiberti: ‘materia e ragionamenti’*, (catalogo della mostra, Firenze, Museo dell’Accademia e Museo di San Marco, 18 Ottobre-31 Gennaio 1979), Firenze, Centro Di ed., 1979.
- BELLOSI Luciano / HAINES Margaret (a cura di), *Lo Scheggia*, Firenze-Siena, Maschietto & Musolino ed., 1999
- BENAZZI Giordana, *L’Alunno a bottega*, in: *Pittura a Foligno*, op. cit., pp. 229-252
- BERENSON Bernard, *Lorenzo Lotto. An essay in constructive art criticism*, New York-London, The Knickerbocker Press, 1895
- BERNACCHIONI Annamaria, *Documenti e precisazioni sull’attività tarda di Domenico di Michelino: la sua bottega in via delle Terme*, in: “Antichità Viva”, XXIX, n° 6, 1990, pp. 5-14
- BERNACCHIONI Annamaria, *Le botteghe di pittura: luoghi, strutture, attività*, in: *Maestri e botteghe*, op. cit., pp. 23-33
- BERNACCHIONI Annamaria, *Botteghe di artisti e artigiani nel XV secolo*, in: *Gli antichi chiassi fra Ponte Vecchio e Santa Trinita*, a cura di G. Trotta, Firenze, Messaggeria Toscana ed., 1992, pp. 209-213
- BIANCHI Maria Luisa / GROSSI Maria Letizia, *Botteghe, economia e spazio urbano*, in: *La grande storia dell’Artigianato. Vol. II: Il Quattrocento*, a cura di F. Franceschi e G. Fossi, Firenze, Giunti, 1999, pp. 27-63

- BÖNINGER Lorenz, *Gli artigiani stranieri nell'economia e nella cultura fiorentina*, in: *La grande storia dell'artigianato. Vol. II: il Quattrocento*, a cura di F. Franceschi e G. Fossi, Firenze, Giunti, 1999, pp. 109-127
- BONOLIS G., *La giurisdizione della Mercanzia in Firenze nel secolo XIV. Saggio storico-giuridico*, Firenze, Seeber, 1901
- BORSI Franco/ MOROLLI Gabriele / QUINTERIO Francesco, *Brunelleschiani : Francesco Della Luna, Andrea di Lazzaro Cavalcanti detto il Buggiano, Antonio Manetti Ciaccheri, Giovanni di Domenico Da Gaiole, Betto D'Antonio, Antonio Di Betto, Giovanni di Piero Del Ticcìa, Cecchino Di Giaggio, Salvi D'Andrea, Maso di Bartolomeo*, Roma, Officina Edizioni, 1979
- BOSKOVITS Miklos, *Pittura fiorentina alla vigilia del Rinascimento, 1370-1400*, Firenze, EDAM, 1975
- BORSOOK Eve, *Documenti relativi alle cappelle di Lecceto e delle Selve di Filippo Strozzi*, in: "Antichità Viva", IX, 1970, n° 3, pp. 5-6
- AA.VV., *La bottega dell'artista tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di R. Cassanelli, Milano, Jaca Book, 1998
- BRANCA Vittore, *Ricordi domestici nel Trecento e nel Quattrocento*, in: *Dizionario critico della letteratura italiana*, (diretto da V. Branca), Torino, UTET, 1974, 3 voll.
- BRANCA Vittore, *Mercanti e scrittori. Ricordi sulla Firenze tra Medioevo e Rinascimento; Paolo da Certaldo, Giovanni Morelli, Bonaccorso Pitti*, Milano, Rusconi, 1986
- BROGI Maria Grazia, *Mestieri e produzione artistica: stoffe*, in: *Lorenzo Ghiberti. 'Materia e Ragionamenti'*, op. cit., pp. 309-312
- BURCKHARDT Jacob, *Die Kultur der Renaissance in Italien*, 1899 (trad. it.: *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Milano, Newton Compton ed., 1974)
- BURKE Peter, *L'artista. Momenti e aspetti*, in: *Storia dell'arte italiana, parte I*, a cura di G. Previtali, Torino, Einaudi, 1979, II, pp. 85-113
- CALAMADREI Piero, *Il totocalcio demografico di Benvenuto Cellini*, ne: "Il Ponte", IX, 1953, pp. 1207-1214
- CALAMANDREI Piero, *Il Cellini uomo*, in: *Il Cinquecento*, (Conferenza per la Libera Cattedra di Storia della Civiltà Fiorentina, Firenze, 1955), Firenze, Sansoni, 1955, pp. 59-90
- CALAMANDREI Piero, *Scritti e inediti celliniani*, (a cura di C. Cordié), Firenze, La Nuova Italia, 1971
- CALLMANN Ellen, *Apollonio di Giovanni*, Oxford, Clarendon Press, 1974

- CALLMANN Ellen, *Apollonio di Giovanni and Painting for the Early Renaissance Room*, in: “Antichità Viva”, XXVII, n° 3-4, 1988, pp. 5-18
- CALVI A. Jacopo, *Notizie della vita e delle opere del cavaliere Gioan Francesco Barbieri da Cento*, Bologna, ?, 1808
- CAMAGNA A., *L'organizzazione delle Arti Maggiori in Firenze*, in: “Archivio Storico Italiano”, XC, 7°s., vol. XVIII, 1932, pp. 165-203
- CAMERANI MARRI Giovanna, *Statuti delle Arti dei Corazzai, dei Chiavaiuoli, Ferraioli e Calderai, e dei Fabbri a Firenze (1321-1344)*, Firenze, Olschki, 1957
- CAMESASCA Ettore, *Artisti in bottega*, Milano, Feltrinelli, 1966
- CAPITANIO Antonella, *Un libro di conti di un orafo lucchese trecentesco*, in: “Rivista d'Arte”, XL, 1988, pp. 333-356
- CARGNELUTTI Liliana, *II. Giovanni da Udine: i libri dei conti (1523-1560)*, in: *Giovanni da Udine*, Udine, Ed. Casamassima, 1987, 3 voll., II
- CARL Doris, *Zur Goldschmiedefamilie Dei mit neuen Dokumenten zu Antonio Pollaiuolo und Andrea Verrocchio*, in: “Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz”, XXVI, 1982, pp. 129-166
- CARL Doris, *Documenti inediti su Maso Finiguerra e la sua famiglia*, in: “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa”, XII, n° 2, 1983, pp. 506-504
- CARL Doris, *Das Inventar der Werkstatt von Filippino Lippi aus dem Jahre 1504*, in: “Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz”, XXXI, 1987, pp. 373-391
- CAROCCI Guido, *Studi storici sul centro di Firenze*, Firenze, Comune di Firenze, 1889
- CAROCCI Guido, *S. Maria del Carmine al Morrocco*, in: “L'Illustratore fiorentino”, II, 1905, pp. 85-87
- CAROCCI Guido, *Un dipinto di Neri di Bicci nella chiesa di S. Verano a Peccioli (Pisa)*, in: “L'Illustratore fiorentino”, III, 1906, pp. 31-32
- CAROCCI Guido, *Un quadro di Neri di Bicci nella chiesa di S. Lucia al Borghetto (Tavernelle)*, in: “L'Illustratore fiorentino”, IV, 1907, pp. 46-47
- CAROCCI Guido, *L'affresco di Neri di Bicci nel chiostro di S. Pancrazio*, in: “L'Illustratore fiorentino”, IV, 1907, pp. 50-52
- CAROCCI Guido, *S. Pancrazio. L'affresco di Neri di Bicci*, in: “L'Illustratore fiorentino”, V, 1908, pp. 50-51
- CAROCCI Guido, *Museo di S. Marco. Una tavola di Neri di Bicci*, in: “L'Illustratore fiorentino”, V, 1908, pp. 67-69

- CAROCCI GUIDO, *Neri di Bicci dipinge una tavola per la chiesa di S. Trinita*, in: "L'Illustratore fiorentino", IX, 1912, pp. 26-27
- CAROCCI Guido, *Il Museo di Firenze antica annesso al R. Museo di San Marco*, Firenze, G. Ramella, 1906
- CAROCCI Guido, *Il mercato vecchio di Firenze, ricordi e curiosità di storia e d'arte*, Firenze, Ist. Prof. L. da Vinci, 1975
- CASSANELLI Roberto, *Artisti in bottega. Luoghi e prassi dell'arte alle soglie dell'età moderna*, in: *La bottega dell'artista tra Medioevo e Rinascimento*, op. cit., pp. 7-29
- CASTELLANI Arrigo, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze, Sansoni, 1952, 2 voll.
- CASTELLANI Arrigo, *Il registro di crediti del maestro Passara di Martino da Cortona (1315-1327)*, Firenze, Istituto di Glottologia Univ. Firenze, 1949
- CASTELLANI Arrigo, *La prosa italiana delle origini. Testi toscani di carattere pratico*, Bologna, Patròn editore, 1982, 2 voll.
- CATTANEO BARBIERI Cecilia, *Nomi di mestieri a Firenze nel Duecento e nel Trecento*, in: "Lingua Nostra", vol. XIII, 1952, fasc. 4, pp. 97-101
- CECCHERELLI Alberto, *I libri di mercatura della Banca Medici e l'applicazione della partita doppia a Firenze nel secolo decimoquarto*, Firenze, Bemporad, 1913
- CECCHI Emilio (a cura di), *Jacopo da Pontormo: Diario "fatto nel tempo che dipingeva il coro di San Lorenzo"(1554-1556)*, Firenze, Le Monnier, 1956
- CECCHINI Giovanni, *Archivio di Stato di Perugia, Archivio Storico del Comune di Perugia. Guida e Inventario*, Roma, Amministrazione Provinciale, 1956
- CECCHINI Giovanni / INSABATO Elisabetta (a cura di), *Gli Archivi comunali della Provincia di Siena*, Siena, Amministrazione Provinciale ed Assessorato Istruzione e Cultura, 1983
- CENNINI Cennino, *Il Libro dell'Arte*, (a cura di Franco Brunello), Vicenza, Neri Pozza ed., 1997
- CESATI Francesco, *La grande guida delle strade di Firenze*, Newton Compton Editori, Roma 2003
- CHASTEL André, *L'artista*, in: *L'uomo del Rinascimento*, a cura di E. Garin, Roma-Bari, Ed. Laterza, 1988, pp. 239-269
- CIASCA Raffaele, *L'Arte dei Medici e Speciali nella storia e nel commercio fiorentino dal secolo XII al XV*, Firenze, Leo S. Olschki ed., 1927

- CIASCA Raffaele, *Statuti dell'Arte dei Medici e Speciali*, Firenze, Vallecchi, 1922
- CIASCA RAFFAELE, *Storia dell'Arte dei Medici e Speciali di Firenze, dalle origini alla metà del secolo XV*, Melfi, tipogr. M. del Secolo, 1924
- CICCHETTI Angelo / MORDENTI Raul, *La scrittura dei libri di famiglia*, in: *Letteratura Italiana. III-La prosa*, a cura di A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1984, pp. 1117-1159
- CICCHETTI Angelo / MORDENTI Raul, *I libri di famiglia in Italia. Filologia e storiografia letteraria*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura Università La Sapienza, 1985
- CIPOLLA Carlo/ MANNO A. (a cura di), *Indice dei R. I. S. di L. A. Muratori*, in: "Miscellanea di Storia Italiana", XXIV, 1885, pp. 1-187
- CIPOLLA Carlo, *Il fiorino e il quattrino: la politica monetaria a Firenze nel 1300*, Bologna, Il Mulino, 1982
- CIPOLLA Carlo, *La moneta a Firenze nel Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1982
- CLAPP Mortimer Frederick, *Jacopo Carrucci da Pontormo. His Life and Work*, London, Oxford University Press, 1916 (rist. an.: New York, Junius University Press, 1972)
- COLASANTI Arduino, *Il Diario di Iacopo Carrucci da Pontormo*, in: "Bullettino della Società Filologica Romana", II, 1902, pp. 35-59
- COLASANTI Arduino, *Il memoriale di Baccio Bandinelli*, in: "Repertorium für Kunstwissenschaft", XXVIII, 1905, pp. 406-443
- COLNAGHI E. Domenic, *A Dictionary of Florentine Painters from the 13th to the 17th Centuries*, London, John Lane the Bodley Head, 1928 (rist. an.: Firenze, Archivi Colnaghi, 1986)
- CONTI Elio, *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1966
- CONTI Elio (a cura di), *Matteo Palmieri: Ricordi fiscali (1427-1474)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1983;
- CONTI Elio, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1984
- COOR Gertrude, *Neruccio de' Landi. 1447-1500*, Princeton-New Jersey, Princeton University Press, 1961
- CORAZZINI Giuseppe Odoardo, *I Ciompi, cronache e documenti con notizie intorno alla vita di Michele di Lando*, Firenze, Sansoni, 1887

- CORAZZINI Giuseppe Odoardo, *Ricordanze di Bartolomeo Masi calderaio fiorentino dal 1478 al 1526 per la prima volta pubblicate*, Firenze, G. C. Sansoni ed., 1906
- CORAZZINI Giuseppe Odoardo, *Diario fiorentino di Bartolommeo di Michele del Corazza, anni 1405-1438*, in: “Archivio Storico Italiano”, s. V, t. XIV, d. IV, 1894, pp. 233-298
- CORDELLA Romano, *I graffiti della casa dell’Alunno*, in: *Pittura a Foligno*, op. cit., pp. 273-284
- COVI A. Dario, *For New Documents concerning Andrea del Verrocchio*, in: “The Art Bulletin”, XLVIII, 1966, pp. 97-103
- DARROW Elisabeth / DORMAN Nicholas, *Renaissance Art in Focus: Neri di Bicci and devotional painting in Italy*, Seattle, Seattle Art Museum, 2004
- DAVIDSOHN Robert, *Geschichte von Florenz*, Berlin, E. S. Mittler und Sohn, 1896 (trad. it.: *Storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1956-1957, 3 voll.)
- AA.VV, *Le Delizie degli eruditi toscani*, Firenze, Cambiagi ed., 1770-1780
- DEL VITA Alessandro (a cura di), *Il libro delle Ricordanze di Giorgio Vasari*, in: “Il Vasari”, annata I, 1927-1928, n° 1, pp. 3-38; n° 2, pp. 97-136; n° 3, pp. 189-214
- DEL VITA Alessandro, *Il libro di Ricordanze di Giorgio Vasari (1527-1572)*, Roma, Istituto di Archeologia e storia dell’Arte, 1938
- DEL VITA Alessandro, *Inventario e regesto dei mss. dell’Archivio Vasariano*, Arezzo, tip. Zelli, 1938
- AA.VV., *Desiderio da Settignano. La scoperta della grazia nella scultura del Rinascimento. Catalogo della mostra* (Firenze, Museo del Bargello, 22 febbraio-3 giugno 2007), a cura di Marc BORMAND / Beatrice PAOLOZZI STROZZI / Nicolas PENNY, Firenze, 5 continents/Musée du Louvre Editions, 2007
- DE ROOVER Raymond, *Money, Banking and Credits in Medieval Bruges*, Toronto, University of Toronto Press, 1948
- DE ROOVER Raymond, *The Story of Alberti Company of Florence, 1302-1348, as Revealed in Its Account Books*, in: “Business History Review”, 1958, XXXII, pp. 14-59
- DI CREDI d’Andrea Oderigo, *Ricordanze dal 1405 al 1425*, a cura di F. L. Polidori, in: “Archivio Storico Italiano”, IV, 1843, pp. 50-116
- DINI Bruno, *I lavoratori dell’arte della lana a Firenze nel XIV e XV secolo*, in: *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell’Italia dei secoli XII-XV* (Atti del X Convegno internazionale del Centro Italiano di Studi di Storia e d’Arte, Pistoia 1981) Pistoia, 1984, pp. 27-68

- DINI Bruno, *L'Industria serica in Italia. Secc. XII-XVI*, in: *La seta in Europa. Secc. XIII-XX*, Atti della 24° settimana di studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, 1993, pp. 91-123
- DINI Bruno, *Una manifattura di battiloro nel Quattrocento*, in: *Tecnica e Società nell'Italia dei secoli XII-XVI* (Atti del XI Congresso Internazionale del Centro Italiano di studi di Storia e d'Arte di Pistoia, Pistoia, 28-31 Ottobre 1984), Pistoia, 1987, pp. 83-111
- DINI Bruno, *La ricchezza documentaria per l'arte della seta e l'economia fiorentina nel Quattrocento*, in: *Gli Innocenti e Firenze nei secoli: un ospedale, un archivio, una città*, a cura di L. Sandri, Firenze, S.P.E.S., 1996, pp. 153-178
- DOREN Alfred, *Das florentiner Zunftwesen vom 1300 bis zu 1600*, Stuttgart, 1908 (trad. it.: *Le Arti fiorentine*, Firenze, Le Monnier, 1940, 2 voll.)
- EDLER DE ROOVER Florence, *Andrea Banchi, florentine silk manufacturer and merchant in the fifteenth Century*, in: "Studies in Medieval and Renaissance History", III, 1966, pp. 223-285
- EDLER DE ROOVER Florence, *Andrea Banchi, setaiolo fiorentino del Quattrocento*, in: "Archivio Storico Italiano", CL, 1992, pp. 877-963
- AA.VV., *Enciclopedia dell'Arte*, Milano, Garzanti, 2002
- FABRICZY von Cornelius, *Il libro di Antonio Billi e il Codice dell'anonimo gaddiano*, Firenze, Leo S. Olschki Ed., 1891
- FABRICZY von Cornelius, *Rassegna Bibliografica*, in: "Archivio Storico Italiano", s. V, t. XV, 1895, pp. 391-396
- FABRICZY von Cornelius, *Das Tagebuch Jacopos da Pontormo*, in: "Repertorium für Kunstwissenschaft", XXVI, 1903, pp. 95-96
- FARINATI Paolo, *Giornale (1573-1606)*, a cura di L. Puppi, Firenze, Olschki, 1968
- FEDI Roberto (a cura di), *Il "diario" di Jacopo Pontormo*, (catalogo della mostra, Convento degli Agostiniani, Empoli, 7 Dicembre 1996-8 Febbraio 1997), Roma, Salerno ed., 1996, 2 voll.
- FIORILLI Carlo, *I dipintori a Firenze nell'arte dei Medici, Speciali e Merciai*, in: "Archivio Storico Italiano", LXXVIII, n° 2, 1920, pp. 5-74
- FRANCESCHI Franco, *La parabola delle Corporazioni nella Firenze del tardo Medioevo*, in: *La grande storia dell'artigianato*, (op. cit.), pp. 77-101
- FRANCESCHI Franco, *Intervento del potere centrale e ruolo delle Arti nel governo dell'economia fiorentina del Trecento e del primo Quattrocento. Linee generali*, in: "Archivio Storico Italiano", CLI, IV, 1993, pp. 863-909

- FRANCESCHI Franco, *Note sulle corporazioni fiorentine in età Laurenziana*, in: *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico*, (op. cit.), II, pp. 1343-1361
- FRANCESCHI Franco, *Un'industria "nuova" e prestigiosa: la seta*, in: *La grande storia dell'artigianato. Vol. II: il '400.*, a cura di F. Franceschi e G. Fossi, Firenze, Giunti, 1999, pp. 167-189
- FREY Karl, *Die Loggia dei Lanzi zu Florenz. Eine quellenkritische Untersuchung*, Berlin, Wilhelm Hertz Verlag, 1885
- FREY Karl, *Der Literarische Nachlass Giorgio Vasaris*, München, Müller, 1923-1940, 7 voll.
- FROSININI Cecilia, *Il passaggio di gestione di una bottega pittorica fiorentina del primo Rinascimento: Lorenzo di Bicci e Bicci di Lorenzo*, in: "Antichità Viva", XXV, n° 1, 1986, pp. 5-15
- FROSININI Cecilia, *Il passaggio di gestione di una bottega pittorica fiorentina del '400: Bicci di Lorenzo e Neri di Bicci (2)*, in: "Antichità Viva", XXVI, n° 1, 1987, pp. 5-14
- GALLI Aldo, *Nel segno di Ghiberti*, in: *La bottega dell'artista tra Medioevo e Rinascimento*, (op. cit.), pp. 87-108
- GANDI Giulio, *Le Corporazioni dell'Antica Firenze*, Firenze, Conf. Naz. Fascista dei commercianti, 1928
- GANDI Giulio, *L'Arte dei Fornai a Firenze con "Lo Statuto inedito dell'Arte"*, Firenze, tip. Giannini & Giovannelli, 1930
- GAYE Johann, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, Firenze, editore G. Molini, 1839-40, 3 voll. (rist. fot.: Torino, tip. Bottega d'Erasmus, 1961)
- GARIN Eugenio (a cura di), *L'uomo del Rinascimento*, Bari, Laterza, 1988
- GEROLA Giuseppe, *Il primo pittore bassanese, Francesco da Ponte il Vecchio*, in: "Bollettino del Museo Civico di Bassano", IV, 1907, pp. 97-98
- GHELFI Barbara, *Il libro dei conti del Guercino (1629-1666)*, Venezia, Nuova Alfa Editoriale, 1997
- GIANUIZZI Pietro, *Lorenzo Lotto e le sue opere nelle Marche*, in: "Nuova Rivista Misena", VII, nn. 3-4, 1894, pp. 35-47; ib., nn. 5-6, pp. 74-94, 1894
- GILBERT Creighton, *L'arte del Quattrocento nelle testimonianze coeve*, Vienna-Firenze, IRSA Verlag, 1998
- GINORI CONTI Piero, *Un libro di ricordi e di spese di Lorenzo e Vittorio Ghiberti: 1441-1492*, in: "Rivista d'Arte", XX, ser. 2, n° 3, 1938, pp. 290-303

- GIUSTI Enrico / MACCAGNI Carlo, *Luca Pacioli e la matematica del Rinascimento*, Firenze, Giunti, 1994
- AA.VV, *La grande storia dell'artigianato. Vol. I: Il Medioevo*, (a cura di G. Fossi, F. Cardini, P. Galluzzi), Firenze, Giunti, 1998
- AA.VV, *La grande storia dell'artigianato. Vol. II: Il Quattrocento*, (a cura di F. Franceschi, G. Fossi), Firenze, Giunti, 1999
- AA.VV, *La grande storia dell'artigianato. Vol. III: Il Cinquecento*, (a cura di G. Fossi, F. Cardini), Firenze, Giunti, 2000
- GOLDTHWAITE Richard, *The building of the Strozzi Palace: the construction industry in Renaissance Florence*, in: "Studies in Medieval and Renaissance History", X, 1973, pp. 149-194
- GOLDTHWAITE Richard, *The Building of Renaissance Florence: An Economic and Social History*, Baltimore, 1980 (trad. it.: *La costruzione della Firenze rinascimentale. Una storia economica e sociale*, Bologna, Il Mulino, 1984)
- GOLDTHWAITE Richard, *Wealth and the Demand for Art in Italy, 1300-1600*, Baltimore, John Hopkins University, 1993 (trad. it.: *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento. La cultura materiale e le origini del consumismo*, Milano, Unicopli, 1995)
- GOLDTHWAITE Richard, *La cultura economica dell'artigiano*, in: *La grande storia dell'artigianato*, I, op. cit., pp. 57-73
- GOLDTHWAITE Richard / MANDICH Giulio, *Studi sulla moneta fiorentina (secoli XIII-XVI)*, Firenze, Olschki, 1994
- GOLDTHWAITE R. / SETTESOLDI E. / SPALLANZANI M., *Due Libri Mastri degli Alberti: una grande compagnia di Calimala, 1348-1358*, Firenze, Giunti, 1995, 2 voll.
- GOLDTHWAITE Richard, *L'arte e l'artista nei documenti contabili dei privati*, in: *Gli Innocenti a Firenze: un ospedale, un archivio, una città*, a cura di L. Sandri, Firenze, S.P.E.S., 1996, pp. 179-188
- GOLDTHWAITE Richard, *Un nuovo libro dei conti e la storia economica, sociale e artistica di un palazzo fiorentino del Rinascimento*, in: "Archivio Storico Italiano", CLVII, 1999, pp. 783-788
- GOLDTHWAITE Richard, *Il contesto economico*, in: *La Grande Storia dell'Artigianato. Vol. III: Il Cinquecento*, a cura di G. Fossi e F. Cardini, Firenze, Giunti, 2000, pp. 9-24
- GOMBRICH Ernst, *Apollonio di Giovanni, a Florentine Cassone Workshop seen Through the Eyes of a Humanist Poet*, in: "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", XVIII, 1955, pp. 16-34 (ripubblicato in: *Norma e Forma...* op. cit, pp. 18-42)

- GOMBRICH Ernst, *Norm and Form. Studies in the art of the Renaissance*, London, Phaidon Press, 1966 (trad. it.: *Norma e Forma. Studi sull'arte del Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 18-42)
- GRASSI Luigi / PEPE Mario, *Dizionario dei tremini artistici*, Torino, TEA, 1994
- GREGORI Mina / PAOLUCCI Antonio / ACIDINI LUCHINAT Cristina (a cura di), *Maestri e botteghe. Pittura a Firenze alla fine del Quattrocento. Catalogo della mostra* (Firenze, Palazzo Strozzi, 16 ottobre 1992-10 gennaio 1993), Firenze, Silvana Editoriale
- GROTE Ludwig, "*Hier bin ich ein Herr*". *Dürer in Venedig*, Prestel, München, 1956 (ristampato come: *Albrecht Dürer: Reisen nach Venedig*, id., 1998)
- GRUNZWEIG A., *Le fond de la Mercanzia aux Archives d'Etat de Florence*, in: "Bulletin de l'Istitut historique belge de Rome", XII, 1932, pp. 61-119
- GRUNZWEIG A., *Les Origines de la Mercanzia de Florence*, in: *Studi in onore di Gino Luzzato*, Milano, Giuffrè ed., 1950, pp. 220-253
- GUARRACINO Scipione, *Storia dell'Età Medioevale*, Milano, Mondadori, 1992
- GUASTI Cesare, *Le carte strozziane nel Regio Archivio di Stato in Firenze. Inventario*, Firenze, Olschki ed., 1884
- GUCCERELLI Demetrio, *Stradario storico-bibliografico della città di Firenze*, Firenze, Vallecchi ed., 1929
- GUERZONI Guido, *Apollo e Vulcano: i mercati artistici in Italia (1400-1700)*, Venezia, Marsilio, 2006
- GUGLIELMINETTI Marziano, *Memoria e scrittura. L'autobiografia da Dante a Cellini*, Torino, Einaudi, 1977
- AA.VV., *Guida d'Italia, Firenze e provincia* ("Guida Rossa"), Edizioni Touring Club Italiano, Milano 2007
- AA.VV., *Guida generale degli archivi di stato italiani*, Roma, Ministero per i Beni Culturali, 1983, 4 voll.
- GUIDI Guidubaldo, *Il governo della città-Repubblica di Firenze del primo '400*, Firenze, Olschki, 1981, 3 voll.
- GUIDOTTI Alessandro, *Botteghe e produzione artistica nella Firenze del Tre e del Quattrocento*, in: *Lorenzo Ghiberti. 'Materia e Ragionamenti'*, op. cit., pp. 260-273
- GUIDOTTI Alessandro, *Gli inventari del magistrato fiorentino dei Pupilli come fonte lessicale*, in: *Convegno nazionale sui lessici delle arti e dei mestieri. Contributi*, (Cortona, 28-30 Maggio 1979), Firenze, Eurografico ed., 1979, pp. 233-285

- GUIDOTTI Alessandro, *Pubblico e privato, committenza e clientela: botteghe e produzione artistica a Firenze tra XV e XVI secolo*, in: "Ricerche storiche", XVI, n° 3, 1986, pp. 535-550
- GUIDOTTI Alessandro, *Gli arredi sacri a Firenze nel Medioevo e nel Rinascimento: spunti per una ricerca*, in: *Committenza e artisti nelle collezioni fiorentine. Catalogazione opere d'arte*, Firenze, 1987, pp. 5-34
- GUIDOTTI Alessandro, *Per una definizione (ed un censimento) di una tipologia di fonte archivistica: il 'libro di bottega'*, in: *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, a cura di L. Borgia, Lecce, Conte editore, 1995, 5 voll., I, pp. 145-164
- GUIDOTTI Alessandro, *Il mestiere del dipintore nell'Italia due-trecentesca*, in: *La pittura in Italia. Il Duecento e il Trecento*, a cura di E. Castelnuovo, Milano, Electa, 1986, 2 voll., II, pp. 529-540
- GUIDOTTI Alessandro, *Le norme di trascrizione*, in: "Rivista d'Arte", XXXVII, 1984, pp. 377-399
- GUIDOTTI Alessandro, *Battiloro e dipintori a Firenze fra '300 e '400: Bastiano di Giovanni e la sua clientela (dal Catasto del 1427)*, in: *Scritti di storia dell'arte in onore di Roberto Salvini*, Firenze, Sansoni, 1984, pp. 239-249
- GUIDOTTI Alessandro, *La vocazione 'artigiana' di Firenze medioevale: testi scritti e testi figurativi*, in: *La grande storia dell'artigianato. Il Medioevo*, a cura di: G. Fossi, F. Cardini, P. Galluzzi, Firenze, Giunti, 1998, vol. I, pp. 269-283
- GUIDOTTI Alessandro/ CONTI Elio /LUNARDI Roberto, *La civiltà fiorentina del Quattrocento*, Firenze, Vallecchi ed., 1992
- HAINES Margaret, *Una ricostruzione dei perduti libri di matricole dell'arte dei medici e speciali a Firenze dal 1353 al 1408*, in: "Rivista d'arte", XLI, 1989, pp. 173-187
- HAINES Margaret, *Il mondo dello Scheggia: persone e luoghi di una carriera*, in: *Lo Scheggia*, a cura di M. Haines e L. Bellosi, Firenze-Siena, ?????, 1999, pp. 39-72
- HAUSER Arnold, *Sozialgeschichte der Kunst und Literatur*, vol. II, Munchen, C.H. Beck, 1956 (trad. it.: *Storia sociale dell'arte. Rinascimento, Manierismo, Barocco*, I, Torino, Einaudi, 2001)
- HIBBERT Christopher, *The rise and fall of the House of Medici*, London, 1974 (trad. it. *Ascesa e caduta di casa Medici*, Milano, A. Mondadori ed., 1988)
- HORNE P. Herbert, *A Newly Discovered 'Libro di Ricordi' of Alesso Baldovinetti*, in: "The Burlington Magazine", 1903, v. II, n° 4, pp. 22-32; n° V, pp. 167-174; n° VI, pp. 399-444
- HUECK Irene, *Le matricole dei pittori fiorentini prima e dopo il 1320*, in: "Bollettino d'Arte", LVII, 1972, pp. 114-121

- IMPROTA Maria Cristina / PADOA RIZZO Anna, *Paolo Schiavo fornitore di disegni per ricami*, in: "Rivista d'Arte", XLI, 1989, pp. 25-56
- INDRIO Laura, *Firenze nel '400: divisione e organizzazione del lavoro nelle botteghe*, in: "Ricerche di storia dell'arte", n° 38, 1989, pp. 61-70
- KARMIN Otto, *La legge del catasto fiorentino*, Firenze, B. Seeber, 1906
- KENNEDY WEDGWOOD Ruth, *Alessio Baldovinetti: a critical and historical study*, New Haven, Yale University Press, 1938
- KLAPISCH-ZUBER Christiane, *Du pinceau à l'écritoire. Les 'Ricordanze' d'un peintre florentin au XV siècle*, in: *Artistes, artisans et production artistique au Moyen Age*, (Colloque international, Université de Rennes II, Haute-Bretagne, 2-6 Mai 1983), ed. par Xavier Barral y Altet, Paris, Picard, 1986, 2 voll., I, pp. 567-576
- KLAPISCH-ZUBER C., *Le chiavi di Barbablù: l'apprendimento della lettura a Firenze nel XV secolo*, in: "Quaderni Storici", LVII, 1984, pp. 765-792
- KLAPISCH-ZUBER C./ HERLIHY David, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Paris, 1978 (trad. it.: *I toscani e lo loro famiglie: uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, Il Mulino, 1988)
- KRAUTHEIMER Richard, *Ghibertiana*, in: "The Burlington Magazine", LXXI, 1937, pp. 68-80.
- KRAUTHEIMER Richard, *Lorenzo Ghiberti*, Princeton (New Jersey), 1956, 2 voll. (riedizioni: 1970, 1982)
- KRIS Ernst / KURZ Otto, *Die Legende von Künstler: ein historischer Versuch*, Wien, Krystall Verlag, 1934 (trad. it.: *La leggenda dell'artista: un saggio storico*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989)
- LA SORSA Saverio, *L'Arte dei medici, speciali e merciai a Firenze e negli altri comuni italiani*, Molfetta, Conte editore, 1907
- LEBENSZTEJN Jean-Claude, *Le Journal de Jacopo da Pontormo*, Paris, Éditions Aldines, 1992
- LILLIE Amanda, *Vita di palazzo, vita in villa: l'attività edilizia di Filippo il Vecchio*, in: *Palazzo Strozzi, metà millennio: 1489-1989. Atti del convegno di studi (Firenze, 3-6 luglio 1989)*, a cura di D. Lamberini, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 167-182
- LONDI Emilio, *Alesso Baldovinetti pittore fiorentino, con l'aggiunta dei suoi ricordi*, Firenze, Alfani & Venturi ed., 1907

- LOPEZ S. Robert/ RAYMOND W. Irving, *Medieval Trade in the Mediterranean World. Illustrative Documents Translated with Introductions and Notes*, New York, 1955
- LOTTO Lorenzo, *Il "Libro di spese diverse" con aggiunta di lettere e d'altri documenti*, a cura di P. Zampetti, Istituto per la collaborazione culturale Venezia-Roma, Scandicci, ed. L'Impronta, 1969
- LYDECKER John Kent, *Il patriziato fiorentino e la committenza artistica per la casa*, in: *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento. Atti del V e VI Convegno sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze, 10-11 Dicembre 1982; 2-3 Dicembre 1983*, Impruneta, F. Papafava editore, 1987, pp. 209-221
- LYDECKER John Kent, *The Domestic Setting of the Arts in Renaissance Florence*, Baltimore, John Hopkin's University Press, 1987, 2 voll.
- AA.VV., *Lorenzo Ghiberti. 'Materia e ragionamenti'*, catalogo della mostra (Firenze, Museo dell'Accademia e Museo di San Marco, 18 Ottobre 1978-31 Gennaio 1979), a cura di L. Bellosi, Firenze, Centro Di, 1978
- AA.VV., *Maestri e botteghe: pittura a Firenze alla fine del Quattrocento*, catalogo della mostra, (Firenze, Palazzo Strozzi, Ottobre 1992- Febbraio 1993), a cura di M. Gregori, A. Paolucci, C. Acidini Luchinat, Firenze, Silvana Ed., 1993
- MAHON Danis (a cura di), *Il Guercino: Giovanni Francesco Barbieri, 1591 – 1666. Catalogo della mostra*, Bologna, Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche, VII Mostra Biennale d'Arte Antica, Bologna, Edizioni Alfa, 1968
- MAHON Danis (a cura di), *Il Guercino, Giovanni Francesco Barbieri: 1591 – 1666*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1991
- MANCINI Girolamo, *Guglielmo de Marcillat francese, insuperato pittore sul vetro*, Firenze, tip. Carnesecchi, 1909
- MANIKOWSKA Halina, *Polizia e servizi d'ordine a Firenze nella seconda metà del XIV secolo*, in: "Ricerche storiche", XVI, n° 1, 1986, pp. 17-38
- MANZONI Luigi, *Statuti e matricole dell'arte dei pittori delle città di Firenze, Perugia, Siena*, Roma, H. Loescher ed., 1904
- MANZONI Luigi, *Ordinamenti dell'arte dei Pittori della città di Perugia, compilati in latino nel 1366 e fatti volgari per la prima volta*, Perugia, D. Terese tip., 1904
- MARCHINI Giampaolo, *Di Maso di Bartolomeo e d'altri*, in: "Commentarii", n° 3, 1952, pp. 108-127
- MATHER GRAVES Rufus, *Nuove informazioni relative alle matricole di Giotto, Gaddo di Zanobi Gaddi, B. Daddi, A. Lorenzetti, T. Gaddi ed altri pittori nell'Arte dei medici e speciali di Firenze*, in: "L'Arte", XXXIX, 1936, pp. 50-64

- MELIS Federigo, *Storia della Ragioneria*, Bologna, Zuffi ed., 1950
- MELIS Federigo, *I libri di commercio dei Peruzzi*, Milano, F.lli Treves ed., 1934
- MELIS Federigo, *Il giornale a partita doppia presso una azienda fiorentina nel 1391*, in: *Saggi di economia aziendale e sociale in memoria di Gino Zappa*, Milano, Garzanti, 1961, III, pp. 1457-1474
- MELIS Federigo, *Fattori e struttura del costo del Perseo di Cellini*, in: *Benvenuto Cellini. Artista e Scrittore*, (Atti del Convegno, Roma-Firenze, 8-9 Febbraio 1971), Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1971, pp. 57-60
- MELIS Federigo, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII e XIV*, Firenze, Olschki ed., 1972
- MELIS Federigo, *L'economia fiorentina del Rinascimento*, (a cura di B. Dini), Firenze, Le Monnier, 1984
- MELIS Federigo, *Industria e commercio nella Toscana medioevale*, a cura di Bruno Dini, Firenze, Le Monnier, 1989
- MELIS Federigo, *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, Firenze, Le Monnier, 1990
- MILANESI Carlo, *I Trattati dell'Oreficeria e della Scultura di Benvenuto Cellini nuovamente messi alle stampe secondo la originale dettatura del Codice Marciano. Si aggiungono: i discorsi e i ricordi intono all'arte. Le lettere e le suppliche. Le poesie*, Firenze, Le Monnier, 1857
- MILANESI Gaetano, *Documenti per la storia dell'arte in Siena*, Siena, Pozzi ed., 1856
- MILANESI Gaetano / PINI Carlo, *La scrittura di artisti italiani (secoli XIV-XVII)*, 3 voll., Firenze, Le Monnier, 1876
- MILANESI Gaetano, *Le lettere di Michelangelo Buonarroti pubblicate con i ricordi ed i contratti artistici*, Firenze, Le Monnier, 1875
- MILANESI Gaetano (a cura di), *Giorgio Vasari. Le vite de' piu eccellenti pittori, scultori ed architettori con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanese*, Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1885, IX voll.
- MODIGLIANI Anna, *Mercati, botteghe e spazi di commercio a Roma tra Medioevo ed età moderna*, Roma, Roma Moderna e Contemporanea, 1998
- MONTEVECCHI Benedetta / VASCO ROCCA Sandra (a cura di), *Dizionario terminologico: suppellettile ecclesistica. 1.*, Firenze, Centro Di, 1987
- MORANDINI Francesca, *Statuti delle Arti degli Oliandoli e Pizzicagnoli e dei Beccai di Firenze (1318-1346)*, Firenze, Olschki, 1961

- MORANDINI Francesca, *Statuti delle Arti dei Fornai e dei Vinattieri di Firenze (1337-1339)-Con appendice di documenti relativi alle Arti dei Farsettai e dei Tintori*, Firenze, Olschki, 1956
- MURARO Michelangelo, *I conti in tasca a Lorenzo Lotto*, in: "Notizie da Palazzo Albani", XIII, n°1, 1984, pp. 144-164
- MURARO Michelangelo, *Pittura come mestiere*, in: *Il Pordenone: Atti del convegno internazionale di studi. Pordenone, 23-25 agosto 1985*, (a cura di Caterina Furlan), Pordenone, Comune di Pordenone, 1985, pp. 217-219
- MURARO Michelangelo, *Il Libro Secondo di Francesco e Jacopo dal Ponte*, Bassano, G. B. Verci Editore, 1992
- MURATORI A. Ludovico (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptores qos prodit*, Milano, 1723-1751, 25 voll.
- NERI DI BICCI, *Le Ricordanze (10 Marzo 1453-24 Aprile 1475)*, a cura di B. Santi, Pisa, ed. Marlin, 1976
- NIGRO S. Salvatore (a cura di), *Pontormo Jacopo: il libro mio (1555-1556)*, Genova, Costa & Nolan ed., 1984
- OLSON Roberta J. M., *Lost and Partially Found: The Tondo, a Significant Florentine Art Form in Documents of the Renaissance*, in: "Artibus et Historiae", vol. XIV, 27, 1993, pp. 31-65
- PACIULLO Mori Anna, *Conti e racconti: dai conti dei conventi, dai libri di famiglia, dalle cedole comunali. Perugia e la sua lingua nel Trecento*, Perugia, Edizioni Guerra, 1990
- PADOA RIZZO Anna, *Pittori e miniatori a Firenze nel Quattrocento*, in: "Antichità Viva", XXV, nn. 5-6, 1986, pp. 5-15
- PADOA RIZZO Anna, *Bernardo di Stefano Rosselli (1450-1526) e la tavola di Santa Maria a Panzano: un "ex-voto" per la guerra del Chianti?*, in: "Corrispondenza" (periodico semestrale della diocesi di Fiesole), a. VII, n° 2, Dicembre 1987, pp. 17-18
- PADOA RIZZO Anna, *La Cappella della Compagnia di Santa Barbara della "Nazione Tedesca" alla Santissima Annunziata di Firenze nel secolo XV. Cosimo Rosselli e la sua "impresa" artistica*, in: "Antichità Viva", XXVI, 1987, n° 3, pp. 3-18
- PADOA RIZZO Anna, *Ricerche sulla pittura del Quattrocento nel territorio fiorentino: Bernardo di Stefano Rosselli*, in: "Antichità Viva", XXVI, n° 5-6, 1987, pp. 20-27
- PADOA RIZZO Anna, *Agnolo di Donnino: maestro di S. Spirito*, in: "Rivista d'Arte", XL, ser. IV, vol. IV, 1988, pp. 125-168

- PADOA RIZZO Anna, *Soffitti lignei dipinti di Bernardo di Stefano Rosselli (1450-1526)*, in: *Legno e Restauro: ricerche e restauri su architetture e manufatti lignei*, a cura di G. Tampone, Firenze, Messaggerie Toscane, 1989, pp. 97-98
- PADOA RIZZO Anna, *Cosimo e Bernardo Rosselli per la Compagnia di Sant'Andrea dei Purgatori a Firenze*, in: "Studi di Storia dell'Arte", 1992, II, pp. 265-270
- PADOA RIZZO Anna, *Benozzo Gozzoli. Catalogo completo*, Firenze, Cantini, 1992
- PADOA RIZZO Anna, *Bernardo di Stefano Rosselli (1450-1526): dentro una importante bottega di decoratore della Firenze rinascimentale*, (prox. pubbl.)
- PALUMBO-FOSSATI Isabella, *L'interno della casa dell'artigiano e dell'artista nella Venezia del Cinquecento*, in: "Studi veneziani", n° 8, 1984, pp. 109-153
- PANDIMIGLIO Leonida, *Il libro segreto di Goro Dati (1384-1434)*, in: "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo", XCII, 1985, pp. 180-191
- PETRIOLI TOFANI Annamaria (a cura di), *Il disegno fiorentino del tempo di Lorenzo il Magnifico*, catalogo della mostra, (Firenze, Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, 8 Aprile-5 Luglio 1992), Milano, Silvana editoriale, 1992
- PETRUCCI Armando, *Medioevo da leggere: guida allo studio dei manoscritti*, Torino, Einaudi, 1992
- PETRUCCI A. / MIGLIO L., *Alfabetizzazione e organizzazione scolastica nella Toscana del XIV secolo*, in: *La Toscana nel secolo XIV: caratteri di una civiltà regionale*, (a cura di S. Gensini), Pisa, Pacini 1988, pp. 465-484
- PETRUCCI Armando, *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, Bari, Laterza, 1972
- PETRUCCI Armando, *Il libro di Ricordanze dei Corsini (1362-1457)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1965
- PEZZAROSSA Fulvio, *La tradizione fiorentina della memorialistica*, in: *La 'memoria' dei mercatores. Tendenze ideologiche, ricordanze, artigianato in versi nella Firenze del Quattrocento*, a cura di F. Pezzarossa/G. Anselmi/L. Avellini, Bologna, Patròn, 1980, pp. 39-150
- PIEROTTI Giovanni, *Ricordi di Alesso Baldovinetti pittore fiorentino del XV secolo*, (Opuscolo per nozze Bongi-Ranalli. 140 esemplari), Lucca, Tip. Landi Ed., 1868
- PINI Carlo / MILANESI Gaetano, *La scrittura di artisti italiani nei secoli XIV-XVII*, Firenze, Le Monnier, 1876, 3 voll.
- PLON Eugène, *Benvenuto Cellini. Orfèvre, médailleur, sculpteur*, Paris, Z. Plon et C.^{ie} imprimeurs-éditeurs, 1883

- POGGI Giovanni, *I Ricordi di Alesso Baldovinetti nuovamente pubblicati ed illustrati*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1909
- POGGI Giovanni, *Le Ricordanze di Neri di Bicci*, in: "Il Vasari", I, 1927, pp. 317-318; III, 1929, pp. 135-153, 224-234; IV, 1930, pp. 189-202
- POLIDORI L. Filippo, *Oderigo d'Andrea di Credi: Ricordanze dal 1405 al 1425*, in: "Archivio Storico Italiano", IV, 1843, pp. 50-116
- PONTORMO Jacopo, *Il libro mio (1555-1556)*, a cura di S. S. Nigro, Genova, Costa & Nolan ed., 1984
- PREDELLI Riccardo, *Le memorie e le carte di Alessandro Vittoria*, Trento, casa ed. G. Zippel, 1908
- PRINZ Wolfram, *Dal vero o dal modello? Aggiunte e testimonianze sull'uso dei manichini nella pittura del Quattrocento*, in: *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Ugo Procacci*, a cura di M. G. Ciardi Duprè Dal Poggetto e P. Dal Poggetto, Milano, Electa, 1977, 2 voll., I, pp. 200-208
- PROCACCI Ugo, *Il primo ricordo di Giovanni da Milano a Firenze*, in: "Arte antica e moderna", n° 13-16, IV, 1961, pp. 49-66
- PROCACCI Ugo, *Di Jacopo di Antonio e delle compagnie di pittori del corso degli Adimari nel XV secolo*, in: "Rivista d'Arte", XXXV, 1960, pp. 3-70
- PROCACCI Ugo, *L'uso dei documenti negli studi di storia dell'arte e le vicende politiche ed economiche in Firenze durante il primo '400 nel loro rapporto con gli artisti*, in: *Donatello e il suo tempo. Atti del VIII Convegno internazionale di studi sul Rinascimento, Firenze-Padova, 25 Settembre-1 ottobre 1966*, Firenze, Istituto Nazionale di studi sul Rinascimento Palazzo Strozzi, 1966, pp. 11-39
- PROCACCI Ugo, *Le portate al catasto di Giovanni di ser Giovanni detto lo Scheggia*, in: "Rivista d'Arte", XXXVII, 1984, pp. 235-268
- PROCACCI Ugo, *Gherardo Starnina*, in: "Rivista d'Arte", XV, 1933, pp. 151-190; ibidem., XVII, 1935, pp. 333-384; ibidem., XVIII, 1936, pp. 77-94
- PROCACCI Ugo, *I colori e la tecnica pittorica*, in: *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI. XI Convegno int. del Centro di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia, 28-31 Ottobre 1984*, Pistoia, 1984, pp. 243-259
- PROCACCI Ugo, *Studi sul catasto fiorentino*, Firenze, Olschki, 1996
- PUPPI Lionello, *Paolo Farinati: Giornale (1573-1606)*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1968
- AA.VV., *Ricordo di Armando Saporì: scritti su e di un uomo di pace*, a cura di A. Torcini, Firenze, Biblioteca Armando Saporì, 1987

- ROTTA Mario, *L'uso del cuoio nelle legature fiorentine del '400. Problemi e ricette*, in: "Rivista d'Arte", XXXVII, 1984, pp. 165-187
- SANDRI Lucia, *La gestione dell'assistenza a Firenze nel XV secolo*, in: *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico* (op. cit.), II, pp. 1363-1380
- SANDRI Lucia (a cura di), *Gli Innocenti a Firenze nei secoli: un ospedale, un archivio, una città*, Firenze, S.P.E.S., 1996
- SANTI Bruno, *Dalle Ricordanze di Neri di Bicci*, in: "Annali della Scuola Superiore di Pisa", serie III, 1973, vol. III, fasc. I, pp.169-188
- SANTI Bruno (a cura di), *Neri di Bicci: Le Ricordanze (10 Marzo 1453-24 Aprile 1475)*, Pisa, Edizioni Marlin, 1976
- SANTI Bruno, *Giuliano Da Maiano e Neri di Bicci: due botteghe quattrocentesche in collaborazione*, in: *Giuliano e la bottega dei Da Maiano: atti del Convegno Internazionale di Studi* (Fiesole, 13 - 15 giugno 1991), a cura di D. LAMBERINI / M. LOTTI / R. LUNARDI, Firenze, Octavo, 1994, pp. 143-147
- SAPORI Armando/ PROCACCI Ugo, *Compagnie e mercanti di Firenze antica*, Firenze, Stabilimento Poligrafico Fiorentino, 1955
- SAPORI Armando, *Case e botteghe a Firenze nel Trecento. La rendita della proprietà fondiaria*, in: "Rivista di storia economica", n°5, Torino, G. Einaudi ed., 1939
- SAPORI Armando, *I Libri di commercio dei Peruzzi*, Milano, Treves, 1934
- SAPORI Armando, *Mercatores*, Milano, Garzanti, 1941
- SAPORI Armando, *Il mercante italiano nel Medioevo. Corso di Storia economica tenuto nell'a. a. 1944-'45*, Firenze, Università degli studi, 1945 (ristampato come: *Il mercante italiano nel Medioevo: 4 conferenze tenute all'École pratique et des Hautes-Etudes*, Milano, Jaca Book, 1990)
- SAPORI Armando, *La compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra*, Firenze, Olschki, 1947
- SAPORI Armando, *I Libri degli Alberti del Giudice*, Milano, Garzanti, 1952
- SAPORI Armando, *Il Libro Giallo della Compagnia dei Covoni*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1970
- SAPORI Armando, *Studi di storia economica*, Firenze, Sansoni, 1956, 2 voll.
- SCHIAFFINI Alfredo, *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni, 1926 (rist. da: Le Monnier, 1954)

- SCHIAPARELLI Attilio, *La casa fiorentina e i suoi arredi nei secoli XIV e XV*, Firenze, Sansoni, 1908 (ristampa a cura di M. Sframeli e L. Pagnotta, Firenze, Le Lettere, 1983, 2 voll.)
- SCHLOSSER Julius, *Quellenbuch: repertorio di fonti per la storia dell'arte del Medioevo occidentale*, (a cura di J. Végh), Firenze, Le Lettere, 1992
- SCHLOSSER Julius, *Die Kunstliteratur*, Wien, Kunstverlag Anton, Schroll & co., 1924 (trad. it.: *La letteratura artistica. Manuale delle fonti della storia dell'arte moderna*, a cura di O. Kurz, La Nuova Italia, 2000)
- SCHUBRING Paul, *Cassoni. Truhen und Truhenbilder in der italienischen Frührenaissance: ein Beitrag zur Profanmalerei in Quattrocento*, 2 voll., Leipzig, Hiersemann, 1923
- SHAEFER OWENS Jean, *Saint Luke as painter*, in: *Artistes, artisans et production artistique au Moyen Age*, Colloque international, (Université de Rennes II, Haute-Bretagne, 2-6 Mai 1983), ed. par Xavier Barral y Altet, Paris, Picard, 1986, 2 voll., I, pp. 413-421
- SHELL Janice, *Pittori in bottega. Milano nel Rinascimento*, Torino, Ugo Allemandi ed., 1995
- SIMEONI Ludovico, *Il giornale del pittore veronese Paolo Farinati*, in: "Madonna Verona", I, 1907, pp. 123-129; ib., 1910, II, pp. 197-218; ib., III, 1911, pp. 79-85
- AA.VV., *Studi in memoria di Federigo Melis*, Napoli, Giannini ed., 1978, 2 voll.
- STUSSI Alfredo, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, Il Mulino, 1994
- SUPINO B. Iginio, *I ricordi di Alessandro Allori*, Firenze, Alfani & Venturi, 1908
- TANGHERONI Marco, *Le Arti del cuoio*, in: *La grande storia dell'artigianato. Vol. I (op. cit)*, pp. 214-234
- TASSI Francesco, *Ricordi, prose e poesie di Benvenuto Cellini con documenti la maggior parte inediti in seguito e ad illustrazione della Vita del medesimo*, Firenze, tip. G. Piatti, 1829, 3 voll.
- THIEME Ulrich / BECKER Felix, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von den Antike bis zur gegenwart*, Leipzig, Veb. E. A. Seemann Verlag, 1984, 21 voll.
- THOMAS Anabel, *The painter's practice in Renaissance Tuscany*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995
- THORNTON Peter, *The Italian Renaissance Interior. 1400-1600*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1991 (trad. it.: *Interni del Rinascimento italiano*, Milano, Leonardo, 1992)

- TIETZE Hans, *Die Familienpapiere des Giovanni da Udine*, in: "Kunstchronik", n.s., XXIX, 1918, pp. 273-274
- TINTI Mario, *Il mobilio fiorentino*, Milano-Roma, Bestetti & Tumminelli, 1929
- TOMEI Alessandro (a cura di), *Le biccherne di Siena: arte e finanza all'alba dell'economia moderna. Catalogo della mostra* (Roma, Palazzo del Quirinale, Aprile 2002), Azzano, S. Paolo-Bolis edizioni, 2002
- TORCINI Alberto (a cura di), *Ricordo di Armando Saponi: scritti su e di un uomo di pace*, Firenze, ed. Biblioteca Armando Saponi, 1987
- AA.VV., *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica, Economia, Cultura, Arte. Atti del convegno di studi universitari (Firenze-Pisa-Siena, 5-8 Nov. 1992)*, Pisa, Pacini, 1996, 3 voll.
- TOSCANO Bruno, *Vademecum per una storia dell'arte che non c'è*, in: "Roma moderna e contemporanea", n° 1-2, (numero monografico: *Conservato e perduto a Roma. Per una storia delle assenze*, a cura di L. Barroero e B. Toscano), Roma, Università degli Studi Roma Tre, 1998, pp. 15-33
- TOSCANO Bruno (a cura di), *Pittura a Foligno: 1439-1502*, Foligno, ed. Orfini-Numeister, 2002
- TRENTO Dario (a cura di), *Benvenuto Cellini: opere non esposte e documenti notarili. Catalogo della mostra* (Firenze, Museo del Bargello, Settembre 1984), Firenze, S.P.E.S., 1984
- TROTTA Giampaolo (a cura di), *Gli antichi chiassi fra Ponte Vecchio e Santa Trinita*, Firenze, Messaggeria Toscana ed., 1992
- AA.VV., *Ugo Procacci a cento anni dalla nascita (1905 – 2005). Atti della giornata di studio (Firenze, 31 marzo 2005)*, a cura di Marco Ciatti e Cecilia Frosinini, Firenze, Edifir Edizioni, 2006
- VASARI Giorgio, *Le Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori e Architettori*, a cura di G. Milanesi, Firenze, Sansoni, 1878-1885, 9 voll. (rist. an., Firenze, 1973)
- VASARI Giorgio, *Le Vite de' più eccellenti architetti, pittori et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*, a cura di L. Bellosi e A. Rossi, Torino, Einaudi, 1991, 2 voll.
- VENTURI Adolfo, *Il Libro dei conti di Lorenzo Lotto*, in: "Gallerie Nazionali Italiane", I, 1895, pp. 115-224
- VILLANI Giovanni, *Cronica. Con la continuazione di Giovanni e Filippo*, a cura di G. Aquilecchia, Torino, Einaudi, 1980

- VIRDE Giovanna, *Guillaume de Marcillat: annotazioni tecnico-contabili dell'attività di un mastro vetraio del '500*, in: "Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze in Arezzo", N. S., voll. 59-60, 2000, pp. 399-444
- WACKERNAGEL Martin, *Der Lebensraum des Künstlers in der florentinischen Renaissance*, Leipzig, E. A. Seemann, 1938 (trad. it.: *Il mondo degli artisti nel Rinascimento fiorentino*, Roma, Carocci, 2001)
- WARBURG Aby, *Gesammelte Schriften*, Leipzig-Berlin, B.G. Teubner, 1932 (trad. it.: *La rinascita del paganesimo antico*, Milano, La Nuova Italia Scientifica, 2000)
- WAZBINSKI Zygmunt, *L'Accademia medicea del Disegno a Firenze nel Cinquecento: Idea e Istituzione*, Firenze, L. Olschki, 1987, 2 voll.
- WITTKOWER Rudolf e Margot, *Born under Saturn*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1963 (trad. it.: *Nati sotto Saturno. La figura dell'artista dall'Antichità alla Rivoluzione francese*, Torino, Einaudi, 1996)
- YRIARTE Charles, *Le livre de souvenirs d'un sculpteur florentin au XV siècle: Maso di Bartolommeo, dit le Masaccio (1447-1455)*, in: "Gazette des Beaux-Arts. Courrier Européen de l'Art et de la Curiosité", XXIII, 1881, t. I, pp. 427-434 e t. II, pp. 142-155
- YRIARTE Charles, *Journal d'un sculpteur florentin au XV siècle. Livre de souvenirs de Maso di Bartolommeo dit Masaccio. Manuscripts conservés a la Bibliothèque de Prato et a la Magliabechiana de Florence*, Paris, Rotschild, 1894
- ZAMPETTI Pietro (a cura di), *Lorenzo Lotto. Catalogo della mostra* (Venezia, Palazzo Ducale, Giugno-Ottobre 1953), Venezia, 1953
- ZAMPETTI Pietro (a cura di), *Lorenzo Lotto e il 'Libro di spese diverse' (1538-1556) con aggiunta di lettere e d'altri documenti*, Istituto per la collaborazione culturale Venezia-Roma, Scandicci, edizioni L'Impronta, 1969
- ZERBI Tommaso, *Le origini della partita doppia. Gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, Milano, Marzorati, 1952
- ZINGARELLI Nicola, *lo Zingarelli 2007 Vocabolario della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli editore, 2007
- ZUCCHINI Guido, *Un libro-cassa del pittore Marcantonio Franceschini*, in: "L'Archiginnasio", XXXVII, 1942, pp. 66-71

Appendice documentaria: l'inedito *Libro debitori et chreditori segnato "A"* di Bernardo di Stefano Rosselli (1475-1500) con note critiche

SCRIVI BREVE INTRODUZIONE CON DESCRIZIONE FISICA
MANOSCRITTO!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!(vedi Santi)

ASF, fondo Rosselli Del Turco II (già Firenze, Archivio Rosselli Del Turco, II)

In coperta superiore: *Debitori et chreditori "A"*. Visto 1475

Trascrizione del ms.: Alessandro Guidotti

Descrizione fisica: Il ms. consta di-----

(c. 1)

1475

Al nome sia del grolioso Idio e della sua Santissima Madre senper Virgine Maria e di tutta la cilistiale Chorte del Paradiso e de' grolioso mesere Santo Giovanni Batista e dello Apostolo Evangielista, che cci choncieda grazia che al fine nostro di darci ill Paradiso.

Questo libro è di **Marcho del Buono**³⁹⁶ e di Bernardo di Stefano Rosselli dipintori e chompagni, inn su' quale iscriveranno tutti e' debitori e tutti i creditori e chon ogni altra persona avesino a fare cho' noi, cioè de' fatti del'arte del dipigniere; chiamasi "debitori e creditori" segniato A.

Chominciano la sopradetta chompagnia a dì 15 di gugno 1475, Idio ci dia grazia che buona sia.

Anchora siamo rimasi d'achordo che ogni ghuadagno che noi faremo, ciaschuno lo traga per metà e chosì ogni ispesa che ssi farà alla botegha si paghi per metà e così unitamente.

Anchora siamo rimasi **chome de' fatti della lampana**³⁹⁷ **ch'io aciedo nella logia**³⁹⁸, s'intenda ogni utile n'avesse Marcho s'intenda essere di detto Marcho.

Ogi questo dì **20 di giugno 1475**³⁹⁹ siamo rimasi d'achordo che ogniuno faci per sé perché detto Bernardo dicie volere andare di fuori a dipignere; per questa chagione siamo partiti di buono amore.

Anchora siamo rimasi che quello avesino fatto cioè lavorato, in botegha, si sia di Marcho; e questo abiàno fatto per santo e

³⁹⁶ Per la figura di questo dipintore (Firenze 1402/3-1489) si veda il CAP-PAR???

³⁹⁷ 'làmpana': popolare toscano, è voce dotta dal latino *lampada*; in uso a partire dal 1296. Cfr.: Zingarelli, *Vocabolario della Lingua Italiana*, Bologna, 2007., p. 1007.

³⁹⁸ Non è chiaro se "Aciedo" debba intendersi nel senso di 'accedere ad un luogo' o di 'accendere' la lampada? I "fatti della lampana" dovevano presumibilmente riferirsi ad accordi che i due dipintori dovevano aver preso fra loro all'interno di un particolare contesto, e l'espressione doveva essere quindi di loro esclusiva comprensione; l'intero passo ci risulta perciò di pressochè impossibile interpretazione.

³⁹⁹ Da notare che la compagnia è durata appena 5 giorni. Perché? Possiamo formulare soltanto delle ipotesi....SCRIVI?

buono rispetto d'amore insieme.⁴⁰⁰

Questo libro è di Bernardo di Stefano d'Iachopo Rosegli; ci scriverà tutte le chose ch'egli farà overo dipignerà e ch'egli venderà in bottega sua a Santa Triniitta di Firenze, chominçando a dì 17 di novembre 1475 del deto ano e mese; e Idio ci dia grazia di dire bene per l'anima e per chorpo e chon onore **e pocho chontendere**⁴⁰¹. Questo libro è chiamato "debitori e chreditori" segnato A.

(c. 2s.)

MCCCC°LXXV

Noferi Seristori de' dare lire ventisei soldi sedici denari oto levati da' quaderno di casa, e' quagli sono per una Vergine Maria ch'egli ebe da me a d' 25 di novembre ano deto 16 d. 8 l. 26 s.
levato da' quaderno di chasa segnato "a" a c. 49.

Giovani del Pace legnaiolo de' dare l. cinque s. quatordici, e' quagli ebe da me Bernardo in bottega chontanti, fiorini uno largo (...).

Teodolo di Franciescho Saseti de' dare ? a dì 2 di dicembre l. dua d'una gabia da papagalo dipinta a marmi, chome apare a' **quaderno di chasa**⁴⁰², in questo a c. ... l. 2 s.-
d.-

Francescho d'Iachopo di Pero Picini dipintore⁴⁰³ de' dare l. una

⁴⁰⁰ Qui termina la scrittura di Marco del Buono. Da questo momento in poi la grafia apparterrà unicamente a Bernardo.

⁴⁰¹ Nel senso che spera di avere poche beghe legali (CONTENDERE) con i clienti e i fornitori?

⁴⁰² Da notare che prima della compagnia con Marco, Bernardo non possedendo bottega esercitava il mestiere nella propria abitazione, ed il suo primissimo libro di conti era il *Libro di chasa segnato A*. Tipica situazione per un giovane pittore agli inizi. Parlane più estesamente!

⁴⁰³ CHI ERA COSTUI? Cerca nelle *Vite* del Milanese.

s. quattordici a dì 10 di dicenbre (...). //

(c. 2d)

Noferi Seristori de' avere l. venzei s. sedici d. otto levati da' quaderno di chasa segnato "A", e' quagli sono per una Vergine Maria ch'egl'ebe di botega. Pagogli Noferi sopradeto a dì 25 di noveenbre in botega a me Bernado; levata da quaderno di chasa sopradeto a c. 49
16 d. 8
1. 26 s.

Govani di Pace legnaiolo de' avere di opere dieci e mezo l. cinque s. quattordici a dì 25 di novenbre, chomicò a lavorare i mie' ttabernacholi in botega di legname e finigli a dì 9 di dicenbre, chome apare a qaderno di chasa a chartte 49
d. –
1. 5 s. 14

Francescho d'Iachopo di Pero Picini dipinttore de' avere l. una s. quattordici a dì 10 di dicenbre, e' qagli furono di uno bambino di legno e di uno di geso e dua agnoli di geso picholini di uno mezo bracio l'uno, chome apare a' qaderno di chasa; arechè Francescho in questo
d. –
1. 1 s. 14

(c. 3s)

MCCCC°LXXV

Ser Agnolo ... nottaio de' dare l. una a dì 12 di dicenbre, la qualle per uno mezo Santo Pagolo e uno mezo Santto Guliano chome a lato a una Nostra Dona che era cholorita **di mano d'uno forestiere**⁴⁰⁴, chome apare a quaderno di chasa, in questo a c. ...

⁴⁰⁴ Da notare che il committente chiede a Bernardo di dipingere, probabilmente ex-novo, due figure di santi accanto ad una preesistente Madonna, di mano di un altro artista 'forestiere'. Purtroppo Bernardo non specificherà oltre chi fosse questo pittore straniero.

Papino di Cerbino legnaiolo de' dare l. undici s. ssei a dì 30 di
 dicenbe d'uno quadro d'una Nostra Dona choloritta e adorna d'oro
 e manttelo e resto de' panii del doso oro fine; levatta da
 qaderno di chasa, in quaesto a c. ... l. 11 s. 6
 d. –

Uno ispeziale ch' è ttronatto i Potta Rosa al'entrare di
 Merchatto Novo, de' dare lire cioè l. dua s. deci a dì 30 di
 dicembre, e' qagli sono di **regoli 50**⁴⁰⁵ ch'io gli dipinsi a
 rosetta, levatto da qaderno di chasa, in questo a c. ... l. 2. s.
 10 d. –

Uno che iistà a' chanto alla pagl(i)a, è chazolaio, dè dare s.
 dodici e' qagli sono per tre regoli dipinti a rosetta e aornati
 d'azuro chome apare a' gornale, 30 di dicembre, segnato "A",
 c. ... l. – s. 12

O' dipinto nove regoli a uno suo amicho a dì 10 di dicembre, cho-
 me apare a' gornale ov'è debbitore segnato "A", a c. ... l. – s. 9 d. 6

Istefano e chonpagni batilori deono dare a dì [...]ve diciebe in
 qatro volte da me Bernardo Rosegli, chome apare a' libro suo de-
 bitori e chreditori l. 26 s.–
 d.–

⁴⁰⁵ I *regoli* a cui Bernardo farà molto spesso riferimento nel corso dell'intero manoscritto sono quelli che ancora oggi, soprattutto in area Toscana, si chiamano "travicelli", ossia le travi minori disposte trasversalmente rispetto alle maggiori di sostegno strutturale, a formare delle più o meno fitte file parallele di congiunzione tra esse. Il termine *regolo* viene impiegato tuttoggi anche per indicare componenti -di forma analoga- di mobili, di macchine, di intelaiature, di cornici, di costruzioni architettoniche in generale. Secondo la definizione che ne dà il Baldinucci, fanno parte delle *membra degli ornamenti*: "*Il Regolo, o regoletto, lista, o listella, è un membro di superficie piana.*". La definizione che ne dà il Vocabolario della Crusca è: "*E' regolo diciamo a quello strumento di legno, o metallo, col qual si tiran le linee diritte*", intendendo lo strumento di misurazione del muratore. Nel caso di Bernardo, devono quindi intendersi come listelli di legno che venivano decorati dentro la bottega del pittore, e che venivano poi consegnati al committente per essere applicati sui soffitti. Questi elementi lignei potevano essere decorati di volta in volta con motivi diversi, oppure potevano a loro volta essere intagliati dai legnaioli in forme diverse ed essere successivamente colorati dai dipintori. Cfr.: F. Baldinucci, *Vocabolario Toscano dell'Arte del Disegno*, Firenze, 1985.

(c. 3d)

MCCCC°LXXV

Ser Agnolo ... notaro de' avere (...)

Papino di Cerbino legnaiolo de' avere (...)

Uno ispezale ch'è ttornatto in Merchatto Novo (...)

Barttolomeo chazolaio de' avere s. dodici d'uno paro di chalze
che mi solò in bottega sua e ??? di stopa, chome apare a
gornale segnato "A" a c ...

l. – s. 12 d.

⁴⁰⁶

E de' avere u' nostro amicho s. nove di nove regoli che gli dipisi
a dì 10 di dicembre ...

Istefano e Papi batilori deono avere a dì ... l. trentatre s. sedici
d'oro batuto ch'io ebi in piùe volte da botega loro,
chome apare a' libro loro debitori e chreditori chomicanto
1474, a dì 27 di novembre, iinsino a dì 15 di genaiio 1475, cho-
me apare a' libro deto

l. 33 s. 16 d.-

(c. 4 s.)

MCCCCLXXV

⁴⁰⁶ E' qui interessante notare che la forma di pagamento che i due artigiani scelgono è una sorta di scambio di servizi: il pittore decora tre rosette per l'uno ed il calzolaio risuola le calzature per l'altro; per entrambi la spesa ammonta a 12 soldi.

Istefano e Papi batilori e chonpagni deono dare a dì 27 di genaio
f. dua larghi ebono da me Bernardo (...) chontanti in botega loro (...)

(...)

(c. 4 d.)

MCCCCLXXV

Istefano e Papi e chonpagni batilori in sula p ⁱ aza dii Santo Stefano in Porta Santa Maria deono avere a dì 15 di genaio l. ttre s. undici, sono di 100 pezi d'oro fine e di 25 d'ariento chome apare a giornale suo	1. 3 s. 8
d. -	
E de' avere a dì 17 detto, pezi 100 d'oro fine, l. ttre s. oto, chome apare a' g ⁱ ornale	1. 3 s. 8 d. -
E de' avere a dì 13 di marzo l. ttre s. quatordici d. oto, per pezi 110 di oro fine	1. 3 s. 14
d. 8	
E de' avere a dì 23 d'aprile 1476 pezi 100 d'oro fine, pezi 25 d'oro di meta	1. 3 s. 15
d. 4	
E de' avere a dì 24 deto, pezi 110 d'oro fine, s. sei	1. - s. 6 d. -
E de' avere a dì 2 di magio, pezi 100 d'oro fine, l. tre s. oto, pezi 25 d'ariento	1. 3 s. 11 d
-	
E de' avere a dì 18 di magio, pezi 100 d'oro fine. l. ttre s. oto,	1. 3 s. 8 d. -
E de' avere a dì 20 di luglo, pezi sei d'oro fine. s. quatro,	1. - s. 4 d.
-	
E de' avere a dì 2 d'agosto, pezi 100 d'oro fine, l. ttre s. oto	1. 3 s. 8 d. -
E de' avere a dì 18 d'agosto, pezi 100 d'oro fine, l. ttre s. oto,	1. 3 s. 8 d. -
E de' avere a dì 23 deto, pezi 100 d'oro fine, l. ttre s. oto,	1. 3 s. 8 d. -
E de' avere a dì 18 di setembre, pezi 100 d'oro fine, l. tre s. to	1. 3 s. 8 d. -
E de' avere a dì 29 d'otobre, pezi 20 d'ariento, pezi 33 d'oro di	

meta, l'arechò Bernadino ⁴⁰⁷ , s. dodici	1. - s. 12
d. -	
E de' avere a dì 6 di novembre, pezi 100 d'oro fine, portò Bernadino, l. tre s. oto	1. 3 s. 8 d. -
E de' avere a dì 8 deto, pezi cento d'oro fine, arechò Bernadino, l. tre s. oto	1. 3 s. 8 d. -
E de' avere a dì 14 deto, pezi cento d'oro fine, arechò Bernadino, l. tre s. oto	1. 3 s. 8 d.
-	
E de' avere a dì 16 deto, pezi cento d'oro fine, arechò Bernardino, l. ttre s. oto	1. 3 s. 8 d.
-	
E de' avere a dì 23 di dicembre di pezi cento d'oro di meta	1. 1 s. 10
d. -	
(c. 5s)	

MCCCCLXXV

E de' dare uno frate di Santo Spirito a dì 2 di genaio s. dodici, e' quagli sono per arme a loro gli diipinsi per fare una festa ttra loro ⁴⁰⁸	1. - s. 12
d. -	

Giovani del Pace de' dare a dì 29 di genaio, e' quagli ebe pe' resto d'opere che m'aiutò i' sula tavola di Stoldo Freschobaldi e su alttre chose, l. ttre s. oto d. -, e chosì si chiama chontento e pagato da me Brenardo per isino a dì deto di sopra meso inazi a c. 2.	1. 3 s. 8 d.-
--	---------------

Meo di Papa di Zocho de' dare a dì 29 di genaio (...)	
E de' avere a dì 29 detto s. nove danari quatro e' quagli sono di certe arme ⁴⁰⁹ ch'io feci i' sua chandele di cera ?? benedeta	1. - s. 9
d. 4	

⁴⁰⁷ Viene qui per la prima volta nominato Bernardino, che successivamente (c. 12d) Bernardo specificherà essere il '*mio fattore*', ovvero il fattorino di bottega, e dei cui servigi egli si avvarrà spesso.

⁴⁰⁸ Purtroppo Bernardo non spiega quale fosse il supporto impiegato per queste decorazioni.

⁴⁰⁹ Da intendersi come stemma/insegne araldiche del committente. Da notare questo particolare tipo di manufatto decorato fornito dalla bottega di Bernardo.

E de' dare uno monacho di Valenbrosa a dì 10 di febraio lire cinque, e' quagli sono per uno ttabernacholo, dentro Chorpo di Christo, ch'io mesi d'oro e adornàlo d'azuro e fecivi u' Nostro Signore ne' mezo quando ne stava esangue, oè ? ? per la Badia di Schanpato

l. 5 s. 5

d. -

(c. 5d)

MCCCCLXXV

N'ane dato a dì 29 dii genaio ...

Govani del Pace de' avere a dì 29 di genaro l. ttre s. oto, le quagli sono d'opere $6 \frac{2}{3}$ d'achordo insieme, e' quagli m'aiuto in botega mia

l. 3 s. 8 d.-

O'ne auto (...)

E de' avere uno monacho di Valenbrosa, è quale è priore di Scapato, a dì 10 di febraio (...)

(c. 6s)

MCCCCLXXV

Istoldo ... Freschobaldi de' dare a dì 16 di magio f. dodici larghi e' quagli sono d'un paro di vite e d'una ttavola d'alttare dipinta chon uno Sa' Michele e chon uno San Francescho e la Nosta Dona ne' mezo, cho' Nosto Signore im cholo; dettemi **uno cha-**

- pezala di letiera**⁴¹⁰, rechò pe' fare e' piano dela deta ttavola, e ogni atro legname mesi di mio dela deta tavola e dele dete vite e fatura e chorone che io vi feci fare andòe di fero stagnato, pagai ogni chosa io l. 68 s. 8
- d.-
- E de' dare **a dì 4 di genajo 1476**⁴¹¹ l. quatro s. quatrordici quagli sono di una Nostra Dona ch'io gli dipinsi di rilievo e mesi d'oro, e ogni chosa di mio, d'achordo, di rilievo l. 4 s. 14 d.
-
- E de' dare a dì 5 di magio l. otto, le quale furono d'una predela d'altare ch'io li dipinsi pela sopradetta ttavola, chon una Piettà e dua Marie intorno, cioè da latto; e' resto marmi; potola e' loro lavoratore l. 8 s. – d. -
- E de' dare a dì 6 di settembre 1477 l. dua, le quale furono di una chortina che li dipinsi dela detta tavola cho' foglami e u' Satto Michele i mezo choloritto l. 2 s.- d.
- Giovani che istà chon Francescho Saseti de' dare a dì 16 l. dua s. oto e' quagli sono per **3 maschere**⁴¹² che gli dipinsi e una **pala me mi stava uno ano di paglia di stopa**⁴¹³ l. 2 s. 8 d.-

MCCCCLXXVI

- Istoldo Freschobaldi de' avere a dì 14 di febrario l. cinque s. quatornici, e' quagli sono pe' fare uno paio di vite per un altare di legname pe' tenere inazi al'altare; ebi chontanti l. 5 s. 14 d.
-
- E de' avere a dì 19 d'aprile s. cinque l. quatornici, e' quagli me li de' in botega chontanti a me Bernardo per le vite soprade-

⁴¹⁰ Da notare che il committente, pur appartenendo ad una classe sociale elevata, sceglie di reimpiegare la tavola della spalliera di un letto; le ragioni possono essere molteplici: verosimilmente per risparmiare sulla materia prima, ma anche perché le dimensioni della tavola in questione potevano essere quelle adatte all'opera commissionata.

⁴¹¹ Si noti che Bernardo annoterà di seguito, nella stessa pagina, anche gli ulteriori lavori che il medesimo committente, Istoldo Frescobaldi, gli richiederà in momenti successivi (il 4 gennaio del 1476, il 5 maggio sempre del 1476 ed il 6 settembre del 1477) per andare a completare tutto l'insieme della tavola d'altare, ovvero la predella e la cortina che doveva proteggerla quotidianamente. La pratica di raggruppare le annotazioni, anche distanti cronologicamente, era consueta nella tenuta di un libro contabile, ed aiutava l'artigiano a raggruppare le annotazioni commerciali secondo un ordine logico legato allo stesso cliente, anche a distanza di lunghi periodi. Dobbiamo infatti tenere presente che l'andamento delle annotazioni non avveniva soltanto seguendo un andamento cronologico progressivo, ma anche seguendo criteri di raggruppamento dei dati che erano molto personali.

⁴¹² Altro esempio di interessante manufatto perduto, di incerta tipologia.

⁴¹³ Che significa????????????????????

te per dipignele 1. 5 s. 14 d.
 —
 E de' avere (...)
 E de' avere (...)
 E de' avere a dì 9 di magio 1477 f. dua larghi, e' quagli sono de-
 la sopradeta ttavola ch'io li dipinsi, datemegli i' Merrchato
 Novo luui in persona 1. 11 s. 8 d.
 —
 E de' avere a dì 7 di novembre f. dua larghi, e' quali ebi chont-
 tanti da Stoldo sopradeto, im chasa sua, per parte de' sopradet-
 to lavorio 1. 11 s. 8 d.
 —

Giovani che istà chò (...)

(c. 7 s.)

MCCCCLXXV

Giovani del Pace de' dare a dì 26 di febraio (...)
 (10)
 E de' dare (...)
 E de' dare a dì 10 di genaio 1476 l. una s. quatro **d'opere dua**⁴¹⁴
 che m'aiutò a fare tabernacholi, e' qua' danari ebe chontanti
 in botega mia 1.1 s. 4 d. —
 E de' dare a dì 24 di magio 1477 (...)
 E de' dare a dì 24 di magio s. quatro e' quagli ebe chontanti da
 me Bernardo in botega mia pe' resto d'ogni e qualunque chosa
 noi abiano auto a fare insieme insino a dì 24 di magio detto
 1. — s. 4 d. —

Filipo ... Istrozi de' dare a dì primo di marzo l. tre s. dieci
 di piùne chose ch'io gli dipinsi pel palcheto che face fare pel
 figlolo **quando e' fune mesere**⁴¹⁵ i' sula piazza deli Strozi, d'a-

⁴¹⁴ Si tenga presente che con il termine 'opera' Bernardo intende la giornata di lavoro.

⁴¹⁵ PARLA DEL RITUALE DEI FESTEGGIAMENTI. CHIEDI A GUIDOTTI

chordo 1. 3 s. 10
d. –

Giovani de' Tata ... ch'è batiloro, de' dare l. una s. dua d. oto
e' quagli ebe chontanti da me Bernardo per resto d'ogni e qalun-
che chosa ch'abiamo àuto a fare iisieme (...)

(c. 7d)

MCCCCLXXV

Giovani del Pace de' avere a dì 26 di febraio d'opere quatro
le quale m'aiutò in su 'n uno paio di vitte di Stoldo Frescho-
baldi inn botega mia, féle di tiglio di mio legname, avere el dì
s. dodici d'achordo inseme 1. 2 s. 8 d.

–
Ee de' avere a dì 29 deto, d'una opera che m'aiutò i' sule sopra
dete vite, s. dodici 1. – s. 12

d. –
Ee piùe de' avere a dì primo di marzo opere una, m'aitò i' sule
sopradete vite 1. – s. 12

d.
E de' avere a dì 18 di genaio 1476 opere dua che m'aiutò a fare
tabernacholi **in botega mia a Santa Trinita**⁴¹⁶ 1. 1 s. 4

d.
E de' avere a dì 24 di marzo 1477, d'opere dieci e mezo, l. sete
s. sete d'achordo, che m'aiutò in su 'n lettiera **per i'**
chamera mia di me Bernardo⁴¹⁷ 1. 7 s. 7

d. –
E de' avere a dì 24 di magio s. quatro e' quagli sono d'uno paio
d'alia che mi fece di legname per uno agnolo, d'achordo s. qua-
tro 1. – s. 4

d. –
E de' avere (...)

⁴¹⁶In questo passo Bernardo, per la prima volta, nomina espressamente l'ubicazione della sua bottega.

⁴¹⁷ Interessante esempio di manufatto di destinazione personale: lo stesso Bernardo si fa aiutare dal legnaiolo Giovanni Del Pace, suo abituale fornitore, nella costruzione di un letto per la propria camera.

Giovani ... batiloro in Borgo Santo Apostolo de' avere a dì 7 di
marzo l. una s. dua d. oto, e' quagli sono d'oro fine pezi 33,
m'arechè u' nostro fattore

l. 1 s. 2 d.

(c. 8s)

MCCCCLXXV

Uno renaiolo che sta ala Porta a San Galo de' dare a dì 22 di mar-
zo l. quatro di una Nostra Dona ch'io gli dipinsi di rilievo e me-
si certe chose d'oro fine im botega mia, d'achordo
– d. –

l. 4 s.

Uno monacho di San Branchazio de' dare a dì 26 di marzo 1476 l.
una s. oto, e' quali sono di uno ttriancholo ch'io gli dipinsi e
mesi d'oro fine iim botega mia, d'achordo
8 d. –

l. 1 s.

Pagolo ... Strozi de' dare a dì 12 di giugno l. cinque s. dua, e'
quagli son **per dipintura di 1002 regoli**⁴¹⁸ per la chasa da **Borge-**
se⁴¹⁹, montano
5 s. 2 d.-

l.

E de' dare a dì 15 deto l. tre s. quatro di dipintura di bracia
64 di **segola chon uno brucholo**⁴²⁰ pel teto da **Borgese**
s.4 d. –

1.3

⁴¹⁸ Com'è possibile che il costo dell'intero lavoro sia così basso????????? CHIEDI A GUIDOTTI

⁴¹⁹ Borgese è da intendersi come cognome della famiglia di proprietari della casa (=Borghese) oppure come nome della località nella zona di Sansepolcro (Arezzo) i cui abitanti venivano anticamente chiamati *borghesi* o *biturgensi*? CHIEDI A GUIDOTTI

⁴²⁰ La parola *segola* è qui da intendersi come storpiatura di *segala*, da *secale*, di etimologia incerta, in uso dal 1205 ca., ovvero la pianta delle Graminacee con fusto sottile, poche foglie e cariossidi allungate e grigiastre. Cfr.: N, Zingarelli, *lo Zingarelli 2007*, Bologna 2007, p. 1720. La parola *brucholo* deriva da *'bruco'*, dal latino tardo *'bruchum'*, ovvero una specie di cavalletta senza ali; il termine è in uso ante 1313; è dunque da intendersi come 'piccolo bruco'. Cfr.: ibidem, p. 271. Bernardo impiega spesso come soggetto nelle decorazioni di soffitti lignei motivi vegetali in cui compaiono anche piccole figurette di animali, ad esempio motivi a 'fiore di zafferano', a 'fiore di margherita', 'a serpentello' e molti altri, come si vedrà di seguito. Il senso dell'intera frase è quindi che egli decora 64 braccia fiorentine di soffitto ligneo per la casa in costruzione (*'che si murava'*) della famiglia Borghese (?) con un motivo a foglia di segale entro cui compare anche un piccolo bruco.

Francescho di Pero dipintore de' dare a dì 12 di giugno l. ttre
s. – d'achordo pe' resto d'opere che m'aiutò in botega mia, èbe-
le in tre volte 1. 3
s.- d.-

E de' dare u' nosto amicho de Santa Maria Inpruneta l. dieci d'u-
na Nostra Dona che gli si vendè, mesa d'oro fine e **dipinta im**
piano⁴²¹, d'achordo 1.
10 s.- d.-

(c. 8d)

MCCCCLXXV

Uno renaiolo che istà ala Porta a San Galo de' avere a dì 22 di
marzo l. quatro, ebe chontanti pe' resto di una Nostra Dona
ch'io gli cholorine, dettemegli im botega chontanti 1. 4 s.
– d.-

Uno monacho di San Branchazio de' avere a dì 22 di marzo s. oto,
e' quagli me gli de' per chonperare oro fine per metere uno
triangolo d'oro che serve a una **choca**⁴²² d'un lino benedeto 1. 1 s.- d.-

E de' avere a dì 26 deto 1476 l. una, ebbe chontante pe' resto
del deto ttriangolo in botega 1. 1 s.- d.-

Pagolo ... Istrozi de' avere a dì luglio primo f. uno largo, ebe
chontanti da lui nela chasa che si murava al Borgese, i' una
chamera 1. 4 s. 14 d.-

⁴²¹ Si noti che qui Bernardo specifica che la Madonna venduta ad un non meglio identificato *amicho* di S. Maria Impruneta è “*im piano*” e non di rilievo: si tratta quindi di un vero e proprio *quadro da camera* per la devozione privata.

⁴²² *Choca* sta per ‘cocca’, ovvero l’angolo del pezzo di lino su cui Bernardo esegue un decoro ad oro.

Francescho di Piero diipintore de' avere di opere in più pezi l.
ttre, d'achordo insene in botega mia, e chosì se ne chiamava
chontento 1. 3 s.- d.-

Vendési un Nosta Dona a uno da Santa Maria Ipruneta l. dieci d'a-
chordo, mesa el tabernacholo d'oro fine, de' avere 1. 10 s.-
d.-

(c. 9s)

MCCCCLXXVI

Ee de' dare u' nosto amicho l. quatro di dua banbini di geso alt-
ti uno bracio choloritii, d'achordo 1. 4 s.- d.-

Lionardo di Lorenzo dipintore⁴²³ de' dare a dì ... l. dua, le quale
ebe chontante da me Bernardo in botega mia per sopra deti banbi-
ni, ch'io cholori 1. 2 s.- d.-
Lionardo deto de' dare a dì 24 di dicenbre s. deci d. – per 'n 'o-
pera che m'aiutò in botega mia 1. – s. 10
d. –

Franchescho di Pero dipintore de' dare a dì 4 di luglio l. dua, le
quale ebe chontanti da me Bernardo im botega mia 1. 2 s. – d.

–
E de' dare a dì 25 di luglio (...)
Ee de' dare a dì deto s. dieci, ebe chontanti nelo speciale dela
Palla 1. – s. 10
d. –
E de' dare a dì 17 d'agosto (...)

⁴²³ Da notare che Bernardo, per l'esecuzione della coloritura dei due Babinelli di gesso, si avvale dell'aiuto del non meglio identificato pittore Leonardo di Lorenzo di Piero, che incontreremo anche in seguito, a cui spetta la metà esatta dell'importo richiesto al committente, appena 2 soldi, per quattro giornate di lavoro (*'d'opere quatro che m'aiutò a botega mia i' su sopra deti banbini'*). Chi era costui? Controlla Milanese e Thieme-Becker.

(...)

Ee de' dare a dì 24 di dicembre (...)

(c. 9d)

MCCCCLXXVI

Ee de' avere a dì ... u' nosto amicho lire quatro, e' quagli arà
chochontanti a botega mia de' dua banbini choloriti chome
dice al dirinpeto

l. 4 s.-

d. -

Lionardo di Lorenzo dipintore de' avere a dì ... l. dua d'opere
quatro che m'aiutò a botega mia i' su sopra deti bambini, d'a-
chordo

l. 2 s. -

d.-

E de' avere a dì 24 di dicembre s. dieci d. -, un'opera che m'aiu-
tò im botega mia in ?? d'achordo

l. - s. 10

d.-

E de' avere (Francesco di Pero) a dì 24 di dicembre lire dua, le
quagle sono di 133 regoli che mi dipinse im botega mia d'achor-
do e s. dieci d'una opera che m'aiutò im botega mia

l. 2 s.

10 d. -

(c. 10s)

MCCCCLXXVI

Nicholò Chochi de' dare di dipintura di 22 bracia di segola e di
24 regoli di legname e dipintura l. ttre s. dieci, e' quagli co-
se per una gronda d'uno teto per la chasa sua

l. 3 s. 10 d.

-

a dì 8 di luglio

- Iachopo di mesere Filippo**⁴²⁴ de' dare a dì prino d'agosto l. ttre s. quattro, e quagli sono di 32 bracia di **listre**⁴²⁵ ch'io gli dipinsi a fiore di margherita d'azuro e di 36 bracia di chornice, dipintura 1. 3 s. 4
- d. –
- E de' dare a dì deto dii 30 regoli a roseta e onbrati d'azuro e razati di giallo, montòno l. una s. dieci per al palagio suo da Setignano 1. 1 s.
- 10 d. –
- E de' dare a dì 10 deto di l. tre di 60 regoli dipintura chome quegli di sopra 1. 3 s.-
- d.-
- E de' dare a dì deto di 64 bracia di listre chol fiore sopradeto l. sei s. oto, portò uno suo fattore che istà in chasa sua 1. 6 s. 8
- d.-
- E de' dare a dì 27 d'agosto l. cinque s. deci dii 1?10 regoli dipintura chome di sopra, portò e' fattore sopradeto 1. 5 s. 10
- d.-
- E de' dare a dì deto di sopra l. sei s. oto d.-, 16 pezi di listre chome le sopradete, portò e' fattore sopradeto 1. 6 s. 8
- d.-
- E de' dare a dì 4 di setembre l. tre s. dieci di 70 regoli dipinti chome qui di sopra, portò e' fattore suo 1. 3 s.
- 10 d.-

(c. 10d)

MCCCCLXXVI

Nicholò Chochi de' avere a dì 3 di giugno l. tre s. dieci, e' qua' danari ipromese per lui **Iachopo di Stefano Roseli**⁴²⁶co' che

⁴²⁴ Iachopo è il figlio di messer Filippo Strozzi, per i cui festeggiamenti il padre aveva commissionato a Bernardo la decorazione del palchetto sulla piazza degli Strozzi a carta 7s. Interessante notare che il giovane rampollo di casa Strozzi torna ad avvalersi del lavoro del pittore per le decorazioni con motivi floreali dei soffitti del proprio palazzo presso Settignano.

⁴²⁵ *Listra* è da *lista*, dal germanico ('striscia, frangia'), in uso a partire dal 1282: è una striscia lunga e stretta di stoffa, carta, o materiale rigido come il legno. Cfr.: N. Zingarelli, *ibidem*, p. 1045.

⁴²⁶ Iachopo, muratore, è il fratello maggiore di Bernardo; nacque nel 1439 e morì nel 1515. Da monna Caterina ebbe sei figli, due dei quali ne proseguirono il mestiere. Le notizie più antiche della sua vita, così come quella dei due fratelli, Bernardo e Romolo, si traggono dalla portata al catasto compilata dal padre, Stefano di Iachopo di Filippo Rosselli, nel 1480. Cfr.: A.S.F., Catasto, vol. 1019, c. 379. Si vedano anche: D. E. Colnaghi, *A Dictionary of...*, p. 231; Vasari-Milanesi, *op. cit.*, vol. III, pp. 192-193. Gaye J., *Carteggio inedito d'artisti...*, I,

i' avevo avere per insino a di detto; inpromesemele in sula
volta dela loggia dela chasa di Nocholò Chochi che vi murava,
ed io Bernardo ne fui chontento dela deta iipromesa e però ne
chancelo Nicholò deto (...)

Iachopo di mesere Filippo de' avere (...)

(...)

E de' avere a di 23 di marzo l. due s. quatro pe' resto de' so-
pradeti regoli e liste ch'io li dipinsi, chome apare a dirinpe-
to; facemo d'achordo insieme e chosì me ne chiamò chontento e
pagato de' deti regoli e liste; ebigli da' bancho del chanbo mo-
storno

1. 2 s. 4

d.-

(c. 11s)

MCCCCLXXVI

L'Arte dela Lana de' dare a di primo d'agosto l. una s. dua d.
sei e' quaglii sono di dipintura di bracia 22 1/1 di segola pel
teti dela chasa che si murano ala **Toricela**⁴²⁷ per **Istefano Rosegli**⁴²⁸
per e' teto

1. 1 s. 2

d. 6

E deono dare a di deto di sopra s. dieci, 26 regoli e' quagli so-
no di glegname e dipintura mia, per teto che fa Stefano Rosegli
cioè di 26 regoli

1. 2 s. 10

d.-

pp. 582-583?????????, Milanese, *Nuovi Documenti*....????????????? DA VERIFICARE! Da notare che la commissione del lavoro con Niccolò Cochi era stata procurata da Iacopo, che gli stava costruendo la casa.

⁴²⁷ LOCALITA' FUORI FIRENZE-OGGI AGRITURISMO? CHIEDI GUIDOTTI

⁴²⁸ Stefano di Iacopo di Filippo Rosselli è il padre di Bernardo; nacque a Firenze nel 1417 e vi morì nel 1485. Fu muratore, come suo padre Filippo e suo fratello Jacopo. Possiamo trarre informazioni su lui e la sua famiglia dalle portate catastali che egli presentò nel 1457, 1469 e 1480. In quella del 1457 risulta che Stefano gestisce una "bottega di fornace", ovvero una fornace per materiali di costruzione, gestita assieme al nipote Jacopo di Lorenzo di Filippo Rosselli, figlio del fratello Lorenzo, che era morto in precedenza ed era suo ex socio. Nella portata successiva Stefano ci informa di possedere una grande casa "posta in via del Cocomero", confinante con l'Ospedale di Lemmo, il cui ingente costo era stato di ben 100 fiorini. Non a caso i tre figli di Stefano, Jacopo Bernardo e Rossello, vennero avviati a professioni che gravitavano attorno all'attività edilizia del capofamiglia: Jacopo fu anch'egli muratore, Bernardo pittore decoratore e Rossello che, quando morì nel 1479 a soli vent'anni, era già a capo di una "bottega di legname posta in Santa Trinita in sul chanto di Porta Rossa" proprio accanto a quella che teneva Bernardo a partire dal 1475, nell'area che è oggi occupata dal Palazzo Bartolini Salimbeni. Sull'attività familiare di questo ramo della famiglia Rosselli si vedano: R. Goldthwaite, *The building of the Strozzi Palace*.. (op. cit.), pp. 149-150; id., op. cit., (1980), p. 168; A. Padoa Rizzo, *Bernardo di Stefano Rosselli*...., (op.cit.), pp. 1-2.

E de' dare a dì 3 di setembre di 120 bracia di chornice pe' palchi dipintura, per Istefano Rosegli; portò e' Galese d.-	1. 3 s. –
E de' dare a dì 4 deto di 30 regoli dipinttura, per Istefano – portò uno manovale – Rosegli d.-	1. 1 s. 8
E de' dare a dì ... E de' dare a dì 5 deto di 16 regoli, dipinttura, portò uno manovale per Istefano Rosegli d. –	1. – s. 15
E de' dare a dì 6 deto di 20 regoli, dipinttura, portò e' Galese per Istefano Rosegli d. 6	1. – s. 18
E de' dare a dì 7 deto di 20 regoli, portò Bernardino manovale, dipinttura, per Istefano Rosegli 18 d. 6	1. – s.
E de' dare a dì 7 di setembre di 12 1/1 bracia di segola pel tteto che fa Stefano Rosegli portò uno manovale d. 6	1.- s. 12
E de' dare a dì 16 deto di 25 regoli dipintura per Istefano Rosegli portò uno manovale d. –	1.1 s. 2
E de' dare a dì 17 deto di 11 pezi di liste dipintture per Istefano Rosegli portò Lorenzo di Roseglo legnaiolo 6 d.-	1. 3 s.
E deon dare a dì 23 deto di pezi di liste per Istefano Rosegli dipintture portò Lorenzo Galesi s. 16 d. –	1. 1
E deon dare a dì 25 di setembre di 18 pezi di liste portò Lorenzo Galesi per Istefano Rosegli 8 d.-	1. 5 s.
E deon dare a dì 25 deto di 6 pezi di chornice di bracia 72 in ttuto portò uno manovale per Istefano Rosegli 16 d. –	1. 1 s.
E deon dare a dì 27 deto di 13 pezi di liste dipintura per Istefano Rosegli portò Lorenzo Galese 18 d.-	1. 3 s.
E deon dare a dì 28 deto di 12 regoli di mio legname pe' tteto e dipintura per Istefano deto portò e' Galese 3 d.-	1. 1 s.
E deon dare a dì 28 di setembre di 12 bracia di segolo, 2 pezi di chorni-	

ce di bracia 20 in tutto portò e' Galese per Istefano Rosegli	1. 1 s.
2 d.-	
E deon dare a dì 3 d'otobre di 20 regoli dipintura portò uno manovale per Istefano Rosegli	1.- s.
18 d. 6	
E deon dare a dì 3 detto di 20 regoli portò Lorenzo di Roseglo dipintore per Istefano Rosegli	1.- s.
18 d. 6	

MCCCC°LXXVI

L'Arte dela Lana de' avere a dì 9 di setembre di 1018 regoli di legnami ebegli in più volte da Stefano Rosegli per dip...

E de' avere ...

E de' avere dì ... di 65 pezi di liste di legname ebi in più volte di Stefano sopradeto per ...

E a dì ... de' avere di 86 regoli di legname ebi in più volte da Stefano deto

E déo avere a dì 23 di setembre pezi 14 di chornice di Stefano deto

E deono avere a dì 15 d'otobre 47 pezi di listre ebi in dua volte da Stefano deto

E deono avere a dì deto pezi 80 di regoli

Ee deono avere a dì 19 d'otobre 58 di regoli a dipignere

E avere a dì 27 di novembre di 12 pezi di chornicie di legname per dipignere per Istefano Rosegli

Ee deono avere a dì 5 di dicembre di 3 pezi di chornice di legname per dipignere, arechò e' fattore mio

Ee dé avere a dì 7 di dicembre f. dua larghi dal bancho di Pero Meliini, da' chasiere, per **una poliza che mi fe**⁴²⁹ Antonio Lorini; demegli e' Nero, chasiere deto

s. 8 d.-

1. 11

(c. 12s)

MCCCC°LXXVI

⁴²⁹ Da Notare che Bernardo riceve, come forma di pagamento da un certo Antonio Lorini, una polizza, che va a riscuotere presso il banco di Piero Mellini.

Lo speziale de' Giglio, cioè Tomaso e chonpagni, deono dare (...)
(...)

(c. 12 d.)

MCCCC°LXXVI

Lo speziale de' Giglio, cioè Tomaso e chonpagni, deono avere da me, Bernardo Rosegli, a dì 2 di agosto s. dicioto di più cholori ch'io ò avuti da loro in più volte, chome apare a' memoriali loro	1.- s. 18
d.- E de' avere a dì 2 d'agosto s. tre d'una oncia di lacha arechò Bernardino mio fattore	1.- s. 3
d.- E de' avere a dì 3 deto s. dua d'un oncia di cinabro arechò Bernardino	1.- s. 2
d.- E de' avere a dì deto s. dua di 8 libre di geso da murare, rechò Bernardino	1.- s.
2 d.- E de' avere a dì 2 d'agosto s. tre d'una oncia di lacha arechò Bernardino mio fattore	1.- s. 3
d.- E de' avere a dì 3 deto s. dua d'un oncia di cinabro arechò Bernardino	1.- s.
2 d.- E de' avere a dì deto s. dua di 8 libre di geso da murare, rechò Bernardino	1. –
s. 2 d.- E de' avere a dì 6 d'agosto l. ttre cioè chon dua once di lacha di cimatura d'achordo, portò Bernardo Rosegli	1. 3
s.- d.- E de' avere a dì deto di 2 once di cinabro, portò Bernardo deto	1.-
s. 4 d.- E de' avere a dì 7 deto once 1 di lacha, arechò Bernardino mio	

fatore	1.-
s. 3 d.-	
E de' avere a di 8 deto once 2 di lacha, portò e' deto	1. –
s. 6 d.-	
E de' avere a di deto di 1 di cinabro, arechè Bernardino	1.-
s. 2 d.-	
E de' avere a di 12 deto 1 oncia di lacha, arechè Bernardino	1. –
s. 3 d.-	
E de' avere a di 13 deto 1 di cinabro, arechè e' deto	1.
– s. 2 d.-	
E de' avere a di 16 deto di 3 once di vernice liquida	1.
– s. 2 d.-	
E de' avere a di deto di 4 libre di geso uterano ⁴³⁰	
l.- s. 2 d. –	
E de' avere a di deto di 4 libre di geso da murare	1.-
s. 1 d.-	
E de' avere a di deto di 1 d'indacho fine	
l.- s. 5 d.-	
E de' avere a di 19 deto di 2 di cinabro, arechè Bernardino	1.-
s. 4 d.-	
E de' avere a di deto di 6 once di minio	1.
2 s.2 d.-	
Ee de' avere a di 21 deto libre 4 di geso da murare, arechè	
Francescho	
l.- s. 1 d.-	
E de' avere a di 26 deto di 3 once di lacha	
l.- s. 9 d.-	
E de' avere a di 28 libre 4 di geso da murare	
l.- s. 1 d.-	
Ee de' avere a di 29 deto 2 once di cinabro	
l.- s. 4 d.-	
Ee avere a di deto di 2 once di lacha	
l.- s. 6 d.-	
E de' avere a di deto di 1 onza d'indacho fine	
l.- s. 5 d.-	
E de' avere a di 4 di settenbre di 1 oncia d'indacho fine, arechè	
Francescho	1.-
s. 5 d.-	
E de' avere a di 5 deto di 3 di lacha portò Bernardino	1. –
s. 9 d.-	

⁴³⁰ Cosa intende per 'uterano'? Forse è 'volterrano'? chiedi e Guidotti.

E de' avere a dì deto di 4 libre di geso da murare, arechò Franchescho	1. –
s. 5 d.-	
E de' avere a dì 20 deto di 1 oncia d'indacho fine, arechò Francescho	1.-
s. 5 d.-	
E de' avere a dì 25 deto di 1 libra di cinabrese pura s. 1 d.-	1.-
E de' avere a dì deto 1 oncia di lacha, 1 di cinabro s. 5 d.-	1.-
E de' avere a dì 25 deto once 2 d'azuro s. 10 d.-	1.-

(c. 13 s)

MCCCCLXXVI

L'Arte dela Lana de' dare a dì 7 d'agosto, àne dato di dipittura di 20 regoli e di legname per G ⁱ ovani da Monttaguto pel teto s. 19 d.-	1. 1
E de' dare a dì 7 deto di 43 bracia di segola, dipittura, portò sua manovali s. 3 d.-	1. 2
E deono dare a dì deto di 20 regoli a fiore di zaferano, portò u- no manovale, di mio legname s.- d.-	1. 2
Ee deono dare a dì 8 deto di 6 regoli per teto l.- s. 12 d.-	
E deono dare a dì 26 d'agosto di 40 bracia di segola, dipittura 2 s.- d.-	1.
E deono dare a dì 27 deto di 35 regoli, di legame e dipittura, portò uno manovale l. 3 s. 8 d.-	
E de' dare a dì 2 di setembre di 8 regoli, portò uno manovale pere la gronda di G ⁱ ovani detto da Monttaguto l.- s. 16 d. –	
E de' dare a dì 3 di setembre di 30 regoli, dipittura e di legna- me pere G ⁱ ovani da Monttaguto per la gronda 3 s.- d. –	1.

E de' dare a di 3 **dedo**⁴³¹ di 5 regoli, dipinttura e di mio le-
 gname per e' teto di Giovani deto, portò uno manovale
 l.- s. 10 d. -

E de' dare a di 4 di setembre di 48 bracia di segola, dipint-
 tura per e' teto chon uno brucolo, pe' Giovani da Montaguto,
 portò uno manovale
 l. 2 s. 2 d.-

E deono dare a di 21 di novembre di 36 regoli, dipinttura, portò
 Giovani manovale per Giovani da Montaguto
 l. 1 s. 14 d.-

Ee deono dare a di 22 deto di 30 regoli, dipinttura, porttò Giova-
 ni da Montaguto
 l. 1 s. 9 d.-

E deono dare a di 26 detto di 16 regoli, dipinttura, portò Giova-
 ni manovale per Giovani deto
 l.- s. 15 d.-

E deono dare a di 26 deto di 24 pezi di chornice, dipinttura
 di bracia 5 l'una pere l'atra, porttò Giovani manovale
 pere Giovani sopradeto
 l. 3 s.- d.-

E deono dare a di 27 deto di 12 pezi di chornice, dipinttura, por-
 tò Giovani manovale pe' Giovani sopradetto
 l. 1 s. 10 d.-

E deono dare a di 27 deto di 4 pezi di chornice, dipinttura, e di
 20 regoli, portò Giovani manovale nostro
 l. 1 s. 7 d.-

E deono dare a di 28 deto di 41 regoli, dipinttura pere Giovani
 manovale per Giovani da Montaguto ? ?
 l. 1 s.- d.-

E deono dare a di deto di 19 regoli, dipinttore, portò Giovani ma-
 novale per Giovani da Montaguto
 l.- s.18 d.-

E deono dare a di 2 di dicembre di 8 pezi di chornice, di-
 pinttura, portò Giovani manovale per Montaguto
 l. 1 s.- d.-

E deono dare a di 3 di dicembre di 12 pezi di chornice dipinttu-
 ra, portò Giovani manovale pere Giovani da Montaguto
 l. 1 s.5 d.-

E de' dare a di 14 deto di 20 regoli, dipinttura per Giovani da

⁴³¹ sic

Monttaguto,
l. 1 s.- d.-

portò

Giovani

manovale

(c. 13d)

MCCCCLXXV⁴³²

L'Arrte dela Lana de' avere a dì 25 di setembre di 50 regholi di
Giovani da Montaguto di legname, arechè Giovanni manovale
An'auto regoli 50 di legname, **èno dipinti; portogli a' dipintore
ttra pelliciai e dipingnieli**⁴³³; a lui portò Giovanni manovale
Ee de' avere a dì 26 di setembre f. quatro largi, ebi da' bancho
di

Pero

Melini

l. 22 s. 16 d. –

E de' avere a dì 3 d'otobre dii 40 regoli di legname arechè Gio-
vani manovale

E de' avere a dì 4 deto di 30 regoli di legame per dipignere pe-
re Giovanni da Montaguto

Ee de' dare a dì 20 deto di 64 regoli di legname arechè Giovanni
manovale

E de' avere a dì 22 deto di 12 pezi di chornice di legname

Ee de' avere a dì deto pezi 28 di chornice arechè Giovanni deto

Ee de' avere a dì 26 deto da Giovanni detto arechè Giovanni
manovale cioè 96 pezi di liste arechè Giovanni manovale

E de' avere a dì 27 di novembre pezi 20 di chornice pe' palchi di
Giovani deto

E de' avere a dì 2 di dicembre pezi 10 di chornice per diipignere
arechè Giovanni manovale

E de' avere a dì deto di 28 regoli arechè Giovanni deto

E de' avere a dì 3 di dicembre di 32 regoli di legname, arechè
Giovani deto

(c. 14s)

⁴³² Sic. Bernardo ha sbagliato a segnare l'anno, che è in realtà il 1476.

⁴³³ Bernardo ha sub-appaltato ad un altro dipintore, che sta tra i pelliciai (lavora in casa probabilmente), la dipintura dei 50 regoli. Giusto....?!? CHIEDI A GUIDOTTI

MCCCCLXXVI

Ser Pero di Francescho nottaio de' dare a dì 18 di magio f. undici larghi, e' qua' danari sono d'una ttavola d'altare ch'io li dipinsi per uno tabernacholo ch'è preso a Chaste' San Giova- ni, ebela a dì detto; porttola uno porttatore a chasa sua, che sta in borgo Sa' Nicholò, cioè ttra la portta vechia e la nova; che si facemo d'achordo insieme dela detta ttaola, perché e' me n'aveva a dare fiorini dieci larghi e poi mi fece fare a- dornamento, che montorono più meno uno fiorino, che non avevano a esere; chosì rimanemo isieme d'achordo se' Piero sopradetto ed io Bernardo di Stefano d'Iachopo Rosegli

d.-

1. 63 s.5

(c. 14d)

MCCCCLXXVI

Sere Pero di Francescho notaio de' avere a dì ... d'agosto f. dua larghi e' quagli sono per parte di una ttavola ch'io gli dipin- go che à stare a Chastelo San Giovanni, facemo d'achordo f. die- ci larghi e daramegli per parte dela deta soma im botega mia a Santa Ttriinitta a me Bernardo Rosegli

8 d.-

1. 11 s.

E de' avere a dì 17 di setembre f. uno largo, mandòlo per uno go- bo che gli sta in chasa sua a botega mia (...)

E piùne de' avere a dì 26 d'aprile 1478 f. otto larghi, e' qua' **danari mi de' merchattantia**⁴³⁴, cioè ..., che ne fumo d'achordo insieme ser Pero sopradetto ed io Bernardo sopradetto, e chosì mi chiamò chontento e pachatto da lui sopradetto dela sopradet- ta tavola de' avere, e chosì rimanemo d'achordo

s.- d.-

1. 46

⁴³⁴ Cosa intende intendere dire con questa espressione? Chiedere a Guidotti.

(c. 15s)

MCCCCLXXVI

Lionardo di Lorenzo dipintore de' dare a dì 23 d'agosto l. sei e-
be chonttanti da me Bernardo Rosegli im botega mia (33) dele de-
te opere e' m'aiuttato in botega mia 1. 6 s. 6 d.-

E de' dare (...)

E de' dare a dì 16 di setembre f. uno largo, ebe da me Bernardo
di Stefano Rosegli ala Porta ala Chroce, andavamo a San Salvi
insieme ed ebelo pe' resto d'ogni e qualunque chosa avamo auti
a fare insieme per insino a dì, ano deto di sopra e chosì si
chiamò chonttento lui ed io deto 1. 5 s.

14 d.-

Maestro (34) Pero barbere de' dare l. dua d'uno bambino di legno
cholorito, facemo d'achordo insieme; ebelo a dì 9 d'agosto per
una sua figl(i)ola monacha in Boldrone⁴³⁵
l. 2 s.- d.-

(c. 15d)

MCCCCLXXVI

Lionardo di Lorenzo dipintore de' avere d'opere che cho' me à
lalavorare⁴³⁶ a dì 9 d'agosto
A'e per insino a dì 23 decto opere dodicii a metere d'oro e cholo-
rire certe chose iim botega mia di me Bernardo Rosegli, facemo
d'achordo che gli desi lire sei de' sopradeto ttenpo e chossi
se ne chiamava chontento da me Bernardo sopradeto e chosì m'o-
briga ? da mene 1. 6 s.-
d.-

⁴³⁵ Da notare che non solo nella Firenze del tempo, era consuetudine largamente diffusa, in tutte le fasce della popolazione, fare dono alle monache di quadretti o di statuine in legno o gesso raffiguranti il Bambin Gesù, per la devozione privata. Su questo particolare tipo di devozione si veda: [????????????????](#) *Boldrone* è il nome di un'antica strada, tuttora esistente, situata nella periferia nord-ovest di Firenze: deve il suo nome alla voce antica che stava ad indicare il vello di lana di pecora o montone. Cfr.: Guccerelli D., op. cit., p.????????????????

⁴³⁶ Sic.

E de' avere a dì 30 d'otobre opere 2 che m'ayutò im botega mia a
'ngesare uno piè di chroce, d'acordo l. una insieme 1. 1
s.- d.-

E de' avere a dì 15 di novembre opere undici, le quale m'ajutò i'
su 'n uno piè di chroce metere d'oro fine che va a Santa Maria
Impruneta, facemo d'achordo f. uno largo insieme e chosì si 1. 5
chiamò chontento da me e io da lui
s. 14 d.-

Mastro Pero barbriere de' avere a dì 9 d'agosto (...)

(c. 16s)

MCCCCLXXVI

Cipriano ... Rucelai de' dare a dì 4 di setembre l. diciasete s.
sei e' quali sono per uno ttabernacholo ch'io gli mesi d'oro
brunito, edera e oro intagliato alto bracia 2 1/1 e di soto uno
cherubino ed era oro brunito fine che n'aveva a stare una No-
stra Donna di mano di **maestro Iachopo di Forzore**⁴³⁷ 1. 17 s.
6 d.-

E de' dare a dì 18 di setembre l. ttre e' quagli sono di uno tta-
bernacholo ch'io gli messi d'oro e fevisi drento un'Anunziata
negli sportegli e di fuori uno Agniolo Rafaello, **avvevavi a sta-**
re uno mese⁴³⁸, et Domenedio overo uno Banbino 1. 3
s.- d.-

Mesere Giovani prete di Santa Chandida de' dare a dì 6 di seten-
bre l. quattro, e' quagli sono d'una Vergine Maria ch'io gli di-
pinsi e mesa d'oro, era di geso e legata neg' legname **per**
ttenere nelo schitoio⁴³⁹ 1. 4
s.- d.-

⁴³⁷ Cerca chi era costui!

⁴³⁸ E' interessante notare che Bernardo specifica che il tempo di esecuzione del lavoro dovrà essere di un mese.
Chiedi conferma a Guidotti.....!

(c. 16d)

MCCCCLXXV

Cipriano ... Rucelai de' avere a dì 7 di setembre f. dua larghi,
ebegli chontanti in chasa sua per parte del deto ttabernacholo 1. 11
s.8 s.-

E de' avere a dì 8 di magio f. uno largho, ebelo chontanti al'u-
scio suo dela chasa d'achanto a' **Ttornaquinci**⁴⁴⁰ per parte del de-
to ttabernacholo, 1477 1. 5 s.
14 d.-

Mesere Giovani prete di Santa Chandida (...)

⁴³⁹ Interessante testimonianza della pratica di tenere riposte le immagini sacre per la devozione privata in all'interno dello scrittoio, qui inteso come *scriptorium*, cioè mobile in legno con cassetti e scopmparti per riporre libri e oggetti preziosi. Cfr.: Rivedi Lydecker , Schiaparelli, per l'arredamento domestico fiorentino!

⁴⁴⁰ Bernardo intende accanto al Palazzo o presso il canto che prende il nome da questa famiglia. Secondo il Verino la potentissima famiglia dei Tornaquinci deriva da Roma. La sua origine si perde nei tempi ma, tralasciando le probabili leggende sull'origine, sappiamo per certo che in Firenze aveva vasti possedimenti e che era proprietaria di vasti terreni lungo la riva dell'Arno, sul quale ebbe dall'Imperatore Ottone I il privilegio di fare delle pescaie. I membri della famiglia furono, fin dal XIV secolo mercatanti, ma già al tempo di Federico II facevano parte delle famiglie più rilevanti. Quando Firenze costruì il secondo cerchio delle mura, la porta - successivamente detta di San Pancrazio o Brancazio - si chiamò inizialmente de Tornaquinci, così come la piazzetta sulla cui area fu in seguito edificato il palazzo degli Strozzi. Il palazzo moderno dei Tornaquinci (già Pazzi) si trova oggi a Firenze in via de' Giraldi al n. 15, con la facciata principale su Borgo degli Albizi. In antico però essi abitavano nel cosiddetto "[Canto dei Tornaquinci](#)", all'inizio dell'attuale [via degli Strozzi](#) (iscritta al gonfalone Leon Bianco del quartiere di S. Maria Novella) e le torri, le case e la loggia di proprietà della famiglia, riunite intorno ad una piazza -o corte- si trovavano nell'area su cui, intorno alla metà del '400, sorse il grande palazzo Tornabuoni (poi Corsi - Salviati). La cosiddetta loggia dei Tornaquinci fa oggi parte del palazzo Tornabuoni, che è oggi di proprietà della Banca Commerciale Italiana, in via Tornabuoni n. 16. La loggia, edificata in antico, fu ricostruita su disegno da Lodovico Cardi detto il Cigoli nel 1608 ed inglobata dal palazzo Corsi nel 1736. Nel 1864, nell'ambito dei lavori di ampliamento della strada, la loggia fu distrutta e ricostruita identica all'originale sull'altro angolo della facciata, verso Piazza degli Antinori. Nel fregio, sotto il terrazzo della loggia è ancora visibile lo stemma dei Tornaquinci e delle altre famiglie che fecero parte della loro consorte. La cappella maggiore dei Tornaquinci, acquistata poi dai Ricci, si trovava nella chiesa di S. Maria Novella. Cfr.: Guccerelli, op. cit., p. ?; Bargellini P., *Com'era Firenze 100 anni fa*, Bonechi editore, Firenze 1998. Cesati F., *La grande guida delle strade di Firenze*, Roma 2003. AA.VV., *Guida d'Italia, Firenze e provincia* ("Guida Rossa"), Milano 2007, p. 259.

(c. 17s)

MCCCCLXXVI

L'Arte dela Lana de' dare a dì 7 d'otobre di 23 regoli per le chose che fa Stefano Rosegli, dipintura; portò Lorenzo di Roseglo legnaiolo	1. 1 s. 2
d.-	
E de' dare a dì 8 deto di 10 regoli, dipintura, portò fattore mio per Istefano Rosegli dipintura	1.- s.
10 d.-	
E de' dare a dì 9 deto di 17 pezi di listre portò e' fattore mio per Istefano Rosegli	1. 5 s.
2 d.-	
E deono dare a dì 7 di novembre di 8 pezi di chornice di bracia 10 di 1/1 l'una, dipintura	1. 2 s.
2 d.-	
E deono dare a dì 20 di novembre di 32 regoli porttò uno manovale dipintura	1. 1
s. 10 d.-	
E deono dare a dì 26 di novembre di 13 regoli portò uno manovale per Istefano Rosegli	1.- s.
12 d.-	
E deon dare a dì 28 deto di 9 pezi di chornice, dipintura, portò Romolo manovale per Istefano	1. 1
s. 2 d.-	
E deono dare a dì 2 di dicembre di 20 regoli porttò uno fattore mio per Istefano Rosegli, dipintura	1.
1 s.- d.-	
E deono dare a dì 3 deto di 3 pezi di chornice, dipintura, portò Romolo manovale, posegli	1.-
s. 7 d. 6	
E deono dare a dì 3 deto di 18 regoli portò Bernardo manovale, dipintura, per Istefano	Rosegli
1.- s. 17 d.-	
E deono dare a dì 4 di dicembre di 6 regoli porttò e' fattore mio per Istefano Rosegli	1.-
s. 6 d.-	

Ee de' dare a dì 5 di dicenbre di 20 regoli, dipinttura, portò e'
fatore mio per le chase che fa Stefano Rosegli
l. 1 s.- d.-

Ee àno dare a dì 6 deto di 3 pezi dii chornice, dipinttura,
pe' le chase che fa Stefano Rosegli
l.- s. 7 d. 6

E de' dare a dì 16 di dicenbre di 6 pezi di chornice di bra-
cia 9 l'uno, dipinttura
l. 1 s. 11 d. 6

E de' dare a dì 17 deto di 42 regoli, dipinntura
l. 2 s.- d.-

E de' dare a dì 9 di genaio di 15 regolii, dipinttura, portò uno
manovale
l.- s. 15 d.-

E de' dare a dì 14 di febraio di 10 regoli dipinti, **de' largi**⁴⁴¹; portò
e' Rosolino
l.- s. 10 d.-

E de' dare a dì 15 dii febraio di 14 regoli de' larghi, portò e'
Rosolino per Istefano Rosegli, de' largi
l.- s. 14 d.-

(c. 17d)

MCCCCLXXVI

E deono dare a dì 12 di dicenbre di 6 pezi di chornice di
bracia 9 1/1 l'una, arechè uno manovale per Istefano d'Iachopo
di Filipo Rosegli per dipignele pe' le chase della Ttoricela
per l'Arte dela Lana

E deono avere a dì 19 di dicenbre di 6 pezi di chornice per dipi-
gnele, per Istefano deto

E de' avere a dì 10 di febraio di 24 regoli di legname per dipi-
gneli, de' largi arechè e' Rose maesto

E de' avere a dì 15 di febraio dii 44 regholi di legname arechè
e' fattore mio, e' Rosolino, de' larghi per Istefano

⁴⁴¹ Verosimilmente Bernardo intende un formato maggiore rispetto aquelli normalmente forniti..

(c. 18s)

MCCCCLXXVI

Lo speziale de' Gilio de' dare a dì 26 di novembre l. cinque s.
quattordici (...)

(c. 18d)

MCCCCLXXVI

Lo speziale de' Gliglio, cioè Tomaso e chonpagni, deono avere a
dì 10 d'ottobre l. una s. dodici d. otto e' qagli sono pe' ro-
ba auta im più vollte, cioè cholori, chome apare a' libro loro 1. 1 s.
12 d. 8
E deono avere a dì 10 d'otobre di una oncia di lacha di soldi ttre,
unta 1.- s. 3
d.-
E deono avere a dì deto di una oncia di cinabro 1.- s.
2 d.-
E dee avere a dì 11 deto di libre 4 di geso da murare 1.- s. 1
d.-
E de' avere a dì deto dii 2 once di lacha 1.- s.
6 d.-
E de' avere a dì 14 deto di 3 onnce di mocholi 1.- s.
3 d.-
E de' avere a dì 17 deto di 3 once di cinabro 1.- s.
6 d.-
E de' avere a dì deto once 2 di lacha 1.-
s. 6 d.-
E de' avere a dì 22 d'otobre dii 1 oncia d'indacho fine, portò
Bernadino 1.- s.
5 d.-
E de' avere a dì deto di 4 libre di geso volterano 1.-
s. 1 d.-
E de' avere a dì 24 deto per once 2 di biadeto 1.- s.
10 d.-
E de' avere a dì deto dii 3 fogli reali 1.-
s.1 d.-

E de' avere a dì 7 di novembre libre 1 di verde ttera 1.- s.
 3 d. 4
 E de' avere a dì deto una meza libra di cinabrese
 l.- s. 2 d.-
 E de' avere a dì deto di 3 fogli reali
 l.- s. 3 d.-
 E de' avere a dì deto di 1 d'**azichi**⁴⁴² fine
 l.- s. 2 d. 8
 E de' avere a dì 14 deto di 1 oncia d'indacho fine
 l.- s. 5 d.-
 E de' avere a dì deto di 1 oncia d'**arziche**⁴⁴³ fine
 l.- s. 2 d. 4
 E de' avere a dì 20 deto di 4 di geso per murare
 l.- s. 1 d.-
 E de' avere a dì deto libre 1 di sanopia
 l.- s. 1 d.-
 E de' avere a dì 21 deto libre 4 di geso da murare
 l.- s. 1 d.-

(c.19s)

MCCCCLXXVI

Lucha de' ... cioè de' Fantasia⁴⁴⁴ de' darre a dì 22 d'ottobre l.
 3 d'opere 4 che m'aiutò a chasa Girolamo Moregli a uno pa(l)cho
 a dipignere regoli, d'achordo insieme
 l. 1 s.- d.-

E de' dare a dì 24 di dicembre ...

⁴⁴² Errore ortografico, intende l'*arzica*, per il cui significato si veda la nota successiva.

⁴⁴³ L'*arzica* è il colore giallo che veniva estratto dall'*erba gualda* o *reseda dei tintori*, così detta proprio perché veniva impiegata soprattutto dai tintori; colore poco utilizzato nella pittura, a causa delle sue caratteristiche di estrema fragilità, veniva più spesso impiegato dai miniatori, come spiega il Cennini: "*Giallo è un colore che si chiama arzica; il quale colore è archimato e poco s'usa. Il più che s'appartenga di lavorare di questo colore si è a' miniatori, e usasi più in verso Firenze che in altro luogo. Questo è colore sottilissimo; perde all'aria; non è buono in muro; in tavola è buono.*" Cfr.: C. Cennini, op. cit., pp. 53-54. Non è un caso che Bernardo acquisti questo materiale, a conferma della sua, seppure saltuaria, pratica di miniatore.

⁴⁴⁴ *Luca Fantasia*, già menzionato da B. CERCA NEL COLNAGHI.

Francescho **voghato**⁴⁴⁵ “**e’ Chazata**”⁴⁴⁶ de’ dare a dì 23 d’ottobre
l. dua s. oto e’ quagli sono d’opere quatro che m’aiutò, ebe-
gli im più volte a soldo a soldo chome gli bisognava per
chonperare e fare
l. 2 s. 8 d.-

Ser Francescho saghrestano di Sa’ Lorenzo de’ dare a dì 13 di no-
venbre f. uno largo, el quale per chonperare cholori che biso-
gnavano al’abergo di Sa’ Lorenzo, cioè dela Chorona ch’è ne’
borgo detto, **Bebernardo di Stafano**⁴⁴⁷ Rosegli
l. 5 s. 14 d.-

E de’ dare d’opere dicioto che io lavorai a deto abergo di Sa’
Lorenzo im più volte a’ deti schassati e l’arme dipinte,
montano 1. 18
s.- d.-

O’ fato saldo de deti cholori che andorono nel’abergo detto e
spugna, cioè e’ bianco per inbianchare e ‘ deto **achantonato**⁴⁴⁸, l.
quatro s. sedici ttra cholori e ogni chosa 1. 4
s. 16 d.-

(c. 19d)

MCCCCLXXVI

Lucha ... de’ Fantasia de’ avere a dì 22 deto l. una, chome
apare a diriinpeto in dua volte per parte d’opere che m’aiutò
a chasa Girolamo Moregli, cioè opere 4 facemo d’achordo in seme,
l. ttre del ttuto 1. 1
s.- d.-

s.- d.- 1. 2

Franciescho **vochato** “**e’ Chazata**” dipintore de’ avere a dì 23 d’o-
tobre l. dua s. oto e’ quagli sono d’opere quatro che m’aiutò a

⁴⁴⁵ Sic. Sta per *vochato*: chiamato, detto.

⁴⁴⁶ *Francesco ‘Cazzata’*: altro pittore abituale collaboratore di Bernardo. VEDI COLNAGHI

⁴⁴⁷ Sic.

⁴⁴⁸ Da notare che Bernardo ‘accantona’ il costo del colore bianco, e quindi in ultimo scala 1 fiorino.

chasa Girolamo Moregli a finire uno palcho
s. 8 d.- 1. 2

Ser Francesco sagrestano di Sa' Lorenzo de' avere a di 13 di
novembre f. uno largo, ebele dal banco di chanto alla paglia o
de' barbiere chontanti, chome apare a dirinpeto 1. 5 s.
14 d.-

E de' avere a di ... di dicembre f. uno largo, èbilo chontanti da
lui proprio im Sa' Lorenzo 1. 5 s.
14 d.-

Ee de' avere a di 30 di dicembre f. uno largo, èbi chontanti da
lui proprio im camera sua in Sa' Lorenzo 1. 5 s.
14 d.-

(c. 20s)

MCCCCLXXVI

La chonpagnia di Santa Maria Inpruneta de' dare a di 23 di novem-
bre f. sei larghi, e' quagli sono d'uno piè di chroce ch'io me-
si loro d'oro fine e di uno tabernacholo da Chorpo di Christo
meso d'oro e d'azuro ed eravi drento uno chalice d'oro e u' No-
stro Signore cholorito, cioè chontrafata un'ostia; e' resto di
brochato chontrafato 1.
34 s. 4 d.-

E deono dare a di 23 d'aprile f. dua larghi. e' quagli sono di
dua agnoli ch'ali dipinsi d'oro, e' quagli erono vechi e mesi-
gli d'oro e richolorigli ttuti da chapo a piedi e mesigli d'oro
fine 1. 11
s. 8 d.-

(c. 20d)

'CCCCLXXVI

La chonpagnia di Santa Maria Ipruneta de' avere a di 23 di novem-

- bre f. dua largi, ebigli da Marioto fornaciaio che era chamaringo dela deta chonpagnia, ebigli chontanti io Bernardo di Stefano Rosegli in botega 1. 11
- s. 8 d.-
- E deono avere a dì ... di genaio f. uno laregcho (45) e lire ttre s. sei da Marioto deto di sopra arechò chommtanti a botega mia a santa Trinita 1. 9
- s.- d.-
- E de' avere a dì 30 d'aprile (46) f. tre e mezo ebi da Marioto di Frosino chamalingo dela deta chonpagnia chontanti, arechò a botega a Santa Trinita s. uno, **eravi uno ?? ? che valeva uno duchato e mezo**⁴⁴⁹ ??? 1.
- 20 s.- d.-
- E de' avere a dì 2 di luglio l. quatro s. dieci, ebi per resto delle dete ragioni che avàno a fare insieme, chome dice di sopra e chosì (47) mi chiamò chontento e pagato dala deta Chonpagnia, arehogli Marioto fornaciaio ch'era chamaringo dela deta chonpagnia di Santa Maria Inpruneta, e chosì mi chiamò chontento e pagato da loro 1. 4
- s. 10 d.-

(c. 21s)

MCCCCLXXVI

- L'Arte dela Lana de' dare a dì 16 di dicenbre di 30 regoli, dipintura per le chase che fa Giovanni da Montaguto per ala Toricela, portò Giovanni manovale 1. 1
- s. 10 d.-
- E de' dare a dì 2 di genaio di 12 pezi di chornice, dipintura, di bracia 6 l'una, portò Giovanni manovale 1. 1
- s. 16 d.-
- E (48) de' dare 3 deto di 19 pezi di chornice di bracia 6 l'una, portò Marioto maestro per Giovanni da Montaguto deto 1. 2
- s. 17 d.-
- E de' dare a dì 13 di genaio di 42 regoli, dipintura, e di 14 pezi di chornice, dipintura, di bracia 6 l'una, portò Firenze

⁴⁴⁹ NB: Bernardo riceve una moneta che vale quanto un ducato e mezzo. Ducato di Venezia? Chiedi a Guidotti.

- portatore a palchi che fa Pero legnaiolo per Montaguto 1.
 4 s. 4 d.-
- E deono dare a dì 13 di genaio di 50 regoli, dipintura pere Giova-
 ni da Montaguto, portò Giovanni manovale im dua volte 1.
 2 s. 10 d.-
- Ee (49) de' dare a dì 13 deto di 4 pezi di chornice di bracia 4
 l'una, portò Giovanni manovale
 1.- s. 8 d.-
- E de' dare a dì 22 di genaio di 12 pezi di chornice di bracia 6
 l'una quatro pezi e l'atre bracia quatro l'una, monta 1.
 1 s. 8 d.-
- E de' dare a dì 23 di genaio di 12 pezi di chornice di bracia 3
 1/1 oto pezi e l'atre di bracia 7 l'una per l'atra, portò Marioto
 maestro di murare per Giovanni deto in dua volte 1.
 1 s. 8 d.-
- E de' dare a dì 23 di genaio di 5 pezi di chornice, di bracia 6
 dua pezi e 3 di bracia 4 l'una, portò Marioto mestro di murare
 1. - s.12 d.-
- E de' dare a dì 24 di genaio di 42 regoli, cioè la dipintura, portò Marioto
 maestro di murare
 1. 2 s.- d.-
- E (50) de' dare a dì 29 di genaio di 8 pezi di chornice , dipintu-
 ra , di bracia 10 quatro pezi e l'atre di 4 1/1 l'una pere l'a-
 tra, portò Giovanni manovale
 1. 1 s. 9 d.-
- E de' dare a dì 30 di genaio di 20⁴⁵⁰, dipintura, pere le logie,
 portò Giovanni manovale, erano larghi
 1. 1 s.- d.-
- E de' dare a dì primo di febraro di 10 regoli, dipintura, portò
 Giovanni deto
 1.- s. 16 d.-
- E de' dare a dì 4 deto di 15 regolii, dipintura, portò Charlo
 1.- s. 15 d.-
- E de' dare a dì 5 deto di 20 regoli portò Charlo maestro
 1. 1 s.- d.-
- E de' dare a dì deto di 16 regoli, portò Charlo
 1.- s. 6 d.-
- E de' dare a dì 7 di febraio di 34 regoli, portò Charlo mestro
 1. 1 s. 14 d.-

⁴⁵⁰ 'di 20': sottinteso regoli.

(c. 21d)

MCCCCLXXVI

Ee (51) de' avere a dì 7 di genaio di 19 pezi di chornice per dipignele, arechè Giovani manovale in due volte

Ee de' avere a dì 8 di genaio di 42 regoli di legname. arechè Pero legnaiolo pere Giovani da Montaguto

E (52) de' avere a dì 9 di genaio di 16 pezi di chornice di legname vecchio, arechè Piero legnaiolo

E de' avere a dì 13 di genaiio di 4 regoli e di 13 pezi di chornice di legname, arechè Firenze ? ? pere Pero legnaiolo

Ee (53) de' avere a dì 13 di genaio di 13 pezi di chornice per dipignele, arechè Giovani manovale per Giovani deto

Ee de' avere a dì ... di genaio di 50 regoli rechò Giovani manovale, di legname

Ee (54) de' (55) avere a dì ... di genaio di 7 pezi di chornice di bracia ... l'una, arechè Giovani manovale

E deono avere a dì 28 di genaio di 35 regoli di legname, arechè Giovani manovale

E de' avere a dì 4 di febraio di 20 regoli arechè Charlo maestro di murare

E de' avere a dì 5 di febraio di 21 regoli di legname, arechè Charlo maestro

E de' avere 5 deto di 14 regoli di legname. arechè Charlo maestro

E de' avere 6 di febraio di 15 regoli di legname, arechè Charlo maestro

E (56) de' avere a dì 14 di febraio di 16 pezi di listre, arechè Charlo maestro

E de' avere a dì 26 di febraio di 20 regoli, arechè Charlo maestro pere Giovani, de' larghi

E de' avere a dì primo (57) di marzo di 51 regoli de' larghi, arechè Giachopo d'Antonio manovale pere Giovani

E (58) de' avere a dì 5 di marzo di 27 pezi di listre di legname, arechole Iachopo d'Antonio manovale

(c. 22s)

MCCCCLXXI (?????? Perché 1471?)

Francescho di Piero dipintore de' dare a dì 18 di genaio l. una
s. tredici ebe chontanti da me Bernardo in bottega mia a Santa
Ttrinitta (...)

(...)

E de' dare a dì 8 di febraio f. uno largo, ebe chontanti da me
Bernardo in bottega mia a Santa Ttrinitta, dise che aveva a chon-
perare certe chose in chasa sua

l. 5 s.

14 d.-

(...)

E de' dare a dì 27 di febraio f. uno largo, ebe chontanti in bote-
ga mia, dise che aveva a rischotere⁴⁵¹ uno anelo che si perdeva

l. 5

s. 14 d.-

(...)

E de' dare a dì 18 di magio l. ttre, le quale sono di dugento re-
goli che noi facemo a mezo in bottega mia a Santa Ttrinitta, che
mese e' cholori Francescho, che n'andò l. dua di spesa; ebesene
l. oto di ttuti, che gl'ebe Francescho detto l. 3 s.- d.-

E de' dare a dì 19 di luglio (...) pere resto d'ogni e qualunche
chosa (...)

(c. 22d)

MCCCCLXXI (?????? Perché 1471? Eravamo nel
1476.....)

Francescho di Pero dipintore de' avere a dì 18 di genaio di dipin-
tura di 66 regoli, a mia cholori e sua faticha, l. una d'achor-
do insieme

l.

1 s.- d.-

Ee de' avere a dì 18 de to s. tredici pe' resto **d'uno forzerino**⁴⁵² che
mi dipinse per uno muratore che si chiama e' Cipolino

l.- s. 13 d.-

E de' avere a dì 25 di genaio di dipinttura di 66 regoli a mia

⁴⁵¹ *rischotere* nel senso di disinpegnarlo dal banco dei pegni?

⁴⁵² *Uno forzerino*: esempio di manufatto che Bernardo decora solamente (e subappalta il lavoro al Cazzata).
Notare il basso grado sociale del committente Cipollino.

cholori, l. una d'achordo insieme l.
 1 s.- d.-
 E de' avere a dì 8 di febraio l. quatro le quale sono di 200 rego-
 li che m'aiutò dipingnere a soldi 30 centtinaio, e opere ttre
 che m'aiutò i' su regoli ch'io feci ano per anno, lire una sol-
 di dieci insieme, ttrata inanzi l. 4
 s. 10 d.-
 E de' avere a dì 12 di febraio s. quatrordici di 47 regoli, dipint-
 tura, **ebegli** **inesati**⁴⁵³
 l.- s. 14 d.-
 E de' avere a dì 15 di febraio di opere ttre, l. una s. dieci d'a-
 chordo insieme
 l. 1 s. 10 d.-
 E de' avere a dì 20 di febraio di s. quatrordici di quarantaqua-
 tro regoli, dipintura, d'achordo imsieme, me li dipinse im bote-
 ga mia, de' larghi
 l.- s. 14 d.-
 E de' avere a dì 22 di febraio opere ?? che m'aiutato i' su' li-
 ste che vano ala Toricela, facemo d'achorto l. una, d'achordo
 insieme
 l. 1 s.- d.-
 E de' avere a dì ... per insino a dì 27 di febraio l. una s. die-
 ci, d'achordo d'opere 3 che m'aiutò in botega mia i' su listre
 l. 1 s. 10 d.-

 E de' avere a dì primo s. dieci, e' quagli sono di 33 regoli che
 mi dipinse in botega mia
 l.- s. 10 d.-
 E de' avere a dì 3 di marzo s. quindici e' quagli sono di 50 rego-
 li che mi dipinse in bottega mia a Santta Trinita
 l.- s. 15 d.-
 E de' avere a dì 8 di marzo opere cinque per insino a dì deto i'
 più regoli e listre, d'achordo l. due s. dieci
 l. 2 s. 10 d.-
 E de' avere a dì 12 di marzo s. dieci e' quali sono di 33 regoli
 che mi dipinse in botega mia
 l.- s. 10 d.-
 E de' avere per insino a dì 15 di marzo di (59) opere dua, l. una
 le quale m'aiutò i' su listre
 l. 1 s.- d.-

⁴⁵³ Che intende con *inesati*? Non riscossi o sbagliati nella fattura?

E de' avere a dì 18 di marzo di una opera e mezo che m'aiutò i' sulle liste dele chaise del'Arte dela Lana, d'achordo s. quindici l.- s. 15 d.-

E de' avere a dì 26 d'aprile 1477 l. una, la quale fune di due opere che m'aiutò i' 6 regoli l. 1 s.- d.-

E de' avere a dì 19 di luglilo (60) l. quattro s. undici, le quale sono per resto d'ogni ragione che noii avesimo avuto a stare insieme per insino a dì ?? a questo dì 19 di luglo 1477, i' presenza di Pero di Donato suo padre, d'achordo l. 4 s. 11 d.-

(c. 23s)

Domenicho di Zanobi de' Taso de' dare a dì 22 di genaio di 17 regoli, cioè la dipintura, per uno teto e dodici bracia di segola di mio legname e mia dipintura chon uno bucolo, portò Domenicho deto l. 2 s. 1 d.-

E de' dare a dì 14 dii marzo di 16 pezi di chornice di bracia 8 l'unaa, cioè dipintura, cioè bracia 128 in tuto, portò Domenicho di Zanobi Ttasini per Ttomaso Del Bene

E de' dare a dì 14 di marzo di 41 pezi di listre, cioè bracia 164 portòle sua manovali a chasa Ttomaso del Bene in borgo Santo Apostolo (61) d'achordo l. oto e' centinaio dele bracia, monta l. dodici s. diciasete listre e chornice l. 12 s. 17 d.-

E de' dare a dì 19 di marzo di cinquanta regoli dipintura, portò uno manovale, l. dua d'achordo pe' Ttomaso del Bene che sta in borgo Santo Apostolo l. 2 s.- d.-

E de' dare a dì 22 (62) di marzo di dieci regoli, dipintura portò uno manovale l.- s. 10 d.-

E de' dare a dì 23 di marzo di 40 regoli, dipintura, portò uno manovale d'achordo l. 1 s. 10 d.-

E deon dare a dì 27 di marzo di 32 pezi di chornice di bracia 9 l'una portò Ttendi manovale, dipintura

E deono dare a dì 29 di marzo di 26 regoli, dipintura ?? presi

Domenicho di Zanobi de' Ttaso maestro, portò uno manovale in dua volte 1. 1
s.- d. 8
E de' dare a dì ... d'aprile di 3 regoli portò Domenicho Ttasini, dipintura
la
l.- s. 3 d.-
E de' dare a dì 2 di giugno di 42 bracia di liste e di 23 regoli,
dipintura, portò e' fattore mio a chasa sua in borgo Sant' Apo-
stolo, monta l. quatro s. dieci 1.
4 s. 10 d.-

24 11 8

(c. 23d)

MCCCCLXXVI

Domenichi di Zanobi de' Taso de' avere a dì 21 di genaio di 17 re-
goli di legname pere dipignere
E de' avere a dì 22 di genaio di 81 regoli, arechogli per dipi-
gnele Istocheto manovale per Domenicho deto a Santa Ttrinita
E de' avere a dì 3 di febraio di 46 regoli di legname e di 41 pe-
zi di liste, arechèle e' fratello de' Ttasino muratore in dua vol-
te per dipigele
E de' avere a dì 7 di marzo di 17 pezi di chornice pere dipigne-
le, arechèle uno manovale (63)
E de' avere a dì 13 di marzo f. dua larghi, e begli da Ttomaso del
Bene lanaiolo, arechègli a botega mia per parte de' sopradetti
regoli che arechè e' Tasino 1. 11 s. 8
d.-
E de' avere a dì 21 di marzo di 79 bracia di chornice, arechèle
pere dipignele, pezi undici
E de' avere a dì 26 di marzo 1477 f. uno largo, arechèlo Ttomaso
Del Bene chontanti de' sopardeti regoli a botega mia a Santa
Ttrinita
E de' avere a dì ... d'aprile regoli 25 di legname e 11 pezi
di liste, arechèle uno manovale
E de' avere a dì 2 di giugno l. sei s. sete d. quatro, ebe da To-

Maso del Bene ebi pe' resto dela sopradeta ragione
d. 49 4

1. 6 s. 7

23 9 4

(c. 24s)

MCCCCLXXVI

Francescho di Tanai de' Nerli de' dare a dì 29 di genaio di 2
chornicioni che andavano imtorno a uno letto, cioè dove s'api-
chano le chortine, chon uno chandeliere che tiene le dete chor-
nice adorno d'oro, e' resto di marmo brunito facemo d'achordo
f. dua larchi

1. 11

s. 8 d.-

Mmesere Guchlemo (64) Panano de' dare a dì 3 di febraio l. dieci
d'achordo di regoli larghi ch'io li dipinsi per uno palcho dela
sala per in chasa sua, che lo lavorò ? Nichola **Belmei**⁴⁵⁴ maestro

1.10

s.- d.-

E de' dare ... uno nipote di do' Mariano abate ... che sta a San
Filice in Piazza ch'è speziale, l. quatro d'achordo di quaranta
regoli di legname e dipintura da palcheti da speziale chom uno
brucholo, ebegli a dì 15 dii febrario a bottega mia a Santa
Ttrinita

1. 4

s.- d.-

E de' dare a dì 24 (65) di marzo l. dieci d'acordo, e' quagli so-
nodi una insegna ch'io l'ò dipinta e mesa d'oro che n'è suso u-
no chalici

E di cholonbe e chornicie mese d'ore

1. 10

s. 10 d.-

(c. 24 d.)

⁴⁵⁴ Belmei o Delmei? VERIFICARE sull'originale!

MCCCCLXXVI

- Francescho di Tanai de' Nerli de' avere a dì primo di febraio f. uno largo. ebi chontanti ?? la bottega di Francescho deto im San Martino, detemegli e' chasiere loro di moneta 1. 5
s. 12 d.-
(...)
- Mesere Ghuliamo Panano de' avere a dì 4 di febraio f. uno largo, ebilo chontanti da lui in chasa sua per parte delo deto lavorio ch'io li feci 1. 5
s. 14 d.-
(...)
- E de' avere ... nipote del'abate do' mariano, abate ... ?, che sta a San Filice in Piazza, l. dua di qaranta regoli ch'io gli dipinsi chon uno **broncolo**⁴⁵⁵, d'achordo, e fegnene fare di legname a Giovanni del Pace; detemene s. uno del'uno d'achordo e legname ebine legname e dipintura s. due d'achordo m_ontorono l. quatro in tuto 1. 4
s.- d.-
- E de' avere a dì 20 di marzo f. uno largo, arechè chontanti pere parte dela 'nsegna ch'io li ho a dipignere 1. 5 s.
14 d.-
- E de' avere a dì 27 di marzo l. dua s. sei, e' quali ebe chontanti dalo spezale che ha 'perto di novo a San Filicie in Piazza 1. 2 s.
6 d.-
- E de' avere a dì 29 di marzo s. dicianove e' quagli sono per zaferrano, 1/1 oncia, e pepe, una oncia, e speze, un'oncia e 3 libre di mèle, d'achordo 1.-
s. 19 d.-
- E de' avere a dì deto s. sete di una libra di mandorle nostrale e di una libra d'anici, montò d'achordo 1.-
s. 7 d.-
- E de' avere a dì 24 d'aprile di **ttregea**⁴⁵⁶ e mandorle e altti chon-

⁴⁵⁵ Dominutivo di *broncho*, etim. incerta, 1313 ca.: ramo nodoso e spoglio. Nell'accrescitivo *broncone* (si veda avanti) sta a indicare un grosso ramo, irto di ramificazioni minori, tagliato dal suo ceppo, ed anche un robusto palo biforcuto impiegato per sostenere le viti. Cfr.: Zingarelli, 2007, p. 270.

fetti l. una s. dua, e' quagli furono lib^{re} una e once deci e
facemo d'achordo pere resto di quegla insegna ch'io li dipinsi
e chosì mi chiamo chontento e paghato, egli si chiama chontento
e pagato da me
l. 1 s. 2 d.-

(c. 25s)

MCCCCLXXVI

L'Arte dela Lana de' dare a dì 20 di febraio s. quatrordici di 14
regoli dipinti de' largi ebe in dua volte portò Crosolino per
le chase che fa Stefano di Iachopo Rosegli
l.- s. 14 d.-

E de' dare a dì 26 di febraio dii 30 regoli de' largi portò Cro-
solino manovale pere Stefano Rosegli 1.
1 s. 10 d.-

E (66) de' dare a dì 5 di marzo di 50 pezi dii liste dipinte, por-
tò Lorenzo di Roselo, e' fatorino mio

E de' dare a dì 5 deto di 22 pezi di liste dipinte, portò Lorenzo
di Roselo per Istefano Rosegli

E deono dare a dì 23 di marzo di deci regoli dipinti pere le cha-
se di Stefano, portò Pero che sta chom Stefano Rosegli 1.-
s. 10 d.-

E de' dare a dì 26 di marzo 1477 di dua regoli portò Pero, mae-
sto di murare che sta chom Istefano Rosegli
l.- s. 2 d.-

(c. 25d)

MCCCCLXXVI

L'Arte dela Lana de' avere a dì 22 di marzo f. sete larghi, e bile
chontanti da' bancho di Piero Melino pere le chose del'Arte de-

⁴⁵⁶ Da *treggea*: confetti, confetteria minuta. Cfr.: Zingarelli, 2007, p. 1992.

la Lana, femegli dare (67) Antonio Lorini per una sua poliza
l. 39 s. 10 d.-

E de' avere a dì 28 di marzo f. quattro largi, e begli Istefano
d'Ichopo Rosegli dal banco di Pero Malini per una poliza che
gli fece Anttonio Lorini pe' regoli e liste che si fecenono ale
chase
l. 22 s. 16 d.-

Sono pagato //

(c. 26s)

MCCCC°LXXVI

L'Arte dela Lana de' dare a dì primo di marzo di 20 regholi de'
larghi, dipintura, per G_iovani da Montaguto, portò Iachopo d'An-
tonio manovale
l. 1
1 s.- d.-
E de' dare a dì 5 di marzo di 25 regoli dipintii che ve n'era di-
ciasete de' larghi e' resto di listre
l. 1
s. 5 d.-
E deono dare a dì 8 di marzo di 10 regoli dipinti ?? ?? Lorenzo
da Montaguto, portogli e' fattore mio
l.-
s. 10 d.-
E de' dare a dì 10 di marzo di 20 regoli, dipintura, portò Iacho-
po d'Antonio manovale de' larghi
l. 1
s.- d.-
E deono dare a dì 11 di marzo di 14 regoli de' larghi,
dipintura
l.-
s. 14 d.-
E deono dare a dì 14 di marzo di 112 pezi di listre per G_iovani
da Montaguto portò Piero Gemani porttatore, cioè centododici
pezi, cioè bracia quarantoto (68)
l. 45 s.- d.-
E de' dare a dì 18 di marzo di vensete pezi di liste, dpintura,
portò e' fattore mio che à nome ? ? da Montaguto, bracia cento
oto
l. 10 s.- d.-

(c. 26d)

MCCCC°LXXVI

A' pagato (...) //

(c. 27s)

MCCCC°LXXVI

Francescho di Bartolomeo di Berto (69) banderaio de' dare a dì 6
di marzo l. ... di 45 recholi, dipintura e fatura di legname,
portò e' fattore mio nela via dela schala a chasa sua
E de' dare a dì deto di 7 pezi di listre, dipintura, portò e' fa-
tore mio a chasa sua nela via dela schala
l.- s.- d.-
E de' dare a dì 8 di marzo di 7 pezi di listre, dipinture, potole
e ' fattore mio nela via dela schala
E de' dare a dì 14 di marzo di 25 regoli, dipintura e fatura,
portò Pagagolo (70) fatorino ??, in tuto 1. 7
s. 17 d.-
E de' dare a dì 19 di marzo di 12 regoli, dipintura e fattura di
legname, portò e' fatorino mio
E de' dare a dì 9 di magio 1477 l. tre s. dua danari oto, e' qua-
gli sono di diciasete pezi d'ase d'abeto le quale furono de re-
goli sopradeti 1.
3 s. 2 d. 8

Sere Francescho di Lorenzo (71) prete che sta da Santo Benedeto
dele Murate de' dare a dì 28 di marzo (72) d'aprile 1477 l. u-
na s. cinque di 50 bracia di chornice, dipintura, portò Romolo
legnaiolo
l. 1 s. 5 d.-
E de' dare a dì ... d'aprile di 4 regoli e di 1 braccio di chorni-

ce, dipintura, portò uno fatorino
 l. 1 s. 5 d.-
 E de' dare a dì 2 d'aprile l. una s. dua e' qagli sono di venti-
 dua regoli, cioè la dipintura, portò uno fanciulo di sere Fran-
 cescho sopradeto 1.
 l s. 2 d.-

(c. 27d)

MCCCCLXXVI

Francescho di Bartolomeo di Berto banderaio de' avere a dì 6 di
 Marzo f. uno largo, arechòlo chontanti a botegha miia a Santa
 Trinita e' quagli è per partte di regoli e di liste ch'egli e-
 be da botega mia
 l. 5 s. 14 d.-
 E de' avere a dì 9 di magio 1477 pezi diciasette d'ase dii abeto
 le quale furono di 82 regoli che l'avevo fato fare di legname,
 ebile d'Andrea di Lorenzo funaiolo ttra feravechi, montòno l.
 ttre s. dua d. oto
 l. 3 s. 2 d. 8
 E de' avere a dì 16 di magio l. una s. dieci, e begli chontanti da
 Filippo fabro (...)
 E de' avere a dì 10 di giugno s. ttredici, ebi pere resto (...)
 Sere Francescho di Lorenzo (73) Lorenzo Galese (?) de' avere a dì
 7 di marzo 22 regoli di legname per dipigneli, che sono di uno
 prette che istà dale Muratte ch'è miniattore, à nome sere Fran-
 cescho
 E de' avere a dì 29 di marzo 1477 di 50 bracia di chornice, are-
 chòle Romolo legnaiolo
 E de' avere a dì ... d'aprile di 4 regoli e di uno bracio di chor-
 nice pere dipigneli
 E de' avere a dì 2 d'aprile l. una ebele Roseglo di Stefano d'Ia-
 chopo Rosegli da sere Francescho chontanti in botega mia a San-
 ta Trinita 1. 1
 s.- d.-

(c. 28s)

MCCCC°LXXVII

E de' dare uno nosto amicho ... lire dua dì 28 di marzo, cioè di 50 regoli ch'io li dipinsi, portognene e' fattore mio in dua volte nela via ... preso al Cepo
d.- 1. 2 s.-

Uno nosto amicho a dì 28 di marzo l. cinque le quale sono d'una Vergine Maria ch'io li vendei di quele ch'adorono di pocho rilievo chon una ghornicuza intorno, meso d'oro di metta e lorro di drento era fine, d'achordo insieme
s.- d.- 1. 5

(c. 28 d.)

MCCCC°LXXVII

U' nosto amicho à nome ... à mandato 50 regoli a dipignere di le-gname a dì 28 di marzo
E de' avere a dì 18 di marzo l. una s. dicianove e' quagli sono de' regoli sopradeti che n'ebe dipinti arechògli chontanti a botegha mia
19 d.- 1. 1 s.

Uno nosto amicho de' avere a dì 28 di marzo l. cinque le quale sonno d'una Vergine Maria ch'io li vendei di rilievo, la quale adora. D'achordo insieme
s.- d- 1. 5

(c. 29 s.)

MCCCCLXXVI

E de' dare ... a dì 12 d'aprile f. dua larghi e' quagli sono d'u-
na Nosta Dona ch'io li vende' dipinta in pano per la chamera
sua che sta i' sula piazza (74) di Santo Spirito d'achordo e man-
dagnene a chasa sua
4 d.-

1. 11 s.

Francescho di Lucha di Pero mugnaio de' dare a dì 23 d'aprile l.
sei e' quagli sono d'una Vergine Maria ch'io gli vendei rileva-
ta di quele che adorono, d'achordo insieme, e lui sta cho' Chi-
menti mugnaio ale Mulina di San Ghirigoro, **dise che me ne
dare le lire una e' mese di farina**⁴⁵⁷
s. 6 d.-

1. 6

Ttomaso speziale de' dare a dì ... d'aprile l. tre s. dicioto, e'
quagli sono di chonfeti chome apare inanzi, e begli chonttanti
in botegha
l. 3 s. 18 d.-

E piùne de' dare a dì deto l. dua le quale ebe chontanti a dì deto
e chosì si chiamò chontento e pagato da ne Bernardo per insino
a dì deto
2 s.- d.-

sua
1.

(c. 29d)

MCCCCLXXVII

E de' avere ... a dì 12 d'aprile f. dua larghi e' quagli me li a-
rechò a botega mia a Santa Trinita chontanti pere la deta Verge-
ne Maria e chosì mi chiamano chontento e pagato da lui
11 s. 4 d.-

1.

⁴⁵⁷ Eempio di modalità di pagamento in natura tra due artigiani.

E de' avere a dì 23 d'aprile s. dodici e' quagli pago di gabela di nostra farina ch'egli arechava da botega de' maestro suo 1.-
s. 12 d.-

E de' avere a dì deto s. quindici e' quagli sono di una mina di farina ch'egli arechè dela deta Vergene Maria a chasa nostra l.- s. 15 d.-

Tommaso e chonpagni ispezale deono avere a dì 24 d'aprile l. trene s. dicioto e' quagli sono di 5 libre di **pinoghatti**⁴⁵⁸ e di una libra e mezo di ttregea, a soldi 12 la libra 1.
3 s. 18 d.-

(c. 30s)

MCCCC°LXXVII

Uno nosto amicho che sta a Enpoli, maestro di murare, cioè e' vi lavora a Enpoli deto, de' dare di 100 regoli, di dipintura, l. vattro d'achordo, a fiore di zafferano, a dì 23 d'aprile; porttoli di bottega mia a Santa Ttrinitta 1. 4
s.- d.-

E de' dare a dì 28 d'aprile l. sette, le quale sono di 80 braciã di lista e chornice ch'io dèi a detto muratore, porttole a Enpoli sopradetto che me l'aveva datte di legname 1. 7
s.- d.-

E de' dare a dì 22 di settenbre l. una s. cinque, e' qua' danari sono di t trenta regholi ch'io dipinsi oro, portòli e' maestro sopradetto 1. 1 s.
5 d.-

Uno chalzaiuolo de' dare a dì 23 d'aprile l. una s. ttre, e' qua' danari sono di 12 regoli di legname e dipintura, che l'ebe di bottega mia a Santa Trinitta, diè aa me, Bernardo di Stefano di Iachopo Roseli d'achordo 1.
1 s. 3 d.-

⁴⁵⁸ Probabilmente derivato da *pinocchiata*, avanti 1416: pasta dolce fatta di bianchi d'uova montati, pinoli e zucchero. Vedi *pinocchio*, tosc.: pinolo. Cfr.: Zingarelli, 2007, p. 1391.

(c. 30d)

MCCCC°LXXVII

Uno nostro amicho de' avere a dì 23 d'aprile regoli 100 e 20 pezzi di liste e 80 bracia di chornice, arechòle per dipignerle

E de' avere a dì 23 d'aprile f. uno largo e' quale mi de' chontanti in botega mia a Santa Ttrinita per parte de' regoli e listre ch'io dipingevo loro

1. 5 s.

14 d.-

E de' avere a dì 18 di settenbre (75) regoli 30 che m'arechò di legname per dipigneli

E deono avere a dì 22 l. oto le quale mi dete pere regoli e liste ch'io dipinsi loro chontantii in botega mia a Santa Ttrinita per resto e chosì fumo d'achordo egli ed io Bernardo di Stefano sopradetto

1. 8 s.-

d.-

Uno chalzaiuolo de' avere a dì 13 d'aprile l. una s. ttre e' quai danari mi de' chontanti di regoli ch'io li dipinsi, cioè ch'io li vendei, di mio legname e dipittura a fiiore di zafferano

1. 1

s. 3 d.-

(c. 31s)

MCCCCLXXVII

Matteo di Simone de' dare a dì 23 d'aprile l. una la (76) qua' danari ebe per chonperare un paio di scharpette diènene in bottega mia a Santa Ttrinita chontanti io Bernardo di Stefano di Iachopo Roseli

1. 1

s.- d.-

E de' dare a dì 14 d'aprile s. dieci e' qua' danari ebe chontant-

ti (...)

E de' dare a dì 20 d'aprile s. diciotto e' quali danari sono pe' resto d'opere sei che m'aiuttò in bottega mia (...)

E de' dare a dì 29 d'aprile s. dieci e' qua' danari sono d'uno ispechio che mi dipinse, denene chonttanti in bottega mia a Santa Ttrinitta pe' resto, d'achordo Matteo ed io Bernardo sopra-

detto
10 d.-

1.- s.

(c. 31d)

MCCCCLXXVII

Matteo di Simone dipintore⁴⁵⁹ de' avere a dì 23 d'aprile l. dua s. otto e' qua' danarii sono d'opere sei che m'aiuttò in bottega i' su' regoli e liste, d'achordo de detto pregio

8 d.-

1. 2 s.

E de' avere a dì 30 d'aprile s. dieci, e' qua' danari sono d'uno Ispechio che mi cholorì in bottega mia Santa Ttrinitta a mia Cholori, d'achordo e' detto pregio

10 d.-

1.- s.

(c. 32s)

MCCCCLXXVII

Antonio di Giovani vaiaio de' dare a dì 23 d'aprile f. trecettocinquanta a me Bernardo di Stefano Rosegli, e' qua' danari sono dela dotta dela Vagia, sua figlola e mia dona, cioè di me Bernardo sopradetto, e debemi e' detto Antonio sopradetto fare boni e' detti danari che sono i' sul monte a dì 8 d'ottobre 1478

⁴⁵⁹ Chi era costui? Vedi Milanese

e fare ch'io l'abi chonttanti e in aneli so ? tendo bene e monte meli debe fare boni e' detto Antonio; e' resto mi debe dare a' presentte ttra danari e deratte, mi debe dare f. quaranta di **donora**⁴⁶⁰, e' resto chonttanti; e pere disagio che io pativo avere e' danari ch'erono i' su' montte, mi vole dare f. ttrenta di sugelo perché la dotta non è guadaniatta quali che sono in su' monte; per chalatura chonsegnò uno podere grande la meno e dise che mi voleva dare piuttosto e' deti danari che chonperarmi e' podere; ed io Bernardo ne fui chontento che mi dese e' danari che s'otterebe de' detto podere e sopra a questa inpromesa menai la detta Vagia d'achordo insieme; trarrò e' fiorini inanzi di sucelo a uso di dotte

f. 350 l.-

s.- d.-

E più ttrarrò inanzi e' detti 30 fiorini chome dice di sopra, fiorini di dotta che non s'ano a chonttare nela dota pere disagio ch'io ne pattischo, me li vòle donare

f. 30 l.-

s.- d.-

(c. 32d)

MCCCCLXXVI (77)

Anttonio di Gⁱovani vaiaio de' avere a dì 19 di marzo 1476 f. tredici larghi e mezo, e' qua' danari ebe Istefano d'Iachopo di Filipo Roseli da' banche di Bartolomeo Barttolini (...)

E de' avere a dì 29 di marzo 1477 f. sei larghi (...)

E de' avere a dì 5 d'aprile f. dieci larghi (...) E de' avere a dì ... d'aprile quatro le quale sono di ?? **lattizi**⁴⁶¹ per la dotta della Vagia

l. 4 s.-

d.-

E de' avere a dì 23 d'aprile l. centto quaranta quattro, le quale sono le donora che s'ebono

l. 144

s.- d.-

E de' avere a dì 19 di magio f. quattro larghi, e' quali sono per 2 peze di saia sua giachetta ala Vagia

l. 22

s. 16 d.-

⁴⁶⁰ *Dònora*: da *donum*; indica l'oggetto di una donazione, il regalo. Cfr.: ZINGARELLI, 2007, p. 607.

⁴⁶¹ Da *Lattizio*, in uso ante 1374; indica la pelle di un animale poppante. Cfr.: ZINGARELLI, 2007, p. 1016.

- E de' avere a dì 21 deto l. ttre per ttinttura dela detta saia,
la pagò Antonio sopradetto 1. 3
s.- d.-
- E de' avere a dì 2 di luglio l. 3, le quale pagò a Barontino e
chompagni settaiole per le chose dela giacheta, frange e attri
adornamenti 1.
3 s.- d.-
- E piùne ebi a dì 20 di setembre 1490 f. centosetantacinque larghi
E' quali ebi dal monte, chome apare inazi (...) a c. 74 (...)
- (c. 33s)

MCCCC°LXXVII

- O' chominciato a lavorare ala Parte Guelfa a dì 3 di giugno uno
tetto el quale è quello che si sagle suso la prima schala, a sei
soldi e' braccio e metere e' cholori di mio, elino m'ano a dare
fiorini ttre larghi di piùne ch'el deto pregio per parte del'a-
zuro
- O' finito el deto tteto dela Parte a dì 8 di luglio ed è bracia
dugentoquarantadua da e' chapitegli insine ttuto el tteto, mon-
ta le bracia a sei soldi e' braccio 1. 73 s.
12 d.-
e ttre f. larghi che mi promesono pere l'azuro di soprapiùne
che pare a loro ch'io ne facesi male 1.
- 17 s. 2 d.-
O' dipinto uno Christo sopra la porta, cioè rimeso d'azuro e razi
d'oro e lavatolo la figura e rachoncio e' foogliami intorno e
la dadema d'oro a lor oro, e' resto dele spese mia, azuro e o-
gni altra chosa, azuro fine 1. 5 s.
- 14 d.-
O' meso d'oro ttre arme sopra la porta dela deta ischala e foglia-
mi d'oro fine a mordente d'olio, a lor oro e mio omni altra
chosa e cholori ? u' giglio e uno ?? de pagonazo e l'attra d'a-
zuro, arme e gilii d'oro e uno rastelo di roso e dua mesole di
soto mese d'oro 1. 8 s.
- 10 d.-
O' meso d'oro 4 chapitregli sopra le cholone, fine meso i' su lo
stagno, monta l. quatro pere ??? mese chò' mordente a olio 1. 4
s.- d.-

O' meso d'oro molti gigli e d'azuro sopra ala schala a chalo, cioè at restignere, che sono a lato ala porta da 'trare nela prima sala, richoloriti e' panni e meso e l'oro cho' mordente a olijo e l'azuro fine e uno chanpo d'uno San Christofano d'azuro fine e lavatolo e rifato e' fregi intorno, montano f. quatro larghi le dette 2 chose	1. 22 s.
16 d.-	
O' cholorito quattro cholone a marmi di piùne ragione sotto e' chapitegli de' tto	1. 5 s.-
d.-	
O' cholorita un'aquila ala Partte e meso d'azuro e' chanpo d'itorno e fatto gigli gialli e la deta aquila è a meza schala dela Partte Guelfa e sette chontaffatte per insino ali schaglioni	1. 22 s.
16 d.-	
E deono dare a dì ... d'uno Sa' Christofano, meso e' chanpo d'azuro fine, richoloritti e' fogliami da lato, monta	1. 11
s. 8 d.-	
E deono dare a dì 29 di luglio l. dua, le quale furono di dila (78) schala ch'io dipinsi loro a gigli e chapo di cilesto da mano manca, andare insine sotto le cholone	1. 2
s.- d.-	
Fu stimatto e' sopradetto lavorio da da Neri de Bici, chiamatto da' Chapittani sopradetti, levorome l. sedici chome a lloro pare	

(c. 33d)

MCCCCLXXVII

E deono avere a dì 4 di giugno f. uno largo, ebilo da Mateo donzelo per parte del tto ch'io dipingo ala Parte Guelfa, ebilo nela Parte sopradeta	1. 5 s. 14
d.-	
E deono avere a dì 7 di giugno f. uno largo (...)	1. 5 s.
14 d.-	
E deono avere a dì 14 di giugno f. uno largo (...)	1. 5 s.
14 d.-	
E deono avere a dì 28 di giugno f. otto larghi, ebili nela Parte Guelfa per parte de tto, demegli Mateo donzelo chonttanti	
E deono avere a dì 14 di luglio f. dua larghi, ebili chonttanti	

- da banco de' Medici, ebigli da Noferi chamarlingo dela Parte per una poliza che mi fege ser Giovanni nottaio dela Parte chontanti 1. 11 s.
 8 d.-
 E deono avere a dì 6 di agosto f. dua larghi, e' quali mi de' grosoni e' chamarlingho dela Partte Guelfa a nome Noferi sopradetto, ebigli da banco de' Lorenzo de' Medici e chonpagni pe' parte del detto lavorio, cioè dipintura dela Partte sopradetta (...) 1. 11
 s.4 d.-
 E deono avere a dì 6 di setembre f. ttre larghi e' quali li ebi da Noferi Melini a' banco de' Medici pe' parte dela sopradetta ragione, dettemeli chontanti ne' banco sopradeto 1. 17 s.
 2 d.-
 e' quali danari furono per una poliza ch'io ebi da sere Giovanni nottaio che diceva di cinquanta lire e restomene mese chreditore im suo uno libricino e ttenesi la poliza, a dì dettoetto (79) di sopra
 E deono avere a dì 20 di setembre f. quattro larghi (...) 1. 22 s.
 16 d.-
 E deono avere a dì 17 d'ottobre l. deci s. dua (...)
 E deono avere a dì 18 di novembre l. trenta s. dieci, e' quali ebi per resto dela ragione ch'è detto di sopra; ebigli da' chamarlingho, cioè da Noferi Melini, chontanti da lui proprio ne' banco, cioè ne' fondachetto, per una poliza che mi fece ser Giovanni nottaio dela Parte Ghuelfa, sottoscritta di mano di Lorenzo Davanzati (...)

(c. 34s)

MCCCCLXXII (80)

- Francescho di Pero dipintore de' dare a dì 2 d'agosto l. una la quale ebe chontanti in bottega mia a Santa Trinita 1.1 s.-
 d.-
 E de' dare a dì 9 d'agosto l. una (...) 1. 1 s.-
 d.-
 E de' dare a dì 14 d'agosto l. una (...) 1. 1 s.-
 d.-

E de' dare a dì 20 d'agosto s. dieci (...) 1. 1
s.10 d.-
E de' dare a dì 23 d'agosto l. una (...) 1. 1
s.- d.-
E de' dare a dì 27 d'agosto l. una (...) 1.
1 s.- d.-
E de' dare a dì 6 di settenbre l. una s. tredici, e' quali danari
hebe chontanti da me Bernardo im bottega di mesto Pero barbere
chonttanti 1. 1
s. 13 d.-
E de' dare a dì 20 di settenbre f. uno largo (...) 1.
5 s. 14 d.-
E de' dare a dì 11 di ottobre f. dua larghi
l. 11 s. 8 d.-
E de' dare a dì 31 d'ottobre l. nove s. otto e' quali hebe chont-
tanti da me Bernardo a bottega d'uno rigattiere a latto a San-
Tomaso, che chonperò uno manttelo monachino, èbegli
chonttanti
l. 9 s. 8 d.-

33.13

Francescho sopradetto faciàno saldo insieme ed io Bernardo di Ste-
Fano d'Iachopo Rosegli che Francesco sopradetto avesi avere per
insino a dì 7 di dicenbre, ano detto e mese e dì detto l. una
s. sette d'achordo, **chome apare a' libro mio segnato "A" a c. 5⁴⁶²**
e chosì si chiamò chontento e paghato da me Bernardo sopradepto
e chosì la chancelerò a dì 7 detto, ano detto.

(c. 34d)

MCCCC°LXXVII

Francescho di Pero dipintore de' avere a dì 4 di giunio opere 31
per insinoa dì 28 di luglio, le quale m'aiutò ala Partte Guel-
fa al tetto e a' resto dela schala, e saldamo chonto insieme,
cìòè chol padre chome apare ale carte 22 deto

⁴⁶² Il pagamento a Francescho di Pero non risulta né a c. 5 sinistra né a c. 5 destra di questo manoscritto. Allora aveva un altro *Libro segnato A* ???????

E de' avere a dì 28 di luglio un'opera 1.-
s. 10 d.-

E de' avere per insino a dì 2 d'agosto opere cinque le quale m'ajuttò ala Partte e in bottega e in chasa uno cittadino, montta 1. 2
s. 10 d.-

E de' avere, da dì 2 d'agosto per insino a dì 9 detto, opere sei le quale m'ajuttò ala Partte e a bottega mia a Santta Ttrinitta 1.
l. ttre d'achordo
3 s.- d.-

E de' avere da dì 9 d'agosto per insino a dì 16 detto, l. dua s. dieci e' quali sono d'opere 5 che m'aittò a bottega mia a Santa Ttrinitta
l. 2 s. 10 d.-

E de' avere a dì 26 d'agosto l. una, la quale è di 2 opere che m'ajuttò in bottega mi' a Santta Ttrinitta
l. 1 s.- d.-

E de' avere da dì primo per insino a dì 6 di settenbre opere quattro le quale m'ajuttò im bottega mia e a chasa Michele d'Anttonio de Rabatta, i' nela chamera di Michele a rachonciare festoni, a ? detti el dì
l. 2 s.- d.-

E de' avere a dì 6 di stenbre per insino a dì 13 detto l. dua s. decci, le quale sono di 5 opere che m'ajuttò in bottega mia a Santta Ttrinitta
l. 2 s. 10 d.-

E de' avere a ddì 13 di settenbre per insino a dì 20 detto l. Ttre, le quale sono di 6 opere che m'ajuttò fòri di bottega, alo spedale di Lememo (81) e in una chasa
l. 3 s.- d.-

E de' avere a dì 20 per insino a dì 27 di settenbre l. ttre, le quale sono di 6 opere che m'ajuttò a uno palcho
l. 3 s.- d.-

E de' avere da dì 27 di settenbre per insino a dì 4 d'ottobre opere 5, le quale m'ajuttò a uno palcho di Simone gojeliere, montòno l. dua s. dieci
l. 2 s. 10 d.-

E de' avere per insino a dì 11 d'ottobre opere 6 le quale m'ajuttò a uno palcho d'un orafo schrito inanzi
l. 3 s.- d.-

E de' avere a dì 17 d'ottobre l. una s. dieci, e' quale sono d'opere 5 che m'ajuttò a chasa Simon orafo
l. 2 s. 10 d.-

E de' avere a dì 25 d'ottobre l. ttre le quale sono di 6 opere le
quale m'ajuttò nelo spedale di Lemo
l. 3 s.- d.-

E de' avere a dì primo di novembre l. una s. dieci, e' quali sono
di 3 opere che m'aiuttò alo spedale di Lemo in Sa' Matteo
l. 1 s. 10 d.-

E de' avere a dì 4 di novembre opere una e mezo la quale m'aiuttò
'a Servi, a quello sole ch'io dipignevo ala chupola
l.- s. 15 d.-

33.5

Francescho sopradeto ed io Bernardo di Stefano d'Iachopo Rosegli
Abiàno fatto saldo insieme d'ogni e qualunque chosa noi abiàno
Autto a fare insieme per insino a dì detto di sopra, ch'io li
resto a dare a Francescho sopradetto l. una s. sette per ogni e
qualunche chosa noi abiàno autto a fare insieme, e chosì si
chiiamò chontento e paghatto chome apare al'attro debitore.

(c. 35s)

MCCCC°LXXVII

A **Matteo di Simone dipintore**⁴⁶³ de' dare da dì 4 di giugno per insi-
no a dì primo di luglio l. dieci, le quale ebe in piùne voltte,
ebene pere resto l. una s. sei nela Parte Guelfa d'achordo
10 s.- d.- 1.

E de' dare da dì primo di luglio per insino a dì 2 d'agosto l. no-
ve s. dodici e' quali ebe in piùne voltte, ebe pere resto l.
dua s. undici, e' quali dise che ne voleva chonperare **uno chat-
telano**⁴⁶⁴, dedineneme (82) la Parte Guelfa; chosì si chiamò chon-
tento e ppagatto da me Bernardo
s. 12 d.- 1. 9

E de' dare a dì 2 d'agosto s. ttre e' quali nene prestai, che di-
se che none aveva danaio, che l'aveva ispesi ne' chattelano; e-
begli a botega mia a Santta Trinita
s. 3 d.- 1.-

E de' dare a dì 9 d'agosto s. dieci (...)

⁴⁶³ Matteo di Simone dipintore: chi era costui?

⁴⁶⁴ Chattelano: che cos'è?

E de' dare a dì 12 d'agosto s. quattrodici, e' quali n'era 2 **grossoni**⁴⁶⁵ (...) (..)

l.- s. 14 d.-

E de' dare a dì 13 d'agosto s. quattordici d. otto, e' quali sono per resto d'opere che m'aiuttò (...) si chiamò chonttentto (...) in presenza di Francescho di Pero dipinttore (...)

E de' dare a dì 4 d'ottobre s. quattro (...)

E de' dare a dì 6 di otobe, cioè d'otobre, s.undici (...)

E de' dare a dì 11 d'ottobre s. cinque, e' quali ebe da me Bernardo di Stefano Rosegli al'Arte di (83) Po' Zanta Maria

l.- s.5 d.-

E de' dare a dì 11 d'ottobre s. dieci, e' quali ebe chonttantti a chasa Simone ghoeliere 1.-

s. 10 d.-

E de' dare a dì 17 d'ottobre l. quatro s. sei (...)

E de' dare a dì 22 d'ottobre s. quattro (...)

E de' dare a dì 25 d'ottobre l. una s. dodici (...) pe' resto delle opere che m'aittatto per insinoa dì detto di sopra (...)

(c. 35d)

MCCCC°LXXVII

Matteo di Simone dipintore de' avere da dì 4 di giugno per insino a dì primo di luglio opere 20, facemo d'achordo s. dieci el dì che m'aiuttavava ala Partte Guelfa 1.

10 s.- d.-

E de' avere da dì primo di luglio per insino a dì 2 d'agosto opere ventiquattro che m'aiuttò ala Partte Guelfa e certe in bottega mia a Santa Trinita a soldi otto el dì, facemo d'achordo insieme, montta l. nove s. dodici, chonttentto 1.

9 s. 12 d.-

E de' avere da dì 4 d'agosto per insino a dì 9 d'agosto l. dua, le quale sono d'opere 5 che m'aiuttò a bottega e ala Partte e a uno palcho, d'achordo a soldi otto el dì 1.

2 s.1 d.-

E de' avere da dì 2 d'ottobre l. una s. otto e' quali sono dii ope-

⁴⁶⁵ 1 grossone equivaleva a sette soldi. Approfondisci su questo tipo di moneta. Chiedi consiglio a G.

re 3 e mezo che m'aiuttò al'Arte di Po' Zantta Maria e a ttòre 1.
 1 s. 8 d.-
 E de' avere a dì 10 d'ottobre l. dua s. otto le quale sono d'ope-
 re 6 che m'aiuttò al'Arte di Po' Zantta Maria **alo schafiatto**⁴⁶⁶
 1. 2 s. 8 d.-
 E de' avere a dì 17 d'ottobre opere 5, le quale m'aiutò a' Servi
 ala chupola
 1. 2 s.- d.-
 E de' avere a dì 25 d'ottobre l. una s. sedici, e' quali sono di
 4 1/1 opere e mezo (84) che m'aiuttò ala chupola de' Servi, d'a-
 chordo
 1. 1 s. 16 d.-

29.5

(c. 36s)

MCCCCL (85)

Bernardo (...) dipintore de' dare da dì 10 di giunio per insino
 ... (86) a dì 5 di luglio l. dodici s. dua, e' quali danari
 (87) ebe im piùne voltte da me Bernardo, ebe pe' resto a dì 5
 detto l. due s. dieci, e' quali l'ebe nela Parte Guelfa da me
 Bernardo, e chosì si chiamò chonttentto e pagatto da me per in-
 sino a dì detto 1.
 12 s. 2 d.-

Zanobigi (88) di Chimenti Guidotti de' dare a dì 5 di luglio l.
 tre s. quattro, e' quali sono di 64 regoli, dipintura, e rende-
 gnene di legname chome apare a dirinpetto, porttò uno manovale 1.
 3 s. 4 d.-

E deono dare a dì ... di luglio l. quarantaquattro di 22 drapelo-
 ni ch'io dipinsi loro e mesi d'oro e d'ariento cho' segno de-
 l'Arte di Por Zatta Maria e l'arme loro pere Zanobi Guidotti,

⁴⁶⁶ *schafiatto*: è un luogo, un oggetto...? Che significa?

fegli fare Lionardo di Zanobi Guidotti e frattegli 44 s. – d.-	1.
E deono dare a dì 28 di luglio di centoquattordici regoli, dipintura e legname riebe, porttogli uno manovale e Domenico d'Iachopo	Rosegli
l. 5 s. 14 d.-	
E deono dare a dì detto l. una s. quattordici e' quali sono di 18 bracia di segolo, cioè dipinttura, chon uno brucholo e legname di loro, chome apare a dirinpeto	1. 1 s.
14 d.-	
E deono dare a dì 6 d'agosto s. dodici di dododici (89) regoli, dipinttura a fiore di zaferano de' larghi	1.- s.
12 d.-	
E deono dare a dì 13 d'agosto l. sette s. dodici e' quali sono di 76 bracia di liste e chornice, porttò Lionardo nostro fattorino	1. 7
s. 12 d.-	
E deono dare a dì deto di 24 bragia di liste e chornice, dipinttura, porttò Domenico d'Iachopo, monttano l. dua s. otto	1.2
s. 8 d.-	
E deono dare a dì 20 d'agosto l. dua le quale sono di 2 ttrave che si dipinsono a una chamera tterena dove stava Zanobi soso- pradetto	1. 2
s.- d.-	
E de' dare a dì 25 d'agosto s. quattordici e' quali sono di 6 regoli di legname mio e di mia dipinttura	1.-
s. 14 d.-	
E de' dare a dì 27 d'agosto s. diicioto d. otto di 2 recholi di legname e dipinttura, portò Domenico d'Iachopo Rosegli	1.- s.
18 d. 8	
E de' dare a dì 13 di settenbre l. dua s. dieci, e' quali sono di ttargoni e di rotele ch'io li dipinsi	1.
2 s. 10 d.-	

(c. 36d)

MCCCC°LXXVII

- Bernardo ... dipintore**⁴⁶⁷ de' avere da dì 10 di giunio per insino a dì 5 di luglio l. dodici s. dua le quale sono d'opere 22 che m'aiuttò ala Partte e a bottega miia, 2 opere facemo d'achordo s. undicii e d. ... 1. 12
s. 2 d.-
- Bernardo sopradetto à chomiciatto a lavorare a dì 23 di novembre cho' mecho i' su' n'uno adornametto di un attare dela Chonpagnia di Sa' Nicholò de' Charmino, a **mettere di bolo**⁴⁶⁸ e d'oro.
- Zanobi di Chimentti Guidotti de' avere a dì 26 di giunio (91), cioè arechati, 177 regoli a dipignere di legname, cioè arechogli uno porttatore a bottega mia a Satta Trinitta
E de' avere, cioè arechato, 100 quattro bracia di chornice di legname a dipigele ... pezi di liste di legname, arechògli uno manovale dii ...
E de' avere a dì 30 di giunio di dicioto bracia di sechola di legname e de' avere a dì primo di luglio di 12 regoli di legname per dipignere
E deono dare a dì ... di luglio f. dua larchi, ebigli da bottega dele rede di Zanobi Guidotti in San Martino, dièmegli Lionardo di Zanobi Chidotti (92) chonttanti per parte de' drapelo 1. 11
s. 8 d.-
E de' avere a dì ... di luglio l. ventiquattro s. dieci, e' quegli li derono per me Antonio Filipepi, cioè battiloro; ebegli pere Doomenicho suo chonpagnio overo maestro, ebegli da bottega dele rede di Zanobi Guidotti cioè da Lionardo di Zanobi Guidotti chonttanti 1. 24
s. 10 d.-
E deono avere a dì ... di luglio l. dua s. dua e' quali me li dè Lionardo in chasa loro chontanti, demi grosone pere chonto de' drapeloni ch'io feci loro 1.
2 s. 2 d.-
E deono avere a dì 9 d'agosto f. uno largo, ebilo i' Mmerchatto Novo da banche de' Chaponi, cioè a lato i' Merchatto Novo, pere parte de' regoli che dipignevo loro 1. 5
s. 14 d.-
E deono avere a dì 23 d'agosto f. dua largi e' quali li ebi in

⁴⁶⁷ Chi era questo pittore omonimo di Bernardo?

⁴⁶⁸ PARLA della preparazione delle tavole con il bolo: rivediti CENNINO!

Merchatto Novo chonttanti pere partte dela sopradetta ragione 1.
 11 s. 8 d.-
 E deono avere a dì 13 di settenbre l. cinque s. diciotto e' quali
 me li diè pere resto de' regoli e d'ottagoni ch'io li dipinsi,
 démeli in bottega sua in San' Attonio 1.
 5 s. 18 d.-
 Lionardo sopradetto è dell'Arte

(c. 37s)

MCCCC°LXXVII

Giovani di Simone di Marioto Orlandini de' dare a dì 15 di luglio
 l. ttre s. sedici e' quali sono di 18 bracia 1/1 e mezo di sego-
 la da tteto chon uno brucholo d'azuro e cholori fini e 41 regoli
 dipintti a rosetta d'azuro e cholori fini da riquadrare per la
 gronda dela chasa sua da Santta Chroce che mura in su' chantto
 de' borgo de' Greci, portò uno manovale d'Iachopo di Stefano
 Rosegli 1.
 3 s. 16 d.-
 E de' dare a dì 11 di setenbre di 40 regoli, dipinttura a rosetta
 porttò Andrea de' Roso manovale chon azuro
 l. 2 s.- d.-
 E de' dare a dì 13 di settenbre l. ttre le quale sono di 30 bra-
 cia di segole da ttetto, cioè la dipinttura, portò e' manovale
 sopradetto
 l. 3 s.- d.-
 E deono dare a dì 15 di settenbre l. dua le quale sono dii 40 re-
 goli, dipinttura a rosetta, porttò e' manovale sopradetto pe'
 ttetto, cioè a rosetta
 l. 2 s.- d.-
 E deono dare a dì 15 di settenbre l. dua s. sette le quale sono
 di 47 regoli dipinttura, porttò Andrea de' Roso manovale
 E de' dare a dì 25 di setenbre l. dua s. otto, e' quali sono di
 24 bracia di segola, diipinttura da ttetto, portò uno manovale
 l. 2 s. 8 d.-
 E de' dare a dì 26 di settenbre di 43 regoli l. due s. dieci sono
 a rosetta, mesi d'azuro, pere ttetto
 l. 2 s. 10 d.-

(c. 37d)

MCCCCLXXVII

Giovani di Simone di Mariotto Orlandini (93) de' avere a dì 10 di luglio 18 bracia ½ mezo di segola di legname da tetto, arechò-la uno manovale per dipignela i' 2 pezi

E de' avere a dì 10 detto di 41 regoli di legname, arechògli uno manovale per dipingerli pela gronda di Giovanni detto, cioè arechògli u' manovale d'Iachopo Rosegli sopradeto

E deono avere a dì 20 d'agosto regoli 127, ttramezi entternii arechogli dua manovali e dua pezi segola di bracia 15 l'una, arechòle uno manovale di quelli d'Iachopo

E de' avere a dì 22 di settenbre di 24 bracia di segola da tetto arechòla uno manovale

E deono avere a dì 25 di settenbre di 43 regoli di legname per dipignere, arechò uno manovale e uno fattore de' legnaiolo

E de' avere a dì 19 d'ottobre f. ttre larghi, e' quali ebi per una poliza che mi fece Giovanni Pagholo Lotti a' bancho de' Melini (...)

17 s. 2 d. 1

1.

(c. 38s)

MCCCC°LXXVII

Francescho di ser Iachopo banchiere de' dare a dì 3 d'agosto l. una s. cinque, e' quagli sono d'uno paio di chassete ch'io li misi di verde e gesagnene⁴⁶⁹ e fele a uso di sepenteilo⁴⁷⁰ e gesagnene

s. 5 d.-

1. 1

⁴⁶⁹ Parla della tecnica dell'*ingessatura*. Vedi Cennino.

⁴⁷⁰ *Sepenteilo*= a forma di un serpentello?

Anttonio Ischarlattini de' dare a dì 7 d'agosto l. ttredici, le quale sono d'uno palcho ch'io li dipinsi i' vila sua, a dirinpetto a Portticho, d'una chamera facemo d'achordo cho' 'na rosa ne' mezo la chamera e in s'un una logia e ? ? 1.
13 s.- d.-

E de' dare a dì 9 d'agosto l. dua le quale sono d'una Vergine Maria ch'io li diipinsi nela chamera sopradetta, d'achordo 1.
2 s.- d.-

Tanai di Francescho de' Nerli de' dare a dì 11 d'agosto l. cinque s. dieci, e' quali sono di 13 bracia 1/1 di segola **chon uno brucholo e uno bronchone ne' mezo**⁴⁷¹, mesa d'azuro e di cholori fini, a s. dua e' bracio e di 63 regoli a rosetta mesi d'azuro e di cholori fini a s. uno d. quatro 1. 5 s.
10 d.-

E de' dare a dì 14 d'agosto s. cinque d. quatro, e' quale sono di 4 regoli, dipinttura 1.- s.
5 d 4

E de' dare a dì 16 d'agosto s. sedici, e' quali sono di 12 regoli dipinttura a rosetta, per la gronda, porttò e' legnaiolo 1.- s.
16 d.-

E de' dare a dì 16 detto s. dodici e' quali sono di 9 regoli dipinttura porttò e' Doso fattorino de' legnaiolo 1.- s.
12 d.-

(c. 38 d)

MCCCC°LXXVII

Francescho di se' Iachopo banchère de' avere a dì 7 d'agosto l. una s. ttre, e' quagli l'ebi da' bancho suo de sopradete chassette ch'io li messi di verde e gesai, pottognene uno porttatore da bottega mia 1. 1 s.
3 d.-

⁴⁷¹ Intende il tipo di decorazioni: si veda in precedenza la nota

Anttonio di Nicholò Ischarlattini de' avere a dì 8 d'agosto f. uno largo e' quale l'ebi in Merchato Novo per parte del palcho ch'io li dipinsi a' Porticho, dèmelo in Merchatto Novo chontanti 1. 5 s.
 14 d.-
 E de' avere a dì 9 d'agosto f. uno largo e' quale l'ebi per parte del detto palcho, l'ebi in Merchatto Novo chontanti 1. 5 s.
 14 d.-
 E de' avere a dì 21 d'agosto l. una s. dodici e' quagli me li de' per resto dele sopradette chose d'achordo 1. 1
 s. 12 d.-
 E per ttara di questa ragione
 l. 2 s.- d.-

Tanai di Francescho de' Nerli de' avere a dì 7 d'agosto regoli 27 che m'arechò uno fattorino d'uno legnaiolo che gli lavora in chasa, volevali per una gronda dela via, a roseta
 E de' avere dì deto di uno pezo di segola di bracia 13, che me la rechò uno manovale pere dipignela pe' tteto
 E de' avere dì 7 deto di regoli 60 che me li arechò e' fattore de' legnaiolo in dua volte
 E de' avere a dì 13 d'agosto 12 regoli, arecògli e' Roso, fattorino de' legnaiolo, pe' dipigneli
 E de' avere a dì 23 d'agosto f. uno largo, e' quale l'ebi in chasa sua per partte de' regoli e dela segola ch'io li dipinsi pe' ttetto, cioè dela gronda dela via 1. 5
 s. 14 d.-

(c. 39s)

MCCCC°LXXVII

Pero di Francescho Fedini de' dare a dì 11 d'agosto l. una, la quale fune di 2 ase ch'io li dipinsi chon uno fogliame e dua arme choloritte e mese e' chanpi d'azuro a uso di marmo, che l'a-

veva adoperare a una **spalera di stoia**⁴⁷²

l. 1 s.- d.-

Domenicho di Bastiano da Pratto de' dare f. unno largo, e' quale ebe da me Bernardo a bottega mia chonttanti e (94) s. ttre e' quali ebe pere l'ase chome apare a dirinpeto
d.-

l. 5 s. 17

Giovani de Bace (95) legnaiolo de' dare a dì 12 d'agosto l. una s. dieci e' quali l'ebe chonttanti da me Bernardo Roseli in bottega mia a Santta Ttrinnitta
d.-

l. 1 s. 10

(c. 39d)

MCCCC°LXXVII

Pero di Francescho Fedini de' avere a dì 11 d'agosto l. una la quale la dène a **Francescho che sta meco a dipignere**⁴⁷³ chontantti
1 s.- d.-

l.

Domenicho di Bastano da Pratto de' avere l. cinque s. diciasette e' quali sono di 36 pezii d'ase d'abeto ch'io chonperai da lui pe' fare regoli pe' frati deli Gesuati; merchattamole a bottega mia a Santta Ttrinnitta e lui me li mandò di dogana a' mia tetta⁴⁷⁴, e chosì facemo d'achordo
17 d.-

l. 5 s.

Giovani de Pace legnaiolo⁴⁷⁵ de' avere da dì 11 per insino a dì 12 d'agosto opere dua le quale m'aiuttò a bottega mia a Santa Ttrinnitta che mi fette (96) 150 regoli d'abetto per fratti deli Gesuati e agiontomi ?? , cioè 2 ttabernacholuzi da bottega a s.

⁴⁷² Intende una spalliera realizzata con una stuoia?

⁴⁷³ Intende Francesco di Pero dipintore? ATTENZIONE: L'espressione "sta meco a dipignere" non vuol dire un garzone di bottega, bensì un collaboratore!

⁴⁷⁴ A mia tetta nel senso di tetto=casa?

⁴⁷⁵ E' lo stesso legnaiolo da cui si riforniva il suo maestro Neri!!!!!!

12 e' di col'opere che m'ajuttava
s. 4 d.-

1. 1

(c. 40s)

MCCCC°LXXVII

... prette da Santta Maria a Chastagnaiolo inverso Settimo de'
dare l. una la quale rera (97) di uno paio di **ttorchi**⁴⁷⁶ ch'io li
dipinsi, le maze di cinabro e di sopra uno foglame e ferri di
nero, a dì 14 d'agosto

1. 1

s.- d.-

Giuliano di Berttoldo dipintore⁴⁷⁷, popolo di Santta Maria i' Verza-
ia, de' dare a dì 16 d'agosto l. otto e' quali ebe chontanti
da me Bernardo Rosegli chontanti in bottega mia

1.-

s. 8 d.-

E de' dare a dì 25 d'agosto s. quattro d. otto, e' quali furono
chontantti; ebegli in bottega mia a Santta Ttrinitta

1.-

s. 4 d. 8

E de' dare a dì 30 d'agosto s. dodici (...) in dua volte per re-
sto d'ogni e qualunque chosa noi abiàno autto a fare

1.- s.

12 d.-

Barttolomeo e Giovani, figloli di Ttomaso, lanaioli, cioè de Set-
tecele (98), deono dare a dì 23 d'agosto l. ttre le quale sono
d'uno **lanpanaio ch'io dipinsi loro a uso di marmo pere d'azuro,
e' chanppi de' fregi e certe chose mese d'oro**⁴⁷⁸, per i' Sa' Fria-
no pere Chorpo di Christo che restare apichato la lampana; port-

⁴⁷⁶ *Torchio*: grosso cero o torcetto di più candele, nel senso di base lavorata di un candeliere. Cfr.: ZINGARELLI, 2007, p. 1965. Esempio di particolare tipo di manufatto liturgico decorato....parlane!

⁴⁷⁷ Chi era costui? Cerca?

⁴⁷⁸ LAMPANAIO: un lampadario dipinto, che doveva illuminare una statua raffigurante il corpo di Cristo....

tolo Lonartto (99) nosto fattore 1. 3
s.- d.-
E deono dare a dì detto s. otto e' quali sono d'uno ttabernacholo
ch'io rachonciai loro e rimesi certe chose d'oro 1.-
s. 8 d.-

Ubertino ... orafo de' dare a dì 27 d'agosto l. dua le quale so-
no d'uno San Giovanni di ttera chotta ch'io li cholorine ch'era
grande 1 braccio, d'achordo 1.
2 s.- d.-

(c. 40d)

MCCCC°LXXVII

... prette a Santa Maria a Chastagnolo dela **Badia Settimo**⁴⁷⁹ de' da-
re s. quindici e' quali l'ebi per partte de' sopradetti ttorchi
ch'io li dipinsi 1.- s.
15 d.-

Giuliano di Berttoldo da Santta Maria in Verzaia de' avere s. ot-
to a dì 16 d'agosto, e' quali sono di 2 opere che m'aiuttato a
bottega mia a Santta Ttrinitta, facemo d'achordo a s. quattro
e' dì quando e' m'aiuttava 1.- s.
8 d.-
E de' avere a dì (100) 23 d'agosto un'opera la quale m'aiuttò in
bottega mia a Santta Ttrinitta, d'achordo s. quattro el dì 1.-
s. 4 d.-

E de' avere a dì 25 detto di sotto, e' quali sono di mio cholore
che m'aiuttò macinare a bottega mia a Santa Ttrinitta, d'achor-
do 1.- s.-
d. 9
E de' avere da dì 26 d'agosto promisino a dì 30 detto, s. dodici

⁴⁷⁹ BADIA!!!!!!!

e' quagli sono di 3 opere che m'aiuttò a botega mia a Santta
Trinitta, d'achordo dele dette opere 1.- s.
12 d.-

Bartolomeo e Giovanni lanaioli, cioè de Settegele (101) deono ave-
re a dì 3 di settenbre l. dua s. tredici e' quali sono de' so-
pradetto lavorio chome apare a dirinpetto; dettomegli pe' resto
disono che nò mi volevano dare piùne 1. 2 s.
13 d.-

Ubertino di ... orafo de' avere a dì 27 d'agosto lire 2 le quale
m'arechò a bottega mia a Santta Trinitta chonttantti per sopra-
detto San Giovanino ch'io li dipinsi 1. 2
s.- d.-

(c. 41s)

MCCCC°LXXVII

Nigi di Ristoro, fornaciaio a Santta Maria Inprunetta, de' dare
l. dèci s. dieci e' quali danari sono d'una Vergene Maria ch'io
li dipinsi, èbela a dì 6 di settenbre; véne pere esa uno suo
frattelo charnale che mi dise che l'era pe' la chamera sua; pot-
tòla Lionardo nostro fattorino al manischalcho da Santa Fili-
citta, cioè i' sula piazza, d'achordo 1. 10 s.
10 d.-

Fratte Antonio deli Strozi, fratte deli Gesuatti, de' dare a dì
primo di settenbre l. diciasette s. dieci e' quali sono di 150
regoli ch'io li ò fatto fare dii legname di mio e dipintura;
m'à voluto che siono mesi d'azuro e dettemi l'azuro di suo e
sono a fiore di zaferano; e dettii regoli vene per esi 2 frat-
ti deli Gesuatti; l'azuro fuene once 4 l'azuro 1. 17 s.
10 d.-

Iachopo di Stefano Roseli de' dare a dì 2 di settenbre (...) di porci ch'io (...)

(c. 41d)

MCCCC°LXXVII

Nigi di Ristoro fornaciaio a Santa Maria Imprunetta de' avere a dì 30 d'agosto f. uno largho, e' quale ebi im bottega mia a Santa Ttr̄nitta chonttanti pere partte d'una Nostra Dona ch'io li dipingo cho' uno ttabernacholo in piano

1. 5 s.

14 d.-

E de' avere a dii 6 di settenbre l. quattro s. sedici e' quali me l'arechò e' suo frattelo Dionigi chonttanti per resto dela Vergene Maria sopradetta, e chosì me ne chiamai chonttentto e pagato da loro

1. 4 s.

16 d.-

...

...

(c. 42s)

MCCCC°LXXVII

Istefano e Papi battilori deono dare a dì 15 di novembre f. otto largi e' quali ebe Papi sopradetto per me da Pero ... de' Ttova-glia e per lui da' banco dii Perefilipo Pandolfini da chassiere, fegnene dare Agnolo filiolo di ser Pero sopradetto, sono del'oro ch'io ebi per la chupola chome dice a dirinpetto; ebeli per me Bernardo di Stefano d'Iachopo Roseli, chosì li ttrarò inanzi a lire

1. 95 s.

12 d.-

E deono dare a dì 6 dicembre cioè a dì 6 di dicembre, f. cioè l. quarantauna s. dua, e' quali sono de' resto del'oro che s'ebe per la chupola de' Servi chome dice a dirinpeto, ebeli da Pero ... de' Ttovala, fecenene dare a Choldò, filolo di Pero sopradetto, da banco di Pero Filippo Pandolfini: ebeli Papi battiloro chonnttanti pere restto del'oro detto; ebeli per me Bernardo di Stefano d'Iachopo Roseli e chosì ttrarò inanzi a lire 1. 41. s.
2 d.-

Sono paghatti e ' battilori sopradetti

(c. 42d)

MCCCC°LXXVII

Istefano e Papi battilori deono avere a dì 15 di settenbre lire undici s. diicotto e' quali danari sono di uno saldo che noi abiano fatto insieme di ttutto l'oro ch'io ò avutto da loro per insino a questo dì detto di sopra, chome apare a libro loro e a **uno libricino ch'io ò⁴⁸⁰** di loro mano; e chosì facemo d'achordo im bottecha loro ogi, questo dì detto di sopra 1. 11 s. 18

d.-

E de' avere a dì 16 di settenbre l. ttre s. otto, son di 100 pezi d'oro fine ch'io ebi, io Bernardo, d'achordo 1. 3 s. 8

d.-

E de' avere a dì 30 dii settenbre pezi 200 d'oro fine per e' lavoro di Pero de' Ttovala; **pottà, cioè ttolsilo⁴⁸¹** iio Bernardo di Stefano d'Iachopo Roseli, chosì ttrarò inanzi a lire 1. 6 s.

16 d.-

E de' avere a dì primo d'ottobre l. sei s. sedici e' quali sono di 200 pezi d'ororo (102) pe' lavoro di Pero de' Ttovalia, cioè per quello sole ch'io dipingevo a' Servi; chosì ttrarò inanzi a lire 1. 6 s.

16 d.-

E de' avere a dì 6 d'ottobre l. ttre, cioè per pezi 100 d'oro fi-

⁴⁸⁰ Bernardo ha un suo personale libro di debiti (*libricino*) che gli è stato aperto presso i battilori Istefano e Papi, compilato di loro mano.

⁴⁸¹ Bernardo ha commesso un errore, ma non potendo cancellare alcuna scritta si auto-corregge e prosegue nella stesura dicendo 'cioè': SPIEGARE LEGGI VS ALTERAZIONE LIBRI CONTABILI (VEDI TESI)

ne pe' lavorio del' Arte di Po' Zatta Maria, chosì ttrarò inanzi a lire	1. 3 s.
8 d.-	
E de' avere a dì 8 d'ottobre l. dua s. nove, e' quale sono di 72 pezi d'oro fine ch'io ebi pe' l'Arte di Po' Zatta Maria	1. 2 s. 9
d.-	
E de' avere a dì 10 detto l. dua s. quattro e' quali sono di 65 pezi d'oro fine per L'Arte di Po' Zatta Maria	1. 2 s.
4 d.-	
E de' avere a dì 13 detto l. dua le quale sono di 60 pezi di oro fine per l'atte di (103) Potta <u>Santa</u> Maria	1. 2 s.-
d. 8	
E de' avere a dì 14 d'ottobre l. sei s. sedici, e' quali sono di 200 pezi d'oro fine per la chupola de' Servi	1. 6 s.
16 d.-	
E de' avere a dì 15 di ottobre l. tre s. otto, e' quali sono di cento, cioè 100 pezi d'oro fine per la cupola	1. 3 s. 8
d.-	
E de' avere a dì 16 detto l. tre s. otto d. ... quali sono di 100 pezi d'oro fine pere la chupola	1. 3 s. 8
d.-	
E de' avere a dì detto l. sei s. sedici e' quali sono di 200 pezi d'oro fine per la chupola	1. 6 s.
16 d.-	
E de' avere a dì 17 d'ottobre l. sei s. sedici e' quali sono di 200 pezi d'oro finne pere la chupola de' Servi	1. 6 s. 16
d.-	
E de' avere a dì 20 di ottobre l. diciasete, le quale sono di 500 pezi d'oro fine pere la chupola de' Servi	1. 17 s.-
d.-	
E de' avere a dì 22 detto l. ventti s. otto e' quali sono di 600 pezi d'oro finne pere la chupola de' Servi	1. 20 s. 8
d.-	
E de' avere a dì 23 d'ottobre l. ttre s. otto e' quali sono di 100 pezi d'oro fine pere la chupola	1. 3 s. 8
d.-	
E de' avere a dì 4 di novembre l. una s. quattordici, e' quali sono dii 60 (104) d'oro fine per bottega mia a Santta <u>Ttrinitta</u>	1. 1 s. 14
d.-	
E de' avere a dì 21 di novembre l. sei s. dua e' quali sono di	

180 pezi d'oro fine per in bottega mia
d.-

l. 6 s. 2

(c. 43s)

MCCCC°LXXVII

Simone di Guaspere gioeliere de' dare a dì 22 d'ottobre l. ttrentauna le quale sono di 2 palchi ch'io li dipinsi, furono bracia 334, misuramole egli ed io iinsieme; e piùne ène **uno chittoro**⁴⁸² e uno chapezale di uno lettucio fatto di ase, chonttarfatto di **silio**⁴⁸³; facemo d'achordo l. ttrentauna e pacherono **chanpegatti**⁴⁸⁴, d'azuro e di verde cho' una rosa ne' mezo
d.-

l. 31 s. 8

L'Arte di Por Zantta Maria de' dare a dì 17 d'ottobre f. dieci larghi e' quali sono d'uno **achanttonatto**⁴⁸⁵ ch'io feci loro nela faciata del'Arte loro ch'è apichata chola Patte Guelfa; fecene e' merchato **Neri de Bici**⁴⁸⁶ dipintore; e un' arme ?? mesa 'n oro e dati cholorii, chè sopra la portta del'Arte sopradetta, e piùne di oro ch'io mesi sopra ale finesttre im certe arme; se ne facemo Antonio de' Nobili e Marco pesattore d'achordo f. uno largo e mettitura di una chornice dela portta dell'entrata, d'achordo nel'Arte; montta im tutto
d.-

l. 62 s. 14

(c.43d)

MCCCCLXXVII

Simone di Guaspere gioeliere de' avere a dì 27 di settenbre f. dua larghi, e' quali me li diè im bottega sua in Chalimala per

⁴⁸² = uno scrittoio?

⁴⁸³ *silio*: che cosa intende, la silice (=pietra) o cosa?????? CHIEDI G.

⁴⁸⁴ SIC. Intende forse *chontanti* ? Verificare sull'originale.

⁴⁸⁵ cioè: che sta sul canto.

⁴⁸⁶ MITICO NERI!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!! Fa da tramite per l'allievo Bernardo.

- partte di palchi ch'io li dipingo in chasa sua da San Piero Maggiore, sono 2 palchi; ttrata a lire 1. 11 s.
8 d.-
- E de' avere a dì 22 d'ottobre f. dua larghi, e' quali sono del palcho ch'io l'ò dipinti in chasa sua diretto a Sa' Pero, per partte; dèmeli chonttanti a bottega sua 1. 11 s.
8 d.-
- E de' avere a dì 24 d'ottobre l. sei s. sette e' quali sono di uno anelo, cioè **una tturchina**⁴⁸⁷, chonttanti facemo e' pregio d'achordo a bottegha sua 1. 6 s. 7
d.-
- L'Arte di Por Zantta Maria de' avere a dì 4 d'otobre f. quattro larghi e' quali me li de' Marcho chamarlingo dela detta Arte per partte dela faciata ch'io dipingo loro dela Arte sopadetta ch'io achanttono loro; dème per partte a dì detto 1. 22 s.
26 d.-
- E de' avere a dì 11 di ottobre f. quattro larghi e' quali me li de' Marcho sopradetto chonttanti al'Arte sopradetta pere partte de' lavorio ch'io lavoro loro al'Arte detta 1. 22 s.
16 d.-
- E de' avere a dì 22 di ottobre f. dua larghi e' quali sono di de' sopradetto ttetto pere partte dela detta soma; deme l. quatro s. quatro per me a Marcho ? ? dela chalçina ch'io ebi al'Arte sopradetta 1. 11 s.
8 d.-
- E deono avere a dì 25 d'ottobre f. uno largo e' quale ebi da Marcho pesattore del'Arte sopradetta per resto dela detta faciatta ch'io achantonai loro e dipinsi cone e' banbini; e feci e mesi d'oro fine a ogni mia ispese, chalçina e nero e oro e maestero e chosì facemo d'achordo Anttonio de' Nobili e Marcho pesattore fiorini undici larghi, e de' quali mi chiamo chontento e paghatto dela detta faciatta; ebi preso uno fiorino chome è detto di sopra nel'Arte sopradetta 1. 5 s. 14
d.-

(c. 44s)

⁴⁸⁷ *Turchina*: avanti al 1517, lett. turchese. Cfr.: ZINGARELLI; 2007, p. 2014.

MCCCC°LXXVII

Iachopo de' Chomtte albergatore de' dare per insino a dì 24 di dicembre l. dieci, le quale ebe in più volte **Bernardino** suo figliolo de' ttenpo **ch'eli era statto mecho**⁴⁸⁸ e partisi d'achordo a dì detto 1478 e chosì si chiamò chonttentto e pagato da me Bernardino di Stefano d'Iachopo Roseli

l. 10 s. –

d.-

(c. 44d)

MCCCC°LXXVII

Iachopo ... albergatore **achoncia**⁴⁸⁹ mecho Bernardino suo figliolo a stare mecho ? a 'nparare a dipignere per ani dua prosimi e futuri, cioè che deono venire chominciando a dì 11 d'otobre per prezo di f. nove di l. quattro l'uno, cioè l. trentasei, e' quali danari li debo dare sechondo che vene e' ttenpo che li guadagni, e' primo anno l. dodici, e' secondo e' resto per insino nela deta soma; e lo padre mi promette ch'egli istarà mecho e' sopradetto ttenpo e, non istando, mi deba sodisfare d'ogni dano che si pottere vedere ch'io ne ricevesi im presenza di Bartolomeo di Vettorio fabro a Santa Ttrinita; e Bernardinno inpromette di stare mecho el detto ttenpo prosimo avvenire, cioè è ani dua, insino ne' 1479, ristorandomi ogni ttenpo che si pottese vedere che perdesse del detto ttenpo; e io prometto d'insegnali dipignere e de' lavorare chon quella diligenza ch'io saprò purchè voglia imparare e volere attendere a fare quello che li fia detto del'arte; e anche vi era im presenza Francescho di Piero dipintore quando si fece e' sopradetto merchato de' detto Bernardino im bottega mia; e chosì rimanemo che li **dovesi fare una ischritta di mia mano chome dèe i' su' libro mio**⁴⁹⁰;

⁴⁸⁸ Prima annotazione sul Libro A di un discepolato.

⁴⁸⁹ Da *acconciare*: dal 1258; qui nel senso di collocare, sistemare. Cfr.: ZINGARELLI 2007, p.32.

⁴⁹⁰ Notare il dovere: esempio della ferrea regolamentazione e dell'obbligo nella compilazione del libro di conti relativamente a questo tipo di contratti d'apprendistato! Scrivi di più.....

ttrarò inanzi e' sopradetti danari
d.-

l. 36 s.-

(c. 46s)

MCCCC°LXXVII

Piero di Lapo de' Ttovalia de' dare a dì 5 di novembre f. cinque larghi e' quali sono di uno sole ch'io li mesi d'oro a mordente nela chupola de' soli, cioè ne' cielo, e **uno breve**⁴⁹¹ che ?? dua razi da latto, avolgevasi a um basttone d'azuro, e' breve a lettere nere, ed èvi da latto a' breve unno basttone d'oro, overo uno filo adorno; e piùne tteni chonto del'opere mie, che ve n'è opere 32 ttra di me e di 2 mia garzoni e le lettere de' razi mesi di cinabro ?? mese Pero ttutti e' cholori dii suo, ttolsili dalo speziale de' Giilio da sua partte, chosì nene facevo dire i' lui e chosì ttrarò inanzi a lire

l. 28 s. 10

d.-

A' pagatto **chome apare a al'attro libro segnato "A"**⁴⁹².

E' priore delo spedale di Lemo de' dare a dì 6 di novembre f. ttre larghi e' qua' danari sono di chose ch'io li dipinsi in Sa' Matteo delo spedale di Lemo. cioè furono una grattichola di cholore di noce e una paratta sopra la portta de mezzo dela chiesa ??? da latto, meso e' chanpo d'azuro e dal'attro latto e' segno dela chasa; e piùne e' choro, le segole e le spaliere di cholore di noce e legio e foliami nele spaliere chontrafatti di silio inttorno, a mia cholori; facemo d'achordo e' priore ed io Bernardo di Stefano Roseli che me ne dese f. ttre larghi d'achordo; e chosì ne fu chonnttentto e porròe sopradetto ?? inanzi a lire

l. 17 s. 2

d.-

(c. 45d)

⁴⁹¹ Intende uno stendardo? Neri intendeva invece il breviario.....CHIEDI A G:

⁴⁹² Cfr.: in questa sede, nota 79. Chiedere a G come si presentava la rilegatura del manoscritto.....

MCCCC°LXXVII

Piero di Lapo de' Ttovalia de' avere a dì ... di novembre f. dua larghi e' quali mi fece dare Agnolo su' filiolo da' banco di Pero Filippo Pandolfini chonttanti; demeli e' chasiere, ttrarò inanzi a lire
8 d.-

l. 11 s.

E' priore delo spedale di Lemo de' avere a dì 10 di novembre f. uno largo e' quale mi dène chonttanti a me Bernardo di Stefano d'Iachopo Roseli nelo spedale di lemo;
ttrarò inanzi a lire
14 d.-

l. 5 s.

E de' avere a dì 15 di novembre f. dua larghi e' qua' danari ebi Io Bernardo di Stefano sopradeto nela logia delo spedale di Lemo chonttanti da' priore sopradetto pe' resto del raghone chome dice a dirinpetto, e chosì mi chiamo chonttento e pagatto da lui per insino a dì detto dela detta ragione de' dipignere, e chosì ttrarò inanzi
s.- d.-

l. 11

(c. 46s)

MCCCCLXXVII

Michele di Mateo di ser Michele da Dechomano de' dare a dì 12 di Novembre anno deto f. undici larghi, de' quagli danari sono d'uno paio di giovenchi ch'io gli vendène a dì deto e debognene fare tempo per tutto giugno 1478 prosimo a venire, ttrarò inanzi a fiorini
f. 11

11

l.- s.- d.-

E de' dare a dì detto di sopra l. otto s. dieci, le qua' danari sono di

quattro chapere (nota) che mi vendène dele mia (nota) che sono vechie,
che gli disì che le vendese a Dechomano e chosì nene menò a uno socio
... la Cianina (?) e otto chaveretti (nota) de' mia e dise che n'ebe l. oto
s. dieci dele dette pechore e de' detti chaveretti e chosì dise ch'io ne
mettesi debitore a libro mio, trarò inanzi a lire 1.

8 s. 10 d.-

E de' dare a dì detto l. tre s. quatro e' qua' danari sono di sedici libre
di lana ch'egli ebe dala Gianina (?) per mene e dise ch'io ne lo mettesi
debitore e chosì lo trarò inanzi a lire 1.

3 s. 4 d.-

(c. 46d)

MCCCCLXVII

Michele di Matteo di ser Michele da Dichomano de' avere a dì ---- di marzo l.
dodici le quali sono di tra ? dodici tra fatti e ? uno chastagnio e' quale me
chonsegnòne Sandretto foderatore ed io la pagai dela foderatura e
chon(doc)ttura da Dechomano per insino ala porta ala Giustizia, trarò inanzi
quelo che ave avere Michelino deto, cioè Michele 1.

12 s.- d.-

E de' avere a dì otto d'aprile 1478 l. dua le quale sono di dua faci che me gli
chonsegnòne Sandretto detto e ch'io gli pagai la chondocittura da Dechomano
ala porta ala Giustizia a detto Sandretto, trarò inanzi a lire 1.

2 s.- d.-

E de' avere a dì 5 d'otobre 1489 staia ventiquattro di grano e quare (nota)
mi mandò Francescho suo fratello 1.

24 s.- d.-

E de' avere a dì 25 d'otobre staia dodici di grano e' quale m'arechò Francescho
Sopradeto 1.

12 s.- d.-

E de' avere a dì ---- d'otobre staia oto di grano ' quale mi mandò Francescho
Fratelo di Michelino sopradeto per parte di quello che m'à dare 1.

4 s.- d.-

E de' avere a dì ---- di febraio l. cinque, e' qua' danari mi diè e' Bancho
degli Strinati chontanti per Michele per una promesa che fe' per me a Filippo
Valori 1.

5 s.- d.-

E de' avere a dì otto di marzo f. dua larghi d'oro in oro e' qua' danari mi diè

El Bancho degli Strinati per resto de' danari ch'io avevo avere da Michele Sopradeto di certe spese che v'erano dette; e chsì mi chiamo chontento e pagato da lui per insino a dì detto e diegli a me Bernardo chontanti, trarò inanzi
12 s. 18 d.-

1.

(c. 47s) (105)

MCCCC°LXXVIII

Attonio di Giovani vaiaio de' dare f. settataseei e' quali, e' qua' danari ebe di chonttanti da me Bernardo dela tterra detta (...)
E de' dare a dì 30 di magio 1482⁴⁹³ f. dicianove (...)

(c. 47d)

MCCCC°LXXVIII

Antonio di Giovani vaiaio mi vende e choncede a me Bernardo (...) istaiora oto di ttera lavorativa, la quale ttera ène posta ne' luogo chiamato Sa' Cholombano (...), chonfinata da primo via, sechondo deto venditore, da terzo la chapela de' Maschagni nella deta chiesa di Sa' Cholombano, da quarto e' frati dela Badiia di Setimo (...) f. 76 (...)
E piùne Antonio (...) Bartolomeo su' figlolo (...) vendono e choncedono a me Bernardo di Stefano Rosegli dipintore istaiora dua di ttera lavorativa, la quale è posta ne' luogo detto di sopra e pichatta chon quella (...) f. 19 (...)

(c. 48s)

MCCCCLXXXIII (106)

⁴⁹³ Questa registrazione è di molto posteriore perché l'avvenuto pagamento era avvenuto soltanto quattro anni dopo la stipula della vendita, come viene registrato nella carta destra 47.

Mona Francescha, dona che fune di Gerardo di Giovanni legnaiolo, de' dare a dì 13 di genaio f. ttrenttaquatro larghi d'oro in oro, e' qua' danari ebe in botega, dise Miglore di Maneto nottaio a' Palazzo de' Podestà, chontanti in sua propria mano; e chosì gli ttrarò inanzi (...)

E de' dare a dì 15 di genaio s. diieci e' qua' danari sono dela partte che gli ttochava di dare a' notaio, pagàgli per lei l.- s. 10 d.-

E de' dare a dì 27 di febraio f. uno largho d'oro in oro, s. cinque d. otto, e' quagli danarii sono dela partte che gli tochava dela gabela (...)

E de' dare a dì ... l. una s. uno, e' qua' danari ebe Pero di Gerardo legnaiolo, ebegli pe' resto di deta ttera (...)

(c. 48d)

MCCCCLXXXIII

Monna Francescha (...) mi vendè istaiora sei e quatro panora a dì 13 di gienaio ano deto (...) monta (...) f. quaranttaquattro e uno tterzo e fecene la chartta ser Migliore di Maneto, notaio a' palagio de' Podestàne, a meza gabela (...) posta ne' luogo chiamato ?? (...), chonfini via da sechondo lo spedale di San Francescho chiamato lo spedale di Sa' Pagolo d'Arezo (...), da quartto Sa Martino a Gangalandi, da quinto la chiesa de Chastello (...)

Portai la gabela a dì 27 di febraio (...)

(c. 49s)

MCCCCLXXXIII

Gerardo di Martino di Marcho de' dare a dì 21 di genaio f. quattordici (...)

E de' dare a dì detto s. undici (...)
 E de' dare a dì 14 di febraio l. una (...)
 E de' dare a dì 22 di febraio f. uno largho
 E de' dare a dì 25 di marzo 1484 f. uno largho d'oro in oro e' quale ebe in chasa miia nela via de' chochomero chonttanti, ebelo per chomperare uno chavallo (...)
 E de' dare a dì 9 di aprile 1485 f. dua larghi d'oro 'n oro e' quali danari gnene prestai (...), dise che aveva a pagare uno podestà (...)
 E de' dare a dì 31 di ottobre f. dua larghi d'oro in oro, e' quali danari diène a Matteo d'Antonio de' Bianco che gli alogò uno pezo di ttera (...)
 E de' dare a dì 11 d'aprile l. dua s. otto , e' qua' danari sono di dua staia di grano (...)
 E de' dare a dì 11 d'aprile 1487 l. dua s. dua, e' qua' danari ebe per resto d'ogni e qualunque chosa noi avesimo autto a fare (...)

(c. 49 d.)

MCCCCLXXXIII

Gerardo di Martino di Marcho, popolo di Sa' Cholombano, pivere di Settimo, mi vendè a dì 21 di genaio istaiora dua e mezzo di vignia (...) monnta la detta ttera f. venti di sugelo (...)
 Pagai la gabela dela detta vigna a dì 27 di febraio (...)
 E de' avere a dì 1 d'otobre 1485 l. quatro s. seei, e' qua' danari sono dua barili di vino e di otto barili (...)
 E de' avere a dì 28 di marzo l. una s. dua (...) sono dele **chane del'ano 1486**⁴⁹⁴ (...)
 E de' avere a dì 21 di settembre l. ttre s. diciotto (...) sono di vettura e di gabela di sei barili di vino (...)
 E de' avere a dì 6 di genaio (...) l. dua s. dua (...) sei grossoni (...)
 E de' avere a dì 31 di genaio l. dua s. dua (...)
 E de' avere a dì 28 di frebaio l. una s. quindici e' quali sono d'uno mezo barile di vino chotto (...)

⁴⁹⁴ Cosa intende per *chane*?

E de' avere a dì 11 d'aprile l. una s. dieci, e' quagli danari sono d'u' mezo bariile di vino choto (...)

8

(c. 50s)

MCCCCLXXXIII

Giuliano di Davizo di Salvatore de' dare a dì 27 di genaio f. otto larghi d'oro in oro, e' qua' danari ebe chontanti da mene Bernardo Rosegli; e begli in boottega di Stefano d'Antonio battiloro im Porta Rosa, e begli in sua propria mano chontanti (...)
E de' dare a dì 25 di marzo 1484 f. otto larghi d'oro in oro (...), gli prestò a uno chontadino da Setimo (...)
E de' dare a dì 13 di novembre f. quattordici larghi d'oro in oro (...), e begli in bottega di Stefano d'Antonio battiloro, e begli (...)
E de' dare a dì 18 di giugno 1487 f. uno largho d'oro in oro, e' quagli e' prestai (...), diise che voleva chomperare grano (...)
E de' dare a dì 10 di genaio f. cinque larghi d'oro in oro, ebe chontanti nel'Arte de' Maestri (...)

(c. 50d)

MCCCCLXXXIII

Giuliano di Davizo di Salvatore à vendutto a dì 27 di genaio istaiora due di tera lavorattiva da pane, posto nelo dela pieve di Setimo, luogo detto "a Citile" (...), dogniene ogi questo di sopradetto f. otto larghi d'oro in oro, e questo gne n'òne a dare per tutto ottobre 1484 prosimo (...), montta e viene la detta ttera f. quattordici di sugelo (...)
E piùne e' sopradetto Giuliano di Davizo di Salvatore mi vendè e choncedè a dì 25 di marzo 1484 istaiora dua di ttera (...) api-

chatta qu (107) quella di sopra (...) f. 14 (...)
E piùne e' sopradetto Giuliano mi vendè uno staioro e mezo di ttera a dì 13 di novembre (...) e dogli ogi questo dì sopradetto f. quattordici larghi d'oro in oro (...) degnene chonttanti in bottega di Stefano d'Antonio batiloro (...) f. 10 1/1
E de' avere a dì 2 di novembre f. uno largo d'oro in oro (...) fue l'achatto sere Bastiano di Forese notaio al'Arte de' Maestri (...) a dì 10 di genaio 1488 (...)

(c. 51s)

MCCCCLXXXIII

Antonio di Lucha d'Andrea de' popolo di Sa' Cholombano mi vendè a mene (...) istaioro duo di ttera lavorativa a dì 10 di febraio ed ène la detta ttera istaiora dua e panora nove di ttera lavorativa e dognene f. sette e mezo di sugelo (108) delo istaioro a chorda (...) e sono le dette ttere ne' Pantano, pivere di Settimo f. 15 (...)
Iio, Bernardo di Stefano Rosegli òne riceutto ogi questo dì 13 d'otobre, f. undici larghi d'oro in oro, e' quagli danari ebi da Bartolomeo Feri chontanti, e chosì gli rendène la tera chome chon ogni ragione dice di sopra, cioè quella che mi vendene (...)

(c. 52s)

MCCCCLXXXIII

Marioto di Piero di Michele da Sa' Cholombano de' dare a dì 10 di febraio l. sei, le quale sono d'uno saldo (...)
E de' dare a dì 5 di giugno 1484 l. sette s. dieci, e' qua' danari sono di grano ch'io prestai a Benci e a Marioto (...)
E de' dare a dì 9 d'otobre f. cinque larghi d'oro in oro (...)
E de' dare a dì deto s. sete (...)

E de' dare a dì 16 d'ottobre f. tre larghi d'oro in oro (...)
 E de' dare a dì 16 d'ottobre l. quattordici le quale sono di nove
 istaia di grano (...)
 E de' dare a dì 20 di novembre l. dua s. quattro d. otto, e' qua-
 gli danari sono dela partte dela gabela che gli tochava (...)
 E de' dare a dì 18 di novembre l. ttre s. diciotto, e' qua' dana-
 ri ebe per resto dela vignia che mi vendène (...)
 E de' dare a dì 18 di novembre f. sei larghi d'oro in oro, e qua'
 danari ebe chonttanti i' bottega mia (...)
 E de' dare a dì 4 di dicembre l. tre s. dua (...) in sula vigna
 (...)
 E de' dare a dì 5 di febraio f. dua larghi d'oro in oro (...), ne
 pagòne uno fitto a' pretti di Sa' Lorenzo di Firenze (...)
 E de' dare 16 di febraio f. uno largo d'oro in oro e' quale diise
 che aveva a pagare l'estimo (...)
 E de' dare a dì 22 di marzo f. cinque larghi d'oro in oro (...)
 sopra la ttera che mi vendène, cioè uno staioro e 5 panora
 (...)
 E de' dare a dì 23 d'agosto 1485 f. uno largho d'oro in oro (...)
 gnene prestai (...) per fare una chapana e (...) tteto per
 chasa sua
3 d.⁴⁹⁵
 E de' dare a dì 21 di genaio f. sei larghi d'oro in oro (...)
 E de' dare s. sete (...)

l. 6 s.

(c. 52d)

MCCCCLXXXIII

Mariotto di Piero di Michele di Sa' Cholombano mi vendè a dì 9
 d'ottobre istaiaora dua di ttera vignata per prezo dii fiorini
 otto di sugelo (...)
 Pagai la gabela di deta vignia a dì 20 di novembre che mettone l.
 quattro s. nove d. quattro (...)
 E de' vaere a dì 18 di novembre f. tredici e uno quarto di fio-
 rino (...) di uno istaioro di ttera avignatta (...)
 E de' avera dì 22 di marzo 1484 f. nove (...) sono di uno staioro-

⁴⁹⁵ Notare come il valore del fiorino largo sia aumentato rispetto al 1477, quando valeva 5 lire e 14 soldi.

ro e cinque panora di ttera lavorattiva (...) popolo di Sa' Chom-
lombano (...)
E piùne fece la chartta ser Migliore di Manetto notaio a palazo
de' Podestà dela vignia (...) e la tera (...) a dì 21 di genaio
1485 (...) monta ttuta f. 21 (...)
E piùne pagai la gabela a dì ... di marzo (...) l. 6 (...)

(c. 53s)

MCCCCLXXXV

Mona Mattea dii Maso di Iachopo e Mateo d'Antonio de' Bianco e
Sannti, figliliolo (109) di detto Mateo e di Mona Mattea, dona
di Mateo, mi vendono (...) a dì 16 d'aprile l. sesanta (...)
e deon dare a dì 26 d'ottobre l. trentta (...)
E deon dare a dì primo d'aprile 1486 l. quarantacinque s. dieci
(...) per uno staioro di tera chome dice a dirimpetto (...)
che gnene prestai che voleva chonperare **uno fodero**⁴⁹⁶ per una sua
nipotte (...)
E deono dare a d' 26 d'aprile 1487 (110) f. uno largho d'oro in
Oro (...)
E deono dare a dì 7 di settembre f. sete larghi d'oro in oro
(...)
E de' dare a dì 10 d'ottobre f. uno largho d'orro in oro e' quale
Diene a Mateo sopradetto, ebelo per chomperare pano bigelo per
Fare uno chaperone a u' suo fantolino (...)
E deono dare a dì 15 d'ottobre f. quatro larghi d'oro in oro
E piùne pagai la gabela a dì 20 d'otobre (...) l. undici d'ot-
To di grosoni (...)
E de' dare a dì 20 d'otobre f. uno largo d'oro in oro (...)
E deono dare a dì 3 di novembre f. uno largo d'oro in oro s. ven-
Ticinque (...), ebegli per resto dela ttera (...)

(c. 53d)

MCCCCLXXXV

⁴⁹⁶ Che cos'è?

Mona Matea di Maso d'Iachopo e Matteo d'Antonio di Bianco e Santi suo figliolo deono avere a dì 16 d'aprile l. sesanta (...) di uno iastaio e quattro panora di ttera lavorativa da pane (...) ne' luogo chiamato "e' Pantano" (...), le dette 60 lire nette a mia gabela (...), fene la charta ser Miglore di Manetto nottaio a' Palagio de' Podestà (...)

E piùne pagai la gabela di ventotto di magio l. ttre s. dodici (...)

E piùne Matteo e Santi (...) mi venderono panora otto dii ttera (...) apicchatta chò quella (...) per pregio di lire ttrenta (...) a dì 26 d'ottobre 1485 (...) l. ttrenta (...)

E piùne mi venderono a dì primo d'aprile 1486 (111) uno sstaio di tterra (112) da pane (...) è staiora cinque in tutta (...) l. quaranttacinque (...)

E piùne mona Matea (...) mi vendène istaiora dua e panora ttre di tera, e' resto dela sopradeta ttera (...) in tuto staiora cinque e panora ttre (...)

E la sopradeta mona Matea mi vendène la tera, cioè tuta quella sopradetta (...), fene la charta sere Miglore di Maneto notaio a' palagio de' Podestà (...) a dì 7 di setembre 1487 (...)

Pagai la gabela a dì 20 d'ottobre 1487 dela sopradetta tera (...)

Montò la gabela undici lire, cioè l. undici d. oto (...)

(c. 54s)

MCCCCLXXXV

Una moglie d'uno manisscaicho de' dare a dì ... di setembre l. **sei s. dua**⁴⁹⁷, e' quali ebe f. uno largo d'oro in oro (...)

E de' dare a dì ... di settembre l. quatro, ebe grosoni (...)

E de' dare a dì ... di settembre l. cinque s. quatro, e' quagli ebe questa moglie di maestro Iachopo manischalcho, ebegli i' 3 volltte chonttanti, ebegli in chasa sua dove la istava sopra manischalcho da Santta Ttrinitta chonttanti, ebegli pe' resto di ttute le chose ch'io avevo autte da lei, cioè quele che dicono

⁴⁹⁷ Da notare che il valore del fiorino largo è aumentato: nel 1485 vale 6 lire e 2 soldi (8 soldi in più rispetto a pochi anni prima). Cfr.:

a dirinpeto; e chosì si chiamò chonttentta e pagatta da mene
(...)

(c. 54d)

MCCCCLXXXV

Una moglie d'uno manischalcho che stava a Santta Ttrinita, che se
n'andòne a Pisa, de' avere l. ttre s. dua, e' qua' danari sono
d'una botte e una segiola da sedere a tavola; la bote era di
cinque barili, la quale mi vendène a chasa sua d'achordo, e ven-
dèmele ch'ela avea andarsene a Pisa; **ttrarò inanzi**⁴⁹⁸ a lire 1. 3 s.
2 d.-
E piùene mi vendene una madia chon una bigoncia da farina e dua
istaci⁴⁹⁹ e la rasiera da madia, l. ttre d'achordo insieme 1. 3
s. – d.-
E piùene mi vendène 2 chassette e uno forziere, tristi tutti quant-
ti, d'achordo l. una s. dieci d'achordo 1. 1 s.
10 d.-
E piùene mi vendène 10 fiaschi da vino e da olio e da medicine 1.-
s. 12 d.-
E piùene mi vendène uno barile sanza '**verchio**⁵⁰⁰ mufato 1.- s.
10 d.-
E piùene mi vendène sedici libre di stopa chon un sachacio rotto e
chorbelo⁵⁰¹ chon eso 1. 1
s. 6 d.-
E piùene mi vendène diciotto piattegli e schodele, cioè ttra piate-
gli e schodele e diciotto ttaglieri e uno grande da portare e'
pane, cho u' ttagliere grande e pentole d'una **mina**⁵⁰² o piùene e
moltte pentole di piùene racione e **alberegli** dipintti⁵⁰³ di più ra-
gione, montorono, e schodelini e chatinele e 2 mezine e cholato-

⁴⁹⁸ Da qui Bernardo stila una lista di oggetti casalinghi di uso quotidiano estremamente interessanti per noi....
VERIFICA SE ESISTONO TESTI IN Merito.

⁴⁹⁹ *istaci*: setacci da farina.

⁵⁰⁰ *'verchio*: coperchio.

⁵⁰¹ *chorbelo*: grosso cesto di vimini.

⁵⁰² *mina*: voce dotta, dal latino *mina(m)*, dal greco *mnâ*, dal secolo XIV unità di misura di peso greca, di diverso valore secondo i sistemi, pari ad 1/50 o 1/60 di un talento e a 100/120 dramme. Cfr.: ZINGARELLI, 2007, p. 1147.

⁵⁰³ *Alberegli*: da *alberello* a *albarelllo*, avanti 1375, etimologia incerta; vaso da farmacia in ceramica di forma cilindrica, con lieve strozzatura nella parte centrale. Cfr.: ZINGARELLI, 2007, p. 65.

- io ??, montta ttutte quele chose, quattro tegami grandi e picholi, monta ttutte quele chose 1. 1
s. 10 d.-
E piùne mi vendène 2 segiole zanza panno e 3 deschetti e unna istangha da finestre di chastagnio, montorono, e piùne 6 ischodelini 1.- s.
16 d.-
E piùne mi vendène libre quatordecim di ferri di piùne ragione, cioè una chatena da fuocho, una gratichola da focho chò manicho 4 ?? da chamere e atri ferami di piùne ragione, montano, ène chonttenta 1. 1 s.
4 d.-
E piùne mi vendène tre ase da pane e una tavola rota in 2 pezzi 1.- s.
12 d.-
E piùne mi vendène 4 casse vechie e trene lucerne, una a ttre chanti e ?? due bone e salde e dua chalamai da schrivere di tera 1.- s.
16 d.-
E piùne mi vendène u' lucerniere e u' **ttabernacholo tristo**⁵⁰⁴ 1.-
s. 10 d.-
E piùne uno orciolo da maiolicha e uno chalamaio biancho invettriato 1.- s.
10 d.-

(c. 55s)

MCCCCLXXXV

Antonio di Lucha d'Andrea de' popolo di Sa Cholombanio de' dare a dì 14 d'agosto istaia 6 di grano di fitto di dua istaiora di ttera (...)

Giovani de' Lastra, cioè di Vesto, de' dare a dì 15 d'agosto istaia quatordecim di grano (...) di sei istaiora di tera (...)

⁵⁰⁴ E' interessante notare che Bernardo acquista anche un colmetto domestico, seppure di bassa qualità, che egli definisce *tristo*, nell'accezione di meschino, povero, scadente. Cfr.: Zingarelli, 2007, p. 2002.

Santi di Matteo da' Pontte a Greve de' dare istaia quatro di grano (...) d'uno istaioro e quattro panora di terra (...)

Giuliano di Davizo di Salvadore de' dare a dì 15 d'agosto istaia quindici di grano (...) di cinque istaiora di tera (...)

Marioto di Piero di Michele da Sa' Cholombano de' dare a dì 15 d'agosto istaia trenta di grano (...) di dieci siatiora di ttera ch'ène ne' Pantano e uno istaioro ène im isola (...) E de' dare dela sopradetta ttera otto libre, cioè onze di lino (...) E de' dare a dì 14 di setembre sette barili di vino (...) d'uno pezo di vignia (...) istaiora trene (...)

Gerardo di Martino di Marcho da Sa' Cholombano de' dare a dì 14 di settembre otto barili di vino (...) di dua istaiora e mezo di vignia (...)

(c. 55d)

MCCCCLXXXV

Antonio di Lucha d'Andrea da Sa' Cholombano a dì 14 d'agosto istaia se' di grano (...)

Giovani ... di Vesto da Sa' Cholombano de' avera dì 17 d'agosto istaia tredicii e ttre quarti di grano (...)

Santi di Mateo da Ponte a Greve de' avere a dì 18 d'agosto istaia quattro di grano (...)

Giuliano di Davizo di Salvadore de' avere a dì 26 d'agosto istaia

sei di grano (...)
E de' avere a dì 26 e dì 28 d'otobre istaia nove di grano (...)

Mariotto di Pero di Michele de' avere a dì 20 d'agosto istaia
sei di grano (...)
E piùene arechè a dì 22 d'agosto istaia sei di grano (...)
E piùene arechè a dì 23 d'agosto istaia sei di grano (...)
E piùene arechè a dì ... d'otobre sete barili di vino (...)
E piùene facemo uno saldo insieme, chome apare inanzi (...) insino
a dì 3 di marzo 1485 (...)

Gerardo di Martino di Marcho de' avere a dì 14 di settembre otto
barili di vino (...)

(c. 56s)

MCCCCLXXXV

Salvestro di Guido di Lucha da Sa' Cholombano (...) e Andrea di
Guido di Lucha de' deto popolo (...) deono dare a dì 4 di ge-
naio f. sei larghi d'oro in oro, e' qua' danari ebono (...)
in botega di Francescho bastiere a Santa Trinita (...)
E piùene rivendène la detta ttera (...)
Benci di Michele di Piero de' popolo di Sa' Cholombano de' dare a
dì primo di marzo f. cinque larghi d'oro in oro l. dua s. dieci
e' qua' danari sono chontanti (...)
E de' dare a dì 29 di dicembre 1486 (113) f. quatro larghi d'oro
in oro (...), dègnene per partte dela viignia che mi vole vende-
re (...)
E de' dare a dì 6 di genaio f. ttre larghi d'oro in oro (...) per
partte dela vignia che mi vendène a dì 6 detto 1486 (...)
E de' dare a dì 28 di genaio 1486 f. uno largho d'oro in oro (...)
E de' dare a dì 28 detto l. ttre s. sei (...) di tre staia di gra-
no (...)
E de' dare a dì 19 di febraio l. dua s. sedici (...) furono dela
parte dela gabela che gli tochava (...)

(c. 56d)

MCCCCLXXXV

Salvestro e Andrea di Guido di Lucha da Sa' Cholombano (...) mi vendono a dì 4 dii genaio uno staioro di tera da pane (...) ne' deto popolo (...) per pregio di fiorini sete lo staioro a **chorda**⁵⁰⁵ (...) E piùne rendène la ttera a Bano (...) per insino a dì 14 d'agosto **1514**⁵⁰⁶

Benci di Michele di Piero mi vendène a dì primo di marzo uno staioro e tre panora di tera lavorativa posta ne' luogo deto chiamato "e' Gagnio" (...) ne' popolo di Sa' Cholombano (...) per pregio e prezo di fiorini sete di sugelo (...) Benci di Michele (...) mi rendè f. cinque largi d'oro in oro, l. due s. dieci (...) in uno pezo di vignia che mi vendène a dì 6 di genaio 1486 (...) E rimanemo d'achordo dela deta ttera gli rimanese a deto Benci e la vignia rimanese a me Bernardo (...) f. otto lo staioro di sucelo (...) che fune dua istaiora e tre panora (...)

(c. 57s)

MCCCCLXXXV

Marioto di Piero di Michele de' popolo di Sa' Cholombano de' dare a dì 3 di marzo f. dieci larghi d'oro in oro e l. ttre (...) per danari ch'io gliene dato (...) e facemo uno saldo (...) Pagai la gabela a dì 18 d'agosto

⁵⁰⁵ Nel senso di *d'achordo*? Chiedi a G.

⁵⁰⁶ Da notare chge questa transazione viene annotata ben 29 anni dopo.

(c. 57d)

MCCCCLXXXV

Mariotto di Piero di Michele de' popolo di Sa' Cholombano de' avere a d' 3 di marzo f. dieci larghi d'oro in oro, l. ttre di piccoli, e' qua' fiorini sono di uno staioro e nove panora di tera avignatta posta ne' popolo di Sa' Cholombano (...)

E più Marioto di Piero (...) mi vendè a dì 5 di luglio istaiora dua e ttre panora di tera avignata e lavoratia ch'è apichata a quella di sopra (...) e fene la charta ser Migliore di Maneto notaio a' palagio de' Podestà (...) a dì 5 di luglio 1489 (...) f. 28 (...)

Pagai la gabela a dì 18 d'agosto (...)

(c. 58s)

MCCCCLXXXVI

Iachopo di Stefano d'Iachopo Rosegli ⁵⁰⁷ cittadino fiorentino de' dare a dì 30 d'agosto f. centto ottantta di sugelo e' qua' danari ebe per me da' chamarlingho di Santta Maria Nova (...) e chosì si chiamòne chonttentto e pagato da me Bernardo dela detta chassa, che gli tochava la meza chome rede di Stefano e de' deto lodo, chome dice a dirimppeto (...)

(c. 58d)

MCCCCLXXXVI

Iachopo di Stefano d'Iachopo Rosegli (...) de' avere a dì 25 d'aprile f. cento ottantta di sugelo, e' qua' danari sono per u' lodo fato a dì detto, e' quale ne fune rogato se' Zanobi ... e

⁵⁰⁷ Iachopo è il fratello di Bernardo; il padre Stefano a questa data (1486) è quindi morto.

Lorenzo di Roselo Rosegli fune arbittro, e lodò ch'io Bernardo di Stefano Rosegli, cittadino fiorentino, avesi la chasa ch'era di Stefano d'Iachopo Rosegli e fose mia cho' ttutte le ragione che vi fussino suso e che detto Iachopo sopradetto none avesse a fare più nula; ed io Bernardo sopradetto gli avesi a dare f. cento ottantta, chome dice di sopra, per tutto agosto prossimo a venire 1486, e chosì lodòne e se' Zanobi ne fu rogato; fuvi testimonio Marcho d'Antonio legnaiolo a Sa' Giovanino e Charlo di Ttomaso Ttazi; e obrigòsi Iachopo sopradeto a tutti e' debiti di Stefano di difendermi la chasa ed ogn'altro debito (...)

(c. 59s)

MCCCCLXXXVI

Gherardo di Martino da Sa' Cholombano de' dare a dì 15 d'agosto istaia dieci di grano o di fito d'u' pezo di ttera (...)
E de' dare a dì 21 di setembre barili sei di vinio (114) e' quale m'aveva a dare, ò la metà che vi si richoglie (...)
Facemo saldo insieme a dì 11 di aprile 1487 (...)

Mariotto di Pero di Michele da Sa' Cholombano de' adre a dì 15 d'agosto istaia ttrentaquattro di grano di fitto (...) e de' dare a dì 22 di settembre (115) barili nove di vino (...)

Giovani di Salvestro che si chiamorno "que' dela seta" da Sa' Cholombano, deono dare istaia quatrordici di grano di fitto (...) di ttere che ttengono da mene (...)

(c. 59d)

MCCCCLXXXVI

Gerardo di Martino da Sa' Cholombano de' avere a dì 3 d'agosto
istaia di dieci di grano (...) di fito (...)
E de' avere a dì 21 di settembre barili sei di vino (...)
Facemo saldo Gerardo ed io (...) a dì 11 d'aprile (...) 1487
(...)

Mariotto di Pero di Michele da Sa' Cholombano de' avere a dì 6
d'agosto istaia sei di grano (...) parte de' fito
E de' avere a dì 13 d'agosto istaia dodici di grano (...)
E de' avere a dì 26 d'agosto f. dua larghi d'oro in oro (...) so-
no per dodici istaia di grano e u' terzo, cioè a venti soldi
lo staio (...)
E de' avere a dì 24 d'agosto l. una ène d'uno mezo barile d'
agresto (...)
E de' avere a dì 22 di settembre nove barili di vino (...) dela
vignia mia (...)
E de' avere a dì 10 di marzo libre tre onze sette di lino (...)

Giovani di Salvestro che si chiamorono "que' dela seta" deono avere
dì 19 d'agosto l. tredici s. sei e' qua' danari mi diène di
quattordici staia di grano che m'aveva a dare di fitto (...)

(c. 60s)

MCCCCLXXXVI

Benci di Michele di Piero de' popolo di Sa' Cholombano de' dare
a dì 7 di marzo f. dua larghi d'oro in oro e' quagli danari
gli diène chonttanti per parte d'uno pezo di tera (...) uno
staiora e ttre panora
E de' dare a dì 7 detto s. sette (...)
E de' dare a dì 17 di marzo f. dua larghi d'oro in oro
E de' dare a dì 31 di marzo 1487 l. una s. dieci d. otto (...)
E de' dare a dì 7 d'aprile f. uno largho d'oro in oro (...)

Benci di Michele di Piero de' dare a dì 12 d'aprile s. sete (...) prestai (...)
E de' dare a dì 19 d'aprile l. una la quale gli prestai per la parte dela gabela che gli tochava

(c. 60d)

MCCCCLXXXVI

Benci di Michele di Piero mi vendè uno pezo di tera lavoratia a dì 7 di marzo (...) uno staioro e ttre panora a chorda, posta ne' luogo detto "e' Ganio" (...) per pregio di f. sette lo staioro e ttre panora (...), fene la charta ser Migliore di Manetto notaio a' palagio de' Podestà (...)
Pagai la gabela a dì 19 d'aprile (...) lire dua (...)

(c. 61s)

MCCCCLXXXVI

Giuliano di Davizo di Salvatore de' dare a dì 15 d'agosto istaia quindici di grano (...) ène di fito (...)

Marioto di Piero di Michele de' dare a dì 15 d'agosto istaia quarantanove di grano d'afito (...)
E de' dare a dì 16 di settembre barili undici di vino d'uno pezo di tera vignata che ttiene da me a mezo (...)
E de' dare a dì 5 d'otobre barili dodici di vino che n'è di quattro staiora di vigna (...)
E de' dare a dì 5 d'otobre otto libre di lino (...)

Antonio ... Feri (...) de' dare a dì 15 d'agosto istaia sei di grano di fito (...)

Gherardo di Martino di Maso de' dare a dì 15 d'agosto istaia
dieci di grano e' quale ène di ttre staioro e tre panora di tera

(c. 61d)

MCCCCLXXXVII

Giuliano di Davizo di Salvatore de' avere istaia tre di grano
(...)

E de' avere a dì primo di dicembre istaia 6 di grano (...)

E de' avere a dì 5 di genaio istaia quatro di grano (...)

Marioto di Piero di Michele m'arechò a dì 17 di luglio istaia
sei di grano (...)

Marioto deto m'arechò a dì 15 e dì 16 di setembre barili undici
di vino (...)

E piùene m'arechò a dì 5 d'ottobre barili 12 di vino (...)

E de' avere a dì 29 di dicembre f. dua larghi d'oro in oro (...)

Anttonio ... Feri de' avere a dì 2 di setembre istaia sei di gra-
no (...)

Gherardo di Martino di Marcho de' avere a dì 13 di otobre f. uno
largho d'oro in oro (...)

E de' avere a dì primo di dicenbre l. dua s. dua per parte de'
grano (...)

(c. 62s)

MCCCCLXXXVII

La figliola e la nuora di Benci deono dare istaia tre di grano
(...) d'uno staioro e ttre panora di tera che tengono da me a
fito (...)

E deono dare a dì 6 d'otobre barili sei di vino (...) lasuso vent-
tidua soldi e' barile (...)

Salvestro e Andrea deono dare a dì 15 d'agosto istaia sei di
grano (...) di ttera che ttengono da me a fitto (...)

Salvadore fornaciaio de' dare a dì ... d'agosto istaia di **spelda**⁵⁰⁸
che richolse i' sula tera (...), quella ch'era di Stefano
E de' dare a dì ... di setembre barili dua e mezo (...) sula vi-
gna ch'era di Stefano mio padre (...)

(c. 62d)

MCCCCLXXXVII

La figliola e la nuora di Benci mi mandarono barili nove e mezo
di vino (...) che me ne ttochòne nela mia parte barili 6 e tre
e mezo me ne dierono per 3 staia di grano (...)

Salvestro e Andrea di Guido di Lucha da Sa' Cholombano deono
avere a dì 28 d'otobre l. sete s. quatro (...) di sei staia di grano
(...)

Salvadore fornaciaio de' avere a dì ... di setembre barili dua e
mezo di vino (...) dela vigna di Stefano (...) ed è a Sa' Doni-
mo, cioè di là da' ponte a Sa' Donino, tra le fornace e ponte
(...)

(c. 63s)

⁵⁰⁸ *Spelda*: dal latino tardo *spelta(m)*, forse di origine germanica, dal 1262; farro grande. Cfr.: ZINGARELLI, 2007, p. 1821.

MCCCCLXXXVII

Francescho di Marcho ... de' popolo di Sa' Cholombano (...) de'
dare a dì 8 di febraio f. sei larghi d'oro in oro s. quatordici
(...) per partte d'uno staioro di vignia (...)

E de' dare a dì 18 di febraio s. sete (...) aveva a pagare gabela
ala porta e aveva levato u' pegnio

1.-

s. 7 d.-

(c. 63d)

MCCCCLXXXVII

Francescho di Marcho ... de' popolo di Sa' Cholombano de' avere a
dì 8 di febraio f. oto di sugelo, e' qua' danari sono di uno
staioro di ttera vigniatta (...) f. 8;

funne rogato se' Migliore di Maneto di Masino a' palagio de' Po-
destà

Pagati la gabela a dì 21 di marzo l. due s. quatro d. quatro (...)

(c. 64s)

MCCCCLXXXVII

Marioto di Piero di Michele de' dare a dì 15 d'agosto istaia qua-
rantanove di grano di fito (...)

Antonio Feri de' dare istaia sei di grano (...) di 2 staioro di
terra (...)

Gerardo di Martino di Marcho de' dare a dì 15 d'agosto istaia se-
dici di grano di fito (...)

Salvestro e Andrea de' Bianchi deono dare a dì 15 d'agosto staia 3 di grano (...)

Damiano di Benci de' dare staia ttre di grano a dì 15 d'agosto di fito (...)

(c. 64d)

MCCCCLXXXVIII

Marioto di Piero di Michele da Sa' Cholombano de' avere a dì 2 di luglio staia uno di farina (...)

E de' avere a dì ... di luglio istaia dua di farina (...)

E de' avere a dì ... di luglio sttaia 2 di farina (...)

E de' avere a dì 3 (115) d'agosto staia 7 di farina (...)

E de' avere a dì 13 d'agosto staia 6 di grano (...)

E de' avere a dì 16 d'agosto libre 6 di lino (...)

E de' avere a dì 5 di setembre istaia 7 di farina (...)

Antonio Feri de' avere a dì 27 di luglio istaia 6 di grano (...)

Gerardo di Martino di Marcho de' avere a dì 2 d'agosto istaia sedici di grano (...)

Salvestro e Andrea deono avere a dì 19 d'agosto staia undici di grano (...) fito (...)

(c. 65s)

MCCCCLXXXVIII

Marioto di Piero di Michele de' popolo di Sa' Cholombano de' dare a dì 28 di dicembre istaia trentasei di grano de' fito (...) metemo gabele di vino e gabele di farina che pagò per me e u' barile d'agresto e uno paro di bigonce e' mi chomperò (...) face-

mo e' saldo **nelo schrittoio mio** ⁵⁰⁹(...)
E de' dare a dì 12 di febraio f. uno largo d'oro in oro (...) gli
diè la dona mia (...)
E de' dare a dì 14 di marzo l. una s. oto (...) chontanti (...)
E de' dare a dì 18 di magio 1489 l. tre s. tre, e' qua' danari ebe
chontanti, ebegli i' palagio, i' su' ponte dove io dipignevo ne-
la sala dove si mangia; dise che voleva chomperare grano
l. 3 s. 3 d.-

Damiano de' dare a dì 27 di setembre l. dieci (...) di 10 barili
di vino (...)
E de' dare a dì deto l. tre s. quindici (...) di 3 staia di grano
(...) di fito (...)

Francescho di Marcho de' dare di 6 some d'uve ch'egli cholse nela
mia vigna (...)

(c. 65d)

MCCCCLXXXVIII

Marioto di Piero di Michele mi mandò a dì 27 di setembre barili
dicianove di vino (...)
E piùne m'arechè a dì 2 d'otobre undici barili di vino (...)
E de' avere a d' 7 d'otobre libre dieci di lino (...)
E de' avere a dì ... di dicembre l. una s. tre (...) sono di 2 bi-
gonce (...)

Damiano di Benci m'arechè barili dieci di vino a dì 27 di setem-
bre (...)
E de' avere a dì 11 d'otobre staia tre di grano (...)

⁵⁰⁹ Intende che il documento fu stilato nella stanza-scriptorium all'interno della sua casa? Cfr.: LYDECKER.....

Francescho di Marcho mi chonsegnò some sei d'uve (...)

(c. 66s)

1488

Giuliano di Davizo di Salvadore de' dare a dì 23 d'otobre istaia
quindici di grano (...)

E de' dare a dì 9 di genaio f. cinque larghi d'oro in oro (...)
ebe da me nel'Arte de' Maestri (...)

Giuliano di Davizo di Salvadore, popolo di Sa' Cholombano de' dare da dì 27 di genaio 1483 per insino a dì 10 di genaio 1488 f. trentacinque (...) ebe in quattro volte (...) chome apare indreto a c. 50 (...)

E de' dare a dì 23 di febraio l. sei s. undici d. dieci (...) pagai per lui (...)

(c. 66d)

MCCCCLXXXVIII

Giuliano di Davizo di Salvadore de' avere a dì 23 d'otobre istaia 6 di grano (...)

Giuliano di Davizo di Salvadore, popolo di Sa' Cholombano piviere di Setimo, mi vendè a me, **Bernardo di Stefano d'Iachopo Rogli, popolo di Sa' Marcho di Firenze**⁵¹⁰, istaiora cinque e sei panora di tera (...) pregio di f. ttrentasei larghi d'oro in oro (...) detto a charte 50 (...), ora me n'è fata la charta per mano di notaio (...), fune rogato Sebastiano ... notaio al'Arte dei maestri a dì 10 di genaio 1488 (...)

Pagai la gabela a dì 22 di febraio (...)

(...) deti a Sebastiano s. 7 dela sua faticha (...)

⁵¹⁰ E' la prima volta che Bernardo, dopo essersi dichiarato in precedenza "cittadino fiorentino", specifica di appartenere al popolo di San Marco. APPROFONDISCI.

(c. 67s)

1489

Mariotto di Piero di Michele (...)

Marioto di Piero di Michele de' popolo di Sa' Cholombano de' dare
a dì 15 d'agosto 1489 staia quarantacinque di grano (...)
E de' dare per insino a dì 5 d'otobre barili 27 di vino (...)
(c. 67d)

1489

Marioto di Piero di Michele de' popolo di Sa' Cholombano de' avere
a dì 5 di luglio f. ventoto di sugelo (...) di quatro staio-
ra di tera vignata e lavoratia (...) chome dice indreto a c. 57,
fene la charta se' Miglore di Maneto notajo a' palagio de Pode-
stà (...)
Pagai la gabela dì 18 d'agosto (...)

Marioto di Piero di Michele (...) de' avere a dì 8 di luglio ista-
ia tre di grano (...)
E de' avere a dì 21 di luglio staia tre di farina (...)
E de' avere a dì 2 di agosto staia ventiuno di grano (...)
E de' avere a dì 8 d'agosto l. una s. quindici (...) di 2 1/1 sta-
ia di vece, cioè (...)
E de' avere a dì 9 d'agosto uno mezo barile d'agresto (...)
E de' avere a dì ... di setembre 6 barili di vino (...)
E de' avere a dì 26 di setembre 8 barili di vino (...)
E de' avere a dì ... di setembre libre oto di lino (...)
E de' avere a dì 5 d'otobre 13 barili di vino (...)

(c. 68s)

Antonio ... Fei de' dare a dì 28 di luglio staia sei di grano

(...)

Giuliano di Davizo di Salvadore de' dare a dì ... d'agosto ...
staia quindici di grano (...)

Salvestro e Andrea deono dare a dì ... d'agosto (...) staia 3 di
grano (...)

Gerardo di Martino de' dare a dì ... d'agosto staia sedici di
grano (...)

Domenico di Bernardo legnaiolo de' dare staia dove (116) di
grano d'una promesa
E de' dare l. tre per la promesa

(c. 68d) (117)

A Antonio ... Feri de' avere a dì 28 di luglio staia 6 di grano
(...)

Giuliano di Davizo di Salvadore de' avere a dì primo d'agosto sta-
ia quindici di grano (...)

Salvestro e Andrea deono avere a dì primo d'agosto staia tre di
grano (...)

Gerardo di Martino di Marcho de' avere a dì 3 d'agosto staia se-
dici di grano (...)
E de' avere a dì 2 dicembre l. una s. oto e' quagli diene per me
a Damiano (...) gabela di vino (...)

Domenicho legnaiolo e Bernardo e frategli deono avere staia nove
e mezo di grano (...)

E de' avere a dì 11 di novembre l. tre (...) per dua barili e me-
zo di vino (...)

(c. 69s)

MCCCCLXXXVIII

... la vigna tène in Ormanoro (...) la parte mia barili 3 (...)

Damiano di Benci de' dare a dì 2 d'otobre barili 6 di vino (...)

E de' dare a dì 5 d'ottobre l. dua s. dieci e' quali sono di 2 ba-
rili di vino (...)

Facemo (...) e' saldo (...) a dì 5 d'ottobre (...) di grano e di
vino (...)

Francescho di Marcho da Sa' Cholombano de' dare a dì ... d'otobre
barili tre di vino

(c. 69d)

MCCCCLXXXVIII

... lavoratore della vigna che noi abiàno in Ormanoro tra Iachopo
e me Bernardo (...) sei barili di vino (...)

Damiano di Benci de' avere a dì 2 d'otobre barili 6 di vino (...)

E de' avere a dì 5 d'otobre 2 barili di vino (...)

Facemo saldo de' grano (...) e de' vino (...) a dì deto (...)

Francescho di Marcho da Sa' Cholombano mi mandò 3 barili di vino
(...)

(c. 70s)

MCCCCLXXXVIII

Mona Francescha di se' Nicholò Fedini, cioè figliola e moglie di
Marcho Tilamochi, e ser Agnolo di Marcho Tilamochi, figliolo di
deta mona Francescha, mi vendono u' pezo di tera la quale dirò
a dirimpeto e qui dirò quello che mi debono dare (...) f. sete
larghi d'oro in oro (...)

E piùne ebe ser Agnolo sopradeto l. una s. oto (...) per resto de-
la deta tera (...)

(c. 70d)

MCCCCLXXXVIII

Mona Francescha di se' Nicholò Fedini, dona che fùne di Marcho
Tiglamochi, e ser Agnolo di Marcho Tiglamochi, figliolo di mona
Francescha sopradeta, mi vendono u' pezo di tera di staiora no-
ve (...) la quale tera ène posta in Arno, cioè ne' popolo di
Sa' Cholombano (...) luogo deto ?? d'Arno, per pregio
di l. cinque s. uno lo staioro (...), monta l. quarantacinque
(...), sere Miglore di Maneto di Masino me fece la charta (...) a dì 10 di novembre 1489 (...)

Pagai la gabela a dì 22 di dicembre 1489, pagati l. dua s. quindici (...)

Ed ène la detta tera inverso levante pertiche 15 bracia 5, inverso
ponente betiche (118) 16 bracia 5 larga (...)

(c. 71s)

MCCCCLXXXVIII

- Bartolomeo d'Antonio di Bartolomeo calzolaio i' borgho Sa' Lorenzo ed ène di Sant'Aghata di Mugelo (119), facemo chonto di tutti e' danari ch'egli haveva autti da me Bernardo di Stefano Rosegli dipintore per parte dela dota della **Piera di Lorenzo di Roselo d'Iachopo Rosegli**⁵¹¹ i' dieci volte da me (...) l. dogentose-
te s. tredici per insino a dì 12 di novembre 1489 (...) i' sula
piazza di Sa' Lorenzo, a diripeto a Giovanni (120) ?? che ??
(121) de' fratello di deto Bartolomeo e soci dreto ne' deti danari;
le donora ch'io le diène, cioè e' panni, ttrarò inanzi le dete
l. 207 s. 13 (...)
- E piùene ebe da me f. uno largho d'oro in oro a dì 13 di novembre,
deto per lui a Giovanni botaiolo che lo desi a Bartolomeo famiglo
al'Arte degli Speziali per deto Bartolomeo (...)
- E piùene ebe Bartolomeo a dì 14 di novembre f. uno largho (...)
- E piùene ebe a dì 14 di novembre f. dua larghi d'oro in oro per
lui a que' de' (122) Chapegli legnaioli da Sa' Tomaso, che sono
3 frategli, per legname ch'egli avevono tolto, cioè piane e ase
e altro legname (...)
- E piùene pagai la gabela dela dota dela Piera (...) 1. 7
s. 8 d.-
- E piùene pagai a Francesco d'Antonio (123) Chapegli s. quattordici
pere resto di legname aùto da loro (...)
- E piùene ebe Bartolomeo d'Antonio di Bartolomeo sopradeto l. una
s. nove (...), degnene a botega di Francesco Chapegli (...)
- E piùene ebeb (124) se' Chiaro l. una s. quattordici, cioè s. quattordici,
e' quagli diène i' grosioni d'ariento e la dipintura
d'uno Chrocifiso a deto se' Chiaro perché ne fu rogato chome dice
a dirimpeto; trarò inanzi quello ?? arechoro a moneta 1. 1 s.
14 d.-
- E de' dare l. una s. tre e' qua' danari sono danari ch'io pagai
quando io andai a vedere e' raporto al'Arte de' Linaioli dela
stima dele donora quello che le furono stimate 1. 1
s. 3 d.-

⁵¹¹ Nell'albero genealogico pubblicato dal Milanese nella vita di Cosimo Rosselli, questa Piera non figura. Poteva essere una parente alla lontana, a cui Bernardo fa da garante in occasione del matrimonio? Cfr.: MILANESI G., *Vite del Vasari*, Firenze, 1878, tomo III, pp. 183-193, con p. rif. alle pp. 182-183. DOMANDA: perché LA DOTE, SEPPURE BASSA, LA METTE BERNARDO? COME FUNZIONAVA? FORSE BERNARDO ERA IL PADRINO O IL TUTORE DELLA PIERA? CHE RAPPORTO DI PARENTELA SUSSISTEVA FRA IL PADRE LORENZO DI ROSSELLO E BERNARDO? CHIEDI a GUIDOTTI

(c. 71d)

MCCCCLXXXVIII

Bartolomeo d'Antonio di Bartolomeo da Sant'Aghata di Mugelo calzolaio, cioè calzolaio i' Borgo Sa' Lorenzo, de' avere f. cinquanta di sugelo di dota (...) ène dela Piera di Lorenzo di Roselo Rosegli, che l'òne maritata io (...) a' sopradeto Bartolomeo (...)

E piùne ebe se' Chiaro, che fune rogato dela Piera quando la madre di deto Bartolomeo mi sodò, ch'à nnome mona Ginevera, e Maso, fratello di deto Bartolomeo mi sodorono (...) e Bartolomeo mi sodò (...), fùne rogato se' Chiaro de deto **sodamento**⁵¹², pagal'io di mio e lla dipintura d'uno chrocifiso di geso e dua grossoni (...)

E piùne pagai la gabela dela dota dela Piera di Lorenzo (...) a dì primo di dicembre a' Chontrati, ch'era Chamarlingho, u' figloro (125) di Bernardo Lorini (...)

MCCCCLXXXVIII

Le prestanze deono dare a dì 11 di genaio l. ttredici, le quale pagai le graveze ttra me e Iachopo di Stefano Rosegli (...)

E piùne pagai ale prestanze a dì 24 d'aprile l. dua s. quattordici (...)

E piùne pagai ale prestanze l. dua s. diciasete d. quattro a dì 17 d'agosto (...)

(c. 72d)

MCCCCLXXXVIII

⁵¹² Da sosare, avanti 1348: mallevatoria, obbligo. Cfr.: Zingarelli, 2007, p. 1782.

Le prestanze deono avere a dì 11 di genaio l. ttedici e s. otto
sono dele graveze (...)
E piùne pagai ale prestanze l. dua s. quatornici (...) 14 d'apri-
le 1490
E piùne pagai (...) l. dua s. diciasete a dì 17 d'agosto (...)

(c. 73s)

Marioto di Piero di Michele de' dare a dì 6 di marzo f. uno lar-
gho (...) a una vigna
E de' dare a dì 28 d'aprile istaia sette di grano (...)
E de' dare a dì 15 d'agosto staia quarantacinque (...) di 18 sta-
iora di tera (...)
E de' dare per insino a dì 29 di settembre barili 32 di vino (...)

Antonio Feri de' dare a dì 15 d'agosto staia sei di grano (...)

Gerardo di Martino di Marcho de' dare a dì 15 d'agosto staia sedi-
ci di grano (...)

Salvestro de' dare a dì 15 d'agosto staia 3 di grano (...)

Francescho di Marcho de' dare 4 barili di vino (...)

MCCCCLXXXX

Marioto di Piero di Michele da Sa' Cholombano de' avere a dì 5
d'agosto staia cinquantadua di grano (...)
E de' avere a dì 17 e a dì 18 m'arechè i' 3 volte otto barili di vi-
no (...)
E de' avere, m'arechè barili 2 di vino (...)
E de' avere a dì, cioè per insino a dì 25 di settembre, di 30 bari-
lili (126) di vino (...)
E de' avere a dì 29 di settembre barili 2 di vino (...)

E piùene ebi a dì 29 d'otobre 127 libre di lino (...)
E piùene a dì 6 di novembre libre 20 di lino (...)

Aantonio ... Feri de' avere a dì 30 di luglio 1490 di se' staia
di grano (...)

Gerardo di Martino di Marcho de' avere a dì 3 d'agosto staia sedi-
ci di grano (...)

Salvestro e frateli deono avere a dì ... d'agosto staia 3 di grano

Francescho di Marcho mi mandò 4 barili di vino a dì ... di
setembre (...)

(c. 74s)

MCCCCLXXX

El Montte⁵¹³ de' dare a me (...) f. centosetantcinque di sugelo,
e' quali danari sono dela dota dela Vagia d'Antonio di Giovani
vaiaio (...)

(c. 74d)

El Monte de' avere a dì 20 di setembre f. centosetantcinque lar-
ghi d'oro, e' qua' danari sono per la mia dota (...)

(c. 75s)

⁵¹³ FAI UNA BELLA NOTA CORPOSA SUL MONTE DELLE DOTI; CON BIBLIOGRAFIA!

MCCCCLXXXX

Damiano di Benci de' dare a dì 20 di setembre barili 10 di vino
(...)

E de' dare a dì 20 deo istaia tre di grano (...)

E de' dare a dì 15 d'agosto 1491 staia tre di grano (...)

E de' dare di 4 barili e 1/1 di vino (...)

... de' dare la vigna (...) in Ormanoro di due barili 3 di vino e
staia dua di grano (...)

E a dì ... d'otobre barili 3 1/1 di vin e staiaia (127) 7 di sagina
(...)

Marioto di Piero di Michele de' dare a dì 12 di magio 1491 (128)
(...) sono di sei staia di grano (...)

E de' dare a dì 16 di luglio f. uno largho d'oro in oro e' quale
gli prestai chontanti (...)

E 15 d'agosto staia 45 di grano di fito del'ano 1491 (...)

(c. 75d)

MCCCCLXXXX

Damiano di Benci de' avere a a dì 20 di setembre barili 10 di vino
(...)

E de' avere a dì ... d'otobre l. dua s. sedici (...) gabela di vi-
no (...)

E de' avere a dì ... d'otobre barili quatro e mezo di vino (...)

E de' avere a dì ... d'otobre l. dua le quale sono di grano (...)

... che tiene la vigna nostra da Santta Chroce in Ormanoro (...)
setembre barili tre e mezo di vino (...)

E de' avere 20 di novembre l. dua s. dieci (...) di dua sta-
ia e mezo di grano (...)

E de' avere a dì ... d'otobre (...) sono barili 3 1/1 di vino

(...)

E de' avere a dì 2 di genaio staia 7 di sagina (...)

Marioto di Piero di Michele de' avere a dì primo d'agosto staia sei di farina (...)

E de' avere a dì deto staia 45 di grano (...)

E piùene m'arechè uno mezo barile d'agresto a dì 26 d'agosto (...)

E piùene mi mandò Marioto a dì ... d'otobre 1491 barili sei e mezo di vino (...)

E piùene a dì 4 d'otobre barili dieci di vino (...)

E piùene mi mandò barili oto di vino a dì 5 deto (...)

E de' avere a dì 22 d'otobre f. uno largho (...)

(c. 76s)

MCCCCLXXXI

Anttonio ... Feri deano dare a dì 2 d'agosto staia 6 di grano (...)

Salvestro e Francescho deono dare a dì 2 d'agosto staia tre di grano (...)

Zanobi di Domenicho di Zanobi, che sta a' banco d'Anttonio Landi de' dare f. ttrecento otanta di sugelo, e' qua' danarii ebe e' banco d'Antonio Landi chontanti da me (...) a dì 9 di setembre 1491, ebegli ne' chonsegnò a Zanobi sopradeto danari di quatro per cento di monte; e' deti danari stano preso da mecho dela vendita de' podere che mi rendène (...) f. trecentosetantacinque larghi (...)

Pagai la gabela a dì 25 d'otobre (...) f. diciasete larghi d'oro in oro (...), licenzione li Uficiali de' Monte f. centoquattordici larghi (...) a dì ... di febraio 1492 (...)

(c. 76d)

MCCCCLXXXI

Antonio ... Feri de' avere a dì due d'agosto staia 6 di grano ...

Salvestro e Francescho deono avere a dì 17 d'agosto staia tre di grano ...

Zanobi di Domenicho di Zanobi che sta a' Bancho d'Antonio Landi
de' avere a dì 9 di setembre 1491 f. treciento otanta di sugelo --- d'uno
podere che m'è vendutto ... e' quale è posto a Santa Lucia a Trespiano
e chiamasie' detto logo i' Panichone ... rogato se' Migliore di Maneto
notaio a' Palagio de' Podestà ...

Pagai a gabela de' sopradeto podere a d' 25 d'otobre ...

(c. 77s)

MCCCCLXXXI

Gerardo di Martino da Sa' Cholombano de' dare a dì 15 d'agosto l. quatordici
E s. oto ... di 16 staia di grano

Francescho di Marcho de' dare a dì 2 d'otobre barili 3 di vino ...

..... e' podere di Trespiano da dì 18 d'otobre per insino a dì
19 di marzo

(c. 77d)

MCCCCLXXXI

Gerardo di Martino da Sa' Cholombano de' avere a dì 25 di setembre l. sei
s. sei

E de' avere a dì oto d'otobre l. sei s. sei

E de' avere a dì 11 di novembre l. uno s. sedici ...

Francescho di Marcho da Sa' Cholombano mi mandò a dì 2 di otobre barili 3
di vino

L'entrata de' podere de Trespiano chominciato a dì 18 d'otobre e' vino....

E piùne ebi a dì 13 di genaio barili dua e mezo d'olio

E piùne ebi da Guaschone ... tre quarti di barile d'olio ...

E piùne ebi da Domenico di Biagio u' barile e mezo e u' fiasco d'olio...

(c. 78s)

MCCCCLXXXI

Baiago (129) fabre de' dare a dì ... l. settantadua Di più maserizie chome
dice a dirimpeto ... Diegnene i' sula tavola mia nela via de' Chochomero

Paschino de' dare, cioè fornaio a' Chanto di Sa' Marcho de' dare per insino
a dì 18 d'otobre s. sei ...

andorono le done mia a dì 13 di setembre i' vila e stetono per insino a dì
31 d'otobre che fune uno mese e mezo che no' vidosi

(c. 78d)

MCCCCLXXXI

Biagio fabro mi vendème a dì ... maserizie, cioè letirere (sic) e chasse e
letucio e materase e choltrice e sachone e una madia e mortaio e una chassetta

e una tavola di 5 bracia e trespoli di noce e palcho di 14 bracia e
(tramacola?) e una materasa da letucio ripiena di **chapechio**⁵¹⁴ e la
materasa da leto ripiena di lana sudescha e **tope e chiave**⁵¹⁵ a' letucio
e ale chasse e da stopa d'achordo l. settantadua pe' sopra dete chose....

Paschino fornaio de' avere a di primo d'agosto

(c. 79s)

MCCCCLXXXI

Marioto di Piero di Michele de' dare a di 16 l. dua le quale sono di 16 libre di
lino ...
E de' dare a di di l. quarantasete ... di vettoto barili di vino...

(c. 79d)

MCCCCLXXXI

Marioto di Piero di Michele de' avere libre 16 di lino ...
E de' avere a di 23 di mazo f. sete laghi... una parte di 28 barili di vino
che mi vendè del mio...

(c. 80s)

Qui schriverò tali le spese ch'io farò a Trespiano⁵¹⁶ da di 8 d'otobre l.
Oto le quale sono choloratura drento dela cela dela tore cioè 2 **sprage**⁵¹⁷

⁵¹⁴ Da *caput*; 1303: materia grezza e ruvida, tratta dalla prima pettinatura del lino e della canapa, utilizzata come imbottitura. Cfr.: Zingarelli, 2007, p. 309.

⁵¹⁵ Toppe e chiave perché? Aveva un cassetto incorporato nella struttura inferiore? Chiedi conferma a G.

⁵¹⁶ E' la prima volta che, se ci esclude la titolatura iniziale, B. annuncia di segnalare delle spese specifiche. Era una modalità ricorrente all'interno del libro di bottega. Parlane estesamente.

⁵¹⁷ Nel senso di spranghe?

altro legname e aguti e una finestra ala prima camera, legname e aguti e badele e ? sopra terazzino, cioè dov'è la chalcina di mio legname e aguti, tutte le dette cose tra legname e fatura e aguti e badele i' tuto...

E piùne una topa chon una chiave per l'uscio dela sala terena ch'è nela chorte a chiavistelo, e uno botinelo per chiavistelo, ogni chosa l. una s. uno (...)

E piùne ò ispeso, cioè a u' terazzino direto (131) ala qucina, l. una, la quale fùne 4 pezi d'ase d'abeto e 2 pezi di piane per ispranghe e aguti e bulete,

1492

l. 1 s.- d.-

Chomperai piantoni d'alberi e mandagli a Trespiano (...), posòsi nela fosa di là dala strada, nela fosa che v'è l'aqua viva, posegli e'

Guaschone, mandagli da Pontte ale

Mose

l. 2 s.- d.-

E piùne chomperai da Pipo Guarnieri 8 piantoni d'olivo per pore ne' chapo di là dala strada (...) a dì 10 d'aprile (...) a 3 persone l. dieci (..)

E piùne feci pore alberi nela fosa (...), l. una s. dieci (...)

E piùne pagai a a (132) Pino legnaiolo 34 chorenti per teto deto ala tore ch'era rovinato e 8 piane di bracia 5 1/1 l'uno e chorenti 3 1/1 l'uno e una piana di 11 1/1 bracia per una chatena (...) l. sete s. quattordici (...)

E piùne ferì, sono 8 piantoni ne' chapo di là dela strada (...)

E piùne pagai a dì primo di settembre l. una s. sete (...)

E piùne pagai 13 schaglioni e 2 ?? di schala a ?? ?? ?? e manifatura Per la schala di sala tra di soto e di sopra (...)

(c. 80d)

MCCCCLXXXI

E piùne pagai a Domenicho di Biagio l. dua s. sedici (...) di 150 propagini che mi mese nela vigna (...)

Pagàlo a dì 24 d'agosto 1493 (...) saldamo (...)

E piùne 180 propagine (...) pagai a dì (...) d'agosto 1493 (...)

l. 3 (...)

E piùne ò dato a Domenicho da Montorsoli fornaciaio f. sei larghi

D'oro in orro, e' qua' danari gli dène per mezane e embrici e

Tegoli (...)

E piùne pagai a Mateo botaio a dì 10 d'agosto f. uno largo d'oro in oro d'uno ?' di bracia 14 1/1 (...)

E piùene diene a Biastian'oste f. uno largho (...) a dì primo di setembre
per parte di rena (...)

(c. 81s)

MCCCCLXXXI

Domenicho di Biagio ... chiamato Popone de' adre a dì 29 d'otobre

l. una s. quindici, e' qua' danari diene per lui a uno prete ... che sta
i' Santa Maria Maggiore chontanti (...)

E de' dare a dì 31 d'otobre s. quindici, e' qua' danari ebe ... prete detto

Che sta i' Santa Maria Maggiore

l.- s. 15 d.-

E de' dare a dì 17 di novembre l nove s. sedici ebe per lui Lazero di Govani

de' Bochara lavoratore d'Antonio banderaio (...)

E de' dare a dì 26 deto s. cinque ebe Lazero (...)

E de' dare a dì 18 di zenaio (sic) f. tre larghi (...) pagai a u' linaiolo

i' Borgo Sa' Lorenzo (...)

(c. 81d)

MCCCCLXXXI

Domenicho di Biagio chiamato Popone, mio lavoratore, de' avere a dì

31 d'otobre l sei (...)

E de' avere a dì 13 di genaio barili dua e mezo d'olio

E de' avere a dì 28 di genaio l. undici, le quale sono di 7 pechore (...)

(c. 82s)

MCCCCLXXXIII (133)

Andrea **tavolacino**⁵¹⁸ de' dare a dì 6 di luglio f. venti larghi d'oro in oro, e' quali diène a' chamarlingho di Santa Maria Nova chontanti in diposito (...) per la dota dela Piera di Lorenzo di Roselo (...)

(c. 82d)

MCCCCLXXXI

Andrea (...) che tavolacino i' Palagio de' Signori, de' avere a dì 8 di febraio 1491 f. venti larghi d'oro in oro (...) per parte dela dota dela Piera di Lorenzo di Roselo (...) per ttuto dì 8 di febraio 1492 e staia nove di grano (...) per una schrita che fece Se' Govani Ganuzi (...)

(c. 83s)

MCCCCLXXXI

Francescho ... Guaschoni che sta a Trespiano cioè mio lavoratore de' dare a dì 3 di marzo l. una s. oto (...) pagai per lui a uno prete che sta i' Santa Maria Maggiore che aveva avere da Zanobino banchiere, cioè Zanobi di Domenicho di Zanobi; e chosì si chiamò Zanobi sopradeto pagato da Francescho Guaschoni, e' prete si chiamò Pagato da Zanobi (...)

E de' dare a dì 2 d'aprile f. uno largo (...) per chomperare channe per la vigna (...)

Pipo Guarneri de' dare a dì 16 di marzo l. una s. dua e' qua' danari diène a Chambio retore (...)

E de' dare a dì ... di marzo l. una s. uno d. oto (...)

E de' dare a dì 24 d'aprile l. dua s. dua (...)

E de' dare a dì 6 di magio l. una s. dieci (...)

⁵¹⁸ Da *tavolaccio*, 1313, fabbricante di scudi. Cfr.: Zingarelli, 2007, p. 1916.

(c. 83d)

MCCCCLXXXII

Francescho Guaschoni de' avere a dì ... di marzo l. una s. uno
d. oto ... (...)

E de' avere a dì 2 di aprile l sei s. dieci (...) di 18 fastela di
Channe (...)

Pipo Guarneri de' avere a dì 10 d'aprile 1492 l. sei (...) d'oto
pian^utoni d'ulivo (...)

(c. 84s)

MCCCCLXXXII

Francescho Guaschone mi chonsegnò i' chasa mia staia, a dì 24 di luglio,
staia venttiquatro dii grano (...)

E piùne a dì 8 d'otobre mi chonseniò 14 barili di vino (...)

Francescho Guaschone de' dare a dì 28 di magio l. sete s. dodici
(...)

E de' dare a dì ... di giunio l. una s. oto (...)

Domenicho chiamato Popone de' dare staia 16 di grano e staia nove e mezo
d'orzo e staia 2 e mezo di fave e u' mezo quarto di ceci e uno quarto
d ?? a dì 30 di luglio (...)

Salvestro di Francescho da Sa' Cholombano deono dare a dì 30 di luglio
staia 3 di grano (...)

Anttonio Feri de' dare a dì 30 di luglio staia 6 di grano (...)

(c. 84d)

MCCCCLXXXII

Francescho Guaschoni mi chonsegnò staia trentunoe mezo (...) a dì 24 di
luglio (...)
E piùne (...) barili sedici di vino (...)
E de' avere a dì (...) d'otobre barili sei di vino (...)
Domenicho chiamato Popone (...) staia sedici di grano e staia nove e mezo
d'orzo e staia 2 e mezo di fave e uno mezo quarto di ceci e uno quarto
di cicedite (134) a dì 30 di luglio (...)
E piùne ò dato licenza a Domenicho di Biagio de' podere a dì 30 di
luglio 1492 (...)

Salvestro e Francescho da Sa' Cholombano deono avere a dì 30 di luglio
staia tre di grano (...)

Antonio Feri m'arechò staia sei di grano (...)

(c. 85s)

MCCCCLXXXII

Marioto di Piero di Michele de' dare a dì 15 d'agosto staia sesanta
di grano (...)
E piùne de' dare barili 40 di vino (...)
E de' dare libre 8 1/1 di lino (...)

Papi di Chafagio facemo chonto e saldo insieme a dì 10 d'agosto
1495, restavo avere io (...) s. quatordici (...)
E piùne Marioto di Michele di Chafagio m'aiutò opere 3 per insino
a dì 14 d'agosto, ano deto; ebe da me s. dieci. Ebe chontanti pe' resto
e chosì si chiamò chontento (...)

Pipo Guarnieri de' dare a dì ... d'agosto l. una s. cinque, sono di mezo
barile di vino (...)

(c. 85d)

MCCCCLXXXII

Marioto di Piero di Michele m'arechò staia 32 di grachano (sic) a dì
30 di luglio (...)
E più m'arechò staia 28 a dì 31 deto di grano (...)
E più m'arechò libre 8 di lino e onçe 6 (...)
E più m'arechò a dì a dì (135) 14, a dì 15 di setembre barili venti (...)
di vino (...) i' 2 volte (...) e s'avène 10 di **zapolino**⁵¹⁹ e 10 tondo (...)
E piùne m'arechò barili 18 di vino tondo (...)
E piùne m'arechò l. cinque (...) di 2 barili di vino (...)

Michelele (136) ... che sta i' quello di Ginognori de' dare a dì 24 di
luglio l. una s. cinque, sono d'uno mezo barile di vino (...)
E piùne 2 fiaschi di vino (...)
E de' dare a dì ... staia 4 d'orzo, e' quale gli vendène (...)

Pipo Guarnieri de' avere a dì 6 d'otobre l. una s. cinque (...) d'opere
che m'aiutò, chome apare inanzi di saldo che noi facemo (...)

(c. 86s)

MCCCCLXXXII

Francescho chiamato "e' Lazi" de' dare a dì 29 d'agosto l. tre tra
danari e vino (...)
E de' dare a dì 17 di novembre l. dua s. quattordici, e' qua' danari
pagai per lui a u' botaio che sta soto la chasa di Luici Soderini
(...)

Bastiano ... oste a Trespiano de' dare a dì ... d'agosto l. sete s. quatro,
sono di tre barili di vino (...)

⁵¹⁹ Probabilmente da Zappolino,

E de' dare a dì deto l. ... s. dieci sono di 4 fiaschi di vino (...)
E de' dare a dì ... d'otobre l. dua s. sedici sono di mezo barile d'olio (...)
E de' dare a dì 12 d'otobre l. dua e soldi dodici, sono di mezo barile d'olio (...)
E de' dare a dì 31 di dicembre l. quattro s. dua (...)

Gerardo di Martino di Marcho de' dare a dì 15 d'agosto 1492 staia sedici, e' quale grano (...)

Francesco ... Guaschone mio lavoratore de' dare a dì 18 di marzo f. uno largho (...)

(c. 86d)

Francesco de' avere d'una tela (...), cioè la tesitura, l. tre (...)
E de' avere a dì 17 di novembre l. dua s. quatordici, sono di panelo che fece ale done mia 1. 2 s.
14 d.-

Bastiano ..., oste a Trespiano, de' avere a dì 12 di setembre f. uno largho
E de' avere a dì ... di setembre staia uno di farina (...) s. 17 (...)
E de' avere 4 fiaschi di vino vermiglio (...)
E de' avere di una libra di salina (...)
E de' avere ... di novembre d'uno staio di fale (137)
E de' avere ... di novembre l. una s. sedici, sono di sei some – 2 di legne grose 4 di fraschoni- la portatura 1. 1
s. 10 d.-
E de' avere s. dodici sono di arechatura 1 mezo barile (...) 1.
6 s. 12 d.- 6
E piùne ebi una meza chatasta di legna grose (...) (138)

Gerardo di Martino di Marcho (...) de' avere a dì ... d'agosto 1492 staia sedici di grano (...)

Francescho Guaschone de' avere a dì ... d'aprile 1493 (...) per 21
Fastelo di channe per palare le vigne
5 s. 5 d.-

1.

(c. 87s)

MCCCCLXXXIII

Anttonio ...Feri de' dare a dì 15 d'aghosto staia 6 di grano (...)

Francescho Guaschone de' dare staia 19 di grano a dì 20 di luglio (...)

Salvevestro (139) e Francescho deono dare a dì 23 di luglio staia 3 di grano
(...)

Marioto di Pero di Michele de' dare a dì 15 d'agosto staia 65 di grano (...)
E piùne de' dare (...) per insino a dì 25 di settembre barili 38 di vino (...)

(c. 87d)

MCCCCLXXXIII

Antonio ... Feri de' avere a dì 15 dii luglio staia 6 di grano (...)

Francescho Guaschone de' avere a dì 20 di luglio staia (140) di 19 di grano
(...)

Salvestro e Francescho deono avere a dì 23 di luglio staia 3 di grano (...)

Marioto di Piero di Michele de' avere a dì 26 di luglio staia 16 dii grano (...)

E piùene m'arechò a dì 27 deto staia 7 di grano (...)

E piùene m'arechò staia 7 di grano (...)

E piùene m'arechò staia 21 di grano a dì 11 di setembre (...)

E piùene mi mandò barili 10 di vino zapolino a dì (...) 19 di setembre (...)

E piùene mi mandò a dì 25 deto barili 20 di vino (...)

E piùene mi mandò barili oto di vino (...)

E piùene òne auto l. dodici, sono di 14 staia di grano (...)

E piùene mi mandò per la moglie libre 8 di lino (...)

E de' avere a dì 17 di genajo l. tre s. diciasete (...)

(c. 88s)

MCCCCLXXXIII

Domenicho ... da Monttorsoli de' dare a dì 10 d'agosto f. sei larghi (...)
per chalcina e mezane (...)

E de' dare a dì ... d'otobre l. nove (...) ebene charne (...)

E de' dare a dì 29 di dicembre l. nove s. sedici (...)

E de' dare a dì primo di genajo l. una, la quale ebe per resto d'ogni chosa
(...), cioè matoni, mezane, chalcina e embrici e tegholi (...)

Pipo Granieri (141) de' dare da dì 6 d'otobre per insino a dì 10 di novembre
l. quatro s. sedici (...)

E de' dare a dì 23 di genajo l. una s. oto (...)

E de' dare a dì 26 di genajo f. uno largho (...)

E de' dare a dì 22 di marzo l. dua s. cinque (...), ebe 3 mine di grano (...)

E piùene facemo chonto d'u' mezo barile di vino (...)

Lorenzo da Pino de' dare a dì 6 d'otobre l. diciannove s. tredici (...)

E de' dare a dì 12 d'otobre l. sei s. undici (...)

(c. 88d)

MCCCCLXXXIII

Domenicho da Montorsoli de' avere a dì ... di setembre l. dicioto (...)
di 1800 mezane (...) podere di Panicone a Trespiano (...)

E de' avere a dì ... di setembre di 100 embrici (...)
E de' avere a dì ... di 3 mogia di chalcina (...)
E de' avere a dì ... di setembre di 100 tegholi l. una s. dieci (...)
E piùne chalcina mogia 1 3/4 (...)
E de' avere di 60 embrici e ghronde e di 100 tegoli (...)
E piùne 935 tra mezane e matoni (...)
E piùne 4 libre d'arpioni (...)
E piùne de' avere di 2 mogia di braca (142) (...)
E più le veture (...)

Pipo Granieri de' avere da dì 3 d'ottobre per insino a dì 29 di novembre
l. quattordici (...) di 31 opere e mezo che m'aiutò a Panicone ala muraglia
tra chasa mia e chasa lavoratore (...)
E de' avere a dì ... di marzo l. doa s. cinque (...) di tre piantoni (...)

Lorenzo da Pino (...) a Trespiano (...) opere 11, cioè 11 1/1, a dì 6 d'otobre (...)
a s. dicioto e' dì (...)
E opere dodici e mezo (...)
E piùne opere 12 1/1 di Michele manovale (...) a s. dieci (...), monta l'opere
sopradete l. ventticinque s. dicianove (...)

(c. 89s)

MCCCCLXXXIII

Bastiano oste a Trespiano de' dare per insino a dì 15 d'otobre, ano deto,
l. tredici s. undici (...) vino e biade chontanti (...)
E de' dare per insino a dì 6 di novembre f. uno largho (...)
E de' dare a dì 17 di novembre f. uno largho (...)
E de' dare a dì primo di dicembre l. una s. dodici (...)
E de' dare a dì 6 di genaio l. quatro (...) a fare insieme (...)
Maestro Marcho lombardo de' dare a dì 19 di novembre l. una s. uno (...)
E de' dare a dì 17 di novembre f. dua larghi (...)

E de' dare a dì deto l. una s. cinque (...)
E de' dare a dì ... di novembre f. uno largho (...)
E de' dare a dì 23 di novembre l. tre s. quatro (...)
E de' dare a dì deto l. una s. dodiciiii (...) chalcina
E de' dare a dì 18 di dicembre f. quattro larghi d'oro in oro (...) pe'
resto d'ogni e qualunque chosa (...)

(c. 89d)

MCCCCLXXXIII

Bastiano, oste a Trespiano, de' avere per insino a dì 6 di genaio l.
trenttadua (...) di rena e di chalcina e d'arechatura di matoni e cento
ttabeloni (...) di Piano di Munonne (...), uno mogio di chalcina (...)
di Firenze (...), mogio (...) da Chastelo 2 some e 2 da Setimelo (...)

Maestro Marcho de' avere per insino a dì 19 d'otobre l. sei s. dieci, sono
di 5 opere (...)
E de' avere per insino a dì 26 d'otobre l. 7 s. 16, sono di 6 opere (...)
E de' avere per insino a dì 2 di novembre l. 5 s. 4, sono di 4 opere (...)
E de' avere per insino a dì 9 di novembre l. 7 s. 3, sono di 5 1/1 (...)
opere (...)
E de' avere per insino a dì 16 di novembre l. sei s. diieci, sono di 5 opere
(...)
E de' avere per insino a dì 23 di novembre l. 7 s. sedici, sono di 6
opere (...)
E de' dare (143) 7 di dicembre l. sei (...) di 5 opere (...) 1. 6 s.
10 d.-
E de' avere per insino a dì 12 di dicembre l. cinque s. quatro (...)
4 opere (...)

(c. 90s)

MCCCCLXXXIII

... di Piano di Mugnone fornaciaio de' dare a dì 19 d'otobre l. cinque
s. quattordici (...)

E piùne deono dare a dì ... l. sei (...)
E piùne due datoni⁵²⁰ di Piano di Mugnone
– s. 2 d.-

1.

Uno che sta ne' podere d'Alamano de' Medici che si chiama "la Chasacia"
de' dare l. sei (...)
E de' dare a dì 18 di febraio l. una s. dieci (...)
Bartolino da San Donino de' dare a dì 4 di dicembre l. sete s. quindici
(...)

Capino de' dare a dì 19 di genaio l. oto s. quatordici e' quali (...)
E de' dare a dì deto s. quatro d. oto ebe chontanti, dise ch'egli
restava avere di **chorenti**⁵²¹ ch'io ebi da lui (...)
E de' dare a dì primo di febraio l. una s. quindici, e' qua' danari (...)

(c. 90d)

MCCCCLXXXIII

... di Piano di Mugnone de' avere dii 100 tabeloni (...)
E piùne ebi 100 matoni (...) e u' mogio e mezo dii chalcina (...)
l. 6 (...)
E deono avere di due docioni (...)
l.- s. 2 d.-

Uno che sta ne' podere d'Alamano de' Medici (...) lire sei (...) m'arechò
staia 120 di rena (...)
E de' avere a dì 18 di febraio l. una s. dieci, sono di 30 staia di rena (...)

Bartolino da Sa' Donino de' avere a dì 4 di dicembre l. sete s. quindici
sono di 44 pezi d'ase d'abeto e di cinque libre d'agutti (...)

⁵²⁰ Nella trascrizione di Guidotti non si capisce se è *datoni* o *datomi*... Nel dattiloscritto del nonno è *datoni*...ma che significa? CHIEDI A LUI!

⁵²¹ Da *corrente*, avanti 1571: elemento quadrangolare di forma allungata impiegato nell'orditura dei tetti, per sostegno delle tegole e simili. Cfr.: Zingarelli, 2007, p. 475.

Capino charbonaio de' avere di 29 pezi di piane di bracia 4 l'una (...)
a s. uno d. sei e' bracio (...)
E de' avere a di 14 di genaio l. una s. quindici, sono di due piana di
braccia 9 l'una (...)

(c. 91s)

MCCCCLXXXIII

E piùne pagai Agostino che sta a' chanto ala macina l. una s. oto,
sono ttra **chanele d'aquaio e d'otoni, d'organeti e chapeline**⁵²²(...)

E piùne chomperai libre quindici d'agutti dalo speziale fori dela porta
a Sa' Galo i' 2 volte
l. 2 s. 10 d.-

Maestro Marcho lombardo de' dare a di 20 di magio f. dua larghi
(...)

Gianone veturale de' avere a di 24 di magio l. una s. quatro, ène di
uno mogio di rena (...)

Pipo Guarnieri de' dare l. quatro (...)

E piùne chomperai 9 libre d'aguti di più ragione pe' chorenti de'
tetto, s. tre la libra, d. quatro
E piùne achonciare la chaselina e' teto e palcho tra embrici e ttegholi
E ase e aguti e chalcina e rena (...) e bandele e altre chose (...)
l. 12 s.- d.-

⁵²² In cosa consistevano questi oggetti? Le *chanelle d'aquaio* erano tubi per portare l'acqua?

(c. 91d)

MCCCCLXXXIII

Maestro Marcho lombardo de' avere per insino a dì 17 di magio l. quatordici e (...) 11 opere che m' aiutò a fare e' teto de' lavoratore (...) 1494

Gianone de' dare a dì 24 di magio l. una s. quattro (...)

Pipo Guarnieri de' avere per insino a dì 27 di magio l. quattro (...) di 9 opere (...) a Panicone a fare e' teto (...)

Uno maestro di murare e uno fabro (...) per la chaselina (...) l. ttredici s. dieci (...)

(c. 92s)

MCCCCLXXXIII

Marioto di Piero di Michele da Sa' Cholombano de' dare a dì 2 d' agosto l. setanta (...) di 65 staia di grano (...) E piùne m' arechò barili venzete di vino (...) E de' dare libre oto di lino e onçe 4 (...)

Gerardo di Martino de' dare a dì 22 d' agosto l. venttuno s. dodici (...) di 18 staia di grano (...)

(c. 92d)

MCCCCLXXXIII

Marioto di Piero (...) de' avere a dì 2 d'agosto l. venti (...)
E de' avere a dì ... di setembre l. trentanove s. sei (...)
E de' avere adì 15 di dicembre l. dicioto s. quattordici (...) vino
(...) di 26 barili di vino (...)

Gerardo di Martino de' avere a dì 22 d'agosto l. quattordici (...)
E de' avere a dì 30 d'agosto l. sei (...)

(c. 93s)

MCCCCLXXXIII

Marcho d'Antonio Quatrini mio lavoratore de' dare a dì 23 di marzo
l. dieci s. uno (...)
E de' dare stai 3 di grano (...)
E deono dare di staia uno di vecce (...)
E de' dare (...) di 3 fiaschi d'aceto
E piùne ebono staia 3 di sagina (...)
E piùne ebono staia 7 di grano per seminare (...)
E piùne (...) staia 2 di fave per seminare (...)
E piùne (...) staia uno di **robiglie**⁵²³ (...)
E piùne (...) staia 2 di vece
E piùne (...) staia uno di vece a dì 29 di novembre (...)

(c. 93d)

MCCCCLXXXIII

Marcho d'Antonio Quatrini de' avere l. cinque sono di 300 propagine
(...)
E de' avere a dì 23 l. dua, sono di filatura di 20 libre di lana (...)

⁵²³ Da robiglio o rubiglio, da *ervilia*: varietà di pisello coltivata come foraggio e spesso inselvaticata. Cfr.: Zingarelli, 2007, p. 1624.

E de' avere (...) s. quindici, sono dela tesitura de' pano (...)
E de' avere f. sei (...) ale **gualchiere**⁵²⁴ a gualchierare e' pano (...)
E de' dare staia 3 di grano (...)
E dè avere di filatura di lana, cioè di 20 libre (...) l. 2 s.- d.-
E de' avere a dì 13 d'agosto s. dieci, sono di 260 mezane (...)

(c. 94s)

MCCCCLXXXIII

Marioto di Piero di Michele da Sa' Cholombano de' dare a dì 4 di
luglio l. ttre s. quindici (...) barile di vino (...)

Francescho d'Iacopo chiamato "e' Guascone" dè dare a dì 15 d'agosto
l. una, sono d'u' paio di polastre (...)
E dè dare (...) l. una s. dua (...)
E dè dare l. una (...) di pechore che mi chambione (...)
E dè dare l. una s. dieci (...)
E dè dare s. tre d. quatro (...) prestai (...)

Domenicho ... da Montorsoli de' dare a dì 15 di luglio l. quindici
s. dieci (...) di 5 barili di vino (...)
(c. 94d)

MCCCCLXXXV

...

Francescho chiamato e' Guaschone (...) a dì 22 di luglio (...)
1495 (...) staia 24 1/1 di grano (...) e staia 4 1/1 di fave (...)
e una mina di robiglie (...)

⁵²⁴ Da *gualcare*, 1265; follone tessile ad acqua, i cui magli battevano la stoffa, che veniva trattata con acqua, sapone ed argilla per conferirle la consistenza del feltro. Cfr.: ZINGARELLI, 2007, p. 849.

E deb' avere l. sete s. dieci (...) de' migloramento dele pechore
(...)

Domenicho da Montorsoli (...) a dì 14 di luglio s. quindici (...)
una soma di chalcina (...)

E de' avere per insino a dì 3 d'agosto l. sei (...) 2 mogia di chalcina
ebi i' 2 volte a' tabernacholo (...)

E a dì deto ebi 100 mezane i' 3 some (...)

E de' avere per insino a dì 6 di agosto (...) l. dua s. quatro (...) di
2016 mezane (...)

E de' avere per insino a dì 7 di agosto s. dodici (...) di 64 mezane (...)
sane 2 (...)

E de' avere a dì 11 d'agosto l. una s.- (...) di 96 mezane (...)

E de' avere a dì 12 d'agosto l. dua s. dodici (...) di 260 mezane (...)

E a dì 13 deto mezane 33 (...)

l. -

s. 7 d.-

E a dì deto embrici 23 (...)

l.

1 s. 3 d.-

E de' avere a dì 18 d'agosto l. una s. cinque d. 4 (...) di 38 bracia di
chorenti da panielare⁵²⁵ (...)

(c. 95s)

MCCCCLXXXV

Zanobi ..., fabro i' Piano di Mugnone, de' dare a dì 28 di luglio

l. dua (...) per ara di 43 chorenti di bragia 3 l'uno, cioè pezi
venticinque di 3 bracia e pezi digioto di bragia 3 1/1 l'uno (...)

E de' dare a dì deto l. dua (...)

E de' dare a dì 10 d'agosto s. sei d. oto, ebegli pe' resto (...)

Antonio chiamato "e' Bologna" de' dare a dì 28 di luglio s. sei
d. oto (...)

E piùne de' dare l. dua s. cinque (...) si chiamò chontento (...)

⁵²⁵ Che significa?

Uno manovale che sta i' Chastagneto de' dare a dì 28 di luglio s. sei
d. oto (...)

Simone d'Antonio Martini de' dare a dì primo d'agosto s. dodici
E de' avere per insino a dì 7 d'agosto l. una s. oto, sono d'opere 3
1/1 che m'aiutò a' tabernacholo (...)
E de' dare a dì 14 d'agosto l. una s. quatro (...)

(c. 95d)

MCCCCLXXXV

Zanobi ... fabro i' Piano di Munione de' avere a dì 29 di luglio l.
quatro s. dodici (...) di 43 pezi di chorenti (...) di bracia 3
1/1 l'uno e bracia 3 una parte, cioè 25 pezi (...)

Antonio chiamato e' Bolongnia (sic) de' avere per insino a dì 28 di
luglio ... sono di 2 opere le quale m'aiuttò una a rifare u' muro a
chasa, cioè a secho, e rechare sasi lungho la via, cioè a Panichone e
una
tra a chavare u' fondamento, a fare u' tabernacholo i' suso la
strada bolognese ne' mio champo⁵²⁶, i' sula grota dela strada 1.- s.
16 d.-
E de' avere a dì 16 d'agosto **l. una s. cinque d. oto (...)** per
medichatura d'Achostino Foregli che si rupe e' chapo⁵²⁷ (...)

Uno manovale che sta a Chastagneto de' avere a dì 28 di luglio ...
sono d'un'opera che m'aiutò a rifare u' muro e a rechare sasi
alato ala strada ...

⁵²⁶ Interessante testimonianza della produzione di un tabernacolo ad uso personale da parte del pittore, nel proprio
podere
di campagna. Approfondisci (rivedi Padoa Rizzo inedita).

⁵²⁷ Da notare l'alto costo della *medichatura*, probabilmente eseguita da un medico, rispetto al lavoro a cottimo di
Antonio 'e' Bologna' che percepisce solamente 16 soldi per due giorni di lavoro di fatica. Approfondisci.

Simone d'Antonio Martini de' avere a dì 31 di luglio s. dodici, sono
d'un'opera e mezo che m'aiutò a' tabernacholo a fare buche cioè
fondamento e a recare sasi

E de' avere per insino a dì 7 d'agosto l. una s. oto (...) di 3 1/1 (...) opere (...) che m'aiutò a' tabernacholo (...)

E de' avere a dì 14 l'una s. quatro (...) di 3 opere che m'aiutò a' tabrenacholo (...)

(c. 96s)

MCCCCLXXXV

Marioto di Michele che sta i' Chafagio de' dare a dì 31 di luglio
l. una ebe per chomperare uno paio di scharpete (...)

Monteneri che sta i' Piano di Munione de' dare a dì primo d'agosto
l. ttre s. tre (...) i' suso la botega de' Tozo (...) e' quale è
fornaciaio (...)

E de' dare a dì 9 d'agosto s. dieci (...) di 10 embrici, cioè 8 gronde
e 2 embrici (...)

E de' dare a dì 25 d'agosto l. una s. dieci (...)

E de' dare a dì 26 d'agosto l. sete s. oto (...)

... veturale (...) arechato rena di Piano di Munione, de' dare a dì 2
d'agosto l. dua (...)

E de' dare a dì 15 d'agosto s. cinque (...)

(c. 96d)

MCCCCLXXXV

Marioto di Michele de' avere per insino a dì 31 di luglio l. una (...) d'opere 2 1/1 che m'aiutò a' tabernacholo per manovale (...)

Montemai (144) che sta i' Pia' di Munione, che fa la fornace di tegoli e d'embrici, de' avere a dì 31 luglio l. ttre s. ttre e' qua' danari sono di 125 tegoli e di 6 gronde e di 12 quadroni cho' rose intaliate e una chornice di foglie e sono di tera chota pe' tabernacholo 1.

3 s. 3 d.-

E de' avere a dì 8 s. dici sono di 8 chonde e 2 embrici (...)

E de' dare a dì 25 d'agosto l. una s. quindici, sono di 197 mezone arechò' Santi dala Chasacia (...)

E de' avere a dì 26 s. tre, sono di 17 mezone (...)

Uno veturale che m'arechò rena, che si chiama "quel delo Badazo", de' avere l. dua s. cinque, sono di quarantacinque staia di rena che m'arechò a tabernacholo 1.

2 s. 5 d.-

(c.97 s)

MCCCCLXXXV

Bartolino ... da Sa' Donino de' dare a dì 13 d'otobre f. uno largho (...)

E de' dare a dì 19 d'otobre l. una s. sete (...)

Michele di Iachopo Rosegli ⁵²⁸de' dare l. cinque, di 5 opere che m'aiutò, ed io gli gl' ò dipinto una Vergine Maria pere chamera, e metonelo debitore per parte di deta Vergine Maria (...)

Bertolucio che sta a Montorsoli de' dare a dì 9 d'agosto s. dicianove (...)

⁵²⁸ Michlee è il figlio del fratello Iachopo, di professione muratore. Nato nel 1464 e morto nel 1540, di professione muratore. Cfr.: albero genealogico pubblicato da G. Milanese nelle *Vite* etc etc.....

E de' dare a dì 16 d'agosto s. dodici (...)
 E de' dare a dì 23 d'agosto s. oto, ebe pe' resto di some (...)
 Papi di Michele da Chafagio de' dare l. dua s. uno, e' quali sono d'orzo,
 cioè staia 3 (...)
 E piùne de' dare Marioto di Michele s. dieci (...) a dì 14 d'agosto (...)
 E de' dare Marioto sopradeto s. sete (...) gli prestai per chomperare un'ocha
 (...)
 Uno nipote di Mateo Chotelaci de' dare a dì 11 d'agosto s. cinque (...)
 E de' dare a dì 18 d'agosto s. quattro (...) d'uno fiascho d'aceto (...)

(c. 97d)

MCCCCLXXXV

Bartolino ... da San Donino de' avere a dì 4 d'agosto l. nove
 s. quindici (...) di 52 pezi d'ase d'abeto e di oto libre d'agutti⁵²⁹
 d. 24 pe' libra, e di 500 agutuzi di centinaio

Michele Rosegli de' avere a dì, per insino a dì 16 d'otobre l. cinque,
 sono di 5 opere che m'aiutò a tabernacholo e a fare uno palcho
 a' lavoratore (...)

Bartolucio che sta a Montorsoli de' avere a dì 5 d'agosto s. diciannove
 e' quali sono di 12 staia di tufo e arechatura di 100 mezone (...)
 da Montorsoli pe' ttabernacholo (...)
 E de' avere a dì 11 d'agosto s. dodici, sono d' un'opera (...)
 E de' avere a dì 14 di 3 some da Montorsoli e 2 da Munione (...)

Papi di Michele che sta i' Chafagio de' avere per insino a dì 10 d'agosto
 l. una s. oto (...) di some 5 1/1 di mezone (...) da Montorsoli e di una
 soma di chalcina e 3 some di chorenti che m'arechè di Piano di Munione
 (...)

E piùne un'opera mezo di Marioto e meza di Papi ...

E piùne m'aiutòne Marioto opere 3 per insino a dì 14 d'agosto a fare e'
 tabernacholo dala strada

l. 1 s. 4 d.-

⁵²⁹ SONO I CHIODI!!!!!!! Inserisci lemma da Zingarelli prima!

U' nipote di Mateo Chottelaci de' avere a dì 6 d'agosto s., sono d'un'opera
e mezo che m'aiutò a tabernacholo
l. – s. 8 d.-

(c. 98s)

MCCCCLXXXV

Gianone m'arechòne a dì 6 d'agosto some 4 di rena di Munione (...) a dì 6
d'agosto s. undici danari 8 (...)

Agostino Foregli de' dare a dì 16 d'agosto l. una s. quindici d. oto (...) per
lui a Bolonino che lo medicòne, cioè cholai vino ?? (...)

E de' dare a dì 23 d'agosto l. una s. cinque (...)

Domenico da Montorsoli de' dare a dì 24 d'agosto l. una s. cinque (...)

E de' dare a dì 30 d'agosto l. una s. diieci (...) ala fornace sua
a Montorsoli (...)

E de' dare a dì 4 di setembre f. uno largho (...)

E de' dare a dì 10 d'otobre f. uno largho (...) era u' genovino (...)

(c. 98d)

MCCCCLXXXV

Gianone de' avere a dì 6 d'agosto staia, cioè some 4 di rena di Munione
(...)

E de' avere a dì 14 d'agosto some 3 di rena di Munione (...)

Agostino Foregli de' avere per insino a dì 23 d'agosto l. tre (...) di 3

opere che m'ajutò i' chasa a Trespiano, cioè a fare uno ttabernacholo a murare (...)

Domenicho ... da Montorsoli de' avere a dì 19 d'agosto l. una s. cinque, e' qua danari sono di 120 mezone, che v'era una meza sana di matoni, arechè (...) i' 4 some

E de' avere a dì ... 20 d'agosto l. dua, le quale sono d'una chatena di paleti pe' tabernacholo de' peso libbre 18 (...) garzone (...)

E de' avere a dì 31 d'agosto l. una s. quindici sono di 26 bracia e 1/1 di piane, furono piane 7, che ve n'era una di bracia 5 1/1. l'altre – cioè 6- di bracia 3 1/1 e uno chorente di bracia 7 1/1, che monta s. cinque (...) leniame (...)

E de' avere a dì primo di settembre l. ttre (...) di uno mogio di chalcina (...)

E de' avere a dì 5 di settembre l. una, la quale ène di 10 embrici e di 18 bracia di chorenti **d'anaserelare**⁵³⁰ (sic) (...)

E piùne u' mogio di chalcina (...)

E de' avere a dì 7 di settembre l. quatro (...) di 37 pezi di chorenti da panielare, che furono bracia 120 (...)

E de' avere a dì 11 di settembre s.undici, sono di 12 embrici che ve n'era uno roto (...)

(c. 99 s)

MCCCCLXXXV

Deti (145) e Marcho Quatrini staia undici e mezo di grano (...)

E piùne chomperai 20 fastela di channe da se' Lorenzo stete a Santa

Lucia

a

Trespiano

(...)

l. 6 s. – d. -

E piùne deti Marcho Quatrini staia 2 di grano per seminare, staia colme (...) a dì 5 di novembre 1496

E dè dare a dì 16 di novembre staia 3 di grano (...)

(c. 99 d)

⁵³⁰ Che significa?

MCCCCLXXXV

L'enttratta che me chonsenerano e' lavoratori, cioè Santi e Marcho
Quatrini (...) 2/3 d'uno staio (...)
E piùne mi chonsenarono barili 19 di vino dela partte (...) a dì 2
d'otobre (...)
E piùne ebi un barile d'olio (...) di febraio (...)
E piùne a dì 3 d'aprile ebi l. tre di 6 agneli che si venderono cioè a dì
3 d'aprile 1496 (...)
E piùne vendèsi uno marone a dì 25 d'otobre, l. tre s. dieci (...)
(c. 100s)

MCCCCLXXXV

Maestro Marcho Lombardo de' dare a dì 8 di settembre f. dua larghi
d'oro in oro, e' quale ebe uno f. uno melanese che vale due, che
v'era la testa de' siniore Lodovicho (...)
E de' dare a dì primo di novembre f. uno largho (...) pe' resto del'
opere (...) a dirimpeto (...)
Santi che sta ala Chasacia de' dare a dì 21 d'agosto l. una s. dieci
(...)
E de' dare a dì 25 d'agosto s. undici d. oto (...)
E de' dare a dì 29 d'agosto s. cinque (...)
E de' dare a dì 27 di settembre f. uno largho (...)

Quelo Bartolomeo delo Badazo veturale de' dare l. una s. dieci (...)
a dì 2 d'agosto (...)
E de' dare a dì deto l. una s. cinque (...)
E de' dare a dì 26 d'agosto l. una (...) paghare biade (...)
E de' dare a dì 23 di settembre l. tre s. tre (...)

(c. 100d)

MCCCCLXXXV

Maresto (146) Marcho Lombardo de' avere per insino a dì 23 d'agosto
l. ... sono di 5 opere che m'aiutò a' tabernacholo (...)

E de' avere per insino a dì 28 d'agosto l. ... sono di 4 opere che m'aiutò
a' forno e a matonare la chamera de' lavoratore (...)
E de' avere per insino a dì 5 di setembre l. ... sono di 6 opere che m'
à' iutato ala tore, a tonichare e a murare (...)
E de' avere per insino a dì 12 di setembre l. ... sono di 5 opere che m'aiutò
ala tore a disfare e rifare e tonichare e a murare (...)
E de' avere per insino a dì 19 di setembre l. ..., sono di 5 opere che m'aiutò
ala tore a tonichare e a murare (...)
Dee avere per insino a dì 19 di setembre l. una s. quattro sono di 3 opere
(...) (147)
E de' avere per insino a dì 23 di setembre l. ... sono d'un'opera e mezo (...)

Santi che sta ala Chasacia de' avere l. dua, sono di 5 opere che m'aiutò per
manovale a ?? a tabernacholo (...)
E de' avere per insino a dì 25 d'agosto s. undici d. oto, sono di 7 some (...)
da Pia' di Munione, cioè chalcina e mezane (...)
E de' avere per insino a dì 27 d'agosto s. sedici (...) di 2 opere che m'aiutò
a chasa de' lavoratore (...)
E de' avere a dì 29 d'agosto s. dieci ... di 3 ase ... da Firenze (...)
E de' avere per insino a dì 5 di setembre l. doa s. oto (...) di 6 opere che
m'aiutò per manovale ala tore a tonichare (...)
E de' avere a dì 7 di setembre s. oto (...) d'un'opera (...)
E de' avere per insino a dì 19 di setembre l. una s. quattro (...) di 3 opere
che m'aiutò alla tore (...)

Quelo Bartolomeo d'Andrea (148) delo Badozo che sta ala Porta a Sa' Galo
de' avere a dì 20 d'agosto l. doa s. quindici (...) di 30 some di rena
a di 1 soma di chalcina (...)
E de' avere a dì 20 d'agosto l. una la quale (...) di 20 staia di rena (...)
E de' avere a dì 28 d'agosto s. quattordici (...) di 14 staia di rena (...)
E de' avere a dì 29 d'agosto s. 10 (...) di 10 staia di rena (...)
E de' avere a dì 31 d'agosto s. dieci (...) di 10 staia di rena (...)
E de' avere a dì primo di setembre s. quindici (...) di 15 staia di rena (...)
E de' avere a dì 2 deto s. quindici (...) di 15 staia di rena (...)
E de' avere a dì 5 di setembre s. cinque (...) di 5 staia di rena (...)
E de' avere a dì 11 di setembre s. 7 (...) di 7 staia di rena (...)
E de' avere a dì 12 di setembre s. 7 (...) di 7 staia di rena (...)

(c. 101s)

MCCCCLXXXV

Bernardo di Piero da Pelago de' dare a dì 29 d'agosto l. sete s. dua
(...) per lui Andrea di Gogosto (149) fornaciaio (...)

E de' dare a dì 13 di setembre s. dicioto (...)

E de' dare a dì 27 di setembre s. cinque (...)

Bartolucio de' dare a dì 31 d'agosto l. una (...) pe' resto dele
some che m'arechò (...)

E piùne agutuzzi di centinaio e aguti grandi da piane e bandele per
l'uscì e per una finestra e bulete (...) per inasolare (...)

1.

3 s.- d.-

Chomperonosi dale boteghe e uno chiavistelo (...)

E piùne a uno schalpelino l. una s. oto per l'arechatura dele porte,
cioè uno davanza e uno chardinale dela finestra dela tore

1.

1 s. 8 d.-

(c. 101d)

MCCCCLXXXV

Bernardo da Palagio de' avere a dì 25 d'agosto l. ttre, le quale sono
d'u'mogio di chalcina da' Pìà di Munione (...)

E de' avere a dì 25 detto s. dodici d. oto, sono di 42 mezane (...) i' 3
some (...)

E de' avere a dì 26 d'agosto l. una s. dieci (...) di 2 some di chalcina (...)

E de' avere a dì deto s. quindici (...) di 80 mezane (...)

E de' avere a dì deto s. nove (...) di 48 mezane (...)

E piùne staia 2 di chalcina (...)

Bertolucio de' avere a dì 25 d'agosto s. sei d. otto (...) di 5 some (...)
di Pìano di Munione (...)

E de' avere a dì 26 d'agosto s. sei d. oto, sono di 4 some (...), 2 di
chalcina e 2 di mezane (...)

E piùne m'arechò una ?? dala pieve a S? ?? e una soma dii piane da
Montorsoli che furono 7, e uno chorente di bracia 7
l. – s. 5 d.-

Pagosi a più boteghe (...)

E piùne (...)

(c. 102s)

MCCCCLXXXV

Marioto di Piero di Michele de' popolo di Sa' Cholombano (...)
de' dare a dì 15 d'agosto staia sesantacinque di grano (...)
di ttere che tiene a fitto (...) e (...) libre 8 1/1 di lino (...)
E piùne de' dare (...) di vino (...) barili quaranta (...)

(c. 102d)

MCCCCLXXXV

Marioto di Piero di Michele de' popolo di Sa' Cholombano (...)
a dì ... d'agosto staia 7 di farina (...)
E piùne staia 7 di grano a dì ... d'agosto e uno mezo barile
d'agresto (...)
E piùne (...) barili 12 1/1 di vino (...)
E piùne (...) barili dieci di vino, cioè di zapolino (...) a dì 14 di
setembre 1495 (...)
E piùne (...) barili 5 1/1 di vino (...)
E piùne m'arechò (...) barili dodici di vino (...)
E de' avere a dì 17 d'otobre staia 20 di grano (...)
E de' avere a dì 12 di dicembre f. tre larghi (...) per parte di grano (...)
E de' avere la vetura (...)

(c. 103s)

MCCCCLXXXV

Marco Quatrini de' dare a dì 28 di setembre l. dua s. quatordici (...)
E de' dare a dì 17 d'otobre s. undici (...)

Bartolomeo d'Andrea que' dalo Badazo de' dare a dì 23 di setembre
l. ttre s. undici (...) chreditore (...) dela rena (...)

(c. 103d)

MCCCCLXXXV

Marco Quatrini de' avere per insino a dì 12 di setembre l. una s. quatro,
sono di 3 1/1 (...) opere che m'aiutò ala tore (...)
E de' avere (...) per insino a dì 19 di setembre l. dua (...) di 5 opere,
4 Marcho e 1 Santi suo fratelo per manovale ala tore (...)

Bartolomeo d'Andrea quello delo Bardazo (sic) de' avere a dì 15 di setembre
s. sete, sono di 7 staia di rena
E de' avere a dì 16 di setembre (...) 7 (...) 7 (...)
E a dì deto (...) staia sete (...)
E a dì 17 di setembre staia 7 (...)
E a dì 18 di setembre staia 7 (...)
E de' avere a dì 19 s. sete (...) di 7 staia (...)
E de' avere a dì 21 di setembre staia 7 (...)
E a dì 22 di setembre staia 7 (...)
E a dì 23 di setembre staia 7 (...)
E a dì 27 di setembre staia 7 (...)

(c. 104s)

MCCCCLXXXV

Le rede di Salvestro e di Francescho da Sa' Cholombano deono dare a dì 15 d'agosto staia 3 di grano (...) di uno staioro di tera (...)

La **gradadona**⁵³¹ che guarda la Vagia ch'à nome mona Madalena di Domenicho Butini de' dare a dì 31 di otobre l. una s. dieci (...) a' marito per ischarpete (...)

E de' dare a dì 17 di novembre l. tre (...)

E de' dare a dì 19 di novembre l. una s. quindici (...)

E piùne prestai a mona Lena di Domenicho Butini uno fiascho d'olio e uno d'aceto de' mio di villa

1.

s. 14 d.-

Le spese della morte dela Nanina, cioè dela Nana, ch'era l. dua s. dieci, paghàla alo speziale ... che sta a Sa' Lorenzo a lato a Chiasolino

1.

2 s. 10 d.-

Fрати de' Servi l. una s. uno ebi frati io; disono che no' volevono nula perché noi eravamo loro benefatori

E' bechamorti dièi loro l. una s. uno, disono che no' volevano nula perché era e' champanio mio amicho; no' voli tenere la fatica loro, montò tra frati e bechamorti a dì 24 d'agosto 1497 (150)⁵³²

1.

2 s. 2 d.-

Domenicho ... da Montorsoli de' dare a dì 25 di novembre l. tre s. quindici e' qua' danarii sono di uno mezo barile d'olio (...)

(c. 104d)

MCCCCLXXXV

Le rede di Salvestro e di Francescho deono avere a dì 17 d'otobre l. ttre

⁵³¹ *Gradadona*: come si evince appresso, doveva essere la balia che seguì Vagia, moglie di Bernardo, per sei settimane dopo la nascita della loro prima figlia Nanna, e che prese la bimba con sè. Qual'è l'etimologia di questa parola? Chiedi a G. (vedi vocab. *Crusca*???)

⁵³² Bernardo inserisce le spese della morte della figlia, avvenuta due anni dopo, nelle voci del 1495, aggiungendole subito dopo le spese della balia; questo ci suggerisce che le annotazioni seguivano anche un ordine tematico. DISCUTINE CON GUIDOTTI

s. dicioto (...) di staia 3 di grano (...)

La nattivittane dela Nana di Bernardo di Stefano Rosegli dipintore naque a dì 29 d'otobre 1495 a ore 4 e batezola maestro Marcho di maestro Piero barbier a Santa Trinita (151) e Bernardo ... chalderaio tra feravechi la batezorono a dì 30 d'otobre, ano deto

La gradadona che guardò la Vagia e alevòne la bambina, cioè la Nana, chome dice di sopra, de' avere di 6 settimane ch'ela stete i' chasa a guardarla l. sei s. cinque a ragione di l. una s. cinque la settimana d'achordo insieme (...) a dì 15 di novembre (...)

La morte dela Nana sopradeta, morì a dì 22 d'agosto 1497 a ore 18 1/1, soteròsi a ore 24 a dì deto, mesevi nela sipoltura nostra a lato alo portone i' chiesa, e porttòla Bernardo chalderaio ala fosa

Domenicho ... da Montostoli (152) de' avere a dì ... di novembre l una s. dodici ... d'uno mogio di bracia (...)
(c. 105s)

MCCCCLXXXV

Antonio di Lorenzo di Pipo de' Secholare maestro di murare de' dare a dì 22 di novembre 1495 f. tre larghi (...) per parte della dota, diènene nelo schritioio mio (...)

E de' dare a dì 3 di dicembre f. uno largho (...), dise che voleva chomperare pano per achonciare una **ciopolina**⁵³³

E piùne ebe Antonio le donora chome dice a dirinpeto e portònelegli Antonio e la Maria tra doso e i' sacheti; la Maria portò tra doso e i sacheti; la Maria portò in doso la ciopa e la gamuraza, e' resto i' sachetti tra 2 volte (...) l. quaranta (...)

E de' dare a dì 23 di dicembre f. uno largho d'oro in oro, e' quale f. era dela navicela romano co' Sisto e diegli s. quatro chon eso perché gli era pago chome sono gli altri a peto a' nostri fiorini uno e altro l. 6 s. 14 d.-

E de' dare a dì 4 di genaio f. doa larghi (...) gabela dela dota (...)

E de' dare a dì 8 di marzo f. uno largho (...)

⁵³³ *chopolina* da *chopa*= Ciòppa, dall'antico tedesco Shope (? 1344). Lunga veste a foggia di gonnella indossata da uomini e donne nel Medioevo. Cfr.: Zingarelli, 2007, p. 383.

E de' dare a dì 18 d'ottobre f. venti larghi (...) a dì deto 1496 (...) fune roghato se' Zanobi che sta a' palagio de' Podestà de' deto lodo (...) E de' dare da dì 7 di novembre per insino a dì 12 di genaio l. dodici s. sei (...) di 113 libbre di pane e 14 fiaschi di vino e u' fiascho d'aceto e l. una s. sete chontanti e 2 polastre (...) la Maria (...) quando ela aveva male (...)

(c. 105d)

MCCCCLXXXV

La Maria di Lorenzo di Roselo⁵³⁴ la marita' io, Bernardo di Stefano Rosegli, a dì 22 di novembre 1495 e dèla Anttonio di Lorenzo di Pipo de' Secholare che sta fuori dela porta a Sa' Friano e debegli dare l. dugento di dota di danari chontanti e le donora di soprapiùne (...), roghato se' Benedeto ... da Terarosa (...)

Si stiimano le dete donora Antonio di Lorenzo di Pipo de' Secholare ed io Bernardo di Stefano Rosegli dipintore tra pani lini e lanì che valesino l. quaranta (...) a dì 7 di dicembre, ano deto

Sono le sopradete chose una ciopa paghonaza di perpiniano, una gamur'azura di perpiniano, uno guarnelo biancho, 4 chamice, 7 chufie e 3 veli e (153) piùne 5 bendoci d'un lato, cioè da tenere da lato, 1 fazoletto grande da tenere i' chapo, 1 grembiule biancho chole chrespe da tenere dinanzi sottile, 6 fazoletti da mano, 2 sciughatoi da chapo, 1 gamura bicela (154) vechia e 36 bracia di nastri, 2 paia di scharpete e uno paio di pianele ... facemo le sopradete chose l. quaranta

(c. 106s)

MCCCCLXXXV

Gerardo di Martino de' dare a dì 5 di dicembre staia sedici di grano (...)

⁵³⁴ E' la seconda volta che B. fornisce la dote alle 2 figlie (Maria ed in precedenza Piera) di questo Lorenzo di Rossello: ma chi era costui? Nell'albero genealogico del Milanese non risulta. Che tipo di parentela intercorreva fra loro? scopriilo.

Seconda domanda: i padrini dovevano fornire le doti alle loro figliocce? Rivedi Klapisch-Zuber e chiedi a G.

Maestro Marcho Lombardo de' dare a dì dodici di dicembre l. una s. tredici
d. oto, e' qua' danari gli diène chontantti (...)
E piùene de' dare (...) l. ventti e s. dua (...)

(c. 106d)

MCCCCLXXXV

Gerardo di Martino de' avere a dì 5 di dicembre f. tre larghi (...) per parte
de' fito (...) 15 agosto 1495

Maestro Marcho de' avere a dì cinque di dicembre l. una s. tredici di 40
libre di lana (...), schardasola e detele l'olio e peneciola (...)
E piùene facemo chonto e saldo (...) a dì 23 di dicembre (...),
sono di 26 opere che m'aiutò a' tabernacholo, e' resto a chasa
mia, cioè ala tore dela cholombaia a rifare un pezo di muro ala
cholombaia

(c. 107s)

MCCCCLXXXV

Ser Lorenzo, prete di Santa Luccia a Trespiano, de' dare l. sei
d. quatro (...) di 40 pezi d'ase d'abeto e di 500 agutuzi (...)
per fare la chasa di Gianone, cioè dov'egli abita (...)
E de' dare l. una s. dieci (...) per lui a **Bartolomeo chiamato**
“friacho” per resto d'una Nostra Dona ?? ch'io gli feci fare
nela chiesa di Santa Luccia⁵³⁵ (...)
E de' dare a dì ... e' qua' danari ebe da Marcho da Terarosa
(...) di 2 barili d'ageto (...)
E de' dare (...) pezo d'ase d'abetto ch'egli ebe (...)

⁵³⁵ (Presumo che) Bernardo chiede a Bartolomeo 'friacho' di finire per lui una Madonna? Perché non aveva tempo?

Marcho Quatrini de' dare a dì 4 d'aprile l. doe (sic) s. cinque,
e' qua' danari (...)
E piùne abiàno fatto saldo (...) per insino a dì 15 di magio
(...)

(c. 107d)

MCCCCLXXXV

Se' Lorenzo prete de' avere ... di marzo l. sei (...) di venti
fastela di channe e per ele erano meno più che 60 channe
ed eravi dele minute, ne medicò [mendicò?] due fastela (...)

Marcho e Santti su' fratelo deono avere a dì 23 di setembre
l. tre s. oto (...) di opere 8 1/1 (...)

(c. 108s)

1496

Marioto di Piero di Michele de' dare a dì ... f. uno largho (...)
prestaii (...)
E de' dare a dì ... di dicembre staia 9 di miglio (...)
Marioto di Piero di Michele de' dare staia setanta del'ano 1496
(...)

Gerardo di Martino de' dare a dì 15 d'aghosto sedici (155) di
grano (...)

Le rede di Salvestro e di Francescho deono dare staia 3 di grano
(...)
Mateteo (157) de dare a dì ... d'otobre barili 30 di vino (...)

(c. 108d)

1496

Marioto di Piero di Michele lavoratore a Setimo de' avere a dì
19 di luglio staia 33 di grano (...)
E de' avere a dì ... staia 2 di grano (...) me fece macinare (...)
E piùene m'aerchè a dì ... di setembre barili quatordici di vino
tra zapolino e vino choto (...)
E piùene a dì 2 d'otobre m'aerchè barili 12 di vino (...)
E piùene a dì 3 deto m'aerchè barili 6 di vino (...)
E piùenene m'aerchè libre 8 1/1 di lino (...)
E piùene m'aerchè uno barile di vino (...)
E de' avere a dì 19 di novembre f. uno largho (...)
E de' avere a dì 18 di dicembre f. tre larghi (...)
E de' avere staia 3 di miglio (...)

Gerardo di Martino de' avere a dì 21 di luglio staia 16 di grano
(...)

Le rede di Salvestro e di Francescho deono avere a dì 3 di setembre
l. sei (...) di 3 staia di grano

Mateo da Sa' Donino de' avere barili 3 di vino (...) a dì 26 di setembre
(...)

(c. 109s)

MCCCCLXXXVI

Francescho d'Aniolo de' Fatato de' dare a dì 4 di setembre l. dua
(...) di robe d'olivi che mi pose di que' ch'erono chaduti (...)

E de' dare a dì ... d'otobre s. oto (...)
E de' dare a dì 15 d'otobre l. doa (...)
E de' dare a dì 13 di dicembre l. una s. sedici (...) d'uno staio di
miglio (...)
E de' dare a dì 21 di dicembre l. tre s. dodici (...) di 2 staia di
miglio (...)
E de' dare a dì 21 di cenaio (sic) l. quatro (...) di 2 staia di miglio
(...)
E de' dare a dì 14 di febraio l. ttre s. dodici (...) di uno staio e mezo
di miglio (...)
E de' dare a dì 25 di febraio l. dua s. dieci (...) di uno staio di
miglio (...)
E de' dare a dì 10 di marzo l. tre s. nove (...) d'uno staio e mezo
di miglio (...)
E de' dare a dì 2 d'aprile 1497 l. venti (...) di 6 staia di grano (...),
pesamone una mina: era libre 23 (...)
E de' dare a dì deto l. una s. dieci (...) d'una mina di fave (...)
E de' dare a dì 23 di magio f. tre larghi (...) gli òne prestati (...)

(c. 109d)

MCCCCLXXXVI

Francescho d'Aniolo de' Fatato de' avere ... di setembre l. dua
s. oto (...) di 8 piantoni che mi pose ch'erono chaduti per la
tempesta (...)
E de' avere per insino a dì 15 d'otobre l. dua le quale sono di 5
opere che m'aiutò a rimetere fose e a tagliare, ciòè spezare
legnie di 2 mandorli che m'erono chadutti e a fare bronchoni⁵³⁶ **[inserisci
etimologia prima!]**
per le vite (...)

(c. 110s)

⁵³⁶ Da *broncho*: etim. discussa: latino parlato *brunchum*; 1313; ramo nodoso e spoglio; sterpo della ceppaia di un albero vecchio e secco. Cfr.: Zingarelli, 2007, p. 270.

MCCCCLXXXVI

Gianone de' dare a dì 20 d'otobre s. oto, e' qua' danari (...)
d'arechatura di 9 staia di grano (...)
E de' dare a dì ... di novembre l. sei d'uno mezo barile d'olio
(...)
E de' dare a dì 14 di novembre staia dua di grano (...)
Francescho de' Fatato de' dare a dì ... di novembre l. cinque
(...) di **cholombina**⁵³⁷ (...)
E de' dare a dì 6 d'aprile 1497 l. una (...) opere a pore fose
d'olivi (...)
E de' dare a dì 8 deto s. diciotto per dare aque (...) gli ulivi
(...)

(c. 110d)

MCCCCLXXXVI

Gianone de' avere a dì 20 d'otobre s. oto (...) arechatura di staia
9 di grano
E de' avere s. dodici a dì 9 di novembre (...) di 2 some di legne
(...)
E de' avere a dì 24 di dicembre s. dodici (...) di 2 some di legnie
(...)
E de' avere staia 2 di grano (...) per seminare (...)

Francescho de' Fatato de' avere a dì primo di novembre l. cinque
(...)

(c. 111s)

1496

⁵³⁷ *Cholombina*: impegnato a partire dal 1340 ca.; escrementi di piccione usati come concime. Cfr.: Zingarelli 2007, p. 407.

Marioto di Piero di Michele da Sa' Cholombano de' dare a dì 15 di febraio l. centoventinove s. dieci (...) di trentacinque staia di grano (...)

E de' dare a dì detto staia nove di miglio (...)

Pipo Guarnieri de' dare a dì 12 di febraio l. sete s. quatro (...) per 10 piantoni 1497 (...)

E de' dare a dì 10 di aprile f. uno largho (...) di 10 piantoni tra picholi e grandi (...)

(c. 111d)

1496

Marioto di Piero di Michele de' avere a dì 14 di genario (sic) f. 3 1/1 larghi (...) per parte di grano (...)

E de' avere a dì 15 di febraio f. uno e mezo larghgho (157)

E de' avere a dì 18 di febraio l. tre s. (158) dieci (...) di 2 staia di **panicho**⁵³⁸ (...) pe' cholombi

E de' avere staia nove di miglio (...)

Pipo Guarnieri de' avere a dì 7 d'aprile l. tre (...) s. dicioto (...) di 20 piantoni 1497 (...)

(c. 112s)

1496

Bartolomeo e Marcho deono dare a dì 2 di marzo f. dieci larghi (...)

⁵³⁸ Da *panīcus*, spiga del miglio; pianta erbacea delle Graminacee con infiorescenza a pannocchie, molto compatta e coltivata come il miglio per l'alimentazione degli uccelli. Cfr.: Zingarelli, 2007, p. 1303.

E deno dare a dì deto s. sete (...) per loro a se' Zanobi (...)
E deono dare a dì 20 di marzo f. quatro (...) e s. dieci (...)
E deono dare a dì primo d'aprile 1497 l. dua s. dicianove (...)

(c. 112d)

1496

Bartolomeo e Marcho e Bano e Piero figlioli di Françescho di Maso
de' popolo di Sa' Cholombano (...) mi venderono u' pezo di tera
vignata a dì 2 di marzo di staiora dua e mezo per pregio di f.
quindici (...), fune roghato ser Zanobi di Michele da Firenze (...)

(c. 113s)

1497

Françescho de' Fatato de' dare a dì 9 di giunio (sic) l. tre (...) d'una pechora
(...)
E de' dare a dì 29 (...) di giunio s. dodici, sono di 3 fiasçhi di vino (...)
(c. 113d)

1497

Françescho de' Fatato de' dare a dì 30 d'aprile (...) prese le pechore
mia pe' lire trentasei (...)
E piùne chomperai uno montone a dì 8 di otobre da uno mandriano
overo merchatante di bestiame, l. quatro s. dieci; era nero e belo
montone (...)
E piùne chomperai una pechorina chòle chorna; s. sedici (...)
E piùne ebi a dì 24 d'otobre l. quatro s. dieci (...) di uno montone
chon le chorna (...) 1500 (...)

(c. 114s) (159)

... de' dare di staiora 8 di tera lavorativa (...)

(c. 114d)

1497

Vendèmo a dì 5 d'aprile uno pezo di tera vigniata e uno pezo di tera lavorativa (...) era di Stefano nostro padre per pregio di f. cinque e uno quartto lo staioro (...)

(c. 115s)

1497

Francescho de' Fatato de' dare a dì uno di giunio (...) choppie 13 di chacio (...)
E piùne mi chonsegnòne a dì 29 di genaio choppie 17 di chacio (...)
E piùne mi chonsegnòne a dì 8 di settembre choppie 6 di chacio (...)
E piùne vino (...) barili 5 a dì 20 di setembre

Marioto di Piero di Michele da Sa' Cholombano de' dare a dì 15 d'agosto 1497 staia setanta (...) di grano (...)
E de' dare a dì ... d'otobre staia 8 di miglio (...)

Gerardo di Martino di Marcho de' dare a dì 15 d'aghosto 1497 staia sedici di grano (...)

(c. 115d)

1497

Francescho de' Fatato m'arechò i' piùne volte per insino a dì 18 di giunio choppie 13 di chacio (...)

E piùne mi chonsegnòne per insino a dì 29 di giunio choppie 17 di chacio (...)

E piùne choppie 6 di chacio per insino a dì 8 di setembre

E piùne mi chonsegnò barili 5 di vino (...) a dì 20 di setembre

Marioto di Piero di Michele m'arechò a dì ... di luglio staia quarantoto (...) di grano (...)

E a dì 20 d'agosto (...) staia uno di farina (...)

E a dì deto (...) uno mezo barile d'agresto (...)

E piùne (...) a dì ... di setembre barili 10 di vino zapolino (...)

E piùne ebi da Marioto di Piero di Michele l. trentuna s. dieci (...) di 14 staia di grano (...) 23 di dicembre 1497 (...)

E de' avere a dì 6 di genajo staia 8 di miglio (...)

Gerardo di Martino m'arechò a dì 17 di luglio staia sedici di grano (...)

(c. 116s)

1497

Grano ch'io ebi a Trespiano che fune staia 22 (...)

Antonio dela Bote de' dare a dì 24 d'otobre l. oto s. oto (...)

Da Domenicho da Montorsoli de' dare a dì 15 d'otobre l. una s. quattro pe' resto di roba auta da lui (...)

Bernardo del Palagio de' dare a dì ... di setembre l. dua, e' qua' danari ebe u' suo fattore dele fornace (...)

(c. 116d)

1497

Grano ch'io ebi a Trespiano che fune staia 22 (...)

Antonio dela Bote (...) a Trespiano (...) opere ventiquattro le quale m'è?? e' tabernacholo dela strada e achonciòmi e' forno e fecemi uno pezo di muro a secho ne' campo fori dela chorte (...)

Domenicho mi diene pe' tabernacholo (...) embrici e tabeloni 36, ttegholi 30, chalcina staia 6 e dodici staia di bracia (...) e piùne 4 ?? pe' pozo per metere i' su' chanti a pozo dela chorte

Da Bernardo de' Palagio di Pià de Munione staia 9 di chalcina e 60 mezane pe' forno e 4 gronde e 25 matoni (...) l. dua (...)

(c. 117s)

1497

Un'opera di Francescho de' Fatato a chavare sasi pe' fare muro 1.- s. 8
d.-

pe' fare e' teto aghuti e piane, chorenti, cioè teto de' tabernacholo, monta l. quatro (...)

Dipintura e cholori dela Vergine Maria de' tabernacholo ch'ène 1. 50 s.-
a chapo di là dala strada romana, cioè la strada romana Trespiano
d.-

E' grano ch'io done a Francescho (159) de' Fatato per seminare, ebe a di ... d'otobre staia 3 di grano (...)

E piùne ebe stai 3 di grano cholme a di 4 di novembre per seminare a Trespiano (...)

E piùne ebe a dì 8 di novembre staia 3 di grano per seminare (...)
E piùne ebe uno staio di fave (...) per seminare (...)
E piùne ebe staia 2 di fave (...)

La natività di Romolo; alevòlo mona Checa da Trespiano e guardòlo
dì 15, dièle l. dua s. dieci di chontanti (...)

La balia ch'io ò tolto per dare al popa a Romolo chominciò a stare
a dì 6 di novembre a l. dua e' mese (...) ed à nome mona Simona,
dona di Tedice Fabrini, lavoratore di meser Meo dela Stufa

(c. 117d)

1497

Un'opera di Francesco de' Fatato de' avere s. oto (...)

(...) Trespiano ...

La natività di Romolo mio figliolo, cioè di Bernardo di Stefano
di Iachopo Rosegli, naque a dì primo d'otobre 1497 a ore 5;
naque a Trespiano i' vila mia, cioè a mio luogo, che si chiama
Pamicone (160) e batezosi a Santo Alesandro da Fiesole e
furono e' chompari se' Lorenzo prete di Santa Lucia a Trespiano
e mona Margherita, dona di Filippo Ariguci; portòlo la Fiore mia
lavoratore a batesino (sic).

Chresimoso e' detto Romolo a dì 26 di magio 1499 a Sa' Giovani
di Firenze; ttenelo a chresima se' Ghirighoro d'Antonio Chamuci,
prete di Sa' Giovani e sta i' Sa' Benedeto di Firenze, cioè ène sua la
chiesa.

(118s)

1497

Lucha di Romolo Botini (161), marito di mona Simona, che sta mecho per balia,

de' dare a dì 23 di dicembre l. doa
 E de' dare a dì 25 di frebraio (162) f. uno largho (...) dise voleva chomperare
rano⁵³⁹ di quello de' Chomune (...)
 E de' dare a dì 13 d'aprile 1498 s. dieci (...) dise che voleva chomperare un
 paio di scharpete a suo bambino (...)
 E de' dare a dì 30 d'aprile l. dua s. dua (...) ebe mona Chaterina, zia di Lucha
 (...), voleva rischotere 50 bracia di pano lano che l'aveva e' tessitore (...)
 E de' dare a dì 15 di magio l. dua s. cinque (...) per quatro bracia di pano lino
 e mezo (...) per fare una chamicia per mona Simona
 E de' dare a dì 21 di magio l. una la quale ebe Lucha (...), voleva chomperare
 de' pane che vende a Montughi, cioè a lato ala chiesa de' Pino; 1498 (...)
 E de' dare a dì 11 di luglio l. una s. quindici (...) per chomperare uno fazoletto
 da chapo (...)
 E de' dare a dì 12 di luglio s. sete (...)
 E de' dare a dì 14 di luglio s. tredici (...) d'uno mezo barile di vino (...)
 E de' dare a dì 14 di setembre s. quattordici, sono per u' pa' di scharpete (...)

Francescho ... de' Fatato de' dare a dì 13 di genaio l. tre (...) di due staia di
 miglio (...)
 E de' dare a dì 2 di frebraio (163) l. due s. quindici (...) di uno staio e mezo di
 miglio (...)
 E de' dare a dì 14 di febraio l. dua s. dua (...) di uno staio e mezo di
 miglio (...)
 E piùene ebe staia uno d'orzo per seminare (...)
 E piùene diene a mona Fiore l. una (...) ebe pe' rischotere una tela di pano
 romaniolo ch'è mia (...)
 E piùene ebe Francescho sopradeto 3 quarti di **vece**⁵⁴⁰, ovvero una mina e mezo
 quarto che si chomperono a Ponte Vechio pe' seminare
 l. 1 s. 2 d. 6
 E piùene ebe uno staio di miglio (...)
 E piùene ebe Francescho uno staio e mezo di miglio (...)
 E piùene ebe s. sedici per chomperare 1 quarto di vece a dì 22 di febraio (...)
 E a dì 5 di marzo ebe uno staio di miglio (...)
 E a dì 11 di marzo ebe uno staio di miglio (...)

⁵³⁹ Forse intende grano? Oppure è il *ranno*, dal longobardo *rannja*, 'mezzo per ammollire', da avvicinare al ted. *rinnen*, 'sgocciolare', 1306. Miscela di cenere e acqua bollente, un tempo usata per fare il bucato. Cfr.: Zingarelli, 2007, p. 1530.

⁵⁴⁰ *Veccia*, dal latino *viciam*, di etimologia incerta; sec. XIII. Pianta erbacea delle Leguminose, buona foraggera, con foglie pennate terminate da un cirro e fiori ascellari. Cfr.: Zingarelli, 2007, p. 2056.

(c. 118d)

1497

Mona Simona, dona di Lucha che stano a Trespiano i' quello di mesere Aneo, chomincia a stare mecho a dì 6 di novembre per balia per dare la popa a Romolo mio figliolo per pregio di l. dua e' mese (...)
Partisi mona Simona a dì 29 di luglio e andòsene a stare chò suo marito, 1498; e dètile f. uno pe' resto (...)

Francescho de' Fatato ...

(c. 119s)

1497

Francescho ... de' Fatato de' dare a dì 18 di marzo l. dua s. sei (...) di uno staio di grano (...)
E de' dare a dì 11 d'aprile 1498 l. dua s. sei, e' qua' danaro sono d'uno staio di grano (...)
E de' dare a dì 15 d'aprile l. dieci s. quattro di quota (...) di 2 pezi (...) dividemo la salamoia (...)
E de' dare a dì 29 di maggio l. dua (...) d'uno staio di grano
E de' dare a dì 6 di giugno l. dua s. sei (...) d'uno staio di farina (...), pesò la farina 56 libre (...)
E de' dare a dì 4 d'otobre l. una s. uno (...) voleva chomperare fave per seminare (...)
E de' dare a dì ... di marzo l. una s. quattro (...) di 3 mine di fichi sechi, 1498 (...)
E de' dare a dì 6 d'aprile s. sete, sono di 3 libre di charnesecha (...)
E piùne **ebe libre 5 de chili chomperai quando egli era sospeto de' motto**⁵⁴¹, cioè 5 libre di salina (...) l.- s. 10 d.
5
E piùne ebe libre 2 di salina (...)

⁵⁴¹ Che significa?

1498

Uno che sta i' quello d'Antonio banderaio de' dare a di 31 di marzo l. dua
s. sei (...) d'uno staio di grano (...)
E de' dare a di deto s. undici (...)
E de' dare a di 6 d'aprile l. dua s. sei (...) d'uno staio di grano (...)
E de' dare a di deto s. tre (...) di ?? da teto (...)

(c. 119d)

MCCCCLXXXVIII

Francescho ... de' avere a di 25 di luglio l. trenta s. oto (...) di
325 bracia di fose e 3 di ?? da ulivi (...) a s. uno d. oto e' bracio
(...)

E de' avere a di 18 d'aprile l. sei (...) d'uno barile d'olio (...)
a di 18 d'aprile 1499 (...)
E de' avere a di deto l. sei, sono di 3 barili di vino (...)

(c. 120s)

1498

Aniolo di Baldasari di Nutino da Bivigliano de' dare a di ... f. uno
(...) largho (...) gli portò Francescho, cioè ... chiamato e' Fatato,
e Santi di Domenicho Butini per parte de' ulivi (...)
E de' dare a di 8 d'aprile l. una s. dodici (...)
E piùne ebe Santi Butini l. una s. sei (...)

... lavoratore da mese' Aaneo (sic), ebe s. nove chontanti (...)

Santi Butini ebe da mene s. dieci (...) a dì 10 d'aprile (...)
Pipo Guarnieri de' dare a dì 22 d'aprile s. nove (...)

(c. 120d)

1498

Aniolo de' avere a dì 7 d'aprile l. nove s. dodici, e' qua' danari
sono di 12 ulivi che mi vendène (...) cioè 12 piantoni, e' quali
si posono di là dala strada (...)

Pipo Guarnieri lavoratore m'aiutò un'opera a pore ulivi a dì 9
d'aprile (...) uno lavoratore di mese' Aeneo (sic) m'aiutò
pore e' deti ulivi un'opera
l.- s. 9 d.-

Santi Butini m'aiutò un'opera (...) ulivi (...)
Franchescho de' Fatato m'aiutò un'opera (...) ulivi (...)

Ebi da Francescho de' Fantago (164) l. sei s. sei (...) di 5 1/1
traviceli (...)

(c. 121s)

1498

Marioto di Piero di Michele de' dare a dì 15 d'agosto staia setanta di grano
(...)
E de' dare staia 5 di grano (...)
E de' dare staia uno e mezo di **lete**⁵⁴² (...)
E piùne vino choto (...) barili 12 1/1

⁵⁴² Che sarebbe? Potrebbe essere la *lente*, da lens, avanti al 1320; in botanica: la lenticchia, ma anche una pasta da minestra simile alle lenticchie. Cfr.: Zingarelli, 2007, p. 1025.

E piùne barili quatornici di vino zapolino (...)
E piùne àne (...) una bote di 33 barili nova da vino (...)
E piùne barili 33 e 5 fiaschi di vino (...)
Vendèsene a Rafaello Antinori barili 28 per pregio di l. una s. diciasete (...)
Miglo richolto ne' champo ch'era in Arno (...)

(c. 121d)

Marioto di Piero di Michele da Sa' Cholombano de' avere a dì
18 di luglio staia sesanta di grano (...)
E de' avere a dì deto staia 5 e uno quarto di grano (...)
E de' avere a dì ... di settembre staia quatro di grano (...)
E piùne m'arechè barili 12 1/1 di vino choto (...)
E piùne m'arechè barili 14 di vino zapolino (...)
E piùne chomperai una bote nova (...) di barili 33 e 5 fiaschi (...)
E piùne m'arechè Marioto barili 2 di vino a dì 16 di marzo (...)

Gerardo di Martino de' avere a dì 3 d'agosto staia 16 di grano (...)

(c. 122s)

1498

Francescho de' Fatato de' dare (...) a dì 25 di luglio choppie 29 1/1
di chacio (...)
Le rede di Salvestro e di Francescho di Marcho deono dare ...

(c. 122d)

1498

Francescho de' Fatato de' avere a dì 25 di luglio l. quarantazette (sic)

di chacio, e' quale fune choppie 24 1/1 (...)
E piùne dividemo e' grano a dì 29 di luglio (...) staia 35 (...)
E piùn'ebi, devilolo (165), uno staio 1/1 a dì 22 di setembre ...
E piùne (...) uno quarto (...) a dì 6 d'otobre (...)
Sosine una mina, mele una bigoncia, pere una bigoncia, fichi 3 staia,
(...), vesche 7 libbre (...)
E piùne dividemo la lana (...) libre 35, era di due ani (...)
E piùne ebi barili 20 di vino (...) e 2 barili d'aciato (...)
E piùne ebi a dì 4 di genaio barili 3 d'olio (...)
E piùne ebi a dì 5 d'aprile 1499 barili 4 d'olio (...)

Le rede di Salvestro e di Francescho da Sa' Cholombano deono avere
a dì 13 di setembre 1498 (166) f. uno largho (...) e s. ttre (...) de' fito
del'ano pasato (...)
Pùne de' avere a dì detto (...) staia ttre di granano (167) (...)

(c. 123s)

1498

Antonio de' Graso bechaio de' dare a dì 6 d'otobre l. ... d'uno
staio di grano (...), feceli e' pane e choselo (...)
Giovani ..., botaio fori dela porta a Sa' Friano, de' dare a dì
di setembre f. dua larghi (...)
E de' dare a dì ... d'otobre f. uno largho d'oro in oro (...)
E de' dare a dì 18 di febraio 1499 l. quatro s. uno (...)

Francescho ... fabro de' dare a dì 29 d'otobre l. quatro (...)

(c. 123d) (168)

... Giovanni ..., botaio fòri dela porta a Sa' Friano, de' avere a
dì ... di setembre l. ventiquatro s. quindici (...) d'una bote di
33 barili (...)

Francescho ... fabro de' avere a dì 29 d'otobre l. quatro (...)
di tre barili di rano (...)

(c. 124s)

1498

Lucha di Romolo, marito di mona Simona balia, cioè dala popa
a Romolo (...), a dì 28 d'otobre f. uno largho (...), voleva
medichare Mateo Fabrini che stava male (...)

E de' dare a dì 30 d'otobre l. una s. uno (...) ebe (...) se' Lorenzo
... pagholi (...), fune roghato de' chontrato (...) dela donagione
che fece Mateo Frabini a Lucha (...)

E de' dare a dì 28 di genaio f. uno largho (...), parte di salare di mona
Simona (...)

E de' dare a dì 15 di magio l. tre (...) per chomperare pano per una
chamicia per sene (...), chostò e' pano s. dieci e' bracio e d. quattro;
paghàlo a uno chontadino da Sa' Donino, e' resto diene a lui a dì 15
di magio 1499 (...)

E de' dare a dì 20 di luglio 1499 f. uno largho (...) pe' resto d'i' baliatico
(...)

Pe' resto d'ogno chosa (...) teni uno suo figlolo che àne nome Francescho,
mesi 10 ale mie spese, ch'ène d'ani 4; ène uno medesimo late (...)

(c. 124d)

1498

Lucha ... Fabrini (...), saldo (...) di tutto e' tempo ch'era statta mona
Simona (...) per insino a dì 29 di luglio (...) l. sette (...) partisi a dì
29 di luglio (...)

(c. 125s)

1498

Lucha di Romolo (169) Fabrini botaio (170), marito di mona Simona,
mi vendè uno tinelo (...) l. una s. dieci (...) a dì 9 di novembre
(...)

E piùne Lucha (...) gli diè bracia tredici 1/1 di pano romagnolo che
me lo vendese -era ttuto ttignato- (...) s. nove e' bracio (...)

Francescho Guaschoni tolse a filare da me libre 35 di lana ... di novembre
arocha (...)

Lucha di Romolo Botini de' dare a dì 12 di genaio f. uno largho per parte
di mona Simona (...)

Mariotto di Pero di Michele vendè a Rafaelo (...) barili 28 di vino (...)

(c. 125d)

1498

Lucha Fabrini de' avere a dì 9 di novembre l. una s. dieci (...) d'un tinelo
(...) che tiene barili oto o piùne (...)

...

E piùne de' avere Marioto di Piero di Michele libre 4 di lino (...)
a dì 16 di marzo (...)

E de' avere a dì 23 di marzo f. sete larghi (...) nela chorte di Santa
Trinita di chontanti tra di lino ch'egli vendè a Rafaelo Antinori

(...)
E piùne (...) libre 4 di lino a dì 14 d'agosto 1499 (...)

(c. 126s)

1499

Marioto di Piero di Michele da Sa' Cholombano de' dare a dì primo
di giunio staia sete di grano (...)

Bernardo di Monte ebe a dì ... di giunio barili 3 di vino e uno d'aceto
(...)

E de' dare a dì 28 di luglio l. una s. uno (...) di 3 paia di **pipioni**⁵⁴³
(...)

E de' dare a dì 18 d'agosto s. dicioto, sono di 3 paia di pipioni (...)

E de' dare a dì 18 d'agosto l. una s. quatro d. oto, sono d'una chota
(171) di charnesecha pesò libre 6 once 2 (...)

E de' dare a dì ... d'agosto l. una s. uno (...) di 3 paia di pipioni (...)

E de' dare a dì ... di setembre l. una, sono di 3 paia di pipioni (...)

Uno che sta a Bachano ebe quatro barili di vino e uno barile d'aceto
(...) l. dua s. cinque e' barile (...) a dì 7 di luglio (...)

Grano che si richolse a Trespiano (...) staia 30 (...)

E piùne de' dare fave staia 6 (...)

E de' dare le vece (...) stima 2 1/1 (...)

E de' dare a dì ... d'agosto libre quarantaquatro di chacio (...)

A' (...) 17 d'agosto 11 chaci (...)

A dì 10 di setembre 6 chaci (...)

I' più de' dare vin chotto barili 20 (...)

Olio da parte mia barili 4 1/1 (...)

(c. 126d)

⁵⁴³ Da *Pippione*: avanti il 1348; piccione giovane. Cfr.: Zingarelli, 2007, p. 1394.

1499

... Bernardo di Monte de' avere a dì 1 di giugno f. uno largho (...)
Ane dato a dì 19 d'agosto l. una s. dieci (...)
E de' avere a dì ... di settembre l. dua (...)
E de' avere a dì (...) sono di 3 paia di pipioni (...)

Beto Manuci che sta a Bachano de' avere a dì 7 di luglio l. sei s. dicioto
(...)
E de' avere a dì deto uno mezo barile d'olio (...)

E' grano che se n'è richoltto a Trespiano a dì 23 di luglio staia 30 e mezo
(...) 1499 (...)
Le fave (...) a dì 24 di luglio 1499 staia 6 (...)
Vece, la parte (...) a dì deto staia 2 1/1 (...)
Chacio autto da mona Fiore libre 44 a dì ... di giugno (...)
E piùne ebesi (...) a dì 11 d'agosto chaci tredici (...)
E piùne a dì 17 d'agosto s'ebe chaci 11 (...)
E a dì 8 di settembre (...) chaci 6 (...)
E a dì ... di febraio barili 4 e 1/4 d'olio (...)
E piùne vino barili venti (...)

(c. 127s)

1499

Varnolino da Tera Rosa de' dare a dì 30 di luglio l. quatro (...) di
2 barili di vino (...)

Francescho ... de Fantacio de' dare a dì primo d'agosto f. tre larghi
(...) gli prestai (...) per lui⁵⁴⁴ (...)

⁵⁴⁴ oppure boi? Non si capisce la grafia di Alessandro....

E piùne diène, cioè de' dare, a dì 17 di genaio f. uno largho (...) gli
prestaì (...)
E de' dare a dì 15 di febraio l. dua s. quatrordici (...) di due staia di grano
(...)
E de' dare a dì deto s. dieci di chacio, cioè libre 3 1/1 (...) choppie 3 (...)

(c. 127d) (172)

...

Francescho de' Fatacio de' avere a dì 23 di febraio l. doa s. oto (...) de'
grano (...)

(c. 128s)

1499

Marioto di Piero di Michele (...) de' dare a dì ... d'agosto staia 88 di grano
(...) di fito (...) e debemi dare libre oto e once oto di lino (...) 14 di setembre
(...)

(...) grano (...) facemo che valesse lo staio l. una s. quindici (...)
E de' dare a dì ... di febraio l. cinque s. oto (...) di 27 staia di cholombina
ch'io gli vendène (...)

(c. 128d)

1499

Marioto di Piero di Michele (...) de' avere a dì 14 di setembre l. setanta (...) 4
dopioni e 2 fiorini, eravene uno melanese e uno de' re de Franza (...)
E piùne (...) a dì 23 di setembre barili 10 di vino zapolino (...)
E piùne (...) libre 5 di lino (...)

E piùne (...) a dì primo d'otobre barili 2 di vino e uno mezo barile d'agresto
E piùne (...) l. una s. sei avanzati (...)

E piùne (...) libre 2 di lino (...) 1499 (...)

(c. 129s)

1499

Bano e frategli, figlioli di Francescho di Marcho, deono dare a dì 23 di
settembre barili 7 di vino (...) dela vignia (...)

Le rede di Gerardo di Martino deono dare a dì ... staia 16 di grano (...)

Michele ... ??griniere de' dare a dì 20 d'otobre l. tre s. uno (...) di 2 staia
di grano (...)

Masino ..., lavoratore di Filippo Ariguci, de' dare a dì 28 d'otobre l. quatro
s. sedici (...) di 3 staia di grano (...)

E de' dare a dì primo di novembre l. dua s. dua (...)
E de' dare a dì 3 di novembre l. una s. dodici (...) di 1 staio di
Ggano (...)

Francescho ... de' Fatato de' dare a dì ... d'otobre (...) di uno staio
di fave (...)

E piùne ebe (...) staia 5 di grano per seminare (...) a dì 8 di novembre,
ebelo vagliato (...)

E piùne ebe staia 3 di grano (...) per seminare (...) 1.
4 s. 16 d.-

E de' dare a dì 12 di novembre una mina di grano
l.- s. 16 d.-

E de' dare a dì 14 detto staia uno di grano (...) per seminare 1.
1 s. 12 d.-
E piùne ebe a dì 11 di genaio staia 2 di vece (...)
E piùne ebe a dì 27 di febraio una mina di vece (...)

(c. 129d)

Bano e frategli (...) deono avere a dì 23 di setembre barili 7 di vino (...)

Le rede di Gerardo di Martino deono dare (...) a dì 28 d'otobre staia 16
di grano (...)

Michele ... de' avere a dì 20 d'otobre l. ttre s. uno (...)

Masino de' avere a dì 28 d'otobre f. uno largho (...) per grano (...)
E de' avere a dì 3 di novembre s. quattordici

Francescho de' Fatato seminò a dì 10 d'ottobre staia uno di fave (...)
E piùne staia 9 1/1 di grano, seminòlo (...)
E piùne seminò staia 2 e 1/1 di vece (...)

(c. 130s)

1499

Francescho che sta i' quello di meser Aneo de' dare a dì 6 di novembre
l. ttre s. quatro (...) di 2 staia di grano (...)
Le rede di Salvestro e di Francescho da Sa' Cholombano deono dare
staia 3 di grano (...) a dì 21 di dicembre (...)

Giovanione di Paschino de' Frencalo, lavoratore di tera, de' dare a dì
21 di dicembre f. uno largho (...) ène stato in una mia chasa a pigione

a Trespiano, chiamasi “la Chaselina” (...) f. uno largho (...)
E de’ dare a dì 21 di luglio 1500 (...) f. uno largho

(c. 130 d)

1499

Francescho ... che sta i’ quello (...) de’ avere l. doa s. sedici, sono di
bracia 42 di pano lino e chola tesittura andò quatro bracia la libra, era
ripiena di stopa (...)
E de’ avere a dì 11 di novembre s. oto (...)

Le rede di Salvestro e di Francescho da Sa’ Cholombano deono avere a dì
21 di dicembre l. quatro s. tredici (...)

Giovani di Paschino de’ Fanciulo lavoratore a Trespiano (...) dato barili 2
di vino (...) di fito (...)
E pùne m’ane dato, cioè venduto, una bichoncia da (173) brostine (...)

(c. 131s)

1499

Gianone de’ dare a dì 15 di febraio s. sete (...)

Berto Manuci de’ dare a dì 23 di febraio l. dua (...) per paghare gli schardasini
che chonciòrono la lana (...) libbre 40 (...)
E de’ dare a dì detto l. una s. cinque (...) d’uno mezo barile d’aceto (...)
E de’ dare a dì 5 d’aprile 1500 l. una s. cinque (...) d’uno mezo barile d’aceto
(...)

Francescho fornaio de’ dare a dì 15 di febraio l. tre s. quindici (...) di 25 libbre di

chacio (...)

(c. 131d) (174)

(...)

Berto Manuci de' avere di filatura e' chota libre quarantuna di lana (...) la filò
le dona sua; me le fece chonciare e' schar_dasare (...), monta lire 2 la
schar_dasatura, la filatura l. 4 (...)

Fra_ncescho fornaio a Santa Ttr_inita de' avere a dì 7 di mar_zo l. ttre s. quindici
(...)

(c. 132s)

1499

Bernardo di Monte de' dare a dì 5 di mar_zo l. undici s. oto (...) quatro barili di
vino meno 4 fias_chi (...) l. tre e' barile (...)
E de' dare a dì 7 deto l. dua (...) sono di uno ?? ??oglionone fatta pe' lla taver_na
(...)

(...) a Fra_ncescho de' Fatato staia 3 di fave (...) a dì 15 di mar_zo (...)
E piùne (...) staia uno di fichi a uno bottegaio (...) a dì 29 di mar_zo 1500 (...)

Lazero che sta i' quello d'Antonio banderaio, cioè le rede, de' dare a dì ... di
mar_zo

l. dua s. undici, ebe da uno bottegaio (...) gli avevo venduto 3 staia di fave (...)
E de' dare Lazero sopradeto l. una a dì 2 d'aprile (...) voleva chomperare
scharpete

(...)

E piùne ebe Lazero l. dua (...)

(c.132d)

1499

Bernardo di Monte de' avere a dì 15 di marzo f. uno largho (...)
E de' avere a dì 29 di marzo 1500 l. quatro s. dieci (...)
E de' avere a dì ... d'aprile l. una s. oto (...) mi diène d'una 'n^usenia
(...)

Francescho de' Fatacio de' avere a dì ... di marzo l. dua s. undici (...)
E piùne m'arechò Francescho de' fattore s. sedici (...)
Lazero che stane i' quello de' banderaio (...) a dì (...) d'aprile
l. cinque s. undici (...) di 18 fastela di channe tra mesoline e grose
(...) per 'mpalare le vignie (...)

(c. 133s)

MCCCCC

Francescho de' Fantacio de' dare a dì 5 d'aprile l. dua (...), sono di 3
mine di grano (...)
E de' dare a dì 21 d'aprile l. dua (...) di 3 mine di grano (...)
E de' dare a dì 10 di maggio l. una s. dodici (...) di 3 mine di grano (...)
E de' dare a dì 25 di maggio l. una s. sedici (...) di 3 mine di grano (...)

Marioto di Piero di Michele de' dare a dì ... di maggio l. quarantazete
s. cinque (...) per vino (...) cioè la bote che tiene 33 barili; vendène 32,
che monta l. ...

(c. 133d)

MCCCCC

Francescho de' Fantacio de' avere a di ... di magio l. una s. sedici (...)
mi restono d'una chorona (...)
E de' avere a di 7 di giunio l. quattro s. quatro (...)

Marioto di Piero (...) de' avere a di ... di magio f. ttre larghi (...) ebe da
uno vinatiere (...) fuori dela porta a Sa' Friano (...)
E de' avere a di ... di magio f. uno largho (...) ebe per me Francescho di
Bernardo batiloro di stanio ch'io tolsi da lui
l. 7 s.- d.-
E de' avere a di 30 di magio f. dua larchi (...)

(c. 134s)

MCCCCC

Bernardo di Monte oste a Trespiano de' dare a di 7 di giunio l. tredici s.
dieci (...) sono di 6 barili di vino (...)

E' fabro di Piano di Munione de' dare a di 10 di luglio l. dua s. tredici
(...) di 1 barile di vino (...)

Uno (...) e' fabro sopradeto de' dare a di detto l. una s. sei d. sei (...)
d'uno mezo barile di vino (...)

E' muniaio di Piano di Munione de' dare a di ... luglio l. dua s. tredici
(...) sono d'uno barile di vino

Berto Manuci che sta a Bacano de' dare a di 19 di luglio l. sei s. dieci (...)
di 2 (...) barili di vino e uno mezo barile d'ageto (175) (...)

(c. 134d)

MCCCCC

Bernardo di Monte che fa la taverna a Trespiano de' avere a dì 7 di giugno
l. sete s. quatro d. oto (...) mi diè quattordici charlini papali (...)
E de' avere a dì 28 di giugno l. sei s. cinque (...) pe' resto de vino (...)

(c. 135s)

MCCCCC

Marioto di Piero di Michele de' dare a dì 15 d'agosto staia 88 di grano (...)
E debemi dare mezo e vino (...) di 18 staiora di vignia (...)
Mariotto (...) facemo chontto e saldo (...) a dì 24 febraio 1500 (...)

Bastiano e frategli, figlioli di Gerardo di Martino, deono dare a dì 15 d'agosto
staia 16 di grano (...)

(c. 135d)

MCCCCC

Mariotto di Piero di Michele m'arechè a dì 14 di luglio staia quarantoto
(...) di grano (...) del'ano 1500 (...)
Vino avuto da Marioto ala Badia a Setimo barili 33 (...)
E piùne barili 10 (...) di vino zapolino (...)
E piùne barili 4 1/1 di vino biancho (...)
E piùne 2 1/1 barile d'agresto (...)
E piùne m'arechè a dì 11 di novembre libre oto, once 3 di lino (...)

Bastiano e frategli, figlioli (...) di Gerardo di Martino da Sa' Cholombano,
deono avere a dì 14 di luglio staia 16 di grano (...)

(c. 136s)

MCCCCC

Rede di Salvestro d'Andrea, cioè d'Andrea di Guido da Sa' Cholombano,
deono dare a dì 18 di luglio l. ttre s. quindici (...) di 3 staia di grano (...)
E piùne facemo chonto e saldo (...), cioè Bono e Lucha e Guido e frattegli
(...) da 1485 per insino a 1514 di grano (...), chome apare indreto a c. 56
(...)
E piùne mi dette Guido e Bono e Lucha (...) f. sei larghi d'oro in oro (...)
dela ttera ch'io evevo autto, cioè chomperata da loro per una charta
privata (...)

(c. 136d)

MCCCCC

Rede di Salvestro e d'Andrea deono avere a dì 18 di luglio l. tre s. quindici
(...) per tre staia di grano (...)
E piùne rendène a Bano e Lucha e Guido (...), figlioli di Salvestro e d'Andrea,
quelo staioro di tera ch'io avevo chomperato da loro, per pregio di f. sei (...),
chome apare a c. 56 (...)

(c. 138s) (176)⁵⁴⁵

1500

Prestai a Francescho de' Fatato l. una (...), voleva chomperare u' paio di
scharpette
(...) 8 d'agosto (...)

⁵⁴⁵ Sic. Manca 137 ma senza lacuna. (Nota a margine della scheda di mano d'Alessandro.)

E piùne prestai (...) s. dieci d. 8 (...), m'arechò bracià 28 di pano da' **churandaio**⁵⁴⁶

(...)

E' grano (...) a dì ... di luglio staia 27 (...)

(...) staia 8 di grano per seminare (...)

Piùne (...) staia 3 1/1 di **spelda**⁵⁴⁷ (...)

E piùne vece (...) staia 2 (...)

E piùne robiglie (...) staia 3 (...)

E piùne fave staia 4 1/1 (...)

E più mandorle staia 2 (...)

E piùne vino (...) vermiglio barili 16 (...) a dì 23 di settembre (...)

E piùne (...) barili 3 di vino (...) per fare l'acquerello (...)

E piùne (...) staia 1/1 di fave per seminare (...)

E piùne una mina di robiglie e una mina di mochi (...)

(c. 138d)

E' grano da seme (...) staia 27 (...)

E piùne spelda (...) staia 3 1/1

E piùne (...) vece 2 (...)

E piùne robiglie staia 3 (...)

Fave staia 4 1/1 (...)

Mochi staia 1 1/1 (...)

Mandorle staia 2 (...)

(...) e' seme de grano (...) staia 8 cholme (...)

Vino (...) barili 16 (...) a dì 23 di settembre (...)

E'ne più barili 4 d'uno tinelo (...)

E piùne (...) barili 3 di vino (...)

E piùne (...) 1 staio e mezo di fave e una mina di robiglie e una mina di mochi per seminare (...)

(c. 139s)

MCCCCC

⁵⁴⁶ Da *curandaio*: avanti 1294; operaio tessile addetto al candeggio della tela greggia. Cfr.: Zingarelli, 2007, p. 505.

⁵⁴⁷ Forse di origine germanica; 1262: farro grande. Cfr.: Zingarelli, 2007, p. 1821.

U' nostro amicho che stane i' Mugelo de' dare a dì 27 di setembre l. tre
d. quatro (...) di 14 staia di cholombina (...)

Michele Guarniere, cioè tesitore di pani lini, de' dare a dì 27 di setembre
l. 12 s. 10 (...) d'un'asina (...)

Francesco (...) de' Fatato de' dare a dì 27 di setembre 1500 l. dodici s. dieci
(...) d'un asina (...)

(c. 139d)

MCCCCC^{oo}

U' nosto amicho che istà i' Mugelo a dì 27 di setembre de' avere
l. ttre s. quatro (...)

Michele Guarniere de' avere a dì 27 di setembre l. dodici s. dieci (...)
d'un'asina (...)

(c. 140s) (177)

Bernardo di Monte de' dare a dì ... di setembre l. una s. dieci (...) di 3
staia $\frac{3}{4}$ di spelda (...)

Giuliano ... che fa botegha a Tespiano de' dare a dì 22 d'otobre l. quatordici
(...) s. oto (...) di 12 staia di grano (...)

Giuliano di Davizo di Salvadore de' dare a dì 2 d'otobre barili 3 di vino (...)
d'uno staioro di tera vignato (...)

Chonperai a dì 14 di novembre 1500 embrici (...) 24 per la cholombaia e per
la stala (...)

Giuliano chaciaio che stane ala porta a Sa' Galo de' dare a di primo di febraio
l. dua di libre 13 di chacio (...)
E de' dare a di 2 di marzo l. una s. dieci (...) d'uno staio e 1/1 di fichi (...)
E de' dare a di deto s. dieci (...) d'uno paniere d'uva (...)

(c. 140d) (178)

Bernardo di Monte de' avere a di 18 di setembre l. una s. dieci (...)
Giuliano ... de' avere a di 24 d'otobre f. uno (...)
E de' avere a di ... d'otobre s. dodici (...) di 2 some (...), una di legni
e una di pani (...)
E de' avere per insino a di ... di febraro l. sei s. oto (...) pe' resto di deto
grano (...)

Giuliano di Davizo di Salvadore (...) barili 2 di vino a di 24 di febraio
(...)

Sandro fornaciaio i' Piano di Munone (...) 14 di novembre 24 embrici
a Trespiano

Giuliano chaciaio (...) avere a di 2 di marzo l. una s. dieci (...) 5 some
di legne grose e fraschoni (...)
E de' avere a di 6 di marzo s. dodici (...) di 2 some di fraschoni (...)

(c. 141s)

1500

Quegli (...) de' Fantozo de' dare a di 6 di marzo l. dua s. dua (...) legne
E de' dare a di 7 di marzo s. dieci (...)

Francescho de' Fatato de' dare a dì 3 di marzo l. dua (...) d'uno staio di grano (...)
E de' dare a dì 12 d'aprile l. una s. quattordici (...) d'uno staio di grano (...)

La Fiore de' dare a dì 3 di marzo l. una (...)

Francescho ...

(c. 141d)

Que' de' Fantozo deono avere per insino a dì 6 di marzo l. dua s. dua (...),
sono di 7 some tra fraschoni e legne
l. 2 s. 2 d.-

Francescho de' Fatato de' avere s. quindici (...) di 1 1/1 opera (...) che m'aiutò a fare legnie (...)

La Fiore m'aiutò (...) fichi, susini e ciriege a dì 3 di marzo e a dì 4 (...)

FINE